



# L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 29 APRILE 1998

Intervista alla filosofa Agnes Heller sul Sessantotto: il vero cambiamento è stato nella vita quotidiana

«Il Sessantotto segna l'inizio dell'era post moderna: non è stato una rivoluzione politica, anche se naturalmente ha avuto molte implicazioni politiche, ma ha rivoluzionato in modo permanente la vita quotidiana. E dopo, nulla è stato più come prima». Lo sostiene Agnes Heller, l'allieva più famosa di Georgy Lukács, figlia della diaspora della scuola di Budapest, esponente del radicalismo filosofico che ha prodotto la «teoria dei bisogni» e oggi docente alla New school for social research di New York. Ma per parte dell'anno è tornata a insegnare filosofia all'Università di Budapest. Al tempo in cui ruggiva la contestazione, Agnes Heller, allora intellettuale di spicco della new left, scrisse un libro intitolato «Sociologia della vita quotidiana». Ed è ancora convinta che il punto sia quello. «Ciò che è cambiato non sono né i sistemi politici né gli assetti economici, ma i modi di vivere. Certo - riflette - è successo in modo diverso da come lo avevamo immaginato: ma è accaduto. E di lì vengono la rivoluzione sessuale e il cambiamento dei sistemi educativi, il femminismo e persino la possibilità di andare a teatro senza abito da sera. L'accento che oggi poniamo sulle differenze era impensabile dentro l'universalismo astratto della razionalità e della cultura occidentale e, a sinistra, dentro quello dell'ideologia socialista che sono entrati in crisi nel 1968. Lì ha avuto inizio anche quella internazionalizzazione dei modi di vivere, di mangiare e di vestirsi, che ha messo in ombra la "priorità nazionale". Senza tutto questo, senza la considerazione data alla varietà degli stili di vita, delle culture, degli interessi espressi da differenti gruppi umani, la post-modernità non sarebbe neppure concepibile...»

«Eravamo trasgressivi e ora siamo vittoriani. Negli Usa la libertà di allora è diventata moralismo e timore d'instabilità»

Manifestazioni, convegni, libri e gadget. Il '68 è tornato di moda. Qui accanto una mostra- vendita a Parigi. Sotto, la filosofa ungherese Agnes Heller



## E fu controrivoluzione

Eppure, anche da questo punto di vista, al '68 si rimprovera un eccesso di radicalità e di distruzione che si è poi, inevitabilmente, portato dietro un'involuzione. «I cambiamenti non comportano solo vantaggi: si acquista qualcosa, ma qualcosa si perde. E non si può certo dire che le trasformazioni avvenute dopo il '68 siano del tutto positive. Poter andare a teatro senza abito da sera è certamente meglio, ma indubbiamente va a discapito dell'eleganza. La rivoluzione sessuale ha liberato energie, ma ha comportato seri svantaggi. Anche nella vita delle donne: per esempio una minore stabilità affettiva. Un tempo, quando la gente si sposava, anche se le cose non andavano tanto bene, si sapeva che quella era pressoché l'unica occasione nella vita di formare una famiglia stabile. E quindi ci si impegnava molto per comporre i conflitti relazionali: oggi nessuno sopporta più i conflitti. Si preferisce divorziare e allacciare nuove relazioni. Il risultato è un modo di vita estremamente instabile».



Negli Stati Uniti, i contraccolpi alla liberalizzazione dei comportamenti sessuali devono essere stati piuttosto forti, vista la potenza dell'onda anti-libertaria di ritorno.

### IL CONVEGNO

#### A Roma, tesi e interpretazioni a confronto

La filosofa ungherese Agnes Heller è nata nel 1929. Allieva e collaboratrice di Lukács, è finita in odore di eresia negli anni Sessanta, ed è stata definitivamente espulsa dall'Accademia delle scienze nel 1973. Dal 1978 ha vissuto e insegnato in Australia; oggi è tornata a insegnare nel suo paese, oltre che alla New school for social research di New York. Tra le sue opere: «L'uomo del rinascimento» (1963); «Sociologia della vita quotidiana» (1970); «La teoria dei bisogni in

Marx» (1973); «Le forme dell'uguaglianza» (1978). Il 6 maggio, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, dove è in corso anche una mostra multimediale. Heller parteciperà a una giornata di discussione internazionale su «Il Sessantotto nella storia e nella cultura europea». A confronto, diverse, e anche opposte, interpretazioni dei movimenti di allora: da quelle che mettono in risalto il grande processo di modernizzazione conflittuale del costume e della società; a quelle che enfatizzano l'aspetto della rivolta generazionale nella quale sono confluite le culture giovanili ribelli degli anni Sessanta; a quelle che vedono una stretta connessione tra il '68 e i movimenti che nel 1989 hanno contribuito al crollo dell'impero sovietico. Parteciperanno anche i sociologi Claus Hoffs, Alessandro Pizzorno, Michel Wieviorka e il filosofo Gianni Vattimo.

«È in atto una contro-rivoluzione e anche essa ha due facce: vantaggi e svantaggi. È significativo che si metta l'accento sul fatto che l'instabilità è perdita di sicurezze psicologiche importanti: nella nostra epoca può capitare di dover affrontare, nel corso della vita, più cambiamenti di quanti la propria mente sia in grado di sopportare ed elaborare. Ma ci sono anche perdite molto serie rispetto alla considerazione della sessualità e della libertà del comportamento: oggi, negli Stati Uniti, qualunque attenzione maschile verso le donne rischia di diventare molestia sessuale. È una nuova ideologia, estremamente conservatrice: una sorta di neo-vittorianesimo, una forma di fondamentalismo. Personalmente ritengo che nessun tipo di com-

portamento dovrebbe diventare un obbligo: se è ammessa la libertà sessuale, questo non significa che tutti siano tenuti ad esercitarla; quando ciò che è permesso diventa obbligatorio in ragione di una forte pressione sociale, questo significa che l'individualità di ciascuno e la struttura individuale dei bisogni non sono più riconosciute. D'altra parte, questo affare tutto americano della molestia sessuale si contraddistingue per l'intolleranza verso le differenze e trascura totalmente il fatto che il rapporto uomo-donna è una faccenda molto intima e complicata. Più, in generale, a proposito della rivoluzione sessuale, direi che c'è un punto in comune. Una ripetizione. Una delle caratteristiche del mondo post-moderno, infatti, è nella difficoltà di accettare la sofferenza, nell'idea che possiamo salvaguardarci dalle complicazioni. Invece le relazioni umane sono complesse, libertà e instabilità, amore e sofferenza, felicità e disagio, sono contestualmente presenti e fanno parte della vita: non c'è l'una senza l'altra. Ma la paura di soffrire, l'insopportabilità dei conflitti e l'abbandono di tutte quelle situazioni che domandano capacità di affrontarli e risolverli, ci stanno portando dritti verso quello che Marcuse ha definito come l'uomo a una dimensione».

Per inciso, lei crede che il presidente Clinton possa considerarsi vittima di questo neo-vittorianesimo?

«Il neo-vittorianesimo viene, ovviamente, cavalcato da lobbies politiche conservatrici, democratiche, femministe a seconda degli interessi in gioco: la molestia sessuale può servire a screditare, a seconda dei casi, un uomo politico o un docente universitario. Ma questa è l'America: ogni spinta fondamentalista rimpiazza quella precedente, magari di segno opposto, e bisogna seguire la tendenza dell'opinione pubblica in quel momento maggioritaria. Gli Stati Uniti sono una democrazia dove i comportamenti sono dettati dalla maggioranza, non c'è una tradizione di tipo aristocratico; e ci vuole un enorme coraggio civile per andare contro-corrente. È stato così col proibizionismo e durante la guerra fredda, quando chiunque avesse avuto a che fare con un comunista era un nemico interno. Anche il Sessantotto ha avuto velenature fondamentaliste: chi non era contro la guerra in Vietnam, era meglio che se ne stesse zitto... Non per nulla non c'è stato onore per i morti in Vietnam. E sono state altrettanto prescrittive le issues contro la discriminazione razziale e sessuale. Ora è così per il sexual harassment. Quanto a Clinton, non credo si possa dire che ne è vittima: è anche colpevole. E non perché evidentemente gli piacciono le donne, ma perché si ostina a negare accettando l'imperativo della maggioranza. E, come tutti, non può permettersi di dire: è vero, e allora?»

Annamaria Guadagni

**arte**  
**PU**

IL GRANDI LOUVRE  
La sua architettura i suoi capolavori

VIAGGIO IN FRANCIA  
Le sue bellezze i suoi capolavori

**Louvre e Viaggio in Francia**

Allez, si parte. Scoprite i capolavori del museo più importante del mondo e i segreti del paese che lo ospita.

In edicola 2 CD Rom a sole 30.000 lire

### Le madri non li nutrono più, l'equipaggio del Columbia riduce gli esperimenti Le strane morti dei topini, cavie nello spazio

NANNI RICCOBONO

IL SITO web della Nasa fa finta di niente e continua a trasmettere notizie amene sull'equipaggio in «gita» spaziale a bordo dello shuttle Columbia. Eppure sul Columbia c'è un problema non indifferente: a poco a poco stanno morendo tutti i topini, le cavie che costituiscono il principale motivo della missione.

Erano in tutto 110; erano stati portati insieme alle loro mamme ratto nella passeggiata orbitante intorno alla Terra per studiare gli effetti della mancanza di gravità sul sistema nervoso e per produrre esperimenti di microgravità sulla loro crescita. Tra sabato e ieri sera ne sono

morti cinquanta. Laconico, il comunicato della Nasa di lunedì notte non fa cenno all'ecatombe, annuncia solo dei «problemi» minori. È trapezato però che i ricercatori si sono ritrovati senza materiale, che i topini hanno cominciato a deperire e morire. Manca il nutrimento. Come se le madri li avessero abbandonati al loro destino, che è comunque, a bordo del Columbia, la morte.

I primi nove, del resto, erano stati uccisi subito dopo la partenza dello shuttle, diciassette giorni fa. Decapitati da minuscole ghigliottine costruite apposta per loro. Il Neulab della Nasa voleva analizzare subito

l'effetto del distacco violento dalla Terra sul loro organismo. La ghigliottina è collocata in una sorta di stanza della morte nella navicella spaziale: un luogo completamente sigillato per evitare che, in assenza di gravità, il sangue delle cavie si metta a vagare senza controllo nell'abitacolo della navicella.

Circa una settimana fa l'equipaggio ha notato che il consumo di acqua delle mamme ratto diminuiva progressivamente e che la popolazione infantile dava segni di scarsa vitalità. Poi i piccoli ratti hanno cominciato semplicemente a morire; pensando ad una qualche strana epidemia un gruppo di diciassette

cavie, quelle che stavano peggio, è stato messo in isolamento. Curati e nutriti dalle «amorevoli» mani degli astronauti - ricercatori, cinque si sono salvati e dodici sono morte. Seguite nel giro di tre giorni da decine di altre. Così i sette membri dell'equipaggio hanno dovuto tutti improvvisarsi nurse per cercare di salvarne almeno una parte. Un comunicato del Discovery Channel on line recita che «di buon accordo si spartiranno ciò che resta del parco cavie per i loro esperimenti». In questo viaggio del Columbia ne erano previsti a centinaia e non solo sui ratti ma su altri duemila animali tra cui lumache, grilli e pesci.

**cinema**  
**PU**

Dalla commedia di Shakespeare un film dal cast eccezionale

**MOLTO RUMORE PER NULLA**

di Kenneth Branagh con Emma Thompson, Keanu Reeves e Denzel Washington

IN EDICOLA A 9.000 LIRE





Mercoledì 29 aprile 1998

## 2 L'Unità TRE GIORNI ALL'EURO

Sabato pomeriggio l'ultimo tentativo di mediazione per la scelta del banchiere centrale europeo: Trichet o l'olandese Duisenberg?

# Euro, più morbido il «piano Waigel»

Non ci saranno costrizioni sul deficit: rafforzare il risanamento «solo se necessario»  
Sulla presidenza della Bce Tony Blair cerca di ricomporre lo scontro tra francesi e tedeschi



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'orologio dell'euro batte da ieri le ore in cima ad un palo di sei metri sulla «petite ceinture» di Bruxelles. Il conto alla rovescia per la vera partenza dell'unione monetaria che sarà il 1° gennaio 1999, tra 246 giorni. L'ha inaugurato, su invito d'una società finanziaria, il commissario Yves-Thibault de Silguy, al quale non hanno però detto che l'orologio è svizzero, fuori dalla zona dell'euro. Per la precisione, è sempre meglio. Ma anche per segnare il poco tempo che resta per l'ultimo tentativo di risolvere la disputa sulla presidenza della Banca centrale europea. Venerdì, il Primo Maggio, si riuniranno i ministri economici, sabato i lea-

**La mediazione Bce: il premier britannico sta facendo un giro d'orizzonte tra i capi di stato per trovare una soluzione**

der dei governi. Ormai, questo tentativo di ricomposizione del dissidio franco-tedesco, sarà completo proprio sabato pomeriggio, quando i leader europei si troveranno riuniti per varare la lista degli undici Paesi che adatteranno l'euro. Se non ci sarà accordo, è molto probabile che la decisio-



Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel

ne sarà rinviata al Consiglio europeo di Cardiff che, tra un mese e mezzo, il 15 e 16 giugno porrà termine al turno di presidenza della Gran Bretagna. In questo caso, il grande e storico appuntamento della moneta unica sarebbe offuscato dal permanere dello scontro infinito tra i due candidati ormai da tempo in lizza, il francese Jean-Claude Trichet e l'olandese Wim Duisenberg. Tutto dovrebbe, invece, filare liscio sull'altrettanto noto «piano Waigel», il documento di natura esclusivamente politico che i capi di governo approveranno e che stabilirà l'antico tipo delle procedure del «Patto di stabilità» con l'impegno a rispettare gli obiettivi di bilancio del 1998 ed a presentare entro dicembre quelli del 1999. Nella riunione

del Comitato monetario, che si terrà tra stasera e domani, la quarta stesura del documento, dopo lo stop all'Icofin di Lussemburgo il 21 marzo, metterà in evidenza la resa dello stesso Waigel, e dell'olandese Zalm, sull'originaria richiesta di imporre la destinazione di futuri miglioramenti della ri-

presa alla riduzione dell'indebitamento. Per i governi ci sarà un invito, «se necessario», a rafforzare il risanamento utilizzando le risorse aggiuntive, nessuna richiesta costrittiva così come hanno chiesto Francia, Italia, Belgio e Spagna. Nel documento dovrebbero trovar posto anche alcuni

paragrafi sul tema dell'occupazione insieme alla priorità sulla revisione dei sistemi pensionistici tenendo conto «dell'invecchiamento della popolazione». La ricerca di un compromesso per la Banca centrale ha visto impegnato ieri il premier laburista Tony Blair il quale ha contattato

il cancelliere tedesco Helmut Kohl dopo aver tastato gli umori del presidente francese Jacques Chirac. La terza occasione per ritrovare l'unità di tutti i leader dell'Ue attorno al nome del primo presidente della Banca che gestirà la moneta unica europea, sarà la visita che il premier britannico ef-

### Prodi: «L'Uem è un rischio calcolato»

«La moneta unica è un rischio, ma è la garanzia del nostro futuro». Parola di Romano Prodi intervistato da France 2. Non ci sono alternative all'Euro né per l'Europa né per l'Italia, secondo il capo del governo. «L'Euro è il futuro e il progresso: abbiamo sempre avuto una forte inflazione e una lira debole. L'Europa è sempre stata il riferimento forte dell'Italia anche dal punto di vista monetario. Il passaggio dalla lira all'Euro non sarà una perdita, ma un progresso». Quanto al rischio, secondo Prodi si tratta di «un rischio calcolato».

Sergio Sergi

### L'INTERVISTA

Intervista al sociologo sulla sfida elettorale tedesca: «Il candidato socialdemocratico è reticente sull'Euro»

# «La Germania senza leader»

Claus Offe: «Kohl è uno sconfitto, ma Schröder è ancora un'incognita»

ROMA. Come mai tanto malcontento nel paese leader della nuova Europa? Curiosa situazione questa della Germania: tutti guardano a Bonn come alla capitale che ha le chiavi per l'ingresso nell'economia del futuro eppure qui sono quasi tutti insoddisfatti dell'offerta politica di casa. E' sotto tiro Helmut Kohl perché ha promesso all'est uno sviluppo che non c'è stato, ma è sotto tiro anche Gerhard Schröder perché non ha una alternativa chiara. Il voto di domenica scorse in Sassonia-Anhalt ha fatto crollare del 12,4% il partito del cancelliere, ha dato alla Spd un modesto incremento di meno del 2%, ha confermato il potenziale elettorale di protesta del Pds, gli ex comunisti, ha tenuto a bagno sotto il 5% i Verdi e i Liberali, e ha prodotto una fiammata di voti di estrema destra portando la DvU (Deutsche Volkunion) da zero al 13%. Chiediamo spiegazioni a Claus Offe, sociologo, studioso della politica e della economia tedesche, nonché dei problemi della transizione nei paesi ex comunisti. A 57 anni, Offe, che è conosciuto in tutto il mondo per i suoi studi sul «tardo capitalismo», e che si è formato nell'ambito della scuola critica franco-

fortese, insegna a Berlino. Non è strano, Offe, che ci sia tanto malcontento verso i politici tedeschi? Ho qui davanti la «Zeit», attacca Schröder come il «signor pressappoco» e parla di Kohl come dell'uomo «che ha già perso». Sono due situazioni diverse. Retrospectivamente bisogna pur dire, nel caso di Kohl, che le sue promesse del 1990 a proposito di una prossima fioritura economica in Germania orientale erano stravaganti e ovviamente non sono state mantenute. E' stato un errore tremendo. La frustrazione e la rabbia dei nuovi Länder è del tutto comprensibile. Li non c'era di sicuro un sistema economico efficiente ma, dopo tutto, avevano la piena occupazione. Adesso hanno il fantastico risultato di un 20% e più di senza lavoro. Schröder? Nel caso di Schroeder le critiche riguardano il fatto che non propone alternative credibili e non si capisce fino a che punto questo sia il risultato intenzionale di una strategia. D'altra parte ogni volta che promette qualcosa lo fa sotto la condizione che ci sia un miglioramento della si-

tuazione fiscale, il che non sarà automatico dati i vincoli europei. Se uno mi chiedesse che cosa Schröder farebbe una volta al governo, non potrei aiutarlo. Non ci sono indizi sufficienti. In fin dei conti c'è stato un grande ciclo di governo di Kohl, ora si profila un cambiamento. Che cosa si profila di normale? Il problema è che la gente è profondamente disillusa sia dalla performance passata del partito liberal-conservatore che ha governato, sia dalla performance promessa per il futuro dalla socialdemocrazia. E aumenta il numero di quelli che escono fuori dalla logica sia del governo che dell'opposizione e chiedono una alternativa radicale. Quanto pesa la xenofobia? Il risultato degli xenofobi in Sassonia-Anhalt è strabiliante perché questo Land ha uno dei più bassi indici di immigrati rispetto ai residenti, l'1,8%, meno di due immigrati su cento tedeschi. E' un altro paradosso della situazione che significa una cosa: la DvU non ha avuto successo in quanto partito che propone di cacciare gli stranieri, ma in quanto partito di giustizia sociale, che usa

argomenti di sinistra, chiede posti di lavoro. Sarà determinante il voto degli stati dell'est? Il fatto è che gli stati dell'est dispongono di un partito di protesta. Blair, che pure avrebbero vinto tenendosi sul vago. Questo paragone mi sembra un modo di adulare Schröder. La sua è una operazione retorica, il cui senso è quello di dire: io non sono veramente un socialdemocratico, non sono controllato dalla Spd, e quello che farò dopo le elezioni non lo stabilisce la Spd e ve lo dirò dopo le elezioni. Ora in Germania viene evocata anche la battuta americana «Where is the beef?», dov'è la carne? Per dire che non si vede la sostanza del programma, ma si dimentica di ricordare che fu una battuta di Mondale, il perdente, contro Reagan, che vinse? D'accordo, se dici troppo rischi di perdere, ma anche se dici troppo poco rischi di perdere perché nessuno ti prenderà sul serio. Schröder viene criticato dalla sinistra liberal e dalla «Zeit» anche perché sta esagerando con l'idea del centro: chi sta troppo



«La gente è disillusa chiede un'alternativa radicale ma non la trova. Il rischio è che vinca l'estrema destra»

che è anche una forza localistica, ovvero il Pds, ma non siamo sicuri che questo ripeterà il risultato delle ultime elezioni federali, mandando una rappresentanza al Bundestag. E se non ce la faranno spariranno. La «Zeit» attacca Schröder ma lo paragona anche a Clinton e

nel centro non prende automaticamente i voti di tutti, può anche perderli perché non convince nessuno. Ma non è una buona mediazione quella tra la vecchia Spd rappresentata da Lafontaine ed un leader che si propone di conquistare i moderati? Si direbbe la ricetta giusta per vincere. Questa è la strategia, ma questa strategia è molto vulnerabile perché la destra attacca dicendo: Schröder è uno che parla e basta, i fili li tiene Lafontaine dietro le quinte. Il mix non sembra avere molto appeal al di là del piano locale, in Bassa Sassonia dove Schröder ha fatto la sua carriera. E' un eroe locale, «uno di noi», solo in quella regione. La reticenza forse gli serve per evitare di parlare di un argomento impopolare come l'Europa, che molti vedono come fonte di disoccupazione. Ma qui non c'è solo reticenza. Qualche volta Schröder è totalmente a favore dell'Unione monetaria, qualche volta è contrario, non è mai esplicito. Troppo poco di fronte alla coerenza di Kohl, che a ragione o a torto, si presenta come incondizionatamente a favore dell'integrazio-

ne europea, monetaria e politica. Si può criticare Kohl ma c'è qualcosa di chiaro per cui lui si è battuto e che gli ha meritato il rispetto anche da parte dei suoi oppositori. Quali alternative ci sono per un elettore progressista? I Verdi sono anche loro in recessione, perché sono incredibilmente incapaci di spiegare le loro proposte politiche, che pure hanno elaborato con grande competenza. Se mancano il 5% l'unica opzione a disposizione sarebbe la «grande coalizione». Una alternativa è quella di votare per il Pds, che però è una forza regionale; gli ex comunisti si sono resi molto visibili a Bonn ma nessuno farà una coalizione con loro. Situazione imprevedibile allora il 27 settembre? Guardando alle elezioni nelle condizioni di oggi bisogna dire che sono assolutamente le più imprevedibili della storia della Repubblica federale, perché ci sono non meno di quattro partiti di cui non possiamo sapere se raggiungeranno o no il quorum del 5%: il Pds, i Verdi, i Liberali, e adesso anche la DvU. Se per esempio non ce la fanno i Liberali, l'attuale coalizione diventerebbe comunque impossibile. Se non ce la fanno i Verdi, diventa impossibile l'alleanza rosso-verde. Diventerebbe allora probabile, tenuto conto delle ambiguità della strategia di Schröder e della cosiddetta secret agenda, una «grande coalizione», che avrebbe come conseguenza una crescita della opposizione di estrema destra ai livelli francesi di Le Pen. Sarebbe una pessima notizia.

## Dopo il secondo giorno di astensione generale, si teme l'esaurimento delle scorte Sciopero in Danimarca: allarme medicine

Appello dei farmacisti ai sindacati: «Non possiamo arrivare a questo punto». In crisi anche gli aeroporti.

COPENAGHEN. Hanno fatto incetta di tutto, medicine comprese. Alarmati dagli scaffali vuoti e dall'impossibilità di fare rifornimenti, i farmacisti danesi fanno appello ai sindacati, scesi in sciopero generale da tre giorni. «Devono capire che non dobbiamo arrivare al punto di trovarci senza medicine di importanza vitale. Questo è inaccettabile», ha detto Poul Bundgaard, presidente dell'Associazione dei farmacisti. Potrebbero mancare insulina e i liquidi per dialisi, se non ci saranno deroghe al braccio di ferro tra l'organizzazione padronale «Da» e la confederazione sindacale «Lo». E gli estri rischiano di essere devastanti: l'ultima volta che in Danimarca è stato proclamato uno sciopero generale, nel 1985, il paese è rimasto paralizzato per 22 giorni. Fin troppo comprensibile la corsa all'accaparramento di viveri e medicinali che ha preceduto l'inizio della protesta. Non tutti però hanno fatto in tempo. E ieri il governo ha invitato



L'aeroporto di Copenaghen deserto per lo sciopero

Reuters

quelli che hanno fatto scorte d'emergenza di dividerle con «chi non ha avuto la possibilità di raggiungere i negozi prima che fossero vuotati». Le ragioni della controversia si basano sulla richiesta sindacale di un aumento del 4 per cento dei sa-

lari e sull'introduzione di una sesta settimana di ferie, oltre alle cinque già garantite. Il governo di Copenaghen si guarda bene dall'intervenire nel merito dello scontro, ma ieri il primo ministro Poul Nyrup Rasmussen ha invitato le parti a trattare. «Riteniamo che la mi-

gliore soluzione per superare lo stallo sia che sindacati e confindustria riprendano il più rapidamente possibile i negoziati», ha detto il premier danese. Per ora le trattative non sono riprese, ma sia i datori di lavoro che i sindacati hanno convocato le rispettive delegazioni di negoziatori, cosa che potrebbe preludere a qualche novità nelle prossime ore. Finora era stata l'organizzazione padronale a rifiutare di discutere, vista la distanza delle posizioni, e ad ignorare la richiesta sindacale di riaprire il confronto, chiuso un mese fa con la bocciatura di una bozza d'accordo da parte dei lavoratori. Allo sciopero aderiscono 500mila lavoratori, un quinto della forza lavoro danese. Finora i disegni maggiori ci sono stati per i trasporti. Tutti i voli della compagnia aerea Sas per la Danimarca sono stati cancellati. Pochi i traghetti e i mezzi di trasporto, rari i taxi perché scarseggia la benzina.

## Belgio, respinte le mozioni di sfiducia Caso Dutroux, rimosso il capo della Gendarmeria

BRUXELLES. È caduta anche la testa del capo della Gendarmeria. La fuga di quattro ore, giovedì scorso, di Marc Dutroux, il «mostro di Marcinelle», sta provocando sconvulsioni a catena in Belgio. Dopo le dimissioni-lampo dei ministri dell'Interno e della Giustizia, già prontamente sostituiti, ieri è stato mandato a casa il generale Willy Deridder, capo della polizia più potente ma manifestamente più inefficace del Belgio. È stato il premier della coalizione di centro-sinistra, Jean-Luc Dehaene, ad annunciare davanti alla Camera, il ritiro del generale, un gesto reclamato a gran voce dai parenti delle vittime del pedofilo assassino, dai vari Comitati di protesta e dai giornali. Deridder non aveva intenzione di dimettersi, non ne vedeva la ragione sino a poche ore prima ma non ha potuto più resistere di fronte alla pressione del premier e del vice-premier, il socialista Elio Di Rupo, il

quale sin dalle prime ore aveva fatto intendere che il governo, sacrificando i due ministri, avrebbe provveduto a mettere in evidenza tutte le «responsabilità a catena». Ieri la Camera ha respinto, come previsto, le mozioni di sfiducia presentate dall'opposizione, i Liberali, i Verdi ed i Vlaams Blok di estrema destra. Il premier ha dovuto riconoscere che, con la fuga di Dutroux, «l'inimmaginabile s'è verificato», ed ha detto di «comprendere» lo sconcerto della popolazione e dei familiari delle vittime. Dehaene, tuttavia, ha detto che al generale «non può essere imputata alcuna colpa personale» così come ai due ministri i quali si sono assunti la «responsabilità politica» di quanto accaduto. Dehaene ha promesso, ancora una volta, le riforme della giustizia e della polizia, come priorità del governo insieme a quelle della moneta unica e dell'occupazione.

Se. Ser

<b>L'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Giuseppe Testino
VICE DIRETTORE	Pietro Spagnolo
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gnesi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	
Paolo Baroni	Silvano Palacchi
Rosella Ripert	Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	
ART DIRECTOR	Oreste Pivetta
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Fabio Ferrari
CAPI SERVIZIO	Silvia Garambois
POLITICA	Paolo Soldini
ESTERI	Omara Cal
CRONACA	Anna Tarpani
ECONOMIA	Riccardo Liguri
CULTURA	Alberto Cortese
SPETTACOLI	Toni Jop
SPORT	Rosario Pergolini
"L'Unità Società Editrice de L'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fucillo, Alfredo Medici, Italo Pirelli, Francesco Riccio, Gianluigi Sestini	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pirelli	
Vicedirettore generale: Dario Azzolino	
Direttore editoriale: Antonio Zella	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via de' Due Macelli 23/13 tel. 06 699061, fax 06 6783505	
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 677721	
Quotidiano del Pds - iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	



Mercoledì 29 aprile 1998

10 l'Unità

L'ANNIVERSARIO



Cinque conflitti con i vicini arabi, l'Intifada, il terrorismo palestinese, la morte di Rabin

# Mezzo secolo in cerca della pace

## L'avventura di uno Stato nato e vissuto in guerra

Mezzo secolo dopo dalle foto-ricordi è sparito il filo spinato, non ci sono più i pascoli di sterpaglia lastricati di pietre né i filari di alberi da frutta dei kibbuzim, quando Tel Aviv era una cittadina squadrata, con le sue palazzine bianche, e quando Gerusalemme era ancora tagliata in due da un confine di guerra. Sono svanite, portate via dal tempo, anche le immagini classiche, quelle dei ragazzi palestinesi a mani nude davanti ai ragazzi israeliani in uniforme, con il giubbotto anti-proiettile e il fucile.

Mezzo secolo dopo sono i vecchi bastioni arabi di Jaffa, restaurati con cura, a far da palcoscenico: i turisti, alla ricerca del souvenir, si mettono in posa e dietro le loro spalle c'è lo sfondo monumentale disegnato dal mare, dalla lunghissima spiaggia e dai grattacieli di Tel Aviv. Come se fosse un pezzo di Manhattan cresciuto sul lembo orientale del Mediterraneo. Remoti sono «i territori», remota è la guerra rimasta, quella in Libano, di cui possono sentire i rumori quasi soltanto da Kiryat Shemona. Dov'è il passato? Nella risposta c'è uno dei segni di quanto sia difficile fissare la storia di Israele, una storia rapida, intensa, drammatica più di altre e, contemporaneamente, tanto lontana

e tanto presente. E se è difficile fissarla, ancora più difficile è capire quale possa essere la data dell'inizio. Forse non c'è un giorno, ma ci sono gli anni durante i quali - alla fine del secolo scorso - cominciò a diffondersi l'antisemitismo anche nelle élites della svizzera e civile Francia, chiudendo nella patria dell'illuminismo il cerchio delle persecuzioni (e dei pogrom) nell'Europa più arretrata e ancora dominata dagli assolutismi. Oppure gli anni in cui, doppiata la boa del nuovo secolo, cominciò a diventare un lento e regolare flusso l'emigrazione verso la Palestina. Insomma gli anni dei «pionieri», di coloro che sbarcavano ad Haifa, magari avendo in valigia i libri di Marx e di Freud, e che poi andavano a lav-

rare in kibbutz. Di certo, nella data dell'inizio, ci sono gli anni della Shoah, dello sterminio degli ebrei nei lager nazisti, e quindi la consapevolezza successiva della necessità di trovare una terra dove potersi difendere: e se la Shoah non aiutò Israele a nascere, perché l'esodo dei superstiti venne ostacolato con ogni mezzo dai britannici, senza la Shoah Israele non avrebbe trovato la forza di formarsi. Forse, invece, c'è un giorno preciso a cui far risalire l'inizio. Magari proprio il 14 febbraio del 1896 quando uscirono dalla tipografia le prime copie di «Der Judenstaat» di Theodor Herzl, cioè «Lo Stato ebraico», un «libretto» di 68 pagine. Oppure, più facilmente, ci sono tanti giorni precisi: ad esempio quelli di coloro che un bel giorno decisero di raggiungere la «patria perduta», lasciandosi alle spalle la Polonia o l'Ucraina, l'Italia o la Grecia. O anche l'America.

Strano a dirsi, ma la prima (e probabilmente unica) esperienza di una scelta collettivista volontaria e democratica si è realizzata grazie ad una somma di scelte individuali, di chi lasciava le metropoli europee per andare a dormire sotto una tenda, degli intellettuali che andavano a lavorare i campi, di chi sentiva l'obbligo di aruo-



È difficile fissare la storia di Israele e ancora più difficile capire quale possa essere la data dell'inizio. Dai pionieri alla Shoah

larsi nell'esercito britannico per partecipare alla seconda guerra mondiale, di una «classe dirigente» (oggi si usano queste parole) giunta da tanti angoli del mondo a comporre un popolo. Così, grazie all'eccezionalità di queste origini, di strano c'è anche che Israele è l'unico caso, in questa metà

libanesi e israeliani sarebbero iniziati sotto i suoi auspici nel quartier generale dell'UNIFIL a Naqura nel Libano del Sud. Ma Perez de Cuellar scrisse anche che «ho ricivato l'impressione che esista un accordo di massima su quello che è l'obiettivo del ritiro delle forze israeliane dal Libano del Sud e sulla necessità di addivenire a degli intendimenti nel Libano del Sud che possano assicurare la pace e la sicurezza nella regione e il ripristino della autorità e della sovranità libanese alla vigilia del ritiro israeliano». Questa lettera e questa frase è stata riscoperta da Uri Lubrani, l'israeliano che forse conosce meglio il Libano, ex ambasciatore a Tehran durante lo Shah parla arabo e farsi, negoziatore israeliano con il Libano nel processo di pace, nato in Palestina molto prima dello stato di Israele che abita e lavora

ra a Tel Aviv. Ma Lubrani sa anche che il nuovo esercito libanese, ricostruito dopo 15 anni di guerra civile, oggi non è più diviso secondo linee religiose come in passato. Non c'è più una brigata scita e una musulmana c'è solo un esercito libanese con un corpo di ufficiali che viene dalle varie comunità del paese. Un esercito che è in grado di prendere controllo del Sud se Hezbollah non vi si oppone in modo violento. La mossa israeliana ha provocato tre incontri al vertice tra Siria e Libano e due tra Siria ed Egitto. Ha insomma sconvolto le carte sulla tavola. Il governo libanese del primo ministro Hariri, come la Siria ha rifiutato formalmente la posizione di Israele come una offerta di ritiro condizionata. La scoperta di Lubrani permette a Nethanyahu di dire che le condizioni se così sono interpretate a Beirut non sono israeliane ma



del secolo, di una democrazia nata da una rivoluzione nazionale, profondamente segnata da principi e idee della sinistra, realizzata militarmente e poi militarmente difesa. Si può aggiungere di più: è una delle democrazie con maggiore anzianità di servizio, nel Mediterraneo seconda solo all'Italia e ben prima della Spagna o della Grecia. Ci sono però, in questo mezzo secolo, dei giorni su cui convergono le altre date - come dire? - individuali. Uno di questi giorni, il primo, è il 14 maggio del 1948: è, nello stesso tempo, la scadenza del mandato britannico sulla Palestina, la data di nascita dello Stato d'Israele e l'inizio del primo conflitto arabo-israeliano. Il nome che di quel passaggio è stato il simbolo è quello di David Ben Gurion, il «padre fondatore», capo dell'Agenzia ebraica, leader del partito socialista che imprenderà dei suoi principi il nuovo Stato, su cui eserciterà per un trentennio l'egemonia politica. Era stato Ben Gurion a capire che l'indipendenza avrebbe dovuto essere proclamata anche su un fazzoletto di terra e che la guerra ci sarebbe stata comunque, per diverse ragioni: perché c'era una da mesi, quella contro le truppe britanniche, ma anche quella contro regolari e irregolari arabi; e perché sapeva benissimo che - nonostante il piano di spartizione deciso dall'Onu l'anno prima, il

29 novembre del 1947 - il problema non era quello dei confini, bensì quello del «rifiuto arabo» (sotto ogni punto di vista: culturale, politico, religioso ed etnico) della sola idea di convivenza con i nuovi vicini; e della coincidenza di questo «rifiuto» con il nascente nazionalismo, di cui pochi anni più tardi l'egiziano Gamal Abdel Nasser sarebbe stato il simbolo. Israele nacque così, mentre le radio dei paesi vicini invitavano la popolazione palestinese a fuggire, con gli eserciti arabi che oltrepassarono le linee decise dalle Nazioni Unite, con una guerra in cui perse l'uno per cento della propria popolazione (seimila morti su seicentomila abitanti); con gli immigrati mandati a combattere appena sbarcati; con i kibbuzim assediati ed isolati che resistettero per mesi, perché l'ordine dato a tutti era di non ritirarsi, di non cedere un palmo di terra; con la prima battaglia per Gerusalemme. Fu un conflitto che durò più di un anno (l'ultimo armistizio, con la Siria, fu firmato il 20 luglio del 1949). Si lasciò dietro un panorama destinato a durare quasi un ventennio: Israele più grande di quanto non avesse previsto l'Onu, ma sfinita dalle perdite e dalle devastazioni; la sanzione dell'ostilità con i vicini arabi; l'inizio della questione palestinese, per i profughi che non tornarono alle loro case.

Dopo di allora, ci sono tante altre date. Intanto le guerre (nel '56, nel '67, nel '73, nel 1982 in Libano, nel 1991 nel Golfo), di cui la più importante è passata alla storia come quella «dei sei giorni». Scoppiò il 5 giugno del 1967 perché il leader egiziano Nasser, ispiratore del nazionalismo arabo e della sua connotazione progressista, stretto alleato dell'Urss, ingaggiò una prova di forza bloccando il traffico nel Mar Rosso e guidando il nuovo assalto. Ma mentre in un radiomessaggio stava dando ai generali siriani, giordani e libanesi appuntamento a Tel Aviv, l'aviazione israeliana distruggeva con un blitz notturno la gran parte del potenziale bellico nemico e il 10 giugno le forze armate con la Stella di Davide, guidate dal generale Itzhak Rabin, avevano fissato nuovi confini raggiungendo a ovest il Canale di Suez e occupando così tutto il Sinai, a Est il Giordania, dopo aver ripreso la città vecchia di Gerusalemme, e a Nord le alture del Golan siriano. Fu, questa, la vittoria che dette ad Israele la sicurezza desiderata ma anche un'idea di onnipotenza che cominciò a cambiare la cultura, seminando estremismo e nazionalismo. Invece per il nazionalismo e il progressismo arabi fu la sconfitta definitiva. Accanto alle ricorrenze delle guerre ci sono stati i giorni all'insegna della pace e della speranza.



Una manifestazione di ultra-ortodossi del giugno '89, a lato Ben-Gurion e Moshe Dayan, nel 1969

In particolare due: il 19 novembre del 1977 la visita del presidente egiziano Anwar El Sadat a Gerusalemme. Il 13 settembre del 1993, la stretta di mano a Washington tra Rabin e Arafat.

Difficile, infine, pensando ai 50 anni trascorsi, non accennare ad altre date, quelle delle grandi tra-

rut occupata dagli israeliani nel settembre del 1982. C'è l'inizio dell'intifada il 9 dicembre del 1987, ci sono i sanguinosi attentati compiuti dagli estremisti palestinesi. C'è l'assassinio di Rabin il 4 novembre del 1995 da parte di un fanatico ebreo. C'è, infine, tutto ciò che ha svuotato il pro-

cesso di pace, ma che non ha fatto riaccendere una guerra rivelando, così, quanto in realtà sia necessaria questa pace, debolissima, incompleta, precaria. Una pace strana - va aggiunto - che nessuno sembra volere più, ma che resiste. Forse perché le parti in conflitto non sono solo più quelle di una volta. Perché gli israeliani sono cambiati, tra nuove immigrazioni, spinte religiose e resistenze laiche. Perché anche i palestinesi possono essere



La pace resiste perché, dopo questo mezzo secolo, la guerra non è più considerata un mezzo necessario per la sopravvivenza

stati contagiati dai cambiamenti della pace o, se si vuole, della non guerra. Forse perché, dopo questo mezzo secolo, davvero la guerra non è più considerata un mezzo decisivo (o anche solo necessario) per la propria sopravvivenza.

Renzo Foa

Dalla Prima

### Ora Tel Aviv cerca il dialogo con la Siria

vengono dall'Onu stessa. Certo Perez De Cuellar aveva anche aggiunto che il suo intendimento era la conseguenza di discussioni con il presidente libanese Gemayel e il Presidente Siriano. Al di là delle parole non c'è dubbio che Lubrani e altri israeliani stiano cercando una via d'uscita dal Libano. Dal 1988 lo scontro militare nel sud del paese è costato caro all'esercito di Tel Aviv. Decine e decine di morti all'anno tra le giovani reclute che, tutte prima o poi vengono spedite per tre o sei mesi a pattu-

gliare il territorio libanese. È da circa dieci anni che Hezbollah ha raggiunto un livello tecnologico tale da poter permettere attacchi contro le pattuglie di Israele senza essere colpiti se non dai colpi di aviazione militare. Ogni famiglia israeliana ha avuto un familiare in Libano durante gli ultimi vent'anni. E lo stitilidico del partito di Dio contro le giovani reclute non è stato fermato dalla tecnologia dello stato più forte della regione. Inoltre con un processo di pace arenato il primo ministro israeliano ha biso-

gno di presentare una faccia meno bellicosa. Perché quindi non aprire un fronte di pace con il Libano se quello con i palestinesi non funziona? Tutti sanno a Tel Aviv naturalmente che il Libano di oggi non può permettersi di prendere la decisione di negoziare con Israele senza una nulla osta di Damasco. Ci sono 40.000 militari siriani in Libano e circa 700.000 immigrati che lavorano in Libano secondo alcune stime. Il Libano del Sud è adiacente alle alture del Golan, parte di Siria che Israele continua ad occupare. E Damasco a sua volta non può semplicemente disporre dei suoi rapporti con Hezbollah la vera forza militare che Israele vuole neutralizzare, senza un accordo politico con l'Iran, il vero sponsor ideologico del Partito di Dio. Lo sceicco Nashrallah, leader politico di Hezbollah ha fatto sapere che l'opposizione militare a

Israele esiste in tanto in quanto forza occupante; come dire se non occupano più non andremo a combatterli nel loro territorio. Ma Lubrani non ci crede. Nel 1983 l'allora segretario di stato americano Shultz raggiunse un accordo firmato tra il Libano di Gemayel e Israele sul Libano del Sud. In otto mesi l'accordo venne non solo rinnegato ma formalmente abolito dal Parlamento di Beirut: una operazione manovrata nei dettagli dal Presidente Hafizullah Assad. Il grande e grosso segretario di stato del presidente Reagan aveva concepito un accordo in Libano senza la Siria! Il presidente siriano non aveva apprezzato e George Shultz non mise più piede in Medio Oriente. Lubrani conosce bene il suo territorio e la Siria e l'Iran. Sa bene che Beirut non poteva rispondere positivamente in due giorni o in due mesi, alla decisione

israeliana di accettare «condizionatamente» la Risoluzione 425. Ma la proposta è oggi sul tavolo e può diventare una tentazione forte per alcuni. Il rais siriano sa bene che la offerta di Lubrani era indirizzata a lui e non a Beirut. Intanto, le reclute israeliane continueranno a pattugliare il Sud del Libano mentre Afizullah Assad pondera quale prezzo domandare per garantire che Hezbollah non attacchi Israele se si ritira sul Libano: per ora la risposta è un ritiro israeliano anche dal Golan e forse anche il ritiro della Siria dalla lista nera USA degli Stati che appoggiano il terrorismo. Lo stratega israeliano spera che il prezzo diminuisca con il tempo, il leone di Damasco spera il contrario. Entrambi sanno che lo status quo non esiste, certo non nel Vicino e Medio Oriente.

[Giandomenico Picco]

**1947: Piano dell'Onu**

1947. Il 29 novembre l'assemblea generale dell'Onu decide il piano di spartizione della Palestina in due Stati sovrani: ebraico e arabo.

1948. 10 aprile. Massacro della popolazione civile del villaggio di Deir Yassin (254 vittime) da parte della milizia israeliana. 14 maggio. Mentre a Tel Aviv il premier David Ben Gurion dichiara l'indipendenza dello Stato di Israele, gli eserciti di Egitto, Siria e Giordania sferrano un attacco a tenaglia. Nell'estate l'esercito israeliano passa al contrattacco, conquista la Galilea, estende i confini dello stato rispetto a quelli stabiliti dall'Onu. È la prima guerra arabo-israeliana.

1949. Febbraio, armistizio di Rodi. Nel nuovo Stato sono censiti 712.000 ebrei e 69.000 arabi, dopo l'esodo di 339.000 arabi secondo stime israeliane, 726.000 secondo valutazioni Onu.

1956. 29 ottobre. Crisi di Suez e bloc-

**Sotto il controllo internazionale (Gerusalemme)**

**Territori arabi**

**Territorio israeliano**

**LA STORIA D'ISRAELE**

**1949: dopo la guerra arabo-israeliana del 1948**

**Amministrazione giordana per la Cisgiordania**

**Amministrazione egiziana per la Fascia di Gaza**

co egiziano degli stretti del Mar Rosso: le truppe israeliane invadono il Sinai. Dal 1 al 3 novembre intervento franco-britannico in Egitto. 6 novembre. Su pressione americana e sovietica, la Francia, la Gran Bretagna e Israele decidono di interrompere le operazioni militari in Egitto.

1957. 4 -7 marzo. Le forze israeliane sgombrano Charm-el-Cheikh a Gaza e sono rimpiazzate dalle forze Onu.

1964. 8 maggio-2 giugno. Nasce l'organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp).

1967. 5-10 giugno. Guerra dei sei giorni. Dopo che gli egiziani hanno bloccato gli stretti del mar Rosso e fatto ritirare i « caschi blu » dal Sinai, Israele conquista la Cisgiordania, il settore orientale di Gerusalemme, il Golan siriano, il Sinai, la striscia di Gaza. Pochi mesi dopo comincia la colonizzazione ebraica

in Cisgiordania.

1969. Il 4 febbraio Yasser Arafat viene nominato presidente esecutivo dell'Olp.

1970. 30 agosto- 20 settembre. Scoppiò il conflitto tra Giordania e organizzazioni palestinesi. Nasce «Settembre nero». In Giordania viene costituito un governo militare. I carri armati siriani penetrano nel nord del paese. Il 28 settembre muore Nasser.

1972. Primo gennaio. Scontro a Beirut tra libanesi e fedayin.

1973. Il 6 ottobre Egitto e Siria attaccano: «Guerra del Kippur», vinta da Israele in 19 giorni dopo le sconfitte iniziali. Il 17 ottobre l'organizzazione dei paesi arabi esportatori di petrolio, decide di ridurre le esportazioni del 5%, per «la liberazione dei territori occupati». Il 21 dicembre a Ginevra si apre la Conferenza per la pace in Medio Oriente.

I dati del ministero della Sanità basati sui rilevamenti effettuati durante la scorsa estate

## Mari italiani in buona salute Più controlli, meno sporcizia

Bagni senza rischi lungo 4.875 chilometri di costa

ROMA. Le vacanze, al mare, in Italia? Si può. Anzi, si deve, se si tiene alla pulizia e trasparenza dell'acqua, controllata e balneabile per 4.875 chilometri di costa rispetto ai 7.122 che circondano lo stivale. Un dato, quello dello stato del mare nostrum, in lento ma costante segno positivo, rilevato dal rapporto annuale del ministero della Sanità sulla «Qualità delle acque di balneazione». Anno per anno aumentano anche i controlli (+ 69,2 chilo-

metri) su cui certamente non può contare chi si esalta per i mari blu dei nostri vicini del Mediterraneo, e nei prossimi giorni - ha annunciato il sottosegretario Monica Bettoni - bocciature e promozioni delle nostre spiagge potranno essere riscontrate in tempo reale su Internet o Teleguide, per un servizio sempre migliore al cittadino. Più di 52 mila campionamenti realizzati tra aprile e settembre '97 per affermare che il 68,5% del mare è balneabile, ri-

spetto al 67,1% del '96. I tratti dove non si possono fare bagni «per motivi indipendenti dall'inquinamento» (porti, servizi militari, parchi marini) riguardano 824,1 chilometri (11,6%), quelli vietati per inquinamento (dovuto a cause microbiologiche e quindi a scarsa depurazione) sono lunghi 456,9 km (6,4%). Poi c'è una zona insufficientemente campionata per 40,1 km (0,5%) e infine la costa non controllata (anche per difficoltà oggettive di rileva-

mento) interessa 925,9 km (13%). Quali le regioni dove prenotare le vacanze per la prossima estate? Sicuramente Molise e Abruzzo, rispettivamente con il 97,1 e il 90,6 per cento di costa pulita e trasparente. Seguono a ruota Basilicata, Calabria, Marche e Puglia. Le regioni col segno meno sono ancora una volta Campania e Lazio, la prima con 18,7 km di costa vietata e la seconda con 17,9.

### LA MAPPA

### Promosse Capri e Riccione, Costa Smeralda e Lignano Sabbiadoro Acque limpide non solo per i Vip

Le zone più inquinate sono ancora una volta quelle vicino alle grandi città.

ROMA. Lucca, Trieste, Udine e Gorizia sono le magnifiche quattro che hanno nella loro provincia coste inquinate uguale a zero. Al contrario Ferrara, Caserta, Roma e Napoli sono le città con uno sbocco al mare non frequentabile. Su 56 province viene controllato il 100% del tratto di mare di 33 capoluoghi, la città con la costa meno controllata è quella di Trapani con il 48,5%. E la mucillagine in Adriatico? È fastidiosa ma non si può equiparare all'inquinamento: comunque negli ultimi tre anni la situazione si è stabilizzata, con tendenza al miglioramento.

E le spiagge famose, frequentate da politici, cantanti, attrici, quanto possono vantare un mare cristallino? Sicuramente i frequentatori di Capri possono stare tranquilli, così

come chi va in villa o in barca all'Argentario, chi affitta la casa a Sabaudia o sulla Costa Smeralda, in Sardegna che continua ad avere la percentuale più elevata di chilometri di costa marina non controllata con il 30,7% (seguono la Sicilia e la Toscana). Qualche puntino rosso (segno di inquinamento) si riscontra a Santa Teresa di Gallura, a Stintino, alla Maddalena, ma quest'anno addirittura il tratto di mare davanti all'hotel Danieli di Venezia può vantare l'assenza di inquinamento. Anche il mare discrimina ricchi e poveri? No, perché è pulito a Riccione, Bionione, Lignano Sabbiadoro, Viareggio, mete di turismo popolare.

Qualche punto interrogativo resta per Cattolica, Rimini, Rapallo. Si salva la costiera amalfitana con qualche dubbio per Amalfi e Sorrento, si salva Sperlonga, promosso il Circeo, ma non Terracina, Formia e Gaeta. Restano i dubbi per i tratti dove i controlli non sono stati fatti o non sono stati fatti a sufficienza, come in molte coste delle Eolie, Pantelleria, Linosa, Lampedusa, Marettimo.

A inquinare i nostri mari e i nostri laghi sono soprattutto gli scarichi dei grandi insediamenti urbani e gli sbocchi dei fiumi. Non è un caso che i 13 km di costa vicino a Ferrara e adiacenti alla foce del Po siano passati da temporaneamente a permanentemente non balneabili e che i tratti di mare peggiori si trovino in prossimità di grandi città. Per il sottosegretario Bettoni è necessario sempre più prevenire che «curare» e quindi più depuratori, sistemi di disinquinamento e una maggiore

educazione ambientale. Intanto verrà rinnovata e arricchita di nuove professionalità e competenze la commissione ministeriale per la balneazione.

Con lo slogan «Stessa spiaggia, stesso mare», Legambiente commenta i dati sulla qualità delle acque diffusi dal ministero. Le condizioni del mare sono pressoché identiche a quelle dell'anno scorso - dice Lucia Venturi, responsabile scientifico - e sono sempre le stesse le Regioni che richiedono limiti più permissivi relativamente all'ossigeno disciolto: sì, è vero, è aumentata la costa balneabile dello 0,6%, ma sono anche aumentati di 13 chilometri i tratti non balneabili permanentemente.

A.Mo.

REGIONI	Km di costa	balneabile %	Non balneabile per motivi diversi dall'inquinamento %	Non balneabile per inquinamento %
Liguria	345,8	81,3	17,0	1,7
Toscana	572,6	70,0	12,2	2,7
Lazio	356,6	67,9	14,2	17,9
Campania	461,2	75,0	6,4	18,6
Basilicata	59,2	89,2	1,2	7,6
Calabria	710,0	84,0	5,9	7,0
Puglia	829,9	80,7	5,9	5,8
Molise	34,3	97,1	2,0	2,0
Abruzzo	124,3	90,6	3,0	6,0
Marche	172,0	83,8	0,0	8,4
E. Romagna	129,5	74,4	7,0	17,8
Veneto	156,3	61,4	33,5	5,1
Friuli V. G.	109,8	55,1	44,9	0,0
Sicilia	1.424,7	57,7	10,8	4,7
Sardegna	1.636,2	56,4	14,8	3,8
TOTALE	7.122,4	68,5	11,6	6,4

Elaborazione su dati del Ministero della Sanità

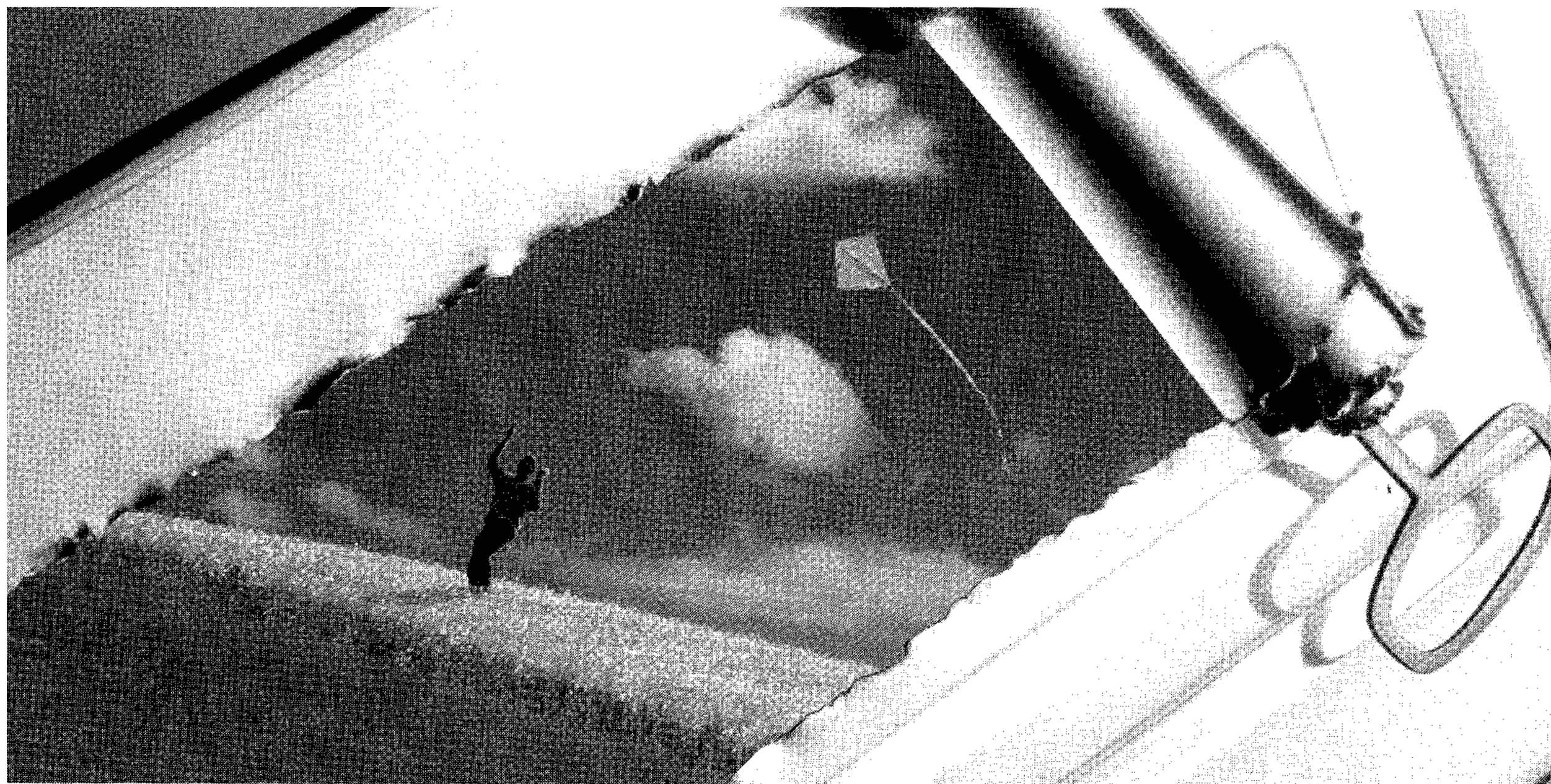
### Primi 3 mesi dell'anno i più caldi del secolo

Anche se non siamo dei climatologi provetti, qualche sospetto sul fatto che quest'anno l'inverno non era stato particolarmente freddo, a parte qualche brusca discesa della colonna di mercurio, ce lo avevamo avuto. Ma al di là della situazione contingente del nostro paese, c'è da considerare le condizioni generali del pianeta. E ora c'è chi con maggiore autorevolezza e scientificità ci dà nuove conferme statistiche sul «riscaldamento» globale del pianeta Terra, che molti attribuiscono in parte al «fenomeno serra» dovuto all'inquinamento ambientale causato soprattutto dai cosiddetti gas-serra. Secondo l'Ente meteorologico britannico, come era riportato ieri sul quotidiano inglese «The Independent», i primi tre mesi del 1998 sono stati i più caldi mai registrati nella storia moderna, a giudicare almeno dai dati conservati negli archivi che partono dal 1860 (data dalla quale gli studiosi hanno cominciato a raccogliere le temperature). La temperatura media del globo tra gennaio, febbraio e marzo di quest'anno è stata di 0,6 gradi centigradi superiore alla media del periodo 1861-1990.

### PREVISIONI

### A quando una nuotata?

ROMA. Mari sempre più puliti, dice il ministero della Sanità. E allora viene subito voglia di chiedere: «A quando i primi bagni?». Giriamo la domanda ad un meteorologo. «Se vuole sapere come sarà l'estate prossima - dice Antonio Navarra, climatologo, ricercatore del Centro nazionale delle ricerche - beh, allora le consiglio di rivolgersi a un mago. Comunque, per togliermi dall'impaccio, le dico che una previsione sicura c'è. Meno male! Finalmente un meteorologo disponibile a sbilanciarsi, a differenza dei suoi colleghi che si trincerano sempre dietro l'inattendibilità delle previsioni superiori ai cinque giorni. Mal'ottimismo dura poco. «È prevedibile - scherza Navarra - che a luglio si potranno fare i bagni». Bella scoperta. Ma mentre parliamo al telefono si sente dall'altra parte della cornetta il ticchettio della tastiera del computer. «In realtà delle previsioni sul lungo periodo è possibile averle - spiega il climatologo con riacquisito tono professionale - grazie allo studio sperimentale che si sta conducendo a Reading, vicino a Londra, presso il Centro europeo di previsioni a medio termine». Dopo una rapida consultazione dei dati provenienti dal Centro inglese, finalmente Navarra avanza la previsione: «La prossima estate sarà nella norma, né più calda, né più fredda della media».

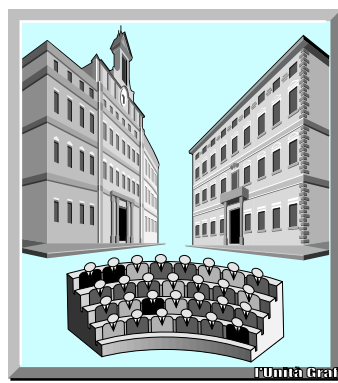


<http://www.coop.it>

**Viene prima  
l'uomo  
o la lattina?  
Alla Coop  
vieni prima tu.**

Alla Coop vieni prima tu. Per questo anche quest'anno abbiamo investito oltre 32 miliardi per informare ed educare i consumatori; per migliorare la qualità dei prodotti e del servizio; ma anche nella solidarietà e nella tutela dell'ambiente. Insomma: gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

**coop**  
LA COOP SEI TU.



DALL'INVIATO

FRANCOFORTE. La prima volta fu quel blitz clandestino, il sei febbraio del '97. Diede inchiostrati titoli per varie giornate: D'Alema vola da Kohl, D'Alema fa concorrenza a Prodi, mala tempora tra la Quercia e il Professore.

La seconda volta è un uggioso martedì tedesco, D'Alema chiede un nuovo incontro a Kohl (ma si presenta anche a Tietmeyer) e stavolta il suo lavoro diplomatico non è fororodiscandalo.

Semplicemente, non ce n'è più ragione. Se un anno fa il giovane Ulivo soffriva sotto i fulmini della Bundesbank, che faceva le pulci ai parametri di Maastricht, ora il 3 maggio è un palmo, l'Euro cammina e l'Italia ha centrato il traguardo. Allora va bene, ognuno per la sua parte può vendere il prodotto tricolore e riscuotere un dividendo politico.

Il clima, come si dice, è cambiato sul serio. Tietmeyer ieri ha spiegato a D'Alema: «La mia pretesa ostilità contro l'Italia è una immagine costruita dai mass media. Non corrisponde al vero». Per mesi e mesi l'Europa era stata una vicenda di numeri e percentuali. Ieri il leader Ds, invece, ha potuto esportare a Bonn qualcosa in più del semplice risanamento: ha

Il viaggio del segretario dei Ds in Germania. «Da parte dei dirigenti del governo di Bonn c'è ora più attenzione sui temi del lavoro»

## D'Alema: «Le riforme si faranno»

«È l'impegno che prendiamo con l'Europa, l'ho detto al cancelliere Kohl e a Lafontaine»  
Il presidente della Bundesbank Tietmeyer: «Non ho né ho mai avuto nulla contro l'Italia»

**Il leader Ds «Naturalmente spero che alle elezioni vinca Schroeder ma per Kohl ho il massimo rispetto»**

parlato di riforme, ha promesso una stabilità politica non effimera. «Risolveremo tutti i problemi che restano. Le riforme si faranno».

È l'impegno, notoriamente, che più gli sta a cuore. In Italia ha detto che l'Ulivo non può mandare a monte le riforme, pena il suo stesso fallimento? In Germania, durante la conferenza stampa finale in un albergo avveniristico di Francoforte, ha spiegato il perché: «Se la classe dirigente del paese facesse fallire non la Bicamerale, che ormai non è in causa, ma la proposta di riforma che è in Parlamento, la sconfitta ricadrebbe su tutto il paese». Detto in altri termini, D'Alema ripropone un suo motivo conduttore: la politica cammina insieme alla finanza, non un passo indietro.

«I mercati non stanno attenti solo alle cifre, chiedono stabilità». Esu questo, ha raccontato ieri, può iscriversi a «testimone» lo stesso Tietmeyer. Come Kohl, dice D'Alema, anche il banchiere è «curioso», ha voluto sapere meglio dei progetti e di come cambierà l'Italia grazie alle riforme. Alla fine, ha «promosso» la Bicamerale e il suo presidente. La stabilità istituzionale «fa parte del credibility game», ha suggerito il presidente della Bundesbank all'ospite. Fra i parametri non scritti nei trattati, insomma, la affidabilità politico-istituzionale viene pri-

ma di tutto. D'Alema ha spiegato: «Prodi ha garantito il sostegno della coalizione».

La giornata del leader Ds è cominciata con una sveglia mattiniera all'ambasciata a Bonn, di cui è stato ospite insieme alla delegazione (Umberto Ranieri, Roberto Cuillo e il portavoce Fabrizio Rondolino) che lo accompagnava. Colazione, quattro passi, poi l'incontro con Kohl, al suo ufficio della Cancelleria. A quattro occhi hanno parlato di riforme, ma non solo. D'Alema ha osservato nel Cancelliere «una maggiore attenzione ai temi della crescita» rispetto alla tradizione dei governi conservatori. I due condividono poi la «preoccupazione» per il 12% della Dvux xenofobia nel Land governato da Hoepner: anche se Kohl non considera la crescita della destra razzista «un effettivo rischio», mentre D'Alema le attribuisce una valenza profonda, quella di «spia di una paura della globalizzazione, una resistenza che si riscontra in tutta Europa».

Dopo Kohl, l'ospite italiano ha visto Oskar Lafontaine nella sede di rappresentanza del governo della Saar, alla cui guida c'è il presidente della Spd, ex sindaco di Kohl, il quale ha ceduto la palma di candidato a



Gerhard Schröder (che D'Alema ieri non ha incontrato: il leader tedesco verrà a Roma il quattro maggio). Il pranzo con Lafontaine, in realtà, fa parte d'una trama di incontri ormai molto fitta tra i leader del socialismo europeo, che aiutati da un gruppo di «sherpas» stanno mettendo a punto un manifesto programmatico in vista del congresso del Partito del socialismo europeo che si terrà - ha confermato ieri D'Alema - a Milano nel febbraio dell'anno prossimo, alla vigilia delle elezioni europee. L'argomento d'obbligo, in questi colloqui, è l'occupazione: alla vigilia del vertice di Cardiff che dovrebbe promuovere un coordinamento delle varie politiche

nazionali, il Pse cerca di elaborare una sua proposta globale.

Imbarazzi a causa della doppia visita, al Cancelliere e ai suoi avversari? D'Alema non ne confessa, preso com'è nell'idea che esista ormai una vera e propria «famiglia europea», una «classe dirigente» continentale che sta formando di pari passo con gli accordi intorno alla moneta. Nella sua logica, i rapporti fra gli stati e la pulsione europea non dovrebbero mutare col mutare dei governi: trattasi cioè di terreno bipartisan, che prescinde dal colore politico. In fondo anche lui pare sentirsi parte d'una schiera di «padri dell'Europa» che travalica i confini di partito. Detto questo, è ov-

vio però che tra Kohl e Lafontaine c'è tutta la differenza che corre tra i due schieramenti che a settembre si contenderanno la guida della Germania. D'Alema sul punto è stato diplomatico: «è ovvio che entrambi i candidati siano fiduciosi sulla vittoria», ma naturalmente ha dichiarato, «che il dubbio può esserci», il suo desiderio che vinca la Spd e che la Germania eserciti una politica per il lavoro più convinta e incisiva.

La visita è finita con la presa di contatto con Tietmeyer. La curiosità dalemiana per uno dei personaggi chiave della finanza europea si è probabilmente incontrata col fatto che - come è accaduto con Kohl - i due sono stati reciprocamente incuriositi da «comuni conoscenze». È stato un incontro «di apprendimento», diciamo così: D'Alema ha rivolto domande sulla funzione dell'Euro nel quadro di una economia globale, sulle relazioni finanziarie internazionali. Tietmeyer ha «apprezzato» gli sforzi dell'Italia e l'ultimo Dpef di Prodi, ha ammesso di essere «molto colpito» dai passi avanti dell'Italia, ha protestato la sua amicizia: «Ognuno doveva fare i suoi compiti, non solo l'Italia».

D'Alema ha spiegato le riforme, ha illustrato le vie del risanamento nazionale. Niente di più, a quanto pare: il resto - se Tietmeyer debba diventare presidente della Banca centrale europea - è materia che sta trattando il governo. «Ci mancherebbe altro - ha concluso - che ci mettissimo a fare confusione...»

Vittorio Ragone

Nuova polemica

## «In Italia stampa poco libera»

ROMA. Massimo D'Alema all'attacco dei giornali e di chi li fa. Ancora una volta. Il segretario dei Ds durante una lunga intervista a «Il bianco e il rosso», la rivista dei Cristiano-sociali, non si lascia sfuggire l'occasione di puntare il dito contro il sistema dell'informazione nel nostro paese. «Quando polemizzo con i giornali dicono che minaccio la libertà di stampa» dice D'Alema aggiungendo che, a suo avviso, «il problema è che in Italia la libertà di stampa non c'è, ma c'è un sistema chiaramente malato che i giornalisti dovrebbero voler correggere». La diagnosi di D'Alema individua come la vera malattia del sistema informativo il fatto che «i giornali in Italia, caso unico al mondo perché in tutto il mondo civilizzato è proibito, sono proprietà di un altro potere, mentre dovrebbero essere un potere indipendente. Appartengono ai grandi gruppi finanziari industriali i quali hanno interesse a tenere la politica in uno stato di minorità e di sudditanza». Una battaglia, la sua, spiega D'Alema, contro questo sistema malato che è difficile da far comprendere ma lo sarà nel tempo anche perché «io non desisterò» promette il segretario. Non poteva non suscitare reazioni la sortita di D'Alema su un tema a lui evidentemente molto caro. Forse per la tessera di iscrizione all'Ordine dei giornalisti che porta in tasca ma anche per la partecipazione azionaria del partito di cui è segretario ad imprese editoriali. Ed ecco allora Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, che sostiene: «D'Alema fa un ragionamento giusto quando individua l'anomalia italiana determinata dall'assenza di editori «puri» e lamenta l'invasione sulla proprietà dei giornali da parte di industriali di tutti i settori. Questo però non c'entra niente con le critiche all'informazione e ai singoli giornalisti. È evidente che il dibattito sull'informazione politica, sul ruolo delle imprese e su quello dei direttori può avvenire solo se deprivato dagli attacchi indiscriminati e assoluta ingiustici». Attende da D'Alema non solo critiche ma «anche qualche riconoscimento» ad una categoria che fa un lavoro difficile il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Mario Petrina e non manca di ricordare che «i giornalisti hanno strumenti come l'Ordine e il sindacato per tutelare la loro libertà d'informare». Mentre per Giuliano Ferrara, direttore del «Foglio», «in linea di principio D'Alema ha ragione» anche se «la cattedra da cui parla D'Alema è il potere politico che non è il liberatore dei giornalisti dal potere economico, ma è in concorrenza con quello economico per il dominio sui giornalisti». E, a proposito del ruolo scritto ai giornalisti, Ferrara avanza il dubbio che il segretario Ds parli in quel modo «per farli passare dalla sua parte». Per Giorgio Bocca quello di D'Alema «più che un attacco indiscriminato al giornalismo italiano, come l'ha definito la Fnsi, direi che si tratta di un attacco senza senso». D'Alema fa finta di non conoscere la stampa che, da quando è nata, non è mai stata libera come pensano gli ingenui o gli imbecilli mentre è stata sempre uno strumento in mano alle classi dirigenti ed ai politici». A Paolo Graldi («Il Mattino») «non risulta che sia vietato ad aspiranti editori puri di portare ad affermare sul mercato giornali, perché i giornali alla fine sono dei prodotti. Non solo libertà di stampa, dunque, ma per i lettori libertà in edicola». Lapidario Valentino Parlato, ex direttore del «Manifesto»: «D'Alema sta veramente stancando con questa sua insistenza sulla stampa. Che la stampa abbia padroni con nomi e cognomi è un fatto risaputo che non dobbiamo dimenticare. Senza alcuna offesa per i giornalisti...».

M.C.I.

## LE INTERVISTE

### Battute polemiche: il referendum elettorale? Un «pasticcetto» E il leader Ds sprona l'Ulivo «A rischio la coalizione non Prodi» «Non c'è stata una rivoluzione dei pm»

ROMA. In due interviste - al «Mattino» e alla rivista dei Cristiano-sociali «Il bianco e il rosso» - Massimo D'Alema interviene a tutto campo sui principali temi del dibattito politico. Al quotidiano napoletano il segretario dei Ds affida due opinioni controcorrente: smentisce, innanzitutto, che - secondo lui - sulla giustizia visia stato un intervento diretto del capo dello Stato («Non è intervenuto su nulla, ha incontrato l'Associazione nazionale magistrati e ci mancherebbe con potesse farlo. È la Paciotti che ha parlato dopo»).

D'Alema nega anche che il Parlamento voglia zittire i magistrati, cui dedica, di passaggio una battuta tagliente: «Mi domando dove trovo il tempo per fare il loro lavoro tra convegni e tavole rotonde».

Ancora: alcune considerazioni a proposito del legame di un eventuale fallimento delle riforme con le sorti

della maggioranza, tema sollevato dall'intervista a «Repubblica» del vicepremier Veltroni. È oziosa, anzi, «del tutto inutile» - risponde D'Alema - la discussione sul rapporto tra il destino del governo e quello delle riforme, che - concede - «non sono temi di governo».

Ma il segretario dei Ds subito aggiunge che rimane un problema squisitamente politico: la riscrittura delle norme costituzionali «era uno degli obiettivi su cui si è costituito l'Ulivo, è evidente che se fosse l'Ulivo responsabile del fallimento delle riforme, questo metterebbe in crisi l'Ulivo. Non il governo, ma l'Ulivo».

Sul referendum: «C'è un'enorme contraddizione tra il fragore che si fa attorno al referendum e la sostanza, che è miserella, un pasticcetto», perché all'atto pratico - per i limiti insiti nello strumento del referendum abrogativo - produrrebbe un sistema

elettorale «totalmente irrazionale» con l'elezione casuale di quasi duecento deputati. E sull'idea (attribuita a Prodi?) di trasformare l'Ulivo in un partito: «I partiti contengono i cittadini, l'Ulivo contiene i partiti. Una volta che ho tolto i partiti ho tolto i cittadini e rimane solo il ceto politico. Francamente non mi sembra un gran risultato».

Nel forum con la redazione del periodico «Il bianco e il rosso», D'Alema affronta temi di riflessione più generali. Torna sulla magistratura: «Io non credo affatto che in Italia ci sia stata una «rivoluzione delle Procure». I protagonisti del cambiamento sarebbero stati altri, secondo il leader della Quercia, perché «il cambiamento in Italia è stato il prodotto di grandi eventi politici, addirittura mondiali». D'Alema elenca: «La fine del comunismo, la globalizzazione, l'integrazione europea, hanno messo in

crisi un sistema bloccato, nel quale oltretutto la mediazione politica si fondava sull'uso delle risorse pubbliche. L'invecchiamento della classe dirigente e il consumarsi della sua capacità di rappresentare la società italiana hanno fatto il resto».

Con l'uccisione di Moro finisce un'epoca. La magistratura «è venuta dopo, dopogranda fatti politici, il sorgere della Lega, i referendum elettorali. La magistratura è intervenuta quando l'edificio era indebolito nelle sue strutture portanti e gli ha dato lo scossone finale». Il resto è «una favola» che parte della magistratura «ha alimentato anche per accreditare una visione del suo ruolo come unico presidio della moralità pubblica, come fonte del cambiamento, come avanguardia rivoluzionaria».

D'Alema di fronte alla redazione della rivista dei cristiano-sociali s'è diffuso anche sul tema del Mezzo-



Il Ministro dei Beni culturali Walter Veltroni. In alto Massimo D'Alema con il presidente dell'Spd Oskar Lafontaine Lepri e Reiss/Ap

giorno e su quello della riduzione dell'orario. L'esigenza di una politica dell'occupazione si identifica in gran parte con una politica per il mezzogiorno. Qui il segretario dei Ds ha dedicato qualche battuta alle 35 ore: non si deve pensare alle politiche del lavoro come se l'Italia fosse tutta uguale. «Un esempio tipico di questo sbaglio è il modo come è stato impostato da Rifondazione il tema della riduzione dell'orario di lavoro. La riduzione di orario per legge finirà così per dar vita a una grande cassa per il sottosegretario a un meccanismo che dirotta ingenti risorse pubbliche verso il lavoro che c'è. Il che non è francamente pensabile».

Altri temi: la Chiesa cattolica ancora troppo rigida sulla «libertà femminile», sui temi del rapporto tra l'amore e il sesso maternità. Il concetto di leadership. È, secondo D'Alema, «un principio sano di garanzia del corpo collettivo».

Anche se a volte essere un leader ha detto, con un cenno implicitamente autobiografico - «prevede passaggi ardui come camminare su un filo sopra le cascate del Niagara»: è giusto che il rischio di cadere lo assuma uno, perché se un uomo cade restano gli altri». Ma è importante che il leader svolga il suo mandato «anche preoccupandosi di formare una nuova classe dirigente».

## LA POLEMICA

La replica di Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool, al segretario Ds

### «Mani pulite? Fu svolta epocale, nessuno lo scordi»

«Nessun governo si sognerebbe ora di fare opere inutili». E sempre dal pool, Davigo: tutta Tangentopoli sta cadendo in prescrizione.

#### Di Pietro: «Non sono io a cambiar linea»

«L'indipendenza della magistratura è quanto previsto esplicitamente dal programma dell'Ulivo. Se sosteniamo questo principio, pertanto, non siamo noi che deragliamo rispetto alla corsa dell'Ulivo. È chi, nell'Ulivo, cambia binario che deraglia». Nessun riferimento a nomi e personaggi, ma la farsa del senatore è sembrata una risposta a D'Alema che l'altro giorno al quotidiano «Il Mattino» si domandava se l'ex pm avesse letto il programma del centro-sinistra. Questo comunque è stato l'unico, breve riferimento alla questione giustizia, fatto da Di Pietro ieri a L'Aquila per sostenere la raccolta di firme per il referendum elettorale.

MILANO. «Nessuno ha fatto una rivoluzione giudiziaria, quella se la sono inventata gli altri a partire dalla stampa, non certo noi. Ma non si può non riconoscere che «Mani pulite» è un'inchiesta che ha fatto cadere una classe politica che si era avviata su una pessima strada e forse si dimentica troppo spesso che è stato un evento talmente eccezionale che ha determinato per l'Italia una svolta epocale, ponendo un freno notevole allo spreco del denaro pubblico». Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto di Milano, coordinatore del pool Mani pulite, pesa bene le parole dopo aver letto il contenuto dell'intervista in cui D'Alema afferma che la rivoluzione delle Procure è una favola. Non nomina mai il segretario Ds. Chiede di pensare al futuro, alle riforme sui tempi della giustizia e contro la corruzione. «Ciò che sorprende - aggiunge il magistrato - è che non si voglia riconoscere il cambiamento fondamentale che c'è stato. Nessun governo si sognerebbe ora di fare opere pubbliche inutili, accettare forniture

a prezzi eccessivi perché sa che la magistratura è più attenta di prima». «In passato - ha detto ancora D'Ambrosio - la magistratura ha tentato di fare qualcosa, non è rimasta inerte. È vero, il crollo del muro di Berlino ha dato il suo contributo al cambiamento del clima generale, ma già da prima la magistratura era impegnata contro la corruzione».

Per il coordinatore del pool milanese in passato «c'era un potere che riusciva a condizionare le indagini chiudendosi a riccio, ricorrendo alla negazione dell'autorizzazione a procedere quando si apriva un varco tra le norme preclusive del vecchio codice». «Se non ci fosse stata sensibilità da parte della magistratura - ribadisce - staremo come prima e peggio di prima. Quello che mi preoccupa profondamente è che si parli ancora di queste cose, che si torni al passato anche in maniera distorta anziché porsi seriamente il problema di un'amministrazione della giustizia che sia a livello, quantomeno, degli altri stati europei. Non ci si pone neppure il



Gerardo D'Ambrosio Ap

problema delle riforme, che vanno fatte nell'interesse dei cittadini e della società, come quelle per prevenire la corruzione, e soprattutto non ci si preoccupa che la giustizia ha tempi inaccettabili sia nel processo penale ma soprattutto in quello civile, come spesso si dimentica. Nonostante a luglio entrerà in vigore la riforma del giudice unico, non si è ancora mosso niente, dico niente, perché - conclude il magistrato - la riforma non si risolve in un disastro completo e quindi nel pretesto per un'amnistia di proporzioni storiche».

Intanto interviene su Tangentopoli Piercamillo Davigo, pm del pool Mani pulite: tutta Tangentopoli «a parte rare eccezioni» sta andando «in prescrizione». Per Davigo, secondo quanto ha dichiarato in un'intervista a «Famiglia Cristiana» che ne ha dato un'anticipazione «in Italia abbiamo una disciplina della prescrizione che è semplicemente disennata». Davigo ha spiegato che quando inizia un atto istruttorio, «so già - ha detto - che con la condanna il reato finirà in pre-

scrizione, ma sono costretto a procedere ugualmente perdendo tempo». Davigo sostiene che per i magistrati di «Mani pulite» ormai «è come correre nella ruota di un criceto»: passa la gran parte delle loro giornate indossando la toga e spiega che «non ci sono più denunce, e quindi inchieste». «Personalmente - ha precisato - sto seguendo la posizione di 400 imputati ma sanno anche che all'orizzonte c'è sempre l'annullamento della condanna». Il magistrato respinge l'osservazione secondo cui sui tempi della prescrizione influisce anche la lunghezza dei processi: «Sono i troppi processi - ha ancora spiegato - che creano lunghe liste, ingorghi e continui rinvii». Affrontando il tema riforme, Davigo sostiene che nel lavoro della Bicamerale ciò che lo spaventa di più è «il tentativo di diminuire l'indipendenza della magistratura; non solo - ha precisato - attraverso la separazione delle carriere, ma anche con i componenti eletti dal parlamento nel Consiglio Superiore della Magistratura».

### Il cardinal Angelini «Anche un orbo lo avrebbe visto...»

«Anche un monocolo con occhio sochiuso avrebbe visto che lì c'era un fallo grave». È il commento a Radio Vaticana del cardinale Fiorenzo Angelini, da sempre vicino al mondo del calcio. «Il calcio ormai è un calcio spettacolo, industriale che va al di là dei valori spontanei e naturali dell'agonismo. Sarebbe stato molto meglio che i giocatori della Juventus avessero riconosciuto la gravità del fallo ed il favore ricevuto dall'errore arbitrale. Ma del resto che gli arbitri possano sbagliare è una verità a cui nessuno si può opporre, perché è la realtà delle cose».



ROMA. È in arrivo il sorteggio integrale, intanto è venuto il momento delle ammissioni: «Il rigore su Ronaldo era colossale». Così il designatore arbitrale Fabio Baldas di fronte alla telecamera di «Tutti ne parlano», la trasmissione in onda ieri sera alle 23 su Canale 5 e condotta da Enrico Mentana e Maurizio Costanzo. «Visto in televisione il fallo c'è, non si discute». Rigore anche per il presidente federale Nizzola, sempre di fronte alle telecamere di Mediaset: «Luliano ha fermato Ronaldo in modo irregolare».

Arbitri, un altro giorno da protagonisti. E un altro ancora è previsto per oggi: alle 8.30 il vicepremier Veltroni riceve il presidente federale Nizzola, alle 12 invece Veltroni risponderà alle interrogazioni parlamentari. A Nizzola il vicepremier ribadirà un concetto espresso nell'intervista trasmessa durante la trasmissione condotta da Mentana e Costanzo: «Serve un segnale di innovazione». Non si accontenta del sorteggio integrale, Veltroni. Vuole la tecnologia: ad esempio, i sensori nelle porte. È preoccupato per le conseguenze sociali del problema-arbitri: «Il confine tra le parole e gli incidenti è molto labile. Sarebbe un fatto assai grave se il mondo del calcio non prendesse in considerazione questi rischi».

Tante parole, ieri. Riunioni (tre ore abbondanti di colloquio in Federcalcio Nizzola-Baldas-Gonella). L'attenzione dei telegiornali (Rai 3 ha inserito il servizio sul summit in Federcalcio prima di quello dedicato al serial killer). Trasmissioni (il citato «Tutti ne parlano»). Nuove interrogazioni parlamentari (Besosti dei democratici di sinistra). Sondaggi. Persino i cardinali. Di fronte a questo putiferio, appare ancor più fragile la risposta del palazzo calcistico: lo studio di proposte affidato al designatore Baldas e al commissario straordinario degli arbitri Gonella. «I progetti dovranno essere sottoposti all'esame del prossimo consiglio federale, che precederà i mondiali», ha detto un imbarazzato Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio, in conferenza stampa. Se maturerà qualcosa di interessante, allora via al varo della nuova linea a partire dal campionato 1998-99. Altrimenti, tutti a casa: Baldas, Gonella, Lanese (serie C). E magari torna Casarin.

Il salvagente comune è il sorteggio



### Francia '98, presentato il preservativo ufficiale dei mondiali di calcio

Condom tricolori per Francia '98: le prime dieci tonnellate di preservativi ufficiali della Fifa per la coppa del mondo di calcio cominceranno ad essere distribuiti fra qualche giorno in Costa Azzurra. La produzione del preservativo dei mondiali è un'esclusiva della ditta "Lid", che ha battuto la concorrenza di «giganti» del settore, «Durex», «Hanzaplast» e «Manix». I circa cento milioni di lire sborsati dalla ditta come garanzia per i diritti pubblicitari Fifa sono andati interamente ad un'associazione per la lotta all'Aids, in particolare operante nel Burundi. A Saint-Denis i preservativi verranno consegnati gratis all'ingresso dello stadio.

### Scudetto virtuale, megafesta domenica a San Siro dei tifosi nerazzurri

Per i tifosi, l'Inter ha vinto comunque lo scudetto. Nonostante la classifica indichi, dopo la sconfitta al Delle Alpi, lo scudetto «reale» quasi impossibile, i gruppi della tifoseria (curva Nord) hanno deciso ugualmente di premiare le prestazioni della squadra festeggiando domenica prossima, prima di Inter-Piacenza, a San Siro, la conquista del 14° scudetto virtuale. Il progetto nei prossimi giorni avrà sviluppi: in pratica la curva nord lancerà un appello a tutti i «veri tifosi interisti» perché si presentino in massa domenica a San Siro per assistere a Inter-Piacenza, in modo che sembri davvero una festa-scudetto.



### Squalificati campi di Brescia e Rimini

Il Pm bresciano Maria Paola Borio ha chiesto la convalida dell'arresto dei sette ultra del Brescia, finiti in carcere domenica per gli scontri avvenuti dentro e nei pressi dello stadio Rigamonti in occasione dell'incontro di calcio Brescia-Bologna. Il giudice sportivo, intanto, ha squalificato il campo del Brescia per una giornata. Stessa decisione per il campo del Rimini (Girona B serie C2) dove, al termine della partita con il Castel S. Pietro, l'arbitro è rimasto assediato fino a sera negli spogliatoi e s'è potuto allontanare soltanto a bordo di un elicottero.

Il designatore riconosce l'errore di Ceccarini in Juve-Inter. Ieri vertice in Federcalcio, oggi Nizzola incontra il vicepresidente del Consiglio Veltroni

# Baldas: «Rigore sacrosanto»

## Per i «fischietti» si torna al sorteggio integrale

PROPOSTE	FAVOREVOLI	CONTRARI
Sorteggio integrale	Nizzola • Sensi (Roma) Gazzoni (Bologna)	Arbitri
Sorteggio per fasce	Nizzola	Arbitri
Sorteggio computerizzato (attuale) pilotato	Nessuno	Tutti
Designazioni	Arbitri	Tutti tranne gli arbitri
Doppio arbitro	Mantovani (Samp) Marino (Udinese)	Arbitri
Elettronica	Veltroni	Nessuno
Elettronica (parziale)	Arbitri	Nessuno
Moviola in campo	Antognoni (Fiorentina)	Arbitri
Nuove regole	Nizzola, arbitri	Nessuno

integrale. Lo vogliono tutti: i presidenti (il leader è il romanista Sensi) perché lo ritengono il minore dei mali, Nizzola perché gli risolve un bel problema, forse anche il governo (Veltroni ha chiesto informazioni su come funziona in Spagna, il più importante paese calcistico che lo utilizza, gli altri sono Grecia e Turchia). Gli unici oppositori sono gli arbitri (vorrebbero tornare al sistema delle designazioni), ma in questo momento contano meno di zero. Per rendere l'idea della debolezza dei fischietti: la parola sciopero, che pure circolava nell'ambiente qualche mese fa, è cancellata dal loro vocabolario. Anche Baldas e Gonella sono contrari, ma se vogliono salvare la poltrona non hanno scelta: devono ingoiare questa medicina amara.

L'introduzione della tecnologia è un altro problema, ma su questo fronte anche gli arbitri sono possibilisti. Esistono posizioni differenti, perché si va da Galliani (amministratore delegato del Milan) che vuole un calcio elettronico a trecentosessanta gradi, a chi spinge per la moviola in campo (Fiorentina), a chi vuole i sensori nelle porte per finirli con la pagliaccata dei gol-fantasma (Nizzola e, novità, gli arbitri). C'è anche chi vorrebbe abbinare l'innovazione tecnologica con il doppio arbitro (Sampdoria, l'allenatore laziale Eriksson),

ma è una proposta di retroguardia.

La verità è che anche con il sorteggio integrale ci saranno incidenti di percorso: gli arbitri sono questi, non si scappa. Diminuiranno i sospetti, la dietrologia, ma aumenterà il rischio di affidare partite come Juventus-Inter a gente inesperta. Tra le nuove leve, tra l'altro, c'è ben poco. Quest'anno solo due esordienti: Sirotti e Rosetti, quest'ultimo neppure 31 anni e considerato un vero talento. Particolare: è torinese. Come i nuovi signori del calcio.

Nizzola, che in questi giorni bollenti è stato spinto all'azione dal vicepresidente federale Abete, in attesa delle proposte, è quasi tenero nella difesa del settore arbitrale: «Non esiste il problema della sudditanza psicologica. Non si può dubitare della serietà dei nostri fischietti. E la ricusazione non esiste». Baldas si difende alla Zeman (questi come sempre attacca «sbagliare è umano, ma è la distribuzione degli errori che non è umana»): «Quest'anno i miei uomini non sono andati peggio di altre stagioni, ma contro di noi c'è cattiveria». Il primo problema, per Baldas, è ora quello di «recuperare» Ceccarini e Rodomonti: «Vanno ricostruiti». La speranza è che il restauro migliori l'originale.

Stefano Boldrini



### MARCELLO LIPPI «Chi vince è sempre criticato»

ROMA. «Si discuteva animatamente negli anni '70 dell'Inter che vinceva sempre. Ancora prima, negli anni '60 ai tempi dell'Inter di Herrera, del presidente Moratti padre, che vinceva sempre campionati e coppe, c'era la convinzione che fosse aiutata dagli arbitri e si è sempre discusso su questo. Poi negli anni '70 della Juve e negli anni '80 del Milan di Berlusconi. Quando c'è una squadra che fa un ciclo vincente di due, tre, quattro, cinque anni purtroppo succedono sempre queste cose». Marcello Lippi cerca di smorzare i toni. L'allenatore bianconero ha spiegato ieri che le critiche, le polemiche e le discussioni nella storia del calcio ci sono sempre state. «Oggi però - continua Lippi - ci sono opinioni talmente contrastanti che a volte si ha la sensazione che le persone non abbiano visto la stessa partita. L'obiettività solitamente manca nel tifoso più sfegatato, che vede solo quel colore lì e non cambierà mai opinione. A volte però più semplicemente una persona vede una partita in un'altra maniera, un modo di giocare diverso da un altro. Basta prendere un lunedì e tre quotidiani sportivi, ma anche qualche quotidiano politico. Su 10 giornali e 10 pagelle ci saranno sette-otto voti diversi sulla prestazione di un giocatore». Lippi, che in 4 anni ha vinto con la Juve due scudetti, una Coppa dei Campioni, una Coppa Intercontinentale, una supercoppa europea, due supercoppe italiane e una Coppa Italia non si preoccupa che la squadra bianconera sia tra le più detestate: «È una grande società ed è normale che chi non tifa per la Juve non l'abbia in simpatia».

### L'INVENZIONE «Goal» e la porta si accende

ROMA. Mentre le «grandi teste» del calcio spremono le meningi per trovare soluzioni agli assilli del calcio, Paolo Fiamberti - ex fattorino, ex agente di commercio, oggi creativo, poeta, inventore e artista - escogita una soluzione, a sentirlo praticabile, per risolvere le continue controversie arbitrali. Con una moviola (e arbitro munito di telecomando), due porte trasparenti in plexiglas, sensori e fotocellule... il gioco è fatto ed i problemi risolti. «L'invenzione non è una cosa nata oggi sulla scia delle ultime polemiche - spiega Fiamberti - tutto è documentato: già nel '88 ho parlato del mio progetto su alcune tivvù lombarde...». «Di cosa tratta? - continua - Ho pensato di inventarmi l'arbitraggio "computerizzato" perché mi sono detto: basta con l'essere defraudati dalla casta arbitrale... Così ho progettato una porta in plexiglas (trasparente e molto resistente) che s'illumina totalmente di rosso quando il pallone supera la linea di porta. La cosa è fattibile grazie ad alcuni sensori inseriti tra le cuciture del pallone ed una fotocellula all'interno della porta... prima però bisogna montare una moviola in campo e dotare l'arbitro di telecomando...». «Quando proponi la cosa - conclude l'inventore - mi presero per matto e oggi dopo 10 anni il problema si è riproposto. Ne parlai con l'allora designatore arbitrale Paolo Casarin che non prese in considerazione la cosa. Stessa cosa fece la Federcalcio...». «Il geniale» Fiamberti, non per fare polemica, ci saluta con il suo motto: «Se ci fosse stato e l'avessero adottato (l'arbitraggio computerizzato), la nostra Inter avrebbe vinto di più in campionato...». Il suo è un amore, immenso, tutto nerazzurro. [Ma.C.]

### L'INTERVISTA

Il presidente del Genoa, deputato dell'Ulivo, chiede grandi cambiamenti ed attacca i club: «Bisogna smetterla con le ricusazioni»

# Mauro accusa: «L'arbitro è tutto da rifare»

ROMA. In un Paese calciodipendente come il nostro, il numero degli abilitati ad occuparsi della tragicommedia Juve-Inter è praticamente illimitato, di fatto coincidente con il totale dei residenti nello Stivale. Massimo Mauro vanta però qualche titolo in più della media per occuparsi della cosiddetta questione arbitrale. Tanto per cominciare nella Juventus ha giocato, nemmeno troppi anni fa. Ed oggi il suo coinvolgimento nel pallone non è certo inferiore visto che è diventato il presidente del Genoa. Infine, e la cosa non guasta affatto considerati i numerosi pronunciamenti di personaggi politici sul «caso Ceccarini», Massimo Mauro è anche un deputato della Repubblica, eletto nel '96 nelle liste dell'Ulivo.

Onorevole Mauro, comincia con la sua impressione sull'accaduto.

«Uhm... direi proprio che è un bel casino».

E c'era da aspettarselo?

«Guardi, io vado dicendo da mesi che la situazione è divenuta insostenibile. A parte quattro arbitri in serie A e forse altrettanti in serie B, il resto della categoria non è all'altezza della situazione. La colpa sta nel metodo di formazione dei direttori di gara, ormai assolutamente inadeguato. Bisogna riformare tutto il sistema, altro che qualche palliativo fornito dall'elettronica».

Lei è quindi contrario ad innovazioni quali l'introduzione della prova televisiva o dei sensori sulla

I club non devono vedere nella Federcalcio un nemico, ma un decisivo alleato. Certe moviole sono troppo «interessate»

linea di porta?

«Non è questo il punto, sto solo dicendo che se si vuole veramente affrontare il problema alla radice i nodi da sciogliere sono ben altri. Del resto, spesso coloro che invocano un adeguamento "tecnologico" sono gli stessi che rifiutano qualun-

si critica agli arbitri ed al loro *modus operandi*».

Si sentono moltissime critiche all'attuale metodo di designazione arbitrale.

«Se a farle sono le società allora non posso assolutamente condonarle. Infatti, il problema principale del designatore arbitrale sta proprio nel potere di ricusazione esercitato dai club per non avere a che fare con gli arbitri ritenuti "scomodi"».

Nel suo perdurante furore post partita Moratti se l'è presa anche con il presidente federale Nizzola, accusato di un «colpevole silenzio».

«L'accusare la Federazione non

mi pare una gran novità. Quando le cose vanno male si comportano tutti così, dalla Juventus al Castel di Sangro. Se non ricordo male l'anno scorso fu proprio Bettiga a prendersela addirittura con l'Uefa dopo la sconfitta nella finale della Coppa dei Campioni».

Allora?

«E allora la Federazione avrà pure le sue responsabilità però i dirigenti di società dovrebbero farsi un bell'esame di coscienza. Da troppo tempo considerano la Figg come un nemico e non il loro principale alleato nel risolvere i problemi. A mio avviso non è proprio il momento di improbabili guerre. Anzi, i club dovrebbero delegare molto più potere alla Federcalcio».

Dopo la clamorosa invasione di campo di Gigi Simoni, c'è chi sostiene che se ne stiano verificando molte altre da parte degli uomini

politici.

«E io dico, ben vengano queste "invasioni"! Se soltanto si pensa alle ricadute che ha il pallone nella vita del nostro Paese ci si rende conto di quanto sia importante un interessamento della politica. Naturalmente nella direzione di un controllo dei vari risvolti del fenomeno calcistico».

E come la mettiamo con l'autonomia del calcio e più in generale di tutto il mondo dello sport italiano?

«Secondo me quelli che parlano di invasione di campo della politica sono gli stessi "sportivi" che hanno paura di non potersi più fare i loro beati comodi. E poi quando si è trattato della legge Bosman e degli aiuti alle società dilettantistiche c'è stata la fila nel chiedere un intervento del Parlamento. Insomma, mi sembra proprio che qualcosa non torni...».

Da ex bianconero lei crede alla sudditanza arbitrale nei confronti della Juventus?

«Francamente non mi sembra un argomento serio. Secondo me la Juventus vince semplicemente perché è la squadra che attualmente gioca meglio. E poi bisogna essere coerenti: se si è sudditi di qualcuno significa che questo qualcuno ti comanda. E per dire una cosa del genere occorre avere delle prove».

La lunga lista di errori arbitrali pro Juventus?

«Io riflettere pure sul metodo seguito per scoprire questi errori. Ci sono le televisioni, e se non sbaglio quelle private hanno gli stessi padroni di Milan e Fiorentina, e le immagini che queste televisioni decidono di vivisezionare alla moviola».

Marco Ventimiglia



R

# L'Unità



ANNO 75. N. 100 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 29 APRILE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il leader dei Ds incontra Kohl e Tietmeyer. Prima di partire un'intervista: «Da noi non c'è libertà di stampa»

## «All'Europa prometto riforme»

D'Alema a Bonn: «Prodi è impegnato come me nel gioco della credibilità»  
A tre giorni dall'Unione monetaria la Borsa recupera quasi il cinque per cento



FRANCOFORTE. A colloquio col «falco» della Bundesbank, Tietmeyer, e una mattinata a Bonn col Cancelliere Kohl e col leader della Spd: la giornata tedesca di D'Alema è per assicurare che l'Italia sta lavorando per entrare in Europa più moderna. «A tutti ho assicurato che le riforme verranno fatte. E spiega: «Con i miei interlocutori tedeschi non abbiamo esaminato l'ipotesi che le riforme in Italia non si facciano. Io ritengo che si faranno. Sono molto curiosi». E ancora: «Il presidente del Consiglio ha garantito, con molta forza, il suo sostegno alle riforme costituzionali ed è impegnato come me nel gioco della credibilità». Poi, a fine giornata, una intervista riaccende la polemica con l'informazione: in Italia - dice il leader dei Ds - non c'è libertà di stampa. E, a tre giorni dalla decisione sull'Euro, la Borsa risale di quasi cinque punti.

### Braccio di ferro sui mutui Il governo prepara una legge

Ieri, a Montecitorio, c'è stato l'atteso braccio di ferro tra associazioni dei consumatori e banche, ascoltati dalla commissione Finanze della Camera sulla delicatissima partita dei mutui. Ma la novità più importante è stata la volontà del governo - esplicitata dal sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta - di lavorare effettivamente a un intervento legislativo sulla questione dei mutui. Le strade possibili sono due: si potrebbe presentare un disegno di legge specifico collegato alla Finanziaria, oppure varare un provvedimento in tempi più stretti. Sui contenuti che potrebbe avere questo provvedimento il sottosegretario non si pronuncia, spiegando che in queste ore il tema è seguito dal ministero delle Finanze. L'alternativa, più veloce, consiste in un provvedimento urgente su cui venga chiesta la sede legislativa. La parola spetta al ministro delle Finanze Visco che verrà ascoltato oggi sull'argomento dalla Commissione Finanze.

GIOVANNINI

A PAGINA 6

Ma si sta per aprire la stagione dei contratti

## Sotto l'Ulivo scioperi in calo

L'Istat: -80% in tre mesi

ROMA. Retribuzioni più alte, scioperi quasi spariti. I due dati diffusi ieri dall'Istituto di statistica dicono che i primi tre mesi di questo '98 sono caratterizzati da una bassa conflittualità. Un anno fa i dati Istat sull'andamento trimestrale degli scioperi segnavano un più 251%. Quelli diffusi ieri segnano un -80,2%. Dalle percentuali alla realtà: il numero di ore non lavorate da gennaio a marzo sono state 884mila, un anno fa, nello stesso periodo le ore spese in conflitto erano state 4milioni e quattrocentomila.



dice, potremmo anche fallire. Cgil, Cisl, Uil: non faccia terrorismo.

ALVARO PIVETTI

A PAGINA 9

VIA DAL LIBANO  
Ora Tel Aviv  
cerca il dialogo  
con la Siria

GIANDOMENICO PICCO

LA RISOLUZIONE 425 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu fu adottata nel lontano 1978 a seguito della prima invasione israeliana del Libano. Chiedeva il ritiro delle truppe dal paese. Vent'anni dopo, due invasioni e centinaia di giovani soldati israeliani e migliaia di civili libanesi uccisi, Israele è ancora militarmente presente nel Libano del Sud. Il primo aprile 1998 il governo di Netanyahu si è detto disposto ad accettare la 425 e a ritirarsi dal paese «con appropriate misure di sicurezza e in modo tale che il governo libanese possa ripristinare il suo effettivo controllo sul Libano del Sud e assumersi la responsabilità di garantire che il proprio territorio non sia usato come base per attività terroristiche contro Israele» (Dichiarazione pubblica fatta dal Primo Ministro israeliano in data 1 aprile 1998). Nessuno si aspetta un ritiro immediato. Il sito Internet del ministero degli Affari israeliano, offre da qualche settimana ai suoi visitatori un documento inusuale. Una lettera datata 31 ottobre 1984, scritta dall'allora Segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar al presidente del Consiglio di Sicurezza. Questa lettera di circa 14 anni fa, e una evoluzione positiva della struttura militare libanese, hanno permesso al governo israeliano di dichiarare la sua accettazione della Risoluzione 425 del 1978. Con quella lettera il Segretario generale informava il Consiglio di Sicurezza che dei colloqui militari tra

SEGUE A PAGINA 10

150 ANNI  
DI ISRAELE

Mezzo secolo  
vissuto  
senza trovare  
la pace

DE GIOVANNANGELI FOA  
ALLE PAGINE 10 e 11

A Reggio la Corte scagiona Riina, Calò, Brusca, Aglieri e altri 5 per l'omicidio del giudice di Cassazione

## Scopelliti, assolta la Cupola

Processi lenti in Calabria: scarcerati 62 affiliati alla 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA. Tutti assolti «per non aver commesso il fatto» i nove imputati dell'omicidio del magistrato di Cassazione Antonio Scopelliti, ucciso il 9 agosto del 1991 a Campo Calabro. Tra loro, i boss della cupola Salvatore Riina, Pippo Calò, Francesco Madonna, Bernardo Brusca e Pietro Aglieri, condannati in primo grado all'ergastolo. Gli altri imputati assolti sono Giuseppe Lucchese, Salvatore Montalto, Salvatore Buscemi ed Antonino Geraci, anche loro condannati in primo grado all'ergastolo. Il pg del processo ha annunciato il ricorso in Cassazione. Francesco Scopelliti, fratello del magistrato ucciso commenta con amarezza la sentenza: «La decisione dei giudici d'appello - dice Scopelliti - mi lascia senza parole». Per i processi troppo lenti, in Calabria scarcerati per decorrenza dei termini, 62 affiliati alla 'ndrangheta

VARANO

A PAGINA 5

### L'ingiustizia quotidiana

FRANCESCO CARLEO

NEGLI ULTIMI tempi la giustizia ha occupato prepotentemente le prime pagine dei giornali con toni drammatici e clamorosi. I temi di queste presenze massicce riguardano alternativamente il conflitto tra giudici e politici, la figura e la carriera dei magistrati, alcuni provvedimenti legislativi in materia penale. È questa una presenza fragorosa che fa passare in silenzio, quasi completamente, un aspetto della giustizia che coinvolge ogni giorno milioni di cittadini del nostro paese e che tuttavia non riesce a fare notizia. Si tratta di quella giustizia quotidiana che ha a che vedere con il re-

SEGUE A PAGINA 5

Naufragio di Otranto, sott'accusa i capitani della Sibilla e della nave albanese

## «Strage per colpa dei comandanti»

Il pm chiede due rinvii a giudizio e l'archiviazione per i vertici della Marina.

**NATURA MIX®**  
Concentrato Fluido monodose  
L'energia naturale al 100%

Aboca

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

BRINDISI. «Assolta» la Marina, alla sbarra - per aver affondato una «bagnarola» albanese e aver provocato la morte per annegamento di una sessantina di disperati, profughi, donne e bambini - il comandante italiano e quello albanese. Il pubblico ministero Leonardo Leone de Castris ha infatti chiesto il rinvio a giudizio del capitano di corvetta Maurizio Laudadio, comandante della nave militare italiana «Sibilla», per il naufragio della vedetta albanese «Kater I Rades», il 28 marzo 1997 nel Canale d'Otranto. Chiesto anche il giudizio per il comandante albanese Namik Xhaferi. L'ipotesi è che abbiano concorso insieme nei reati di naufragio, disastro colposo e omicidio colposo. Chiesta invece l'archiviazione per i vertici della Marina militare italiana.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

L'arbitro Ceccarini fa punire Ronaldo, Zamorano, Zè Elias e Simoni

## Inter, la beffa delle squalifiche

E la Federcalcio affida la riforma delle giacchette nere ai responsabili degli aiuti alla Juve.

ROMA. Per l'Inter arriva la beffa delle squalifiche. L'arbitro Ceccarini, sul banco degli imputati per il rigore negato ai nerazzurri (era grande quanto una casa, ha detto ieri Balda), ha ottenuto anche la punizione di chi ha protestato. Squalificati Ronaldo, Zamorano, Zè Elias, Simoni. Immediato ricorso dell'Inter, ma se le decisioni della disciplina saranno confermate la squadra si troverà ad affrontare questa fine di campionato in una situazione difficilissima. E gli arbitri filo-bianconeri? L'unica proposta scaturita dal vertice con Nizzola è quella di dare a Balda e Gonella il compito di studiare nuovi metodi. Insomma, giacchette nere sotto accusa per i favori alla Juve? Si affida la soluzione del problema ai loro capi.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 18 e 19

Ma scende in piazza  
l'orgoglio ferito dei pensionati

PIERO SANSONETTI

LE PANTERE GRIGIE, si dice adesso, cioè i pensionati. Pantere grigie è un termine del quale si è un po' abusato, però rende l'idea. La Pantera è un animale buono, mansueto, che non attacca mai per primo. Se però lo ferisci, o anche se lo provochi, reagisce sempre e diventa pericolosissimo. Non subisce senza rispondere.

I pensionati sono stati feriti? Loro dicono di sì. Dicono di essere stati feriti negli ultimi tempi parecchie volte: sia direttamente, nelle tasche, sia moralmente. Li hanno indicati come il guaio d'Italia, anzi, il guaio d'Occidente. Pare che la nostra economia sia bloccata perché spendiamo troppo per loro. Per pagargli la pensione. Ancora ieri i giornali erano pieni di grandi titoli così: «L'Ocse avverte: bisogna tagliare le pensioni».

Hanno risposto senza graffiare nessuno - come avrebbe fatto una vera pantera - ma scendendo in

piazza, a Roma, in trenta-quaranta mila. I sindacati prevedevano 20mila persone e avevano organizzato il comizio a piazza Santi Apostoli, dove ha parlato D'Antonio, ma piazza Santi Apostoli alle 11 era già piena e più di mezzo corteo era ancora per strada. Era partito un paio d'ore prima da piazza Esedra, con in testa una delegazione di sbandieratori di Cori - piccola città del Lazio - ed era sceso per via Cavour, compatto, ordinatissimo, neanche troppo rumoroso. Pochi slogan, molte bandiere, molti striscioni, e i fischietti a fare da colonna sonora. Il corteo ha sfilato per un'ora e mezza buona sotto un cielo di piombo, assai poco amichevole. Poi, mentre D'Antonio, Minelli e Minniti stavano per iniziare il comizio, si è scatenata la bufera. Un'acqua fitta che sembrava di stare sotto una cascata. Giusto il tempo di rovinare il comizio fi-

SEGUE A PAGINA 8

L'Espresso cinema  
I CLASSICI PROIBITI DI RUSS MEYER

Mondo Topless

L'Espresso  
PRESENTA  
I CLASSICI PROIBITI DI RUSS MEYER

«Mondo Topless»  
Guardare per credere.

L'Espresso  
+ la videocassetta  
domani in edicola  
a sole 11.900 lire.

Mercoledì 29 aprile 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

## Tocco e ritocco



Le balle  
su S. Marco  
& i crampi  
di Fisichella

BRUNO GRAVAGNUOLO

SERENISSIMA BALLA. E così i protagonisti dell'assalto al campanile se la sono cavata patteggiando. Quasi uno scappellotto, visto che erano armati, sia pure alla Brancaleone. Siam contenti. Troppo ghiotto il martirio veneto per quel Bossi che s'è doluto del «patteggiamento», ideologicamente poco antagonista. Qualcosa però non quadra: gli equivoci sulla «tradizione serenissima», accreditati dal Cacciari dialogante con il comando. Sarà pure giusto offrire una sponda agli «indipendentisti» veneti, per separarli dai lumbard. Eppure l'entrotterra di Venezia, storicamente, ha sempre avvertito il Leone di S. Marco, cioè i signori veneziani. Sin dal cinquecento infatti, il «contado» preferì schierarsi con il Papato. E anche per questo Venezia, schiantata ad Agnadello, non fu mai una vera potenza territoriale. Gli avi di Buson e compagni hanno sempre detestato S. Marco. Altro che storie e «mito della Serenissima»!

I CRAMPI DI FISICHELLA. Eccepsis Fisichella, con codicilli e distinguo, all'idea, che pure non rigetta, di festeggiare il 25 aprile come valore comune. Sul «Corriere» di domenica sembrava un leguleio costipato: «il fascismo non fu nazismo; anche nella Rsi c'era amor di patria; contro l'Asse c'era l'Urss... e assunte con chiarezza certe premesse il 25 aprile ha una sua plausibilità storica e una sua rispettabilità morale». Una sua plausibilità? Una sua rispettabilità? Ma come sarebbe a dire, professore! Guardi che quella data non è la «festa della mamma». Non ha mica bisogno del suo «sei politico». È l'inizio della nostra democrazia. Quindi dentro, o fuori. Dopo discutiamo.

VANGELO FEMMINISTA? Curiosa recensione sul «Corriere» di Pierluigi Panza sulla «Bibbia di Gerusalemme» dell'editore francese Cerf. Quella avviata dal domenicano Lagrange e aggiornata dalla Barrios-Auscher sarebbe una Bibbia eterodossa, addirittura femminista. Ma dove? In certi accenti meno misogini, ritardati da S. Paolo nella nuova versione? O nel fatto che «i Sinottici sono separati, e al vangelo di Giovanni è data una rilevanza particolare», cosa in realtà ultraortodossa? Semmai una Bibbia rivoluzionaria sarebbe quella che inserisce nei Sinottici anche quelli esclusi dal Concilio di Nicea (325 dc). Parliamo dei «vangeli gnostici», che raccontano di un altro Gesù. Ma questa sarebbe dinamite. E non a caso i Padri della Chiesa bruciarono quelle pagine maledette.

MANIA CTFAZIONISTA. «Su ciò di cui non si può parlare si deve tacere». Per Mario Pirani sarebbe la massima di Wittgenstein che l'Ulivo, messo in soffitta Marx, adotterebbe contro Fazio. Errore! Perché quel passo sarebbe graditissimo al governatore Fazio, uomo di numeri e fatti: significa infatti che ciò che esula dai «protocolli» fisici dell'esperienza non ha senso. E dunque proprio con quella massima «neopositivista» Fazio potrebbe «snidare» chi «glissa» sulla riforma pensionistica.

Polemiche per la rinuncia di Accornero e per l'addio di alcuni editori alla kermesse torinese

# Il Salone del libro tra fughe e dimissioni

Il Salone del libro cambia rotta. Dopo molti successi (dieci anni fa sembrava solo una scommessa, ora è l'appuntamento più importante della nostra editoria), dopo la stagione delle polemiche è l'ora degli addii. Che segneranno sia la prossima edizione in programma dal 21 al 25 maggio sia, soprattutto, quelle future. Guido Accornero ha lasciato la carica di amministratore delegato della «Prosa», società che gestisce il Salone del libro e quello della musica: rimarrà nel consiglio con compiti culturali ma, certo, la kermesse torinese subirà forti scossoni.

Le dimissioni di Accornero sono ufficialmente motivate dalle polemiche sulla sua gestione (orchestrate da esponenti della destra torinese) e da un passivo di un miliardo: le prime riguardano la presunta «ultravizzazione» della manifestazione e puntavano sostanzialmente all'ingresso di un esponente di An nel consiglio d'amministrazione (cosa effettivamente accaduta nei giorni scorsi), il secondo deriva dai costi eccessivi del Salone della musica il cui radicamento non ha travalicato i confini della città, al contrario dell'appuntamento librario. Ma, al di là dei casi politico-economici contingenti, su queste dimissioni gravano altre ombre. Innanzi tutto il lento sfaldamento del progetto di «rinascimento spettacolare» del Salone avviato lo scorso anno con la sostituzione di Beniamino Placido con un comitato di lavoro ad hoc (dal quale un paio di mesi fa si era pure sfilato Maurizio Costanzo). E poi la diserzione di alcune case editrici di peso dal novero degli espositori al Lingotto: oltre alla Laterza e al gruppo Longanesi (che già da tempo contestano la formula del Salone, giudicata troppo effimera), quest'anno non saranno Torino Baldini & Castoldi e il gruppo Il Saggiatore. Il che, tradotto in fatti, significa che lo strapotere del gruppo Mondadori (da anni il vero motore della deriva televisiva del Salone) è destinato a crescere e a dilagare. Per inciso: gli espositori nel 1997 erano stati 921, quest'anno saranno 905.

«Arrivati a questo punto era impossibile operare nel migliore dei modi», commenta Accornero: «mi ero veramente stancato delle illusioni, delle polemiche, degli attacchi». I quali, abbiamo detto, hanno avuto sovente marchi strettamente politici. Ma non altrettanto può dirsi della disputa che ha allontanato, per esempio, Baldini & Castoldi dal Lingotto: «In passato abbiamo verificato che, malgrado i nostri sforzi, eravamo considerati dei corpi estranei al Salone», dice Alessandro Dalai. Che in altre parole significa: «Siamo stati esclusi dal corpo culturale della manifestazione, come se noi ci occupassimo di produrre pomodori pelati e non libri». Meno polemica ma non meno problematica la presa di distanza del gruppo Il Saggiatore: «Il Salone è rimasto una via di mezzo tra l'appuntamento



Uno dei precedenti allestimenti del Salone del libro di Torino. Sotto Guido Accornero

## Guida alla lettura dal sacro al comico

Il Salone che si aprirà al Lingotto il prossimo 21 maggio per la prima volta dopo alcuni anni non sarà dedicato (sia pure in modo un po' generico) a un solo tema, bensì a quattro. Ogni tema sarà segnalato dalla presenza di un «filo»: azzurro per indicare approfondimenti sulle tematiche del «sacro, religioso e mito nel nuovo millennio»; giallo per segnalare i «brividi al Salone, il giallo, il noir, il thriller»; verde per approfondire «la cultura sudamericana tra spiritualismo e sincretismo religioso, tra letteratura e telenovela»; infine rosso a rappresentare «il sapore della lingua, quale italiano nei romanzi e racconti di fine secolo». Su questi quattro temi di interesse generale (e generalista) saranno incentrati gli incontri promossi dal Salone medesimo e dalle singole case editrici. Inoltre, riscuoterà sicuramente grande successo un incontro organizzato dal Salone per la sera di venerdì 22 e dedicato al tema «Ridere leggendo». Più che un incontro sui rapporti fra narrativa e teatro, un vero e proprio spettacolo al quale parteciperanno, tramite vere e proprie relazioni/rappresentazioni i comici Paolo Rossi, Luciana Littizzetto e David Riondino nonché la Banda Osiris per l'occasione ribattezzata «Giulio e i Naudis».

commerciale e quello professionale; così non ci interessa», dice Luca Formont. E aggiunge: «Sarebbe utile andare ancora di più incontro al pubblico, per mettere davvero in contatto libri e lettori. Non escludo che se le cose cambieranno, torneremo al Lingotto...».

Insomma, la questione centrale riguarda l'esaurimento della formula che ha tenuto in vita il Salone fin qui: stand da fiera e incontri con il pubblico sulla falsariga dei talk-show televisivi. Tutto questo, in qualche modo, è stato usato dalle case editrici per cercare di far rientrare l'oggetto libro nei comuni consumi delle scolaresche e delle loro famiglie, che anno dopo anno hanno affollato il Salone (218 mila presenze lo scorso anno, 232 mila nel 1996). Tale obiettivo è stato in parte raggiunto, a indubbio merito del Salone medesimo; ma ciò in sostanza non ha modificato il mercato librario italiano. Manifestazioni come quella torinese o le varie «feste» in virtù delle quali le librerie vendono volumi a prezzo scontato hanno consentito alla nostra editoria di evitare un ulteriore aggravamento

della sua situazione di crisi. Ma in futuro tutto ciò pare non essere più sufficiente. Senza contare che i costi di accesso al Salone, una casa editrice, sono difficilmente ripagati dalle vendite al Lingotto (benché

queste siano purgate dalle consuete percentuali per distributori e librai): uno stand di medie proporzioni costa intorno ai trenta milioni di lire, mentre ogni visitatore per entrare spende dalle 8 alle 13 mila lire.

Ecco perché il Salone di Torino ha bisogno di trovare una nuova ragione di vita. I tentativi fatti da Accornero andavano in questa direzione, sì, ma alcune ostilità politiche e una certa rigidità, diciamo così, culturale degli organizzatori stessi del Salone hanno impedito alla kermesse di rinnovarsi. E adesso? L'edizione prossima sarà la più transitoria della storia: in futuro, con nuovi programmi, nuovi progetti, nuove filosofie, forse il Salone potrà conoscere nuovi fasti, altrimenti diventerà sempre più passerella per attente primedonne dell'editoria.

Nicola Fano

## È partita la Fondazione Alla ricerca di una cultura per diventare italo-europei

«ITALIANI ED EUROPEI-Fondazione di cultura politica». Il progetto di una rete nazionale di ricerca, confronto e produzione culturale per l'Italia europea, lanciato autorevolmente nel febbraio scorso, ha iniziato il suo itinerario organizzativo e promozionale dandosi prime strutture operative e un intenso diario di iniziative. Se al convegno del S. Michele si dette vita ad un Comitato di presidenza (G. Amato, G. Canfora, M. Dassì, A. Manzella, A. Reichlin, G. Raffolo, C. Saraceno, S. Veca), nei giorni scorsi si è proceduto a fondare un'Associazione, il cui statuto è stato già registrato, fornendola di un numero di garanti che rispecchia, pur nel limite della transitorietà, i caratteri della futura Fondazione: autorevolezza culturale dei singoli e rappresentatività di organizzazioni e realtà già impegnate nelle tematiche e nelle finalità proclamate nell'appello costitutivo. Questa Associazione ha il fine di promuovere tutti gli atti costitutivi della Fondazione intrecciando gli adempimenti giuridici e organizzativi con le prime iniziative di effettiva produzione culturale, già a partire da maggio.

Definito così lo stato dei lavori, si potrebbe pensare che si sia di fronte all'ennesima iniziativa settoriale, più o meno direttamente legata ad una ispirazione partitica e a un ruolo formativo-strumentale. Chi ebbe a seguire il convegno di febbraio sa bene che non di questo si tratta. Già il Comitato di presidenza mostra un ventaglio di radici culturali molto ampio, ancorché collocabile nel versante di cultura democratica e riformista. Ma più ancora di questo dato anagrafico, conta l'ambizione programmatica che va al di là di aggregare un cenacolo di soggetti e culture contigue: l'ambizione è di «mettere in rete» tutte le realtà già esistenti e di promuovere altre in ogni ambito culturale, specialistico, economico, sociale così da determinare un circuito pensante, critico e produttivo attorno agli interrogativi (e alle scelte) capitali dell'Italia europea: l'oggi e il domani ma anche il passato nazionale quale radice della condizione del Paese e sulle sue prospettive.

Questa ambizione è, dunque, anzitutto al servizio della crescita della consapevolezza che il Paese ha di sé (e perciò risponde ad un interesse generale) ma potrà anche produrre una specifica conseguenza politico-culturale nel campo delle forze democratiche avanzate. Giuliano Amato, nel messaggio in cui aderisce all'Associazione indica due conseguenze possibili: che «tanti italiani a cui sta a cuore il futuro siano indotti a diventare classe dirigente; e che tanti dei dissenzi e delle difidenze che ancora dividono in Italia famiglie unite in Europa arrivino anche per questa via a sciogliersi».

IN QUESTE PAROLE è implicito il riconoscimento del fatto che una grande convergenza di forze riformatrici e progressiste appare molto difficile se limitata alla diretta prassi politica. Un ambito unitario non è oggi ottenibile con la somma di culture già date ma va costruito attorno e in funzione di questa epoca radicalmente nuova. Dice Reichlin: «Siamo di fronte ad una nuova «questione italiana» che è la questione di come questo Paese arriva e di che cosa conferisce al contesto europeo, non solo in termini di struttura economica ma di modello sociale, di vocazione civile, di classe dirigente. Vi sono cose che l'Europa farà cambiare all'Italia, ed altre che l'Italia dovrà saper spendere per pesare nel modello comunitario. Nel confronto diretto con aggregati come quello tedesco o francese, saremo costretti a riempire certi nostri vuoti (tale il caso della formazione delle classi dirigenti) ma dovremo pure valorizzare certe nostre peculiari virtù, a cominciare dal patto di cittadinanza». Così la presenza italiana in una costruzione sovranazionale, al di là dei patti monetari e delle convergenze e compatibilità economiche, è tutta da concepire: ed è qui che si accende il discrimine culturale-politico tra riformismo e conservatorismo. Proprio il carattere globale di questo discrimine (quale Italia in quale Europa) impone una visione ampia dei protagonisti e del prodotto culturale: per questo l'Associazione e la futura Fondazione si rivolge non solo ai diretti operatori culturali ma anche al pensiero imprenditoriale e a quello che emerge da originali esperienze professionali, sociali, creative.

Nei prossimi giorni si svolgerà un seminario dei due organismi promotori (Presidenza e Garanti) per perfezionare gli ambiti tematici, il modello organizzativo (che comunque avrà un carattere stellare e molto decentrato), e le prime promozioni. Secondo la logica della funzione che si è data, l'Associazione agirà prevalentemente attraverso iniziative locali diffuse (promuovendo proprie sedi distaccate) riservando al centro una funzione di coordinamento, di supporto e di intercomunicazione e la promozione di eventi rilevanti a livello nazionale. Ma, come si è detto, non si tratterà solo di attività direttamente gestite. Lo schema operativo, infatti, prevede due livelli di intervento: uno, appunto, di diretta promozione, con la partecipazione di soggetti pubblici o privati, che vedrà attuati incontri, seminari, lezioni, stages, cicli formativi, il tutto affiancato da iniziative editoriali a stampa ed elettroniche; e l'altro, d'intenso intervento collaborativo verso tutte quelle istituzioni culturali che, mantenendosi autonome, intendono partecipare al progetto. Va da sé che il segno prevalente di tutte queste attività sarà quello della ricerca, del confronto problematico e della formazione. Il «prodotto», cioè, sarà scientifico in senso proprio, tanto da dar luogo anche a materiali di consulenza per il mondo politico-istituzionale, per l'imprenditoria, per le istituzioni formative. Un modo moderno di vivere nel mercato aperto sia sotto l'aspetto delle fonti che sotto quello dei destinatari. Da qui anche l'autosufficienza economica della Fondazione. A breve l'intero impianto promozionale sarà reso pubblico.

Enzo Roggi

## IL CONVEGNO

Furti per un valore di 500 miliardi. Ma l'Italia è all'avanguardia nel recupero

## Bottini d'arte: gli 007 sulle rotte internazionali

Aumentano le opere recuperate e diminuiscono quelle sottratte: il generale Conforti traccia il bilancio dell'attività investigativa dei Carabinieri.

ROMA. Il giro d'affari è impressionante, secondo solo a quello del narcotraffico. Opere d'arte rubate, sottratte illegalmente a privati, a musei, soprattutto ai luoghi di culto. Spesso un investimento certo per riciclare denaro sporco. Opere a volte impossibili da piazzare in musei perché troppo riconoscibili e che finiscono per abbellire la casa di collezionisti spregiudicati. Le cifre del traffico d'arte sono da capogiro: una stima attendibile parla di un valore che va dai 400 ai 500 miliardi. A tanto sarebbero valutate le opere d'arte che ogni anno clandestinamente vengono esportate dal nostro paese. Si parte dall'Italia, si transita per la Svizzera, si arriva in Inghilterra, a volte in Belgio o in Olanda, per poi volare negli Usa o in Giappone. Le transazioni finanziarie avvengono spesso all'ombra delle compiacenti finanziarie del Liechtenstein. Se invece l'opera d'arte deve rimanere in Europa sono frequenti le triangolazioni. Un andare e venire da un paese all'altro per depistare gli investigatori.

Tutte le tecniche sono buone: i furti su commissione prendono immediatamente la strada del committente, gli altri rimangono in quarantena per un po'. Spesso le opere d'arte trafugate vengono smembrate e poi ricomposte da abili restauratori. A volte si aggiungono particolari a un dipinto per renderlo irriconoscibile. I musei preferiscono acquistare dai «tombaroli», veri esperti d'arte che scoprono opere mai viste prima e quindi più difficili da individuare o denunciare come furto. Per non parlare dei reperti recuperati in mare, vera terra di nessuno.

Com'è ovvio l'Italia, paese che vanta un primato artistico, è terra più di furto che di piazzamento: mezzo milione di opere rubate in 27 anni. E all'esperienza italiana di recupero delle opere d'arte guardano in molti. Tredici le nazioni che hanno partecipato ieri, a Roma, all'incontro su «La cooperazione internazionale per il contrasto alla circolazione illecita di Beni Culturali» promosso dal Comando dei carabinieri



Il «bambinello» dell'Ara Coeli rubato a Roma

per la tutela del patrimonio artistico: 150 uomini superspecializzati che girano per aste internazionali, seguono piste investigative, collaborano con l'Interpol, si improvvisano mercanti d'arte, contano tra i propri informatori studiosi e «pentiti», consultano Mistral, un grande cervello elettronico in funzione dal 1980, una vera banca dati dove sono schedati 630.000 oggetti d'arte di cui 498.000 di provenienza italiana. Il tutto sotto la supervisione del generale Roberto Conforti che può vantare risultati apprezzabilissimi. I furti calano e i recuperi aumentano. C'è stato il 40% in meno di sottrazioni illecite nei primi tre mesi di quest'anno con un calo del 50% degli oggetti rubati. I ritrovamenti sono invece passati dal 45 al 47%. La regione più bersagliata, contrariamente ad ogni aspettativa, è il Piemonte forse per la sua vicinanza alla frontiera. Si tratta di buoni risultati anche se il generale Conforti sollecita la collaborazione internazionale, unica arma per arginare un traffico

così vischioso e tutto sommato poco contrastato dalla legislazione. Basti pensare alla scarsa incidenza di convenzioni come quella dell'Unesco. Il sottosegretario ai Beni culturali, Willy Bordon, ha annunciato il triplicamento degli stanziamenti per rendere più sicure le opere d'arte. Ma per il generale Conforti i dossier aperti e i casi insoluti sono ancora troppi. All'appello mancano la Natività di Caravaggio, scomparsa da Palermo nel 1969 e che il generale è quasi certo sia ancora nella città siciliana, il Bambinello dell'Ara Coeli trafugato 4 anni fa, la Morte di Sansone di Rubens che l'Italia tenta di recuperare attraverso una rogatoria internazionale. Un elenco lunghissimo che non tiene conto del rischio a cui sono esposte le chiese: centomila, mal controllate e «con un patrimonio artistico che si avvicina all'80 per cento del totale in Italia». La strada per combattere gli «artettrafficienti» è ancora lunga.

Vichi De Marchi





Una seduta nervosissima quella di ieri chiusa con un forte «rush» finale. In quattro mesi scambi più alti dell'intero 1997

# Borsa, il giorno della rimonta

## Dopo il lunedì nero il Mibtel recupera il 4,8%

MILANO. Una Borsa in altalena che dopo una mattinata al cardiopalma, improvvisamente rompe gli argini conquistando un +4,81% (con il Mibtel a quota 22.891) che lenisce di molto gli effetti del lunedì nero (-6,4% dopo aver rischiato un collasso dell'8,52%). E c'è da dire che un rialzo del 4,81% (del 4,88% quello del Mib30) seppure segua un tonfo altrettanto record, va incoraggiato come la terza migliore performance degli ultimi quattro anni. Insomma, qualcosa più di un «rimbalzo» - favorito da un ritorno in grand stile dei «borsini» - anche se rimane ancora lontana quella sospirata fase di assestamento che operatori e risparmiatori cominciano a sognare. Il tutto in un quadro di scambi piuttosto elevati: 5.100 miliardi. Che sommati a quelli girati dall'inizio dell'anno fanno 339 mila miliardi, cioè, più di tutti gli scambi del '97 (337.500 che comunque erano stati più del doppio del '96). Molti broker a fine giornata facevano peraltro notare una curiosa similitudine. Il 28 ottobre dell'anno scorso per crisi asiatica piazza Affari crollò del 6,03%. Bene, il giorno dopo il Mibtel risalì del 4,88%. La storia si è ripetuta. Lunedì caduta del 6,42%, martedì recupero del 4,81%. Tutto secondo copione. Con molti titoli in luce. Tra questi la Fiat (+6,43%), le Benetton (+10,16%), le Olivetti (+12%), le Eni (+9,43%), le Hdp (+8,7%), e tra le banche, le Intesa (+9,38%) e le Credit (+7,09). Dunque, recupero si (e di un pesante due terzi rispetto al crollo del giorno prima), ma sempre in un clima di grande nervosismo e incertezza, un clima che per definizione è di grande volatilità. E, infatti, nessun operatore si azzarda a fare previsioni a breve. Pure se tutti concordano che le prospettive nel medio e lungo periodo sono senza eccezione positive: inflazione ai minimi storici, un tasso di sconto al 5% (che peraltro nei prossimi mesi - questa è la convinzione diffusa - potrebbe subire altri ribassi) che assicura grande appetibilità alla Borsa, ingresso nell'Euro, buon andamento dell'economia, stabilità politica, etc. sono i «fondamentali» che regalano ottimismo.

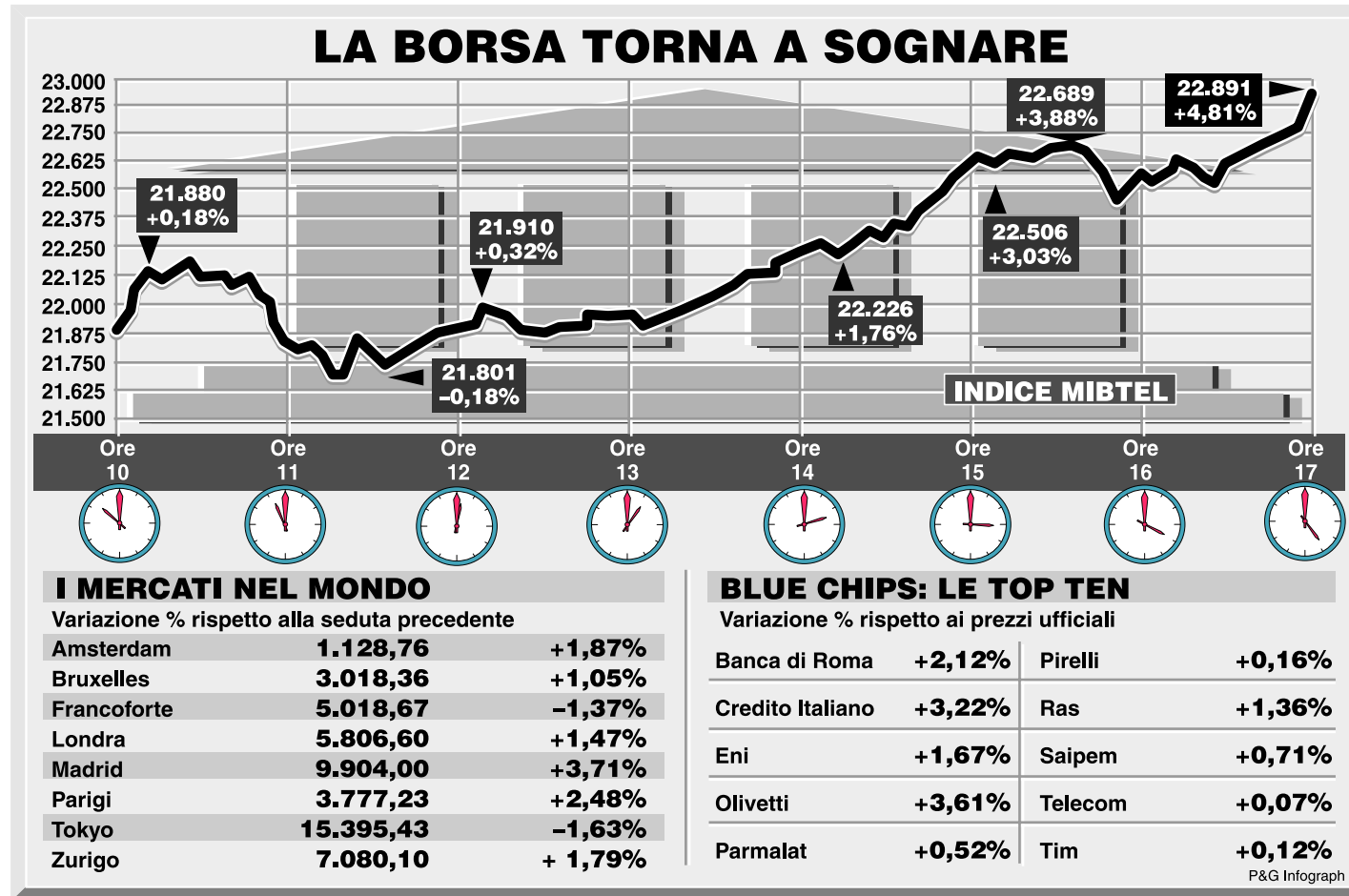
Ma non tutte le nuvole all'orizzonte di piazza Affari sono state spazzate via. Come si spiega, infatti, l'altalena di ieri? Semplicemente, con una Borsa molto sensibile a quanto accade sulle altre piazze. In quelle europee (che ieri hanno tutte chiuso con marcati rialzi) e soprattutto in quella di New York e dell'Asia. Una sensibilità che in un mercato ristretto e asfittico come quello italiano viene inevitabilmente ad amplificarsi. E infatti ieri sui circuiti telematici passava parecchia adrenalina. E così sarà anche oggi.

Ieri la giornata si è aperta con l'indice subito a fare le bizzesse. Alle 9,30 sui terminali già scorrono i prezzi di pre-apertura. Fiat +2%, Mediobanca -1%. La classica apertura contrastata: +0,18%. Ma poi l'indice sembra deciso a salire. E infatti il Mibtel va su fino all'1,26%. Un'ora e la scena cambia: si è passati a un -0,04% che diffonde pesimismo a manciate. Ma no, il toro è pronto a tornare. Mezz'ora e il Mibtel è di nuovo positivo: +0,40%. Ma il fiato è corto in un alternarsi di acquisti e vendite che per la verità mostrano maggiore selettività. È alle 14,36 che suona la carica: un +2,21% che presto diventa +3,11%. Alle 15,33 è già al 4,01% e sembra volare. Ma improvvisamente ecco una nuova marcia indietro. Si torna giù fino a un +2,87%. Anche se qualche titolo (Olivetti, Smi e Benetton) «strappa» beccandosi una sospensione per eccesso di rialzo. Il protagonista assoluto, però, rimane lui, sua maestà il Mibtel che sale sull'onda del rialzo di Wall Street, scende e risale fino alle 17. Ma alla fine chiude con un +4,81%. Tutti contenti. Ma oggi l'altalena riprende.

Michele Urbano

### IN PRIMO PIANO

ALL'INDOMANI della peggior caduta da quando esiste il mercato telematico delle azioni (-6,42%), l'indice Mibtel ha messo a segno il terzo miglior risultato di sempre, chiudendo con un recupero del 4,81%. Di fatto, chi fosse riuscito a vendere all'inizio della seduta di lunedì e a ricomprare ai minimi nella stessa giornata, quando i prezzi medi cedevano oltre l'8%, per poi rivendere sul finire della seduta di ieri avrebbe messo in tasca un guadagno secco di circa il 13%. Una pacchia per gli speculatori professionali; roba da infarto per i comuni risparmiatori, abituati per decenni a fare i conti con i tranquilli rendimenti dei titoli di stato. La chiamano «volatilità dei mercati»: i prezzi fanno registrare repentine oscillazioni, anche nel corso della stessa seduta. Fluttuano gli indici, ma a volare sono i soldi della gente. Un certo allarme è giustificato: nessun pensionato può assistere senza apprensione alle montagne russe dei risparmi di una vita di lavoro. Ed' altra parte è comprensibile la disaffezione verso investimenti che



Si comprano e si vendono sempre le solite azioni, l'aspetto italiano della «volatilità»

## L'asfissia di Piazza Affari

Pochi i titoli quotati, si sconta l'assenza dei fondi pensione

promettono ormai meno dell'1% di rivalutazione a trimestre. Che fare? Ci sono cose che non dipendono da noi italiani. La globalizzazione dei mercati finanziari - che costituisce l'origine prima della «volatilità» - non l'abbiamo inventata noi: c'è e ce la teniamo. Tutti i grandi investitori internazionali - basta scorrere i bilanci delle Assicurazioni Generali, o di Mediobanca, per verificarlo - hanno quote di capitale investite dall'Asia alle Americhe. Succede qualcosa in qualche luogo del globo, e tutti vendono o comprano nello stesso tempo. Variazioni in altri tempi trascurabili si trasformano in autentiche maremote.

Da noi il fenomeno assume proporzioni anche più pericolose per l'esiguità del listino di Borsa. Per il volume degli scambi realizzati ogni giorno - 340.000 miliardi in 4 mesi, più che in tutto il 1997 - la piazza milanese si è ormai affermata come una delle principali del mondo. Non così per numero e peso delle società quotate. Detto in altre parole, a Milano si comprano e vendono

sempre le stesse azioni: quelle della Telecom, dell'Eni, della Fiat, delle Generali e poche altre. L'Italia resta la capitale mondiale del risparmio familiare, ma questo risparmio non trova sbocchi. Comprare fondi invece che azioni, da questo punto di vista, non risolve, perché i fondi, poi, a loro volta tornano in maggioranza a operare sempre in quello stesso ristretto giro di titoli. L'Italia ricorda da questo punto di vista quei paesi dell'Est di qualche anno fa, quando la gente aveva dei soldi in tasca, ma nei negozi non c'erano niente da acquistare. Allargare l'offerta, inserendo nel listino nuovi titoli, sarebbe la prima misura calmieratrice. Se l'offerta fosse più ampia e varia, anche le oscillazioni dei prezzi dei singoli titoli potrebbero risultare più differenziate, e quindi meno amplificate. Dovrebbero pensarci per primi i privati, magari alcuni tra coloro che spesso ci cantano le lodi del mercato, ma che poi poco o nulla fanno per aprirlo. Ma molto può ancora fare la mano pubblica con le privatizzazioni. È difficile immaginare

quali proporzioni avrebbe assunto il terremoto di questi giorni senza la presenza in Borsa di colossi del peso dell'Eni della Telecom. Soprattutto si avverte però l'assenza dei fondi pensione, protagonisti dei mercati esteri. L'assenza di questi soggetti dal nostro sistema è figlio - perché non dirlo - della eccezionale tenuta del sistema di sicurezza sociale del nostro paese. Noi non abbiamo una lunga tradizione nei fondi pensione perché i lavoratori italiani si sono fin qui assicurati la pensione con l'Inps e con gli altri istituti di categoria. Ma anche perché le imprese hanno difeso con le unghie e con i denti il privilegio di gestire e utilizzare in via esclusiva per i loro scopi il monte liquidazioni dei dipendenti. Strappare la gestione di questi capitali - soldi a tutti gli effetti dei lavoratori - alle imprese, che li utilizzano alla stregua di prestiti a tassi ultragevolati che i dipendenti concedono loro mese dopo mese, si è rivelato più difficile del previsto. Lo scollone di questi giorni, e le giustificate apprensioni che hanno

### Privatizzazioni

## Eni4 prossima al traguardo

ROMA. Nella riunione di ieri sera del comitato dei ministri «non è stata presa nessuna decisione» sul lancio della quarta tranche di Eni, questa la dichiarazione del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, ma il comitato ne ha discusso e lo stesso Bersani ha indicato per l'estate il via all'operazione. In alcuni ambienti interessati si dice che l'annuncio ufficiale del varo potrebbe giungere nel fine settimana.

Soddisfatte le reazioni degli operatori alla notizia di una decisione che si preannuncia rapida per il collocamento della quarta tranche di azioni Eni. Il titolo in borsa ha chiuso con un prezzo di riferimento di 11.710 lire (+7,6%) con un rush finale al rialzo indicato dall'ultimo prezzo (+9,43% a 11.900 lire). Sono stati scambiati 35 milioni di titoli contro i 27 della seduta di ieri. «Sarebbe proprio una bella notizia. La borsa nei mesi scorsi è stata caratterizzata da una carenza di titoli e da un eccesso di domanda. Se il via libera sarà ratificato in tempi brevi, il governo si muoverà proprio nella direzione giusta»: questo il commento di Attilio Ferrari, direttore generale dei fondi Arca. «Se poi il prezzo sarà conveniente - aggiunge - la notizia è ancora migliore».

Dello stesso tenore il commento a caldo di Lorenzo Codogno, chief economist della Bank of America di Milano: «L'orientamento, se sarà confermato, è senza dubbio positivo, anche se l'Eni, da solo, non basta. Bisognerebbe accelerare i tempi per portare sul mercato anche l'Enel, ma sappiamo che questo non si può fare finché non saranno stabilite le regole del gioco». Secondo Codogno, con questa situazione di mercato, al di là delle turbolenze di questi giorni, è un imperativo per il Tesoro collocare le proprie aziende. E sottolinea come Eni, nelle ultime settimane, sia rimasto penalizzato in borsa per il basso livello del prezzo del petrolio.

Roberto Odierna, capo dell'analisi azionaria della Comit, pensa che «la notizia in parte è scontata dal mercato, perché si era già parlato di procedere alla privatizzazione della quarta tranche dell'Eni prima dell'estate». Proprio per queste ragioni, Odierna ritiene che l'impatto sui prezzi, quando la quarta tranche sarà collocata fra gli investitori, non sarà negativo.

### IL CASO

Dieci banche, 32mila abitanti: al bar si parla di titoli da comprare e da vendere

## Lugo, una città con la febbre per le azioni

Ci sono otto «borsini» pieni di monitor. La passione parte da lontano: «Qui dopo il crollo dell'86 in tre o quattro si uccisero».

DALL'INVIATO

LUGO DI ROMAGNA (Ravenna). Alle dieci della mattina il cestino del bar Marcello, in largo Repubblica, è già pieno di «Gratta e vinci» sbagliati. Ma in questa strana città i tagliandi che promettono un miliardo sono soltanto l'oliva dell'aperitivo, in attesa del pranzo. Quasi un vizio, come se fosse difficile stare un minuto senza scommettere su qualcosa. Il pranzo si chiama Borsa, e dura tutto il giorno. «Dicono che riusciamo ad influenzare anche piazza Affari a Milano, con i nostri investimenti. Lo hanno scritto i giornali nel 1981, dopo la morte di Calvi. La Borsa era in discesa, e noi di Lugo con i nostri investimenti l'abbiamo risolledata».

È utile, una giornata in uno dei sette o otto «borsini» di Lugo di Romagna, salottini pieni di monitor allestiti dalle dieci banche (più filiali) presenti in una città di 32.000 abitanti. È come guardare da una porta dimenticata aperta questa Italia che in Borsa si gioca la vita, sogna il miracolo e spesso lo agguanta, o semplicemente si inventa un mestiere. «Io ci vivo, di Borsa. Uno stitendo come quello che prendo qui, non me lo darebbe nessuno». All'inizio della giornata, sembra di essere nella corsia di un ospedale. «Sì, c'è qualche miglioramento... staremo a vedere». Dodici seggiole verde smeraldo nel borsino della banca di Romagna, ed in giorni «normali» solo qui si investono diecimila miliardi. Poi ci sono gli altri borsini, le finanziarie, i consulenti... «Qui a Lugo tutti giocano in Borsa». «Non è vero, al massimo sono il 70%».

Tre schermi, per vedere in diretta le contrattazioni di Milano e per sapere come vanno le Borse in tutto il mondo. Giovani ed anziani, nessuna donna. Parlano volentieri, senza mai staccare gli occhi dal teleschermo. «Buona la Vanini, io colpisco». Vuol dire che compra, cercando di afferrare il prezzo più basso. «A vendere - dice l'uomo della

banca - sono stati soprattutto i cassetisti. Questi qui, invece, sono quasi dei professionisti». I «cassetisti» sono coloro che hanno comprato le azioni anni fa, e le hanno messe in un cassetto. Al primo crollo, sono fuggiti. Notizie confermate anche da altre banche. «Il panico c'è stato lunedì pomeriggio. «Venda, vendi», gridavano al telefono. Miliardi buttati via. Tanto avevano già guadagnato. «Fino a tre giorni fa avevo 120 milioni, ora ne ho trenta, mi tengo questi». Se avessero aspettato oggi...».

Sorrisi di compatimento, fra i «professionisti» del borsino. «Non ci sanno fare, quelli. Sono emotivi. Invece i soldi si prendono anche in momenti difficili». Avrà trent'anni, l'uomo con cellulare e calcolatrice in tasca. «Io sono uno che fa trading stretto, insomma lavoro sulle variazioni più modeste dei prezzi. E di solito, quando va bene, riesco a fare un milione al giorno. Oggi è la giornata giusta. Peccato che non ho preso la warrant della Banca Intesa, sta-



fondo, originario e copiano». Confermano tutto, alla Banca di Romagna. «Non sono pochi quelli che hanno fatto il mutuo da noi o in altri istituti per investire in Borsa. Si può immaginare lunedì... Hanno visto il precipizio sotto i piedi. La banca i soldi li presta, ma poi li riuole. Abbiamo mutui anche all'8%, e c'è chi ha fatto affari. Ma quando la Borsa è crollata, chi aveva i prestiti ha voluto chiudere tutto, per salvare almeno i soldi da restituire a noi, altrimenti si giocava la casa o il podere. Ma noi non potevamo dare certezze, lunedì nel tardo

Operatori di Borsa a Milano qui accanto investitori al borsino

pomeriggio. I maggiori titoli erano bloccati per eccesso di ribasso, ed il prezzo fissato sullo schermo non era quello reale. Bisognava aspettare il mattino, vedere cosa sarebbe successo. Non credo che abbiano dormito in tanti, la notte scorsa. Del resto, nelle settimane passate, c'erano consulenti che dicevano: «vuole investire? Prendi il Sole 24 ore, punti il dito a caso su un titolo, e spendi». E andava anche bene. Il nostro fondo più speculativo, il Carifonda Azioni Italia, a gennaio era a 10.000 lire ed una settimana fa a 19.000. Cento milioni di gennaio sono diventati 190 a fine aprile».

Jenner Meletti



Il pensiero dello statista, dello scrittore Yehoshua e del politologo Avineri sul cinquantenario dello Stato ebraico

# Peres: scommetto sul futuro

## L'ex premier laburista: «Indietro non si torna»

«Benjamin Netanyahu ha vinto un'elezione. Ma non riuscirà a riportare indietro le lancette del tempo. La pace non ha alternative. Gli accordi di Oslo hanno avviato un processo irreversibile. Scommetto sul futuro Shimon Peres. L'ex primo ministro laburista e premio Nobel per la pace non abbassa la guardia. La ferita della sconfitta elettorale del maggio '96 brucia ancora. Ma le ragioni della speranza sono più forti di quel senso diffuso di inquietudine che avvolge la celebrazione dei 50 anni della fondazione dello Stato degli ebrei».

A settantacinque anni, «Shimon l'idealista» chiede a Israele e a se stesso una sola cosa: vincere l'ultima battaglia, quella più importante: la «battaglia» della pace. Dopo ripetuti tentativi, riusciamo a «strappargli» alcuni minuti al telefono. Ha poco tempo a disposizione, in calendario ha un incontro con Yasser Arafat: «L'unico modo per salvaguardare l'ebraicità, il carattere democratico, d'Israele - dice - è riconoscere il diritto dei

palestinesi ad uno Stato». L'Israele che festeggia i suoi primi cinquant'anni è un Paese sospeso tra passato e futuro, tra tradizione e modernità, orgoglioso di una democrazia solida, e senza eguali in Medio Oriente, ma condizionato da una sicurezza in perenne emergenza: un Paese che esprime la propria vitalità anche rimettendosi in discussione, interrogandosi sulla propria identità, portando all'estremo le sue contraddizioni interne: «Anche così - osserva ancora Peres - si manifesta il bene più prezioso che abbiamo preservato in questo primo, sofferto, mezzo secolo della nostra storia nazionale: la natura democratica della nostra società, dello Stato».

Indietro non si torna, ribadisce Shimon Peres. E la sua affermazione viene condivisa da uno dei più apprezzati scrittori israeliani contemporanei: Abraham Bet Yehoshua. Sarà lui, domani, a tenere il discorso ufficiale per il 50° anniversario della creazione d'Israele. «Non ho mai risparmiato critiche alla politica dell'attuale governo»

dichiara all'Unità Yehoshua. Il rilancio degli insediamenti ebraici nei Territori, ad esempio, rischia di rendere esplosiva una situazione già fortemente deteriorata. E tuttavia resto convinto che la pace sia solo una questione di tempo». Yehoshua ricorda gli anni della demonizzazione dei palestinesi, quando invocare un dialogo con l'Olp era considerato un tradimento, un crimine. «Quei tempi oscuri sono definitivamente superati - prosegue lo scrittore - Sia chiaro: la strada della pace non è in discesa. Ma è tracciata, e questo è quello che più conta. Nessuno può cancellare nella memoria collettiva la stretta di mano tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. Un gesto simbolico più importante degli stessi accordi sottoscritti. Oggi, perfino Netanyahu deve discutere con Arafat del ritiro dalla Cisgiordania, e la stessa costituzione di un'entità statale palestinese non è più un tabù». Un'acquisizione importante, ma che non «pacifica» Israele. Tutt'altro. «Per decenni - annota il professor Shlomo

Avineri, il più autorevole politologo israeliano - l'esistenza di un nemico esterno è servita come «collante» per tenere unita una società sempre più frammentata al proprio interno». «Ora - conclude il professor Avineri - quel «collante» non regge più. I palestinesi non sono più uno spauracchio contro cui fare fronte. Israele deve ricercare al suo interno, tra i mille segmenti sociali ed etnici che lo compongono, le ragioni dell'unità». Un nuovo patto tra i 900 mila russi immigrati negli ultimi due anni (il 20% della popolazione), gli ebrei originari dei Paesi arabi (i sefarditi), quelli provenienti dall'Occidente, il milione di arabi israeliani... Un patto tra laici e religiosi che scongiuri una guerra civile strisciante. Una sfida che Israele può vincere, sostiene Yehoshua, «ma solo se riuscirà a non infangare la sua storia, una storia esaltante, costringendo un altro popolo, quello palestinese, all'esilio. Senza libertà, senza speranza».

Umberto De Giovannangeli



Un soldato israeliano controlla i territori palestinesi a Hebron

### Celebrazioni

#### Chiuse Gaza e Cisgiordania

Israele ha deciso la chiusura di Cisgiordania e Gaza per le celebrazioni del 50° anniversario della fondazione dello Stato ebraico. Il provvedimento, annunciato dall'esercito e che impedirà a migliaia di palestinesi di entrare in Israele, scatterà da questa sera, quando iniziano le ventiquattr'ore di commemorazione per i soldati caduti per la causa, e resterà in vigore fino a sabato sera a conclusione dei festeggiamenti per l'indipendenza. Gli accordi interinali con i palestinesi prevedono un'esenzione dal provvedimento per il personale medico e diplomatico. La radio israeliana ha riferito che per prevenire eventuali attacchi terroristici è stato rafforzato il dispositivo di sicurezza.

### Teatro dell'Opera

#### Serata di gala a Roma

In occasione dell'anniversario dell'indipendenza d'Israele, giovedì prossimo alle ore 20.45, al Teatro dell'Opera di Roma, si terrà una serata di gala. L'evento avrà luogo alla presenza del Presidente del Senato Nicola Mancino - in rappresentanza del Presidente della Repubblica - del Sindaco di Roma Francesco Rutelli, dell'Ambasciatore d'Israele Yehuda Millo e di altre autorità italiane.

### I rabbini

#### Irritati per le ballerine

Sono rimasti «sconvolti e scandalizzati» dalla performance delle ballerine del complesso Bat Sheva gli spettatori religiosi che la scorsa notte hanno assistito in uno stadio di Gerusalemme alle prove generali delle cerimonie per il 50° anniversario della indipendenza di Israele. Lo spettacolo sarà rappresentato stasera. Il quotidiano religioso «Hazon» lamenta l'offesa recata dalle ballerine che iniziano uno sketch vestite da ebrei timorati e lo concludono mentre indossano solo delle canottiere. Di fronte al coro di proteste l'organizzatore Shmueli ha replicato che forse oggi il balletto non ci sarà. Nei giorni scorsi Shmueli ha già annullato dalla cerimonia l'imitazione del rabbino Ovadia Yosef (leader spirituale dello «Shas») fatta dal comico Tuvia Zafir.

La sua è una visione estremamente pessimista del presente di Israele. «Pessimista? No, direi realista. Ma per fortuna c'è anche un'altra Israele, almeno la metà del Paese, ed è quella quella che ha pianto Yitzhak Rabin e che non ha cancellato il suo insegnamento. È l'Israele che resiste al fondamentalismo ebraico, che si batte per il dialogo con i palestinesi e crede nella possibilità di una convivenza pacifica di due Stati e due popoli in questa fetta di terra. È l'Israele che spera di poter vivere in un Paese in pace, un «Paese normale».

[U.D.G.]

### L'INTERVISTA

## «C'è poco da festeggiare se guardo al Paese di oggi»

Shulamit Aloni: Netanyahu mi fa paura

ROMA. È il simbolo dell'Israele laica, che crede nel dialogo e aborrisce il fanatismo religioso. Per questo è diventata il nemico «numero uno» degli oltranzisti della destra ebraica che l'hanno più volte minacciata di morte. È Shulamit Aloni, 69 anni, ex ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres, leader storica della sinistra sionista, fondatrice di «Peace Now».

Lo Stato d'Israele festeggia i suoi cinquant'anni. Mezzo secolo dopo, cosa è rimasto degli ideali che guidarono l'azione dei pionieri del sionismo?

«La sua domanda mi costringe a un lungo viaggio a ritroso nel tempo. Allora avevo 17 anni e combattevo sul fronte di Gerusalemme nelle file del Palmach (le milizie del partito socialista, ndr.). Ricordo la speranza che ci animava, dandoci la forza per combattere un nemico che ci sovrastava sul piano numerico e degli armamenti. Prima di quel 14 maggio 1948 eravamo un popolo di profughi; ma quei profughi avevano combattuto per realizzare un sogno «impossibile». E avevano vinto, dando vita al loro Stato, lo Stato degli ebrei. L'orgoglio per quella conquista resiste al tempo ed è vivo ancora oggi. Israele è uno Stato indipendente, e sta in ciò la vittoria dei pionieri del sionismo. E tuttavia...»

Tuttavia, signora Aloni?

«Se guardo al mio Paese oggi, mi di-

co: Shulamit, c'è davvero ben poco da festeggiare. Certo, abbiamo l'esercito più forte del Medio Oriente. Ma giustizia e pace non si garantiscono con le armi. Cinquant'anni fa a vincere fu un popolo di vittime. E da questa condizione riuscimmo a trarre la nostra forza. Sapevamo di essere nel giusto. Oggi, nonostante la nostra forza militare, siamo più deboli. Moralmente, politicamente. Perché ci siamo trasformati in un popolo che opprime un altro po-



polo: quello palestinese. E tutto questo senza alcuna valida ragione».

L'attuale primo ministro, Benjamin Netanyahu, è di tutt'altro avviso.

«Netanyahu è un irresponsabile. Ha vinto le elezioni strumentalizzando le stragi compiute dai terroristi palestinesi di Hamas, cavalcando la paura e vendendo un'illusione: la sicurezza a costo zero».

Un'illusione?

«Certamente. Non esiste una pace senza contropartite. Perché la nostra

sicurezza e il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione sono le due facce di una stessa medaglia. Quella di una pace giusta. Netanyahu agita la questione della sicurezza ma alla base della sua azione di governo c'è quell'ideologia della «Grande Israele» propria della destra ebraica».

Netanyahu sciovinista?

«La risposta è nei suoi scritti e nelle sue scelte politiche. Netanyahu è da sempre un tenace assertore del revisio-

Eravamo un popolo di vittime. Ora siamo oppressori

nismo sionista di Vladimir Jabotinsky, diffusa profondamente dagli Arabi, concepisce la storia (e il destino) del popolo ebraico come perenne lotta contro un mondo ostile. Nel patrimonio ideale della destra israeliana c'è la convinzione che Israele non potrà mai essere un Paese normale: nel bene o nel male è comunque destinato alla grandezza. Questa identità è anche quella del «moderno» Netanyahu. Arroganza e diffidenza guidano ogni sua scelta».

Con quali conseguenze sul processo di pace?

«Devastanti. In due anni di governo ha portato il negoziato sull'orlo del baratro. La sua politica intransigente, il suo rifiuto di dare piena attuazione agli accordi di Oslo, il rilancio della colonizzazione ebraica nei Territori, hanno indebolito la leadership moderata di Arafat e rafforzato i gruppi radicali palestinesi. Non solo. In due anni, Netanyahu è riuscito ad avvelenare le relazioni con quei leader arabi, quali re Hussein di Giordania e il presidente egiziano Hosni Mubarak, che si erano spesi per il dialogo con Israele. Per non parlare poi dei pessimi rapporti con l'attuale amministrazione Usa. Sì, l'Israele di Netanyahu mi fa paura. Mi fa paura la sua chiusura, il disprezzo verso il diverso da sé, la demonizzazione dell'Arabo, percepito come un nemico mortale. Temo il fanatismo nazionalista e religioso di chi si sente superiore, investito di una Missione da portare a termine, di chi comprende solo il linguaggio della forza. Non è questa l'Israele per cui ho combattuto, l'Israele in cui continuo a credere».

Questo per ciò che concerne i rapporti con i palestinesi. E al suo interno, cosa è oggi Israele?

«Un Paese diviso, dalle «mille tribù», che s'interroga con angoscia sulla propria identità. Un Paese dove crescono le disuguaglianze sociali, i particolarismi, dove il senso dell'appartenenza non è più dato dal sentirsi «israeliano» ma dalla propria appartenenza ad un gruppo etnico o religioso. Soprattutto, Israele è oggi un Paese in cui è sempre più pervasivo il potere degli ultrareligiosi. Costoro, forti del peso decisivo

che hanno nel mantenere in vita l'attuale coalizione di governo, stanno imponendo - a cominciare dal sistema educativo - la loro visione chiusa dello Stato e della società. I fautori di «Eretz Israel» non rappresentano solo una grave minaccia per la pace ma minano le stesse fondamenta democratiche dello Stato. Abbiamo combattuto per costruire una democrazia, l'unica in tutto il Medio Oriente. Non dobbiamo permettere che venga messa a repenta-

Una nazione divisa dove crescono le disuguaglianze sociali

glio dai fautori di uno Stato teocratico ebraico. Lei mi chiedeva dei valori che ispirarono i fondatori dello Stato d'Israele: ebbero, uno dei più importanti era il rigetto di ogni discriminazione sociale, etnica, religiosa. Oggi, invece, in Israele troppe persone vengono discriminate in base alla razza, alla fede religiosa, alla nazionalità, al sesso».

Come ministro dell'Istruzione nel governo Rabin, lei avanzò una proposta che scatenò forti polemiche in Israele: sospendere le visite degli studenti israeliani ad Auschwitz e negli

altri campi di sterminio nazisti. A distanza di alcuni anni, è ancora di quell'avviso?

«Sì. Vede, non dimenticare la tragedia della Shoah è un dovere morale. E non solo per il rispetto della memoria delle vittime ma anche per ricordare alle giovani generazioni che il rinascere di movimenti razzisti e antisemiti è un pericolo tutt'altro che scongiurato. Ciò che volevo denunciare è l'uso strumentale fatto dalla destra israeliana dell'Olocausto. Essere state vittime del più efferato crimine contro l'umanità che la Storia conosca, non può voler dire chiedere al mondo di chiudere gli occhi verso le ingiustizie compiute da Israele nei confronti dei palestinesi nei Territori. Trovo vergognoso questo uso politico della Shoah».

Israele. «Pessimista? No, direi realista. Ma per fortuna c'è anche un'altra Israele, almeno la metà del Paese, ed è quella quella che ha pianto Yitzhak Rabin e che non ha cancellato il suo insegnamento. È l'Israele che resiste al fondamentalismo ebraico, che si batte per il dialogo con i palestinesi e crede nella possibilità di una convivenza pacifica di due Stati e due popoli in questa fetta di terra. È l'Israele che spera di poter vivere in un Paese in pace, un «Paese normale».

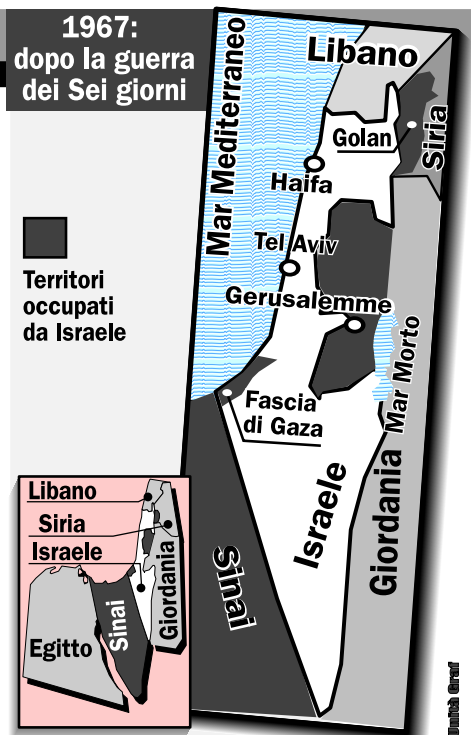
1974. Gennaio-febbraio. Gli israeliani si ritirano dalle loro posizioni in Egitto. 11 aprile. Si dimette il governo presieduto da Golda Meir. Itzhak Rabin forma il nuovo governo.

1975. 10-11 novembre. L'Assemblea generale dell'Onu vota una risoluzione che definisce il sionismo una forma di razzismo».

1977. 17 maggio. Dopo 27 anni, i laburisti perdono il potere, che passa alla destra del Likud, il partito di Menahem Beghin. Il 19 novembre dello stesso anno, a Gerusalemme, il presidente egiziano Anwar el Sadat propone una pace «giusta e duratura».

1978. 14 marzo. L'esercito israeliano occupa una zona definita «di sicurezza» nel Libano del sud.

Settembre '78 - maggio '79. Negoziati di Camp David, tra il presidente americano Jimmy Carter, Begin e Sadat. Trattato di pace tra Israele e



Egitto, ritiro israeliano dal Sinai.

1981. Il 6 ottobre viene assassinato il presidente Sadat.

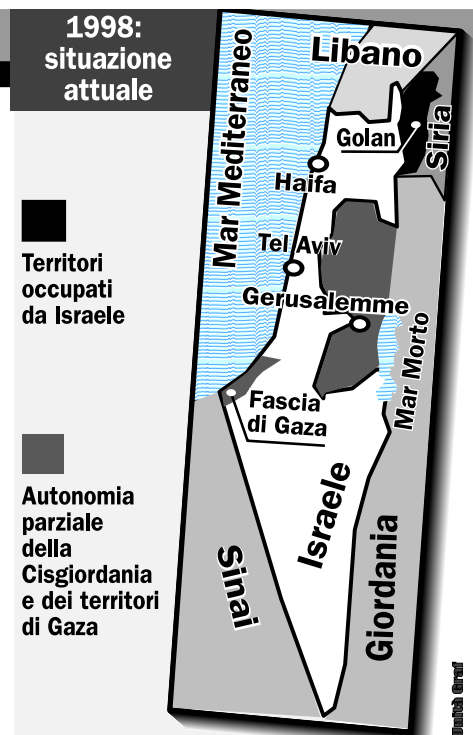
Aprile 1982. Il 25 Israele restituisce l'ultima parte del territorio occupato del Sinai all'Egitto.

Maggio 1982. Le truppe israeliane invadono il Libano fino a Beirut. Ritiro parziale dopo due anni. Nel giugno sono i fedayin palestinesi ad affrontare i carri armati israeliani. Inizia in Libano l'operazione «Pace in Galilea». 21 agosto -17 settembre, ritiro dei 14.500 guerriglieri palestinesi da Beirut ovest. 16-17 settembre. Massacro di Sabra e Chatila.

1984. 13 settembre. Shimon Peres diventa primo ministro.

1986. Nel rispetto dell'accordo dell'alternanza Shamir succede a Peres alla testa di un governo di grande coalizione.

1987. Nei territori occupati inizia l'Intifada.



1988. Il leader palestinese Yasser Arafat riconosce di fatto l'esistenza di Israele.

1990. 13 - 20 marzo. Crisi di governo. Il primo ministro Rabin destituisce il vice primo ministro Shimon Peres.

1991. 18 gennaio. Scoppia la Guerra del Golfo, missili iracheni colpiscono Israele.

1993. Stretta di mano a Washington tra il premier israeliano Rabin e Arafat, sull'accordo di Oslo appena concluso per l'autonomia palestinese.

Maggio 1994. Dopo 27 anni di esilio, Arafat ritorna a Gaza.

Ottobre 1994. Il 26, trattato di pace tra Israele e Giordania.

1995. Il 4 novembre Rabin viene assassinato da un estremista ebreo.

1996. Il 29 maggio, Netanyahu diventa primo ministro. Dieci mesi dopo, si blocca il processo di pace avviato con gli accordi di Oslo.

Mercoledì 29 aprile 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

R



Intervista al Tg4: «Non credo alla storia della villa. Alghisi ha tutta la mia fiducia»

## Il consiglio di Soffiantini «Delfino restituisca i soldi»

L'imprenditore al generale: «Deve solo dire la verità»

MILANO. «Il tentato suicidio del generale Delfino? Io dico che il valore della vita è fondamentale. Quelle cose non si devono fare. Piuttosto dica tutta la verità. Ammetta un momento di debolezza». Davanti al microfono di Emilio Fede Giuseppe Soffiantini ha fatto appello a Francesco Delfino, l'alto ufficiale dei carabinieri protagonista della controversa storia del miliardo che, per l'accusa, sarebbe stato estorto alla famiglia dell'imprenditore sequestrato, senza alcun effetto pratico sulla sorte della vittima. La convinzione dell'imprenditore bresciano? I milioni versati da suo figlio Giordano al generale, che la famiglia conosceva da oltre vent'anni, devono essere restituiti. Prova angosciosa? gli chiede Fede durante il Tg4? «Angosciosa? È dire poco. Qualcosa di più che angosciosa, perché non è pensabile di essere, oltre che vittima di un rapimento, anche vittima di una macchinazione. I soldi il generale li ha avuti, lui stesso lo conferma. Dunque faccia quello che è suo dovere fare. Quando penso alle sofferenze mie e della mia famiglia... Io almeno sapevo ero vivo ma i miei familiari non lo sapevano mica...».

Soffiantini quasi si altera: «Ah, se venisse fuori che qualcuno ha speculato ignobilmente sia nei miei confronti che nei confronti della

mia famiglia...». Poi vuol mostrare tolleranza: «Io sono per il recupero (sociale, ndr) dei miei rapitori, figurarsi se non lo sono per uno (Delfino) che ha commesso un errore ma è sempre stato una brava persona».

L'imprenditore di Manbio afferma di non credere alla storia della vendita della villa di Delfino al comune amico Giordano Alghisi («Un uomo che conosco e con il quale lavoro da 40 anni») e si aspetta che «qualcosa d'altro stia per emergere». Dispiaciuto per la disavventura del generale? «Capisco il suo dramma - è la replica di Giuseppe Soffiantini - ma lui deve capire quello della mia famiglia. Se quei soldi dovevano servire per liberarmi, a quello scopo non sono serviti. Dunque avrebbe dovuto riconsegnarli già da tempo».

Resta il fatto che la difesa del generale incarcerato continua ad essere la solita, malgrado l'appello del ex sequestrato: «Ribadisco che il generale non si è mai occupato del sequestro Soffiantini perché non avrebbe potuto occuparsene in quanto non era operativo», è la replica dell'avvocato Raffaele Della Valle, suo difensore. «Quella del generale non è una linea di difesa ma è la verità», ha persino aggiunto il legale - i soldi da Alghisi li ha avuti per la vendita della villa. Ha avuto una



Giuseppe Soffiantini, in alto il generale Delfino

prima parte di denaro che ha versato in banca e che non ha certo occultato. Una seconda parte del denaro l'ha fatta versare sempre in banca ad un suo aiutante».

Intanto ieri la giudice Anna Di Martino ha disposto una perizia medica per verificare quale sia lo stato di salute del generale. La perizia era stata chiesta dallo stesso difensore. La perizia sarà svolta da uno psichiatra e da un internista. Anche

l'avvocato Della Valle ha indicato due periti di parte. Il legale ha detto che l'altro giorno, quando ha detto che l'ultima volta Delfino nell'ospedale di Verona dove si trova piantonato, è rimasto molto colpito dalle pessime condizioni del suo cliente: «Quasi non reagisce, ha gli occhi sempre socchiusi. Sono molto preoccupato per la sua prostrazione, anche psicologica».

Verrà chiesto il trasferimento del

processo a Roma, dov'è in corso l'inchiesta sul rapimento? «L'ambiente bresciano è molto ostico per il generale - ha detto Della Valle - ma ora sono preoccupato maggiormente per la sua salute. Certo che più avanti prenderò in esame la possibilità del trasferimento a Roma dell'inchiesta. Questa vicenda infatti è satellitare rispetto all'affare Soffiantini. Mi sembrerebbe quindi di logico unificare questa vicenda all'inchiesta sul sequestro di Soffiantini e sull'uccisione dell'ispettore di polizia Samuele Donatoni».

Polemiche anche sull'incidente probatorio dedicato ad Alghisi, cioè un interrogatorio che in caso di necessità verrà usato come prova nel processo. Dovrebbe svolgersi non prima della prossima settimana. La legge prevede che vi si ricorra nel caso si tema che il testimone o l'indagato possano rischiare di non essere presente o testimoniare in aula quando ci sarà il dibattimento. Comunque l'iniziativa era stata presa dalla procura della repubblica di Brescia. Un'iniziativa rispetto alla quale l'avvocato Della Valle è scettico. «Non so - ha detto - a cosa possa servire questo incidente probatorio. Mi sembra una scelta del tutto inutile».

Marco Brando

Vertice in Procura, disposte nuove analisi

## Serial killer, indagati anche in Francia Investigatori prudenti «Nessuna certezza»

GENOVA. Mega-summit ieri a palazzo di giustizia di tutti i magistrati liguri e piemontesi e dei vertici degli investigatori impegnati nella caccia al killer - seriale o multiplo - che ha seminato sangue e morte sulle strade e sui treni della Riviera di ponente e del basso Piemonte. Nell'ufficio del Procuratore generale Guido Zavanone si sono riuniti il Procuratore di Genova Luigi Francesco Meloni, l'aggiunto Francesco Lalla e il sostituto Enrico Zucca, il neo Procuratore di Savona Vincenzo Scolastico e l'aggiunto Franco Greco, il Procuratore di Sanremo Mariano Gagliano, il sostituto di Alessandria Andrea Canciani, il dirigente della Criminalpol ligure Gaetano Chiusolo e il maggiore dei carabinieri Filippo Ricciarelli.

Al termine del lungo incontro, gli scarni resoconti ufficiali si sono concentrati su due punti: la piena concordia e collaborazione di tutti i corpi investigativi e di tutti gli uffici giudiziari che lavorano sul frastagliato fronte delle indagini; e un generale quanto generico orientamento a ri-considerare unico e seriale l'assassino di metrino, prostitute e brave ragazze. «Il vertice - ha sottolineato infatti il Procuratore generale Guido Zavanone - è stato utile e fruttuoso per il

coordinamento delle forze dell'ordine; tutti collaborano per il raggiungimento dello stesso risultato senza contrasti, ed anzi cercando di uniformare le metodologie verso l'obiettivo comune. Quanto al punto sulle indagini, siamo orientati a ritenere che i delitti delle prostitute e delle due donne assassinate sul treno siano riconducibili ad un unico omicida».

In realtà entrambe le questioni si profilano assai più sfumate e scivolose. Perché dietro l'affiatamento di facciata ostentato dagli inquirenti, si coglie la tendenza (neanche tanto sottintesa) dei singoli uffici e corpi a lavorare ognuno per proprio conto. E possibilmente a rivendicare a sé la primogenitura e la leadership delle indagini. Quanto all'ottimismo sull'unico e solo assassino da scoprire e inchiodare per mettere fine all'incubo del «mostro», l'impressione è che si tratti più che altro di un auspicio, sorretto da una quadro indiziario tanto vasto quanto fragile e frammentario. Intanto una serie di accertamenti sono in corso anche in Francia, sulla base di alcune testimonianze che avrebbero provato la presenza di individui sospetti tra Nizza e la Costa Azzurra.

È giusto di ieri, invece, l'indiscrezione che sul cadavere di Maria Angela Rubino - la giovane donna uccisa sull'interregionale per Ventimiglia il 18 aprile scorso - fra gli altri esami autoptici è stato eseguito anche un tampone vaginale. Questo nell'ipotesi (tutta da verificare, però) che l'assassino abbia compiuto atti di aggressione sessuale, lasciando tracce di sé che potrebbero prima o poi, per comparazione con altri reperti organici, risultare utili alle indagini. Il fatto è che esami dello stesso genere sono stati eseguiti a suo tempo sui corpi delle prostitute assassinate sulle strade della Riviera, e gli eventuali riscontri - tenuto conto della forzata promiscuità sessuale delle povere vittime - risulterebbero assai poco affidabili. Comunque anche questo un tassello, anzi: uno dei più significativi, che investigatori e magistrati sperano alla fine di comporre in un mosaico abbastanza preciso e decifrabile. Perché se dall'analisi del Dna dei diversi materiali scaturisse un unico codice genetico, allora si potrebbe davvero parlare di «uno» serial killer e si avrebbe a disposizione una vera e propria «firma» da confrontare con quella di persone sospette che finissero nella rete della caccia all'uomo. Al momento, però, sembra che l'unico elemento di relativa concretezza già in mano agli inquirenti sia rappresentato dai proiettili, per i quali gli esami e le comparazioni balistiche continuano a ribadire il responso di «compatibilità» con una eventuale unica pistola calibro 38.

Rossella Michienzi

### IL COMMENTO

## Il giudizio di un prete e il «peso» degli esperti

LETIZIA PAOLOZZI

**B**ISOGNEREBBE prima leggerla, la sentenza n. 4268/98, della Cassazione (Prima sezione civile). Perché - teniamolo sempre a mente - la Suprema Corte si esprime, esclusivamente, sulla legittimità o meno di un provvedimento. Non decide della morale di una società, non si intromette nella sua etica e non propone modelli ai quali conformarsi. Dopo questa premessa, ripercorriamo la vicenda che sta a monte della sentenza. Un ragazzo padre ricorre contro la pronuncia di adottabilità del suo bambino, decisa per stato d'abbandono dalla corte d'appello di Venezia. Francesco, il ragazzo padre, aveva chiesto ai magistrati che fosse sua sorella a occuparsi del bambino; d'altronde, di lei, della zia, che abita a Trapani, il consultorio familiare aveva dato «un ritratto rassicurante». Ma i giudici di secondo grado si servono «anche» delle informazioni date dal parroco per rispondere picche. Sono informazioni che, facendo «ricorso alla prima delle virtù teologali, la prudenza, nulla dicono sulla capacità progeneritoria che le sarebbe necessaria». Letta la frase sul «ricorso alla prima delle virtù teologali», si può desumere che il prete di quella parrocchia non abbia poi risposto granché. Prudente alla maniera di Don Abbondio? Magari non avrà dato notizie rassicuranti quanto alle doti materne della zia. Però, non saranno arrivati neppure pareri negativi del tipo: conduce una vita sregolata; porta la minigonna inguinale; non si presenta a messa la domenica; si accompagna con uomini sempre diversi. Comunque, i giudici hanno tenuto in gran conto le poche parole del parroco. La sua testimonianza. L'hanno considerata alla stregua del parere espresso dal consultorio di Trapani come sarebbe l'ente istituzionalmente deputato a valutare l'idoneità di chi assume un ruolo genitoriale. Anzi, gli hanno attribuito un peso maggiore. Equi arrivano gli interrogativi.

Perché il prete è una figura, una delle figure della mediazione sociale - mediazione esplicita con Don Benzi che raccoglie e ospita le prostitute - ma resta pastore delle anime. Possiede un'esperienza sulle famiglie dei suoi parrocchiani; può essere consultato quanto alle persone che frequentano la sua parrocchia; può fornire referenze su questa o quella pecorella del suo gregge. Ha compiti pastorali. Compiti che non hanno, ci mancherebbe altro, riconoscimento giuridico. Per quanto ci riguarda, nutriamo qualche dubbio anche sulla fondatezza del parere di un consultorio familiare nella decisione di adottabilità, e più ancora dei dubbietti sul ruolo dei Tribunali dei minori. Ma non è questo il punto. Il punto qui è che il personale dei consultori, gli

assistenti sociali, hanno delle professionalità riconosciute. Qual è, invece, la professionalità di un parroco? C'è per caso un ordine (come quello dei medici, degli architetti) al quale risponde? Per il nuovo Concordato Stato e Chiesa sono due sfere distinte. Anche se non separate, capaci di influire l'una sull'altra. Però, un confine si può tracciare. La Chiesa è collocata sul piano dei valori, non dell'esercizio del potere. Questo non significa che l'organizzazione della città terrena non la riguarda. La società non è fuori dalle sue preoccupazioni spirituali e morali, così come lo Stato, pur restando laico, non può essere puramente tecnico e neutrale. Però, ciascuno resta sovrano nella propria sede, quella civile e quella ecclesiale. Un parroco avrà il suo daffare di fronte ai mali della società, alla laicizzazione spinta che porta a una concezione dell'uomo (e della donna) incerta e fluttuante. Ma il suo ruolo sarà quello di recuperare dignità per le persone, di promuovere valori, non di fornire un giudizio, pur «prudente», che nega alla sorella di Francesco, ragazzo padre, la possibilità di adottare quel bambino. A meno di non confondere la parrocchia con un «consultorio della trascendenza».

## Violenza su bambine dodicenni Parroco in carcere Accusa di pedofilia

TRAPANI. Un altro parroco siciliano sotto accusa per reati sessuali. I carabinieri nei giorni scorsi hanno arrestato monsignor Angelo Mustazza, di 63 anni, parroco della chiesa di Sant'Andrea a Valderice, in contrada Bonagia, in provincia di Trapani. L'accusa è particolarmente odiosa: avrebbe avuto rapporti sessuali con bambine di 12 anni e con ragazze maggiorenti. Il sacerdote, che è stato rinchiuso nel carcere trapanese di «San Giuliano» si dichiara innocente, ma le accuse sono dettagliate. L'arresto è scaturito in esecuzione di un ordine di custodia cautelare in carcere emesso dal gip del tribunale di Trapani. Marina Ingoglia, su richiesta della Procura della Repubblica. Durante le indagini i carabinieri a quanto pare hanno sequestrato materiale ritenuto «assai interessante».

Gli incontri, per l'accusa, sarebbero avvenuti nella sacrestia e nell'abitazione del parroco, nel centro storico di Trapani. Monsignor Mustazza avrebbe pagato per ogni rapporto sessuale dalle 50 mila alle 100 mila lire e una donna che abita nello stesso quartiere, la cui identità non è stata ancora resa nota, avrebbe reclutato le bambine. La notizia del fatto grave è trapelata dopo che il vescovo di Trapani, monsignor Francesco Micciché, in una udienza ha dichiarato di essere «molto addolorato per un fatto gravissimo che è avvenuto». In un comunicato la Curia, ha poi definito il provvedimento di custodia cautelare emesso nei confronti del presbitero «un fatto gravissimo», per «l'accusa di pedofilia che l'ha motivato», un «atto aberrante» condannato da Gesù in modo «inequivocabile».

## La gorilla parlante debutta su Internet

È stato un successo il debutto della gorilla Koko su Internet. Bersagliata di domande, via tastiera, dagli appassionati di America Online, la gorilla ha risposto per 45 minuti sulle sue abitudini personali, le sue preferenze, le sue amicizie. Le risposte di Koko sono state spesso sintetiche: «Cosa ti piace bere?». «Succo di mela» - ma sempre lucide. Le domande erano tradotte nel linguaggio dei segni dalla ricercatrice Francine Patterson, che ha insegnato al gorilla oltre duemila parole d'inglese e 500 segni. A Koko sono giunte oltre 13 mila domande, ma la Patterson ne ha selezionate poco più di una dozzina.



## Esperimenti in Norvegia nel '50 Disabili come cavie per test nucleari

OSLO. Esperimenti sui portatori di handicap per verificare l'effetto delle radiazioni nucleari. È avvenuto negli anni cinquanta e sessanta in Norvegia, a rivelarlo è il quotidiano «Dagbladet». In più, si trattava di esperimenti già ideati dai nazisti: tra questi infatti c'era la castrazione con i raggi X. L'inquietante dichiarazione è stata fatta ieri al quotidiano Dagbladet da Frederick Melby, l'uomo che dal 1950 al 1972 diresse l'ufficio d'igiene del direttore della Sanità, l'ente che coordinava questi esperimenti. A vari test partecipavano anche medici statunitensi. Melby non ha lasciato spazio a dubbi: negli anni '50 e '60, malati di mente e ritardati mentali in Norvegia furono usati come cavie per sperimentare gli effetti delle radiazioni nucleari. L'uomo che per ventidue anni diresse l'ufficio d'igiene del direttore della Sanità, che ora ha 70 anni ed è pensionato, faceva anche parte del consiglio per l'energia nucleare. Il racconto era chiaro: il consiglio esaminava ricerche e progetti relativi all'energia nucleare, mentre nei laboratori se ne testavano le conseguenze sulle cavie umane. Ma non è tutto, gli esperimenti si rifacevano ad una tradizione inaugurata dai nazisti. Fra i vari esperimenti, infatti, ai quali partecipavano medici statunitensi, c'era anche la castrazione con i raggi X, un metodo di evirazione che era stato ideato dai nazisti, presumibilmente per evitare che i portatori di handicap potessero riprodursi.

## A Carrara, Verona, Lecco Tragedie sul lavoro cinque le vittime

ROMA. Bilancio pesante oggi sul fronte del lavoro: cinque operai hanno perso la vita e un sesto è in gravi condizioni. Il bilancio è la somma di quattro sciagure. La più grave, e annunciata, è avvenuta nella cava di Calocara, in provincia di Massa Carrara, nel bacino di Fantiscritti, sulle Alpi Apuane: due operai, Francesco Bragazzi di 28 anni e Marco Pisanelli di 29, sono stati travolti e uccisi da una frana che ha fatto precipitare circa 2.500 tonnellate di marmo. Altri due operai hanno perso la vita, imprigionati in una condotta di scarico idrico di un depuratore a San Bonifacio (Verona), dove stavano seguendo dei rilievi e delle misurazioni. I due sono morti per la scarsità di ossigeno all'interno della condotta. La quinta vittima è un manovale, Maurizio Pianetti, di 33 anni: è morto nel Lecchese, travolto dal muro di recinzione sotto il quale era stata scavata una fossa per lavori di allacciamento fognario. Un ferito grave si è avuto nel quartiere fieristico di Bologna: un manovale è precipitato da una impalcatura alta 10 metri.

La cava di Calocara, delle famiglie Gemignani e Vanelli, è una delle più importanti del comprensorio delle Apuane. Doveva essere chiusa da 10 giorni in base alla «notifica di inibizione alla coltivazione» inviata ai proprietari dalla Asl di Massa il 16 aprile scorso «per evidenti mancanze nei sistemi di sicurezza e necessità di bonifica della zona. La sciagura è avvenuta alle 13.50 e due corpi sono stati recuperati dai vigili del fuoco solo dopo alcune ore. Per l'assessore toscano al diritto alla salute, Claudio Martini «esiste una pesante responsabilità dell'impresa di gestione».

## Scalo Fiorenza, tangente per Dc-Psi Binari d'oro, miliardi a Pacini Battaglia

MILANO. Binari d'oro a Scalo Fiorenza. Storia di creste altissime per l'officina di assistenza ai treni realizzata alle porte di Milano. Mentre l'udienza preliminare per la vicenda delle tangenti pagate a Dc e Psi è stata rinviata al 16 maggio, filtrano indiscrezioni sull'interrogatorio di Mario Rendo, uno dei fratelli caneschi che avrebbero avuto un ruolo nella cordata di imprenditori che comprendeva Vincenzo Lodigiani e il faccendiere svizzero Roger Francis. Durante l'interrogatorio sarebbe emerso che dieci dei venti miliardi pagati come tangente al Dc-Psi sarebbero andati al banchiere italo-svizzero Pacini Battaglia coinvolto nell'inchiesta dove sono imputate una decina di persone, tra cui l'ex amministratore straordinario delle ferrovie Lorenzo Necchi. Sempre in relazione allo scalo Fiorenza sono stati depositati agli atti i primi risultati della perizia richiesta dalla Procura della Repubblica. Lo scalo, pagato con denaro pubblico, avrebbe avuto prezzi gonfiati tre volte tanto. Un aspetto della perizia riguarda l'atto con cui, nel novembre del 1991, le ferrovie stipularono con il consorzio Fiorenza un atto modificativo del contratto originario (risalente al 1986). Un atto in cui veniva rinegoziato l'opera per mettere a tacere le imprese del consorzio che avevano aperto un contenzioso con le Ferrovie dello Stato. I nuovi lavori che vennero concordati ammontavano a 67 miliardi. Secondo il perito, circa 60 di questi non avevano alcuna giustificazione.

A.F.

Oggi sarà ratificata la scelta di lasciare l'ospedale nella sede storica di via Francesco Sforza. Previsti nuovi spazi verdi e parcheggi

# Il Policlinico non trasloca

## Lavoratori sanità in assemblea alla Regione

Sanità, altra giornata campale quella odierna. Con una mattinata impegnata nell'assemblea-presidio generale davanti agli uffici dell'assessorato regionale di via Stresa, e una serata dedicata all'argomento alla Casa della cultura, organizzata dai Democratici di sinistra. Intanto, sempre questa mattina, in un tavolo tecnico tra Comune, Regione e Policlinico verrà ratificata la scelta di lasciare l'ospedale nella sua sede storica di via Francesco Sforza, previa presentazione di un piano di recupero che prevede tragli altri punti anche la restituzione al Comune di alcuni spazi, dove verranno creati parcheggi e zone a verde. Al tavolo parteciperanno il sindaco, l'assessore all'Urbanistica Maurizio Lupi, l'assessore alla Sanità regionale Carlo Borsani e Marco Vitale, il commissario straordinario del Poli.

Nonostante la firma dell'accordo sulle «condizioni contrattuali» del '97 firmato da Confederati e Regione il 23 aprile (gli incentivi al personale verranno pagati per metà immediatamente e per metà più avanti), Cgil, Cisl e Uil ancora ieri hanno ribadito la loro adesione alla mobilitazione e all'assemblea di questa mattina - che si terrà tra le 11 e le 14,30: «Si parlerà del futuro della sanità pubblica in generale - spiega infatti Ardemia Oriani, della segreteria della Cgil - Perché quello degli incentivi economici è solo uno dei problemi che l'affliggono, non certo l'unico. Entro giugno tutte le aziende ospedaliere dovranno presentare un loro piano di riorganizzazione e, visto l'aumento spropositato del deficit sanitario regionale, che stimiamo possa arrivare ai 1400-1500 miliardi entro l'anno,

quello che temiamo è la politica del taglio dei servizi e dei poliambulatori». «In realtà - riprende Oriani - la questione degli incentivi ha messo in luce una situazione drammatica, che rischia di esplodere a breve. È

ziona per Milano Fabrizio Pantè. Franco Mirabelli (coordinatore cittadino), Emilia De Biasi (consigliera comunale) e Giuseppe Landonio (responsabile della sanità per la federazione) chiedono innanzitutto un impegno da parte del sindaco, che finora sulle questioni socio-sanitarie è riuscito a non esprimersi mai, nonostante le agitazioni negli ospedali proseguano da ormai quindici giorni. E chiedono anche la convocazione di un Consiglio straordinario sull'argomento - «perché - spiega De Biasi - è quella la sede propria per stabilire i nuovi indirizzi della sanità pubblica e i suoi progetti di riorganizzazione». Come quello, già annunciato da Mobilia e sul quale i Ds si trovano sostanzialmente d'accordo, di creare sei distretti in città, sei aree sanitarie corrispondenti grosso modo alle vecchie Usl quanto a competenze.

Se il Consiglio comunale non si è mai occupato della sanità dei milanesi, in Regione invece se n'è discusso anche ieri. Con inevitabili polemiche tra l'assessore Borsani (An) e il centro-sinistra. Borsani: «Invece di rivolgersi al cardinale Martini perché intervenga, sarebbe meglio che ad intervenire fosse il ministro Bindi, se non altro per questioni di competenza». L'assessore ha poi sottolineato l'accordo sottoscritto dai Confederati sulla questione degli arretrati, nel tentativo di mettere a tacere ogni polemica. «Le sue sono risposte riduttive - ha replicato Sergio Cordibella, consigliere dei Ds - L'assessorato non ha fatto nulla per prevenire le agitazioni negli ospedali milanesi, e ridurre i conseguenti disagi per i cittadini». E il capogruppo dei popolari Paolo Danuvola ha ricordato che «dopo i problemi per le politiche di prevenzione, adesso stanno venendo alla luce anche quelli delle strutture di cura».



Sul Policlinico oggi vertice a Palazzo Marino; a sinistra, Franco Mirabelli



Alla Casa della cultura le proposte dei Ds

per questo che le agitazioni proseguono». Le fa eco la mozione approvata ieri all'unanimità dall'assemblea dei medici del Fatebenefratelli, che conferma lo stato di agitazione e chiede la risoluzione «del problema della grave e progressiva carenza di personale e di mezzi», nonostante giudichi come «un primo risultato positivo» l'accordo raggiunto circa le integrazioni economiche.

Analogo giudizio sulla sanità milanese da parte dei Ds, che ieri in via Voltorno hanno presentato l'incarico di stasera alla Casa della cultura, cui partecipano anche il direttore generale delle Asl Antonio Mobilia e il direttore della sperimenta-

zione per Milano Fabrizio Pantè. Franco Mirabelli (coordinatore cittadino), Emilia De Biasi (consigliera comunale) e Giuseppe Landonio (responsabile della sanità per la federazione) chiedono innanzitutto un impegno da parte del sindaco, che finora sulle questioni socio-sanitarie è riuscito a non esprimersi mai, nonostante le agitazioni negli ospedali proseguano da ormai quindici giorni. E chiedono anche la convocazione di un Consiglio straordinario sull'argomento - «perché - spiega De Biasi - è quella la sede propria per stabilire i nuovi indirizzi della sanità pubblica e i suoi progetti di riorganizzazione». Come quello, già annunciato da Mobilia e sul quale i Ds si trovano sostanzialmente d'accordo, di creare sei distretti in città, sei aree sanitarie corrispondenti grosso modo alle vecchie Usl quanto a competenze.

Se il Consiglio comunale non si è mai occupato della sanità dei milanesi, in Regione invece se n'è discusso anche ieri. Con inevitabili polemiche tra l'assessore Borsani (An) e il centro-sinistra. Borsani: «Invece di rivolgersi al cardinale Martini perché intervenga, sarebbe meglio che ad intervenire fosse il ministro Bindi, se non altro per questioni di competenza». L'assessore ha poi sottolineato l'accordo sottoscritto dai Confederati sulla questione degli arretrati, nel tentativo di mettere a tacere ogni polemica. «Le sue sono risposte riduttive - ha replicato Sergio Cordibella, consigliere dei Ds - L'assessorato non ha fatto nulla per prevenire le agitazioni negli ospedali milanesi, e ridurre i conseguenti disagi per i cittadini». E il capogruppo dei popolari Paolo Danuvola ha ricordato che «dopo i problemi per le politiche di prevenzione, adesso stanno venendo alla luce anche quelli delle strutture di cura».

Laura Matteucci

## Medici sospesi In cento ricorrono Udienze a maggio

Cominceranno verso la metà di maggio le udienze del Tribunale del Riesame per valutare i ricorsi presentati da un centinaio dei 132 medici sospesi dall'attività professionale per due mesi nell'ambito

dell'inchiesta sulla truffa, attuata ai danni del Servizio Sanitario Nazionale, attraverso false prescrizioni di analisi cliniche da eseguirsi nel centro di medicina nucleare di Giuseppe Poggi Longostrevi. Il ricorso avrà un valore pressoché formale in quanto, allorché verrà depositata la decisione del Tribunale del riesame, saranno forse già scaduti i due mesi, scattati dal 14 aprile, data di adozione del provvedimento da parte del Giudice delle indagini preliminari Enrico Truffa. La Procura della Repubblica, attraverso i pubblici ministeri Francesco Prete e Sandro Raimondi aveva chiesto la sospensione per 269 medici. Per metà di essi il Gip aveva ritenuto che non ricorressero gli estremi.

## Furto odioso

### Rubato il bus dei distrofici

L'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare ha subito il furto del proprio pullmino adattato al trasporto dei disabili che era parcheggiato in una strada adiacente alla sede. Il mezzo era essenziale per i servizi di trasporto dell'associazione, impegnata in attività di assistenza dei propri soci. Si tratta del terzo furto ai danni della Uildm di Milano dopo quello di un altro pullmino e delle apparecchiature elettroniche della sede.

## Palazzo Marino

### Presto i mutui per il Giubileo

La riqualificazione di piazzale Cadorna (costo 6 miliardi e 400 milioni) e il ripristino del sagrato alto del Duomo (1 miliardo e 278 milioni a totale carico della Fondazione Cariplo) e della pavimentazione di coronamento ai sagrati e alla basilica (15 miliardi e 752 milioni) sono alcuni dei progetti esecutivi urgenti che la giunta comunale dovrà varare nella prossima seduta martedì prossimo, per poter accedere subito ai mutui. Lo ha anticipato il vice sindaco De Corato, spiegando che l'urgenza consiste nel fatto che le opere sono legate al Giubileo. Tra le altre opere urgenti, la realizzazione di due commissariati in via Cafiero e via Feltrina e una stazione dei carabinieri in via dei Missaglia, per una spesa di oltre 16 miliardi.

## Durante una lite

### Albanese accoltellato

Un albanese di 31 anni, Adrian B., è stato accoltellato ieri mattina in via Valtellina durante una lite con connazionali. Lui stesso ha dato l'allarme chiedendo a un negoziante di chiamare l'ambulanza. A Niguarda è stato ricoverato con due ferite al torace.

## Parco Sempione

### Spacciatori in manette

Otto extracomunitari, tunisini e marocchini, sono stati bloccati ieri notte dai carabinieri al Parco Sempione ed in piazza XXIV Maggio con 270 grammi di hashish e 20 di marijuana e due milioni in contanti.

## Viado ribelle

### Protezione da 12 milioni

Il tunisino Zapanne Erefji, 27 anni, è stato arrestato a Olgiate Olona per sfruttamento della prostituzione, rapina ed estorsione: a denunciarlo ai carabinieri di Milano era stata la sua protetta, un viado che «batteva» in via Restelli dove nel novembre '97 un altro viado, Monnalisa di 32 anni, era stato ferito. Il tunisino all'inizio aveva offerto la sua protezione gratis, poi ha preso soldi e non ha esitato a ricattare anche i clienti, individuati tramite la memoria del cellulare del viado. In tre mesi ha introitato mesi 12 milioni.

## Regione

### Tensione su Bombarda

Una votazione sulla richiesta di dimissioni dell'assessore regionale alla formazione professionale Guido Bombarda (An) per fatti accaduti nell'istituto professionale Vallesana di Sondalo ha causato nel tardo pomeriggio di ieri inattese tensioni al Pirellone. Tra le urla del verde Chicco Crippa e del capogruppo della Lega Corrado Della Torre il presidente Roberto Formigoni ha chiesto e ottenuto una votazione a scrutinio palese. Alla mozione di sfiducia, presentata dalla Lega: 47 contrari, due favorevoli, non ha partecipato al voto l'opposizione.



Oltre a quello di Linate, per i collegamenti con l'aeroporto della Malpensa

# Due eliporti in città?

Stazioni-capolinea previste in Fiera e alla stazione Garibaldi

Malpensa 2000, polemiche infinite. Ieri i consiglieri comunali hanno discusso della delibera di indirizzo generale sottoscritta dalla maggioranza (e in un primo tempo anche dalla Lega, che adesso però ha ritirato la sua firma), già approvata al Consiglio comunale straordinario su Malpensa di due settimane fa ma rispedita al mittente per volontà delle opposizioni che avevano chiesto, per l'appunto, la possibilità di riesaminarla. Una discussione che dovrebbe concludersi stasera in modo che il documento possa ritornare in aula il prima possibile per il voto. La delibera appoggia in pieno il progetto di Malpensa, impegnando la Sea (la Società che gestisce gli aeroporti) e la giunta sia a confer-

mare l'inaugurazione dell'hub per il 25 ottobre prossimo, come previsto, sia ad accelerare i lavori delle opere infrastrutturali, quelle che riguardano il capitolo trasporti in primis. In linea di massima, nulla da eccepire. Le contestazioni, da parte delle opposizioni di centro-sinistra, sono nel merito. Emanuele Fiano (Ds) e Basilio Rizzo (Verdi), ad esempio, criticano in particolare il servizio di elicotteri che dovrebbe collegare Malpensa a Milano, con stazioni-capolinea a Linate, in Fiera e allo scalo di Garibaldi, e chiedono precisazioni circa l'impatto ambientale del progetto.

Sul fronte Malpensa, intanto, continuano le reazioni all'inter-

vento del ministro degli Esteri Di- ni, che l'altro giorno è riuscito a far infiammare di nuovo gli animi, quelli di Albertini e della giunta comunale innanzitutto. Il collega ai Trasporti Claudio Burlando ha sottolineato: «Tra Roma e Milano non si tratta di contendersi la stessa torta, ma di lavorare insieme. Non bisogna temere Malpensa».

Secondo Burlando esiste lo spazio adeguato per due scali di primo livello (così come peraltro aveva già annunciato a Palazzo Marino il suo sottosegretario Giuseppe Albertini, approvato a Milano quindici giorni fa proprio in qualità di paciere tra il sindaco e il governo). Il ministro ha poi ri-

cordato che, in accordo con l'Unione europea, Malpensa potrà aprire quando saranno pronti i raccordi di collegamento con la città, quello ferroviario compreso.

Il duello tra Malpensa e Fiumicino arriverà presto anche in Parlamento. La Sinistra democratica ha infatti richiesto un'audizione di Domenico Cempella, l'amministratore delegato di Alitalia che dovrebbe chiarire definitivamente la posizione della compagnia aerea circa lo spostamento massiccio dei voli da Roma a Milano. In particolare, i parlamentari chiedono di conoscere le ragioni per cui l'Alitalia non incrementi l'offerta complessiva.

## Sgomberato un campo di immigrati

Procede, stavolta puntando su quartieri meno centrali, l'operazione «repulisti» avviata dalla giunta dopo il protocollo d'intesa tra Comune e Prefettura. Stavolta, assieme ai vigili del «comparto territorio» è scesa in campo la polizia. Gli agenti del commissariato Monforte, assieme al reparto mobile della polizia e alle pattuglie dei vigili urbani, ieri mattina all'alba hanno sgomberato un accampamento di extracomunitari dell'est in viale Pugliese e via Sacile, al Parco Alessandrini.

In questura sono stati accompagnati 13 bulgari ed un macedone: sono stati sottoposti all'esame dattiloscopico per l'accertamento delle identità e per la verifica della regolarità dei rispettivi documenti.

Nel frattempo le ruspe hanno «bonificato» la zona, abbattendo le misere baracche ai bordi del Parco.



## LETTERA A MARTINI

### 1° maggio ricordando il vescovo Gerardi

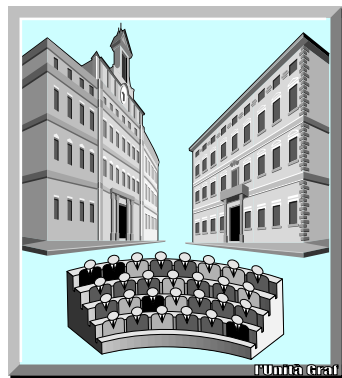
Il segretario della Camera del Lavoro Antonio Panzeri ha inviato ieri una lettera al cardinale di Milano Carlo Maria Martini per esprimere solidarietà dopo il brutale omicidio del vescovo Juan Gerardi, avvenuto nei giorni scorsi in Guatemala. Monsignor Gerardi è stato uno strenuo difensore dei diritti dei più deboli, una figura simbolo nella lotta di liberazione dei popoli da sfruttamento e emarginazione. «Eminenza illustrissima - si legge nella lettera - la Camera del lavoro di Milano desidera esprimere a tutta la Chiesa la solidarietà ed il profondo rammarico delle lavoratrici e dei lavoratori milanesi per il barbaro assassinio di Monsignor Juan Gerardi, che tanto si è battuto per la difesa dei diritti umani in Guatemala. A cinquant'anni dalla Dichiarazione

Universale dei diritti dell'uomo assistiamo quotidianamente ad omissioni e prevaricazioni nei confronti di chi è socialmente escluso. Ciò accade nei Paesi del terzo Mondo ma, sempre più spesso, anche nella ricca e progredita Europa, che vede gli immigrati, i disoccupati, i giovani, le donne ed i lavoratori espulsi dai processi produttivi, sempre più colpiti dall'emarginazione sociale. Come Ella sa il sindacato è da sempre particolarmente impegnato nelle battaglie per la tutela dei diritti e ne ha fatto, quest'anno, il tema centrale della ricorrenza del Primo Maggio, feste di tutti i lavoratori. Proprio per questo le lavoratrici ed i lavoratori milanesi saranno a fianco di tutti gli uomini di buona volontà che in qualsiasi parte del mondo difendono i diritti e la dignità dell'uomo».

Mercoledì 29 aprile 1998

4 l'Unità

## ALLARME GIUSTIZIA



Forza Italia contro le intese che si sono profilate per l'iniziativa del Quirinale. Ma sul Dpef il Polo potrebbe dire sì ai principi

# «A questo accordo non ci stiamo»

Berlusconi respinge le ipotesi per la riforma della giustizia uscite dalla mediazione di Scalfaro  
«Il Presidente si fa influenzare troppo dai magistrati». Pera sale sul Colle a chiedere «spiegazioni»

ROMA. Scalfaro ora chiarisce: il Parlamento è sovrano nel legiferare o si deve negoziare con l'associazione magistrati? Oppure qui si stanno facendo accordi alle spalle di Forza Italia? Questo ed altro pare abbia attraversato la testa di Silvio Berlusconi, nel corso di un week-end tutt'altro che tranquillo, politicamente parlando, ad Arcore. Io le riforme in questo modo non le faccio, non si fanno le riforme sotto gli ordini della magistratura: pare che abbia sibilato il cavaliere, infuriato per l'incontro tra il capo dello Stato e il presidente dell'Anm, Elena Paciotti, e poi irritato e sospettoso per la visita a Castelporziano del presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema. Dunque, Scalfaro chiarisce - chiede il cavaliere. E questa sera uno dei suoi più stretti collaboratori, il senatore Marcello Pera, responsabile della giustizia per Forza Italia, salirà sul Colle per un incontro con il capo dello Stato. «Dal congresso di Assago - dice Pera - inviamo un appello al capo dello Stato, dove ribadivamo il punto fondamentale della parità tra accusa e difesa, della terzietà del giudice, poi il presidente della Repubblica si è incontrato con la dottoressa Paciotti che ha riferito il pensiero di Scalfaro. Non capisco: le opinioni del presidente della Repubblica si devono conoscere attraverso la presidente dell'Anm?». «E poi - si infervora il responsabile giustizia di Fi - cosa significa inserire in Costituzione i principi generali?

Non basta stabilire la terzietà del giudice se poi il principio generale non vincola la legislazione ordinaria alla scelta della separazione delle carriere». Rincarare la dose il capogruppo di Fi alla Camera, Beppe Pisani: «Cosa va inserito in Costituzione? Chiamatela separazione delle carriere o delle funzioni, ma questo è il punto fondamentale» - dice Pisani ai giornalisti. E aggiunge: «Vedo troppa gente che sparge bidoni di melassa su questa vicenda. Si parla di accordi fatti, ma io non ne vedo. Ci può essere accordo sul metodo, ma non sul merito». «In realtà - tuona il capogruppo "azzurro" - si sta facendo un discorso poco lineare e poco pulito, si cerca di accreditare l'idea di un'intesa ormai a portata di mano per poter poi incolpare Forza Italia di un eventuale fallimento». Toni più cauti dall'ideologo di Forza Italia, Giuliano Urbani: «Le riforme possono essere a portata di mano, ma navighiamo tra gli iceberg, speriamo che la Bicamerale non si trasformi in un Titanic». E tra un "iceberg" e l'altro, in questo caso anche all'interno del Polo, si muove Gianfranco Fini. In questi giorni il leader di An pare sia sentito frenquentemente al telefono con

Berlusconi, concordando con lui sul fatto che i principi generali sulla giustizia da inserire in Costituzione non devono essere mere enunciazioni, ma pare anche invitando Berlusconi a non sottrarsi alla ricerca di mediazioni per non far saltare il tavolo delle riforme. La linea di Fini in questo momento si può sintetizzare così: prudenza e silenzio. Non a caso ieri ha disertato la conferenza stampa sulla conferenza per l'occupazione che si aprirà oggi a Napoli, delegando a Gianni Alemanno e Manlio Contento l'incontro con i giornalisti. La paura che attraversa An in queste ore è che dopo essersi impegnato al congresso di Assago a non far saltare le riforme, il cavaliere rilanci sulla giustizia in modo tale che alla fine vada tutto all'aria. «Forza Italia - dice il responsabile dei problemi dello Stato per An, Alfredo Mantovano - ha ragione quando dice che i principi generali stabiliti in Costituzione non devono essere una scatola vuota. E però se i tempi si allungano si rischia di sprecare importanti occasioni, come quella ad esempio di rieleggere a luglio con il vecchio meccanismo il Csm. Questi sono i costi che si possono pagare. Basta saperlo».

Intanto, ieri sera è saltato il vertice che doveva tenersi tra Polo e Ulivo sulla giustizia. Tutto rinviato a questa sera all'incontro di Marcello Pera con il capo dello Stato. E oltre alla giustizia, c'è un altro problema che in queste ore agita le acque del Polo: il ruolo dell'opposizione di fronte all'imminente entrata in Europa. L'atteggiamento da tenere in Parlamento sul Dpef pare che ieri mattina sia stato al centro di una lunga telefonata tra Berlusconi e Fini. Si dice che il cavaliere nei giorni scorsi abbia fatto presente ad An il suo desiderio di votare «sì» ai principi generali del Dpef. Siamo in un passaggio cruciale, non possiamo fare la parte degli antieuropeisti - pare che abbia detto il cavaliere, più che mai alle prese con la richiesta di entrare nel gruppo del Ppe a Strasburgo. Non puoi votare solo i principi, perché quelli nella risoluzione che il governo presenterà sono collegati agli strumenti sui quali non siamo d'accordo - gli hanno però fatto presente ad An. Dunque, la mediazione sarà questa: il Polo presenterà una sua mozione nella quale dirà di condividere gli obiettivi del patto di stabilità e di rientro dal debito pubblico, protestando però per gli strumenti che il governo Prodi ha intenzione di mettere in atto. E nei prossimi giorni conferenza stampa dei leader del centrodestra alla stampa estera.



Gianfranco Fini saluta Silvio Berlusconi a Verona. In basso il senatore Cossiga

### LA POLEMICA

## Violante: troppe leggi sono una «tassa»

ROMA. Il Parlamento dev'essere più attento nel fissare i requisiti delle leggi delega: il richiamo è del presidente dell'assemblea di Montecitorio Luciano Violante, che ha accolto l'occasione del voto della Camera sul bilancio interno per una stima del lavoro parlamentare. «Alcune delle leggi delega che variano - ha detto Violante - sono prive di requisiti sufficienti per stabilire degli argini fissi nel rapporto governo-Parlamento». Violante ha indicato il nuovo obiettivo che la Camera deve porsi, «la frontiera della qualità» dell'intervento legislativo. «Se da un punto di vista della quantità - ha detto - realizziamo il 95-96% del calendario, e possiamo dirci soddisfatti, non altrettanto vale per la qualità. Quando parlo di frontiera della qualità, ha detto ancora il presidente, intendo dire: riduzione del numero delle leggi, miglioramento della qualità, potenziamento del ruolo del Parlamento nei confronti della produzione legislativa».

Un dato positivo per Violante è rappresentato dal fatto che il numero dei decreti legge si è negli ultimi tempi drasticamente ridotto. Violante ha anche posto un altro obiettivo: incrementare il numero di leggi abrogate. «Spero che al momento del prossimo bilancio interno potremmo dare elementi tranquillizzanti ai cittadini italiani, non tanto per il numero di leggi fatte, ma per il numero di leggi abrogate. Un punto su cui sarebbe opportuno richiamare l'attenzione di tutti, un passaggio utile «per costruire uno Stato snello, cui arrivare alleggerendo la legislazione e intervenendo, solo dove necessario, in modo organico, chiaro, corretto e comprensibile».

Di questi temi il presidente della Camera ha parlato più volte con i colleghi di altri paesi, tra gli altri la presidente del Bundestag tedesco Rita Suessmuth. Tempo fa, anzi, è stata istituita una commissione mista cui è stato affidato l'incarico di studiare i tempi e i modi della «delegificazione», anche nell'ottica della sempre crescente integrazione europea. Infine Violante ha fornito un dato sull'applicazione del nuovo regolamento: il 50% di interpellanze e interrogazioni presentate dai parlamentari ha ricevuto una risposta dal governo.

Nel passato la media era intorno al 25-26%.

## Il Polo reagisce polemicamente: «L'Udr appoggia Prodi insieme a Rifondazione...» Dalla lista col Ppi in Friuli al «sì» al Dpef Cossiga e Mastella muovono il loro centro «È un voto per l'Europa, e ce lo consiglia anche Kohl»

ROMA. L'incontro Marini-Cossiga muove le carte della politica non solo nel profondo nord est friulano in attesa di elezioni regionali. Franco Marini chiede tregua per un paio di giorni, Cossiga influenzato intanto lascia fare. Comincia Mastella. Alle tredici comunica di voler proporre ai gruppi parlamentari per l'Udr di Camera e Senato di votare a favore del Dpef, il documento della programmazione economica. Nulla toglierà il voto favorevole alla critica per la conduzione complessiva della politica economica del governo. Un'ora e mezza dopo tocca ad Angelo Sanza, direttore Udr, ripetere il sì al Dpef: intravede aspetti innovativi. Ma l'argomento forte di Sanza, in clima mitteleuropeo, è un altro: piace anche a Kohl. «Da popolari convinti non possiamo non rispondere a questa fiducia che ci viene dal maggiore esponente dei popolari europei». Quindi ha aggiunto: «Consideriamo alcune parti del documento profondamente in-

novative sul piano della politica economica: mezzogiorno, occupazione, restituzione della tassa per l'Europa...». Passano tre ore e arriva la conferma di Masi, vice presidente del gruppo interparlamentare per l'Udr: «L'Europa è stata fatta da Kohl pensando al polo popolare liberale europeo. Non possiamo lasciarlo solo in mano ai post-comunisti». A questo punto farebbe trentuno i trentuno voti dei parlamentari Cdu-Cdr per l'Udr, che sarebbe facile misurare accanto ai trentaquattro voti garantiti da Rifondazione comunista. Adolfo Urso, di An, fornisce subito la sua interpretazione: «L'Udr decide di votare a favore del Dpef del governo Prodi nello stesso momento in cui Rifondazione comunista decide di condividere il documento. Una convergenza nei tempi e nei modi che contrasta visibilmente con le più volte manifestata volontà di netta alternativa a Rifondazione degli aderenti all'Udr». Sbrigativo il responsabile economico



di Forza Italia, Marzano: «Dopo tante oscillazioni a destra e a manca, i parlamentari dell'Udr, nella ricerca di una posizione politica, si sono ritrovati al fianco, anzi al di sotto, del Ppi». Prima di sera giungono anche le

raccomandazioni di Cossiga. Intanto si scopre che è stato lui a far recapitare ai suoi parlamentari il discorso di Kohl al Bundestag, con il quale si elogia l'impegno dell'Italia sulla via del l'Euro, insieme con alcuni articoli di

giornale che annunciano il voto favorevole al Dpef di Silvio Berlusconi e di Pierferdinando Casini. Poi l'ex capo dello Stato illustra le due ragioni per votare sì: i partiti che si richiamano al Partito popolare europeo hanno lodato gli sforzi dell'Italia per arrivare puntuale all'appuntamento dell'Euro e il Dpef rappresenta un passo essenziale; il voto contrario del Polo, dopo il sì ipotizzato di Berlusconi e Casini, sarebbe soltanto tattico per coprire gli accordi in bicamerale. Quindi, dice Cossiga, seguiamo le indicazioni di Kohl e intanto non diamo una mano ai tatticissimi polisti: il nostro futuro sta in una grande coalizione «popolare» per le europee. Neanche Cossiga però convince Folleoni, il capogruppo: bisognerà vedere se Prodi accetterà un giudizio che concorda sul cammino europeo, ma dissente sui passi proposti. Buttiglione trova la via d'uscita: il governo presenti un documento di politica interna e l'altro «europeo», sul quale

chiedere il consenso del parlamento. Il Friuli dal suo angolo sta a guardare. Al plauso per l'accordo Cossiga-Marini espresso dal presidente della giunta, il popolare Giancarlo Cruder, che coltivava da mesi la possibile intesa, si è aggiunto quello di Ignio Ariemma, responsabile dei Ds per i progetti al Nord. Gli altri aspettano. Il Movimento Illy si è dissolto, dopo la resa del suo patrocinatore, il sindaco di Trieste. Resta in corsa senza partito il rettore dell'università di Udine, Marzio Strassoldo, che potrebbe appunto sposare il Ppi rinforzato da Cossiga, partito per il quale Renzo Lugetti, responsabile enti locali dei popolari, ha già coniato il nome di Centro democratico. Non ci sarà neppure Cacciari. Forza Italia cerca di rompere i giochi corteggiando la Lega, che resiste a tutte le tentazioni, rinviando al voto. Dopo il voto la Lega si ritroverà ancora arbitro della situazione.

Oreste Pivetta

### IN PRIMO PIANO

Segni e Occhetto rispondono a D'Alema: «Il pasticcio è il patto della crostata»

## E adesso arriva la valanga dei 19 referendum

Per Barbera il quesito elettorale spinge al doppio turno, ma Soda e Passigli dicono di no. Le iniziative della Lega e quelle di Pannella.

ROMA. Per Mario Segni impegnato a combattere la «madre di tutte le battaglie» (come lui stesso l'ha definita), e cioè la campagna referendaria per l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale, le parole di D'Alema nell'intervista al Mattino, sono particolarmente indigeste. Il referendum Segni-Occhetto-Di Pietro è «un pasticcio», la sua «sostanza è miserella», afferma il leader dei Ds, e «all'atto pratico produrrebbe un sistema elettorale totalmente irrazionale, persino ridicolo: l'elezione casuale di quasi duecento deputati, ripescati tra i secondi quotizienti consentirebbe magari alla coalizione perdente di vincere coi secondi posti». Una stroncatura che arriva dopo una fase di «neutralità» della Quercia nei confronti dell'iniziativa referendaria. E le parole di D'Alema risultano indigeste anche per il gruppo sostanzioso di Ds che sta dentro il comitato promotore del referendum, da Claudia Mancina, ad Achille Occhetto, a Claudio Petruccioli, a Augusto Barbera... Segni risponde a tambur battente:

«Mi stupisce che una persona intelligente come D'Alema definisca il nostro referendum un pasticcio. Il vero pasticcio è il patto della crostata. Peggio, è un pasticciccio, un arlecchinata che toglie ai cittadini il potere di scegliere i parlamentari sancito dal referendum del '93, per restituire ai partiti... E se non gli piace l'accordo della crostata, benissimo: ne tragga le conseguenze e presenti in Parlamento una legge per cancellare il 25% di proporzionale. Noi referendari saremo i primi a stringergli la mano». Occhetto ci mette un po' di sarcasmo: «Pasticci li ha fatti chi si è messo alla guida del processo riformatore». Un fatto è certo, D'Alema è stretto fra quel patto della crostata (di cui rifiuta l'esistenza ma che è stato tradotto in un ordine del giorno sottoscritto in Parlamento da tutti i capigruppo e che configura un sistema elettorale a doppio turno di coalizione) e il referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Entrambe le ipotesi, dice, provocano «caos e confusione». Il problema è come uscirne.

Augusto Barbera difende gli effetti del referendum: «Sarebbero certamente bipolarizzanti tenuto conto che, sulla base dei risultati del '96, 19 seggi in più sarebbero attribuiti all'Ulivo e 13 al Polo». Ma soprattutto, dice, «la spinta referendaria, mettendo in discussione la distribuzione proporzionale del 25% fra liste di partito, spinge a favore del doppio turno di coalizione». E non è proprio il doppio turno di collegio che figura nella prima tesi dell'Ulivo e nei deliberati del congresso del Pds? Il fatto è che D'Alema non ci crede al referendum come grimaldello per arrivare al doppio turno di collegio. Guarda agli effetti immediati. «Altro che doppio turno - spiegano Stefano Passigli e Antonio Soda, Ds, completamente d'accordo con il leader della Quercia - il referendum instaurerebbe un sistema a turno unico, non eliminerebbe la frammentazione attuale e lascerebbe irrisolti i problemi di coesione delle coalizioni». Ed è per questo che nelle scorse settimane hanno scompinato le carte, spo-

stando una parte dei referendari (in primo luogo Antonio Di Pietro, ma anche Petruccioli, Mancina, Bordon, Massari, Ceccanti) a sottoscrivere una proposta di legge elettorale di iniziativa popolare (ideatore Giovanni Sartori) per il doppio turno nei collegi. Tanto è vero che Di Pietro in questi giorni sta raccogliendo firme in contemporanea, per il suo referendum e per la pdl. Passigli e Soda, sponsor D'Alema, hanno anche depositato un quesito referendario per l'abolizione dello scorporo dall'attuale Mattarellum, la legge elettorale vigente. Il ragionamento è il seguente: intanto eliminiamo lo scorporo, migliorando la legge esistente, poi discuteremo del doppio turno. L'ambizioso traguardo è quello di fare una legge in Parlamento. Ma di mezzo c'è, appunto, quel «patto della crostata» che si sta cercando di trasformare in articolato con il beneplacito del Polo, dei popolari e di Rifondazione comunista. Un panorama affollatissimo quello referendario. Che conta, oltre ai

due referendum Segni-Di Pietro e Soda-Passigli, anche i tre referendum radicali di Taradash-Calderisi: un nominale secco per la Camera, un nominale secco per il Senato, abolizione della quota proporzionale (referendum fotocopia di quello di Segni-Di Pietro). Se poi si esce dallo stretto giro dei referendum elettorali e si allarga l'orizzonte, l'affollamento diventa una calca inestricabile: in campo ci sono ben 12 referendum leghisti (che spaziano dall'immigrazione, alla responsabilità civile e alle carriere dei magistrati, all'abrogazione dei reati contro l'unità dello Stato e il vilipendio della bandiera...). E ci sono altri due referendum promossi da Taradash-Calderisi (finanziamento pubblico dei partiti, responsabilità civile dei magistrati). Le sovrapposizioni, come si vede, si sprecano. E se la Corte darà il via libera, almeno ad una parte di queste consultazioni, ci troveremo verso aprile-giugno del '99, con leurne inflazionate.

Luana Benini

Cossutta in direzione: «Evitiamo la conta»

## Bertinotti: «Ma Rifondazione non può essere una Babele»

Cossutta: «Il bene più importante è l'unità del partito, mi batterò perché si eviti la conta». Bertinotti: «Anch'io sono per l'unità ma il male peggiore sarebbe l'inesistenza di una linea». Insomma: «Meglio andare a votare su diverse opzioni piuttosto che un partito che diventa un supermarket delle posizioni». È finita così, ieri, la direzione di Rifondazione. Non c'è stata al momento del voto una differenziazione fra i dirigenti vicini al segretario e quelli vicini al Presidente. La maggioranza uscita all'ultimo congresso ha votato assieme. Ma sono state pochissime le concessioni fatte dal segretario a chi, come Cossutta, nelle settimane scorse, aveva contestato le sue scelte. La «linea», insomma, è quella: si al documento di politica economica e finanziaria del governo (che comunque è ancora «carente» dal punto di vista degli strumenti), no ad alcun tipo di accordo generale. E insomma la scelta delle «mani libere». Il che non vuol dire che Bertinotti abbia fissato «un'ora X per la dissociazione dalla maggioranza». Questa sarebbe una lettura «aricaturale» delle posizioni di Rifondazione.

«Tutte le nostre forze sono indirizzate ad ottenere una svolta riformatrice». Dopodiché, in un «tempo ragionevole», Bertinotti verificherà se questa svolta sia partita o meno. Intanto, non starà ad aspettarla ma lancerà un «forcing» su welfare, diritti civili, scuola. Ma quant'è questo «tempo ragionevole»? Bertinotti dice un anno, che data però dall'ottobre dello scorso anno, dalla crisi di governo. Poi deciderà. Cossutta (e con lui Diliberto) non la vede allo stesso modo: per lui sarebbe stato meglio «tirare la corda ora», quando Rifondazione può ancora utilizzare l'arma delle elezioni, che diventerà spuntata durante il semestre bianco. Ma tant'è: sia Cossutta che Diliberto hanno preso atto che «oggi la situazione è diversa». E che in fondo sul Dpef le posizioni sono simili. Partendo da qui hanno chiesto di trovare una soluzione che evitasse divisioni laceranti. Bertinotti ha risposto come detto: anche lui pensa che sia meglio evitare fratture, ma ben peggio sarebbe non avere una linea. L'unità, insomma, si può «ricostruire» ma su una posizione: quella del segretario.

VOGHERA. Arriva il giorno della cronometro su strade che conosco come le mie tasche. Qui sono uno dei residenti, nella città che è stata di Luigi Lucotti, quarto classificato in un Tour de France dov'era in lizza nelle vesti di isolato ai tempi di Ottavio Bottecchia. Tempi lontanissimi, storie di settant'anni fa. Qui ieri si è conclusa la terza tappa del Giro Primavera d'Italia, tappa segnata dal tic tac delle lancette che proveniva dalla vicina Salice Terme, luogo di villeggiatura e di cure circondato da verdeggianti colline. Corri ragazzo corri, mi sono detto mentre i ragazzi si misuravano a

## Hunter 1 a Voghera. Salomone resta leader Nel Giro d'Italia Primavera la crono ad un sudafricano

cavallo di un tracciato pianeggiante lungo 26 chilometri e 800 metri, una linea grigia dove le principali difficoltà venivano date dalle molteplici curve. Mi aspettavo il successo di un azzurro e invece si è imposto un sudafricano di cognome Hunter e di nome Robert, nato a Johannesburg il 22 aprile del '77 e residente a Varese

da un anno. Hunter aveva a disposizione una bici De Rosa, quindi un mezzo adatto alla bisogna, un gioiello della tecnica moderna che gli ha permesso di produrre un'azione impressionante coronata da una media eccellente (50,672). Alle spalle del vincitore il nostro Salomone, staccato di 14", poi l'ucraino Matveyev e Colleoni con

un ritardo di 19", quinto lo statunitense Aucutt a 20", sesto China a 28", settimo Caravaggio, ottavo Marzoli nono Orteni a mezzo minuto. Orteni era uno dei favoriti e il suo modesto piazzamento è dovuto ad una foratura mentre stava misurandosi con buone possibilità di andare sul podio. Azzurri sconfitti, ma sempre al vertice della classifica generale. In maglia Sanson c'è Antonio Salomone che ha spodestato Nocentini, sceso in quinta posizione. Secondo China a 25", terzo Marzoli a 27", quarto Orteni a 33" e dopo Nocentini abbiamo Bossoni e Lunghi più Colleoni e Caravaggio, co-

me a dire nove elementi per debellare la concorrenza, se di concorrenza si può parlare. In realtà il Giro è nelle salde mani dei giovanotti di Antonio Fusi, commissario tecnico per la circostanza un pochino annoiato, quasi dispiaciuto di non vedere all'orizzonte validi avversari per i due sestetti che governa. E attenzione ad un Giro che sta entrando nelle fasi più interessanti. Le fasi della Val d'Aosta che inizieranno oggi con la St. Vincent-Cogne e proseguiranno con l'Arvier-Champorcher. Due impegnativi traguardi in salita.

Gino Sala

Stangata del giudice sportivo: due turni a Ronaldo e Zamorano, tre giornate per Zè Elias e il tecnico nerazzurro

# Squalificata l'Inter Simoni: «Basta, ci vuole un'inchiesta»

IL COMMENTO

## Arbitro, perché non parli...

**D**AL RIGORE negato al rigore (quello del giudice sportivo) senza freni: se l'Inter poteva coltivare ancora una speranza, la «stangata» di squalifiche riduce il tutto ad un pio desiderio. Le ultime chance scudetto stese dalla «testimonianza» di un barelliere. Giusto? Codice di giustizia alla mano la sentenza non fa una grinza, ma quante volte in ambito giuridico si è parlato di verdetto che devono tenere conto del contesto in cui un reato è stato commesso? In questo caso si è scelta l'applicazione meccanica della legge. Il braccio giudiziario del calcio si muove con i tempi e i ritmi della mania, quello organizzativo appare invece anchilosato e l'unica decisione è stata quella di mettere allo studio una «protesi». Al presidente Nizzola è mancato il coraggio di fare delle scelte. Senza mettere sul banco degli imputati i designatori arbitrali Baldas e Gonella, ma che senso ha però affidare a loro il compito di scovare una soluzione che finora non sono riusciti a trovare? Ancora una volta ci si muove secondo una logica molto interna, chiusa senza riuscire a trovare la forza di smentire anche se stessi quando la realtà lo impone. Ma il Palazzo del calcio non ha voglia di aprire le sue finestre per far cambiare l'aria. Il mondo del pallone rimbalza in modo sempre più avveniristico, ma sul pianeta Federcalcio il tempo sembra essersi fermato. Non si svela un ambiente continuando ad indossare uno scafandro, seppur «d'ermellino». In un'epoca di comunicazione a tutto campo, non si riesce nemmeno a dare agli arbitri la facoltà di parlare, di spiegare il perché e il come di una decisione presa nelle condizioni che sappiamo. Un arbitro parlante sicuramente non strapperà l'unità di intenti, ma riuscirà certamente ad abbassare il livello dei sospetti, dei dubbi, a dare una bella sfolta all'intricata giungla della dietrologia. La moda ha permesso all'arbitro di liberarsi dell'inquietante giacchetta nera rendendolo visivamente più accettabile, diamogli anche un microfono per un look ben più sostanzioso.

R.P.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Juve-Inter parte III. Dopo la domenica dei veleni e il lunedì della vergogna, è arrivato il martedì della maxistangata sui nerazzurri. Il giudice sportivo Mario Laudi, letto il referto dell'arbitro Ceccarini, ha deciso per tre giornate di squalifica a Zè Elias e all'allenatore Simoni; per due a Ronaldo e Zamorano; per l'inibizione fino al 4 maggio dell'allenatore interista in seconda, Sergio Pini, e per un'ammenda di due milioni a capitano Pagliuca. L'Inter ha già annunciato ricorso con procedura d'urgenza contro tutte le squalifiche; il ricorso verrà discusso entro la settimana dalla Disciplina.

E ora le motivazioni. Zè Elias: «colpiva con una forte gomitata al viso un avversario, e dopo la notifica dell'espulsione rivolgeva pesante ingiuria all'arbitro»; Zamorano: «nel sottopassaggio a gara terminata rivolgeva ingiurie ad alta voce all'arbitro, oltre a dar spintoni a dirigenti della squadra e addetti al servizio d'ordine»; Ronaldo: «si rivolgeva al quarto uomo con parole irraguardose e una grave ingiuria nei confronti degli ufficiali di gara»; Simoni: «per protesta a una decisione arbitrale, entrava sul terreno di gioco per un lungo tratto ad azione in svolgimento, poi proferiva gravi insulti ai direttori di gara, attendeva l'arbitro nel tunnel di accesso agli spogliatoi battendogli ironicamente le mani con un grave insulto».

Durissime le reazioni del clan nerazzurro: Moratti ribadisce di non aver più alcuna stima per tutto l'ambiente del calcio e minaccia di far giocare la squadra primavera negli stadi tre gare di campionato (minaccia poi rientrata), Simoni chiede l'apertura di un'inchiesta e ringrazia ironicamente Ceccarini per aver provocato una sollevazione popolare «mai vista in 40 anni di calcio»; Colonne,



La disperazione di Gigi Simoni  
In alto  
l'arbitro  
Treossi ammonisce  
Ronaldo

Ansa

nese, Moriero e Zamorano accusano a valanga l'entourage bianconero.

Breve flash-back. Lunedì sera, in piena bagarre, Moratti raggiunge Nizzola via telefono per comunicargli che c'è una situazione di sfiducia nel calcio e se uno va allo stadio sapendo che è già finita prima di cominciare è inutile che ci va-

le sentenze del giudice ancor prima che fossero rese ufficiali. Secondo il quotidiano torinese, in un pezzo a firma Daniele Di Tommaso, sarebbe stato un ben pentito Ronaldo urlare al quarto uomo, tal Claudio Puglisi di Voghera, «siete tutti venduti e corrotti». Il cronista aveva poi preannunciato

Francesco Zucchini

Stasera (ore 21, Canale 5) lo scontro finale tra Lazio e Milan. Per i rossoneri torneo che vale una stagione

# Una Coppa Italia carica di ansie

ROMA. Ai confini della clandestinità, si assegna stasera (ore 21, Canale 5) la Coppa Italia. Schiacciata dalla questione arbitrale, impoverita dalla scarsa forma che assiste negli ultimi tempi Lazio e Milan, le due rivali: eppure, vale miliardi (3 e 250 milioni per la vincitrice) e assicura la partecipazione alla Coppa delle Coppe. Cosa non da poco, soprattutto per il Milan, fuori dal giro europeo in campionato e in odore di Intertoto, il trofeo di luglio che permette a chi arriva in finale di partecipare alla prossima edizione di Coppa Uefa: a questo si è ridotto il Milan berlusconiano. La squadra di Capello è favorita: tutto merito dell'1-0 firmato da Weah all'ultimo minuto e della parate di Sebastiano Rossi, un uomo solo (o quasi) contro i romani l'8 aprile scorso. Arbitrerà Treossi: auguri, forse tocca

proprio a lui il compito più difficile, stasera.

La Lazio confida nella rabbia di Casiraghi, che gioca da titolare al posto di Boksic. «Ciò che temo è l'importanza della gara per il Milan: per loro è l'unica occasione di salvare la stagione. Noi e il Milan giocheremo alla morte. Se la Lazio torna ai suoi livelli, può farcela». Il punto è proprio questo: la Lazio che precedette il 5 aprile (partita con la Juve) era decisamente superiore al Milan. Quella degli ultimi 20 giorni, fatica a segnare (3 gol nelle ultime 6 gare) e perde spesso (4 sconfitte su 6). Il tecnico laziale Eriksson crede nell'impresa: «La squadra non ha paura di sbagliare ed è psicologicamente carica al punto giusto». Caso-Boksic. Il croato, infortunato, ha parlato a lungo con Cragnotti lunedì sera. Il patron laziale ha

voluto congelare gli affari di mercato, ma l'annuncio del passaggio di Boksic al Milan è rinviato al 7 maggio.

Il Milan cerca di conquistare l'unico trofeo mai vinto nei 12 anni dell'era Berlusconi. Capello fa autoproclamazione: «Se riusciamo a vincere questo trofeo, anche questa stagione diventerebbe accettabile. Il Milan sta bene, a parte i risultati. Con Bologna e Napoli abbiamo raccolto un punto, ma abbiamo sempre costruito tanto gioco. Con il Napoli abbiamo creato 12 pale-gol. La Lazio? Temo i tiratori da fuori: Jugovic, Fuser e Nedved. Formazioni. Lazio con Marchegiani acciaccato (contusione all'addome), ma in campo. Nel Milan in attacco la coppia Weah-Ganz. Tutto esaurito: previsti 70 mila spettatori.

S.B.

DIRIGERÀ TROSSI

## «È meglio stare zitti»

Treossi da Forlì si è trovato fra capo e collo l'occasione più importante della propria carriera, ma contemporaneamente una grana grossa così. È stato infatti designato per arbitrare la finale di ritorno di Coppa Italia fra Lazio e Milan. Questa sera all'Olimpico il fischietto romagnolo si giocherà molte delle proprie chance di carriera. E se ne rende conto. Una bella responsabilità, non c'è che dire. E Treossi, da ieri, deve sentirsi migliaia di fucili puntati contro, pronti ad impallinarlo. «Anche in situazioni normali - spiega - non possiamo rilasciare dichiarazioni virgolettate. In questo momento, a maggior ragione, la prego di non insistere. Perché dovrei continuare a non rispondere». L'impressione è che, se potesse, negherebbe persino di essere un arbitro. Internazionale di fresca nomina, 39 anni, tecnico grafico, ha esordito in serie A nel 1993 e da allora ha diretto nella massima serie 59 partite fischiano 24 rigori e decretando 19 espulsioni. Nessuna gara, però, con il carico emotivo della finale di questa sera: una vera e propria prova del nove.

[P.F.B.]

**CITTÀ DI AVERSA** Provincia di Caserta  
ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI - ESTRATTO BANDO DI GARA  
SI RENDE NOTO che questo Comune deve appaltare, col sistema del pubblico incanto soggiorno marino e montano per anziani per la durata di 15 giorni caduno e per n. 110 persone. Importo stanziato €. 1.000.000 (iva compresa). I dettagli sulle modalità di partecipazione sono precisati nel Bando integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune o c/o il competente ufficio assistenza. Scadenza: 15/6/98.  
dalla Casa Comunale, 24.4.98  
DIRIGENTE MARGARITA

## Le Ferrovie uniscono l'Europa

Assemblea nazionale sulle Ferrovie

Presidente  
Michele Giardiello

Introduce  
Giordano Angelini

Intervengono:  
Guido Abbadessa  
Claudio Petruccioli  
Pino Soriero  
Sandro Degni  
Claudio Burlando  
Sergio Cofferati

Conclude  
Massimo D'Alema



Roma, mercoledì 6 maggio 1998, ore 14.30-19.00  
Centro Congressi Frenetani, via dei Frenetani 4

## ALTERNATIVA SINDACALE CGIL LOMBARDIA

In collaborazione con

## ASSOCIAZIONE CULTURALE PUNTO ROSSO

Nell'ambito del corso di "Introduzione all'economia contemporanea" iniziato il 10 marzo scorso e che si tiene tutti i giovedì dalle ore 18 fino al 21 maggio prossimo presso la CGIL Lombardia

ORGANIZZA

GIOVEDÌ 30 APRILE 1998

dalle ore 18

presso la CGIL Regionale Lombardia

a Sesto San Giovanni in viale Marelli 497 (MM1 - Sesto Marelli)

un confronto dibattito su

# lo Stato Sociale

aspetti storici, politici ed economici  
approfondimento critico dei contributi della Commissione Onofri

RELATORI:

PROF. Bruno BOSCO Università di Milano  
DOTT. Alessandro SANTORO Università di Milano

CONTRIBUTI DI

Mario AGOSTINELLI Seg. Gen. CGIL Lombardia  
Giacinto BOTTI Direttivo Nazionale CGIL

COORDINA

Corrado MANDREOLI Uff. politiche sociali Cgil Lombardia

## OPERA PIA JUS PASCENDI - CONSELICE

48017 Conselice (Ra) - Via Selice, 103/105  
Tel. Uff. Amm.tivo 85287 Fax 85287

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Questo Ente indice la seguente gara "Appalto mediante licitazione privata per il servizio di assistenza geriatrica, infermieristica professionale, di cucina e di coordinamento della struttura protetta per il periodo 1/07/98-30/06/01".

IMPORTO A BASE D'ASTA: € 1.669.917.000 oltre Iva.

MODALITÀ DI ASSEGNAZIONE: Licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/02/1973 n. 14 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa punto 2 art. 10 della legge regionale n. 7/94 così come sostituito dall'art. 2 della legge regionale 6/97. Le ditte che desiderano essere invitate devono farne richiesta in carta legale entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso e più precisamente entro il 15/05/1998.

Nella richiesta d'invito le ditte devono allegare una dichiarazione resa con le forme di cui alla legge 4 gennaio 1968 n. 15, che attesti sotto la responsabilità del dichiarante, il possesso dei requisiti richiesti dalla Direttiva della Giunta Regionale della Regione Emilia Romagna n. 1851 del 22/10/1997 (conredata di tutte le notizie utili relative a elenchi di personale qualificato, quantità, fatturati globali e specifici, ecc.). La richiesta di invito non è vincolante per l'ente.

Le ditte interessate possono chiedere copia del capitolato all'Ufficio Amministrativo dell'ente, Via Selice 103/105 di Conselice - Tel. 0545/85287.

L'AVVISO DI LICITAZIONE È STATO INVIATO ALL'UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLA CEE IN DATA 6/04/1998.

AVVERTENZA: SI AVVERTE CHE LA PROCEDURA DI CUI AL PRESENTE AVVISO PUÒ SUBIRE SOSPENSIONI O MODIFICAZIONI QUALORA NEL FRATTEMPO INTERVENGANO DISPOSIZIONI LEGISLATIVE CHE COMUNQUE VADANO APPLICATE ALLA PROCEDURA STESSA.

Il Presidente (Gastone Baldini)

## Leggerezza e Tecnologia



TRY GLASANT.

In acciaio o titanio.  
L'ultraleggero  
in soli 0,9 millimetri di spessore.

Parrini - Oppenheim S.r.l.

Mod. T135

Il Papa, Giovanni Paolo II, sembra nutrire qualche dubbio. Ma è certo: il mondo finirà. La Terra ha le ore contate. 43.800 miliardi, per la precisione (miliardi di minuti in più, miliardi di minuti in meno). Ovvero: 5 miliardi di anni. Il tempo necessario perché il Sole bruci tutta la sua immensa riserva di idrogeno e si trasformi in una «gigante rossa». Il Pontefice vorrà scusarci, ma la fine del mondo è già annunciata. E sarà una autentica Apocalisse. Nella sua agonia la nostra stella aumenterà la intensità di radiazione. Lingue, enormi, di fuoco e frotti, caldi e mortali, di raggi investiranno la povera Terra. Gli oceani inizieranno a bollire, le rocce a sciogliersi. Infine la gigante rossa si espanderà fino a inghiottire in rapida successione e in un orrido pasto, tutti i pianeti solidi, da Mercurio fino a Marte. Anche la Terra sublimerà. Svanendo in una nuvoletta, inafferrabile, di plasma.

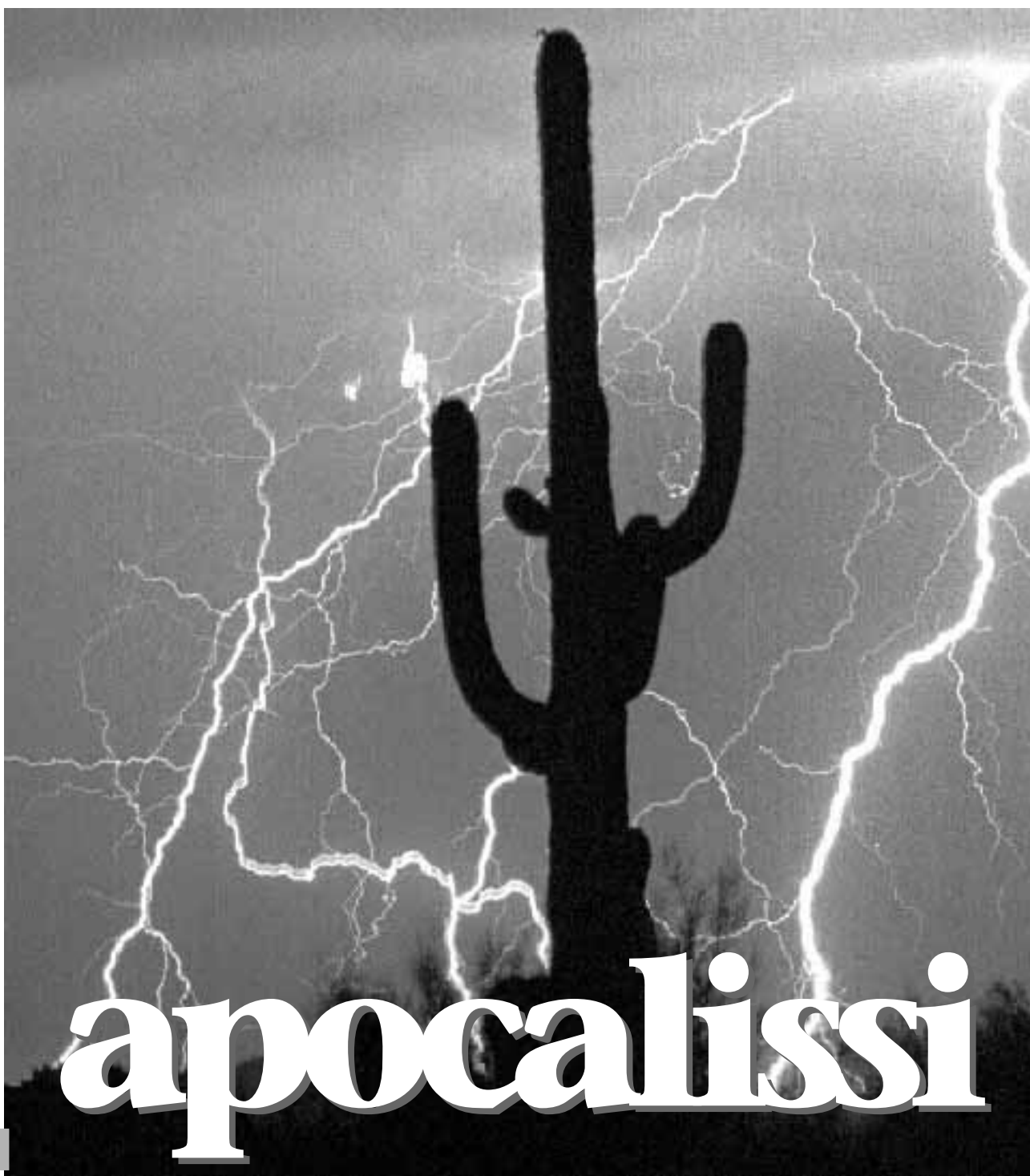
Naturalmente si potrebbe obiettare che la fine del pianeta Terra non dovrà, necessariamente, coincidere con la fine della vita e della vita intelligente che sono nate sul pianeta Terra. Che 43.800 miliardi di ore, o 5 miliardi di anni che dir si voglia, sono tanti. E che, quando la fine del pianeta Terra si consumerà, la vita nata sulla Terra potrebbe aver trovato ospitalità altrove. Su un pianeta più sicuro.

Tuttavia è inutile farsi illusioni. La fine del mondo, di ogni mondo, verrà. Viviamo, infatti, in un universo evolutivo. Che ha avuto un inizio. E che, inevitabilmente, avrà una fine. Sia pure molto, molto lontana nel tempo. I cosmologi la collocano da qui a un centinaio di miliardi di anni. Quando il cosmo, nella sua irrefrenabile espansione, avrà definitivamente separato ogni galassia da tutte le altre, ogni stella da tutte le altre e, poi, ogni particella da tutte le altre. Non sarà una fine degna dell'Apocalisse, dunque. Ma piuttosto anonima. E fredda. Per lenta diluizione nello spazio-tempo.

La fine della Terra, tra 5 miliardi di anni, e la fine dell'universo, tra 100 miliardi di anni, sono due esiti certi. E, allo stato, inevitabili. Segnano, pertanto, il limite superiore all'esistenza dell'uomo, rispettivamente sul pianeta dove è nato e nell'universo. L'eternità non è, dunque, alla nostra portata. Ma la fine della Terra e la fine dell'universo si collocano in un futuro davvero remoto. Tali da non crearci soverchie inquietudini. Ma l'uomo riuscirà a sfiorare davvero questi due limiti superiori? Difronte alla nostra specie, nata appena 200.000 anni fa, c'è davvero un tempo così sconfinato? La nostra storia futura sarà davvero 25.000 (se finiremo con la Terra) o addirittura 500.000 volte maggiore (se finiremo con l'universo) della nostra storia passata, che pure ci sembra così lunga? O la fine dell'umanità verrà prima dell'apocalisse del pianeta e dell'evaporazione cosmica?

Nessuno può dirlo con certezza. Neppure il più ardito dei futurologi osa infatti addentrarsi in futuri così remoti. Possiamo, però, cercare di prevedere quali sono gli ostacoli che

Il Papa ha detto che la fine del mondo non è vicina. E che noi, comunque, non la vedremo. Il che è verissimo, ma è altrettanto vero che la scienza può dimostrare come il nostro universo abbia le ore contate: 43.800 miliardi, per la precisione. Ecco tutte le ipotesi sulle catastrofi che ci attendono in un futuro molto, molto lontano...



# Le apocalississime annunciate

si frappongono all'uomo e il suo avvenire profondo.

Ce ne sono di tre tipi: fisici, antropici e biologici. Tra gli ostacoli fisici da superare per garantirci il nostro futuro profondo ci sono quelli elencati nelle schede qui a fianco: l'evoluzione geochimica della Terra; l'impatto con un grosso asteroide; l'esplosione di una supernova improvvidamente vicina. Sono ostacoli che potrebbero presentarsi spesso di fronte a noi, nei

prossimi cinque miliardi di anni. Ma almeno i primi due sono alla portata della tecnologia dell'uomo. In pochi anni potremmo essere in grado di evitare l'impatto disastroso del nostro pianeta con comete ed asteroidi, anche di grandi dimensioni. E in pochi decenni potremmo essere in grado di controllare e preservare l'attuale equilibrio biogeochimico della Terra, in modo da poter continuare a vivere sul nostro accogliente pianeta.

Non sembra alla portata dell'uomo la capacità di affrontare la terza evenienza: l'incontro ravvicinato con la supernova. È infatti difficile immaginare che un giorno acquisiremo una tecnologia così sviluppata da riuscire a deviare la corsa dell'intero sistema solare. Se una supernova dovesse pararsi sulla nostra strada nei prossimi milioni di anni, o saremo in grado di allestire uno schermo protettivo (per esempio di natura magnetica)

intorno al nostro pianeta; o saremo in grado di viaggiare per decine di anni-luce ed emigrare verso altri sistemi planetari più sicuri. Altrimenti, per noi non ci sarà scampo. Tuttavia il rischio dell'incontro ravvicinato con la supernova resta un evento improbabile, anche in tempi dell'ordine di decine e centinaia di milioni di anni.

Allora è meglio concentrarsi sugli altri ostacoli. Quelli antropici, creati da noi stessi, sono, per esempio, mol-

to più immediati. In appena 200.000 anni di esistenza, la specie che si è autodefinita sapiente ha acquisito la capacità di distruggere se stessa. Con armi atomiche e/o chimiche e/o biologiche. E/o con un'arroganza aggressiva nei confronti della natura. Così, per contrappasso, è condannato a spendere tutti i suoi anni futuri nel tentativo di riuscire a controllare questa sua pulsione autodistruttiva. Sarebbe, d'altra parte, davvero imperdonabile se il giorno dell'Apocalisse dovesse giungere per decisione dell'uomo.

Tuttavia, per quanto possiamo essere diffidenti verso noi stessi, non riusciamo a immaginare come probabile la fine del mondo anticipata per decreto umano. Preferiamo prendere in considerazione il terzo tipo di ostacolo che si frappongono tra noi e il futuro profondo: l'ostacolo evolutivo. Tutte le specie nascono, si sviluppa-

no e poi muoiono. Tutte le specie hanno un ciclo di vita. Che per i vertebrati è dell'ordine del milione di anni. E per gli invertebrati può essere dell'ordine delle decine di milioni di anni. 15 o 150 o 100 milioni di specie che vivono oggi sulla Terra non sono che l'1% delle specie apparse sul nostro pianeta. Le altre 99 specie su cento si sono estinte. O perché la loro esperienza di vita si è rivelata un vicolo cieco. O perché si sono evolute in altre specie.

A questa legge non si sono sottratte le specie umane. Gli ominidi sono apparsi sulla Terra circa 4 milioni di anni fa. E tutte le specie (le australopithecine, homo habilis, homo erectus, homo sapiens arcaico) si sono estinte nel giro di 1 o 2 milioni di anni. Tranne l'ultima, la nostra. Che tuttavia è una specie giovane, avendo appena 200.000 anni.

È la nostra, una specie destinata, come le altre, a estinguersi in tempi relativamente brevi (pochi milioni di anni, al più)? La domanda è aperta. E ammette, quindi, due risposte. Solo in apparenza diverse.

La prima risposta è sì. La nostra specie si estinguerà come le altre specie «homo». L'evoluzione culturale accelerata, tipica della specie sapiens, non ha fermato l'evoluzione biologica. Per cui nel giro di un certo lasso di tempo, alcune centinaia di migliaia di anni, al nostro posto ci sarà una nuova specie «homo». Se ciò avverrà, forse in modo del tutto morbido e graduale, «homo sapiens sapiens» sparirà dalla faccia della Terra. Per lui il mondo sarà finito. Anche se ereditare un posto sulla Terra (o nello spazio extraterrestre) sarà la sua specie figlia.

Se, al contrario, l'evoluzione culturale di «sapiens sapiens» è così accelerata da bloccare l'evoluzione biologica, la nostra specie prolungherà la sua vita in modo indefinito restando fisicamente uguale a se stessa. Ma allora anche il suo sviluppo tecnologico proseguirà. Raggiungendo livelli che, allo stato, è difficile prevedere. Quasi certamente, però, sarà in grado, nel giro di poche migliaia di anni, di manipolare una quantità di informazione di diversi ordini di grandezza superiore a quella che riesce a gestire oggi. Ma allora, quell'uomo in apparenza immutato, non sarà strutturalmente diverso da noi? Non penserà e agirà in modo radicalmente diverso da noi, come e forse più di quanto noi non facciamo oggi rispetto ai nostri padri e alle nostre madri di 200.000 anni fa?

Come si vede in ambedue gli scenari evolutivi si consuma, più o meno lentamente, una fine e si produce, più o meno continuamente, un nuovo inizio. Lasciamo ad altri ogni considerazione di carattere teologico sull'argomento. Ma da un punto di vista biologico (e culturale) non c'è alternativa secca tra la fine e la continuazione del mondo. Finché c'è vita, infatti, c'è trasformazione. E nulla resta, mai, completamente uguale a se stesso.

Pietro Greco

## LA FINE DELLA VITA

### In 900 milioni di anni. Per asfissia

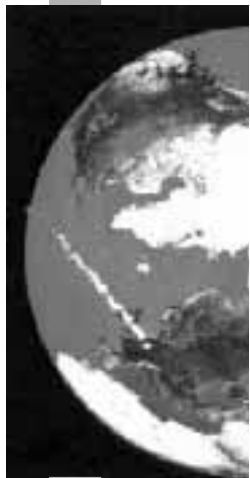


La fine del mondo biologico, la fine della vita, potrebbe giungere molto prima della fine del mondo geologico. E consumarsi in una lenta morte per asfissia, invece che in una rapida e spettacolare morte per sublimazione. La causa sarà sempre il Sole. Il lento e progressivo aumento della sua luminosità, hanno calcolato i fisiologi Lovelock e Whiffield, determinerà un riarrangiamento chimico delle rocce, che inizieranno ad assorbire quantità sempre più grandi di anidride carbonica dall'atmosfera. Fino a quando la

concentrazione del gas nella troposfera non scenderà al di sotto delle 150 p.p.m. (parti per milione). Allora la vita cesserà di esistere, perché non riuscirà più ad alimentare quella reazione, fotosintetica, con cui riesce a riprodursi sfruttando i poveri ingredienti chimici e l'energia, gratuita, del Sole. Tutto questo avverrà, assicuravano i due scienziati nel 1982, nel giro di appena 100 milioni di anni. Un tempo rispettabile. Ma di ben 50 volte inferiore al tempo che resta da consumare al pianeta Terra. Nel 1992 altri due geoscienti, gli americani Ken Caldeira e James Kasting, hanno rifatto i conti. E hanno valutato che la vita riuscirà a sopravvivere in regime di bassa concentrazione di anidride carbonica per almeno 900 milioni di anni. Forse per 1,5 miliardi di anni. Poi dovrà arrendersi. La Terra diventerà un luogo arido e inospitale. E il Sole, fra 5 miliardi di anni, potrebbe ritrovarsi a far svanire un deserto.

## LA FINE DELLA TERRA

### Se ci scontriamo con la supernova



La fine del mondo può giungere, dallo spazio, in qualsiasi momento. Attraverso tre modalità. La prima è l'impatto con un grosso asteroide o una cometa: insomma, con un oggetto di diametro superiore ai dieci chilometri. Come quello che, 65 milioni di anni fa, ha contribuito - secondo le teorie più accreditate - a determinare l'estinzione dei dinosauri. L'impatto con un simile oggetto segnerebbe coinciderebbe, probabilmente, con la fine del mondo per l'uomo. Anche se la Terra si accorgerebbe appena della puntura di spillo.

Un altro rischio, sebbene diluito in tempi di centinaia di milioni di anni, è l'impatto con un altro pianeta. Il sistema solare, infatti, non è stabile, ma piuttosto caotico. Così che non è possibile prevedere se, tra 100 milioni di anni o su di lì, la Terra o la Luna o Marte saranno ancora al loro posto (come è, sia chiaro, altamente probabile) o se avranno una nuova orbita, magari altamente pericolosa (evento a probabilità bassissima, ma non nulla). Terzo elemento di rischio è il passaggio del Sole, e del suo intero sistema planetario, vicino a una stella gigante nella fase di esplosione tipica di una supernova. Anche questo evento è altamente improbabile nel giro dei prossimi 100 milioni di anni. Ma se dovesse avvenire, allora saremmo investiti da una cascata di radiazioni che distruggerebbe tutta la vita sul pianeta Terra. Compresa la vita intelligente.

## LA FINE DEL SOLE

### 5 miliardi di anni e l'idrogeno finirà



L'appuntamento più certo con la fine del mondo è in agenda tra 5 miliardi di anni. Quando la nostra stella, il Sole, avrà terminato le scorte di idrogeno. Le reazioni nucleari, allora, cominceranno a diminuire. Il Sole inizierà a collassare su se stesso. Ma la caduta libera della nostra vecchia stella durerà poco. Perché ben presto la pressione sarà tale che l'idrogeno residuo brucerà rapidamente e la nuova dinamica nucleare sarà così dirompente che il Sole comincerà a espandersi fino a raggiungere le orbite di Mercurio, di Venere, della Terra e persino di Marte.

Questi pianeti solidi, i più piccoli del sistema solare, letteralmente sublimeranno, diventando plasma e parte stessa dell'atmosfera solare. Che a quel punto sarà una «gigante rossa». Per l'uomo non ci sarà scampo all'interno di questo sistema planetario, perché l'evoluzione del Sole avrà disastrose conseguenze anche per Giove, Saturno e i pianeti più lontani. Comunque 5 miliardi di anni sono tanti. E se ancora esisterà una specie vivente assimilabile a quella umana (come scriviamo qui sopra, non è certo che saremo noi, rappresentanti dell'«homo sapiens», a gestire un futuro così lontano) essa avrà quasi certamente messo a punto una tecnologia per raggiungere sistemi planetari accoglienti. E dalle ultime ricerche pare proprio che nei dintorni del sistema solare, a pochi anni luce da noi, ci siano varie opzioni possibili.

## LA FINE DELL'UNIVERSO

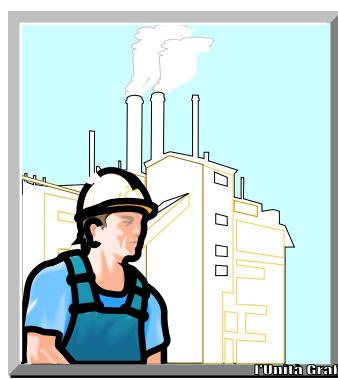
### Sembra eterno svanirà nel nulla



Che il nostro universo debba finire è certo. Anche il come, ormai, lascia pochi spazi all'incertezza. Finirà per diluirsi nello spazio-tempo che egli stesso produce nella sua incessante espansione. In dubbio è, ancora, il quando. La data è, infatti, soggetta a una quantità di parametri che i cosmologi ancora non dominano completamente.

Fatto è che il nostro universo è in espansione. E che la quantità di materia che esso contiene non è tale da rallentare la fuga delle galassie fino a invertirla. Insomma, l'espansione è destinata a durare per sempre. Così è possibile calcolare che tra molte decine o qualche centinaio di miliardi di anni non solo ogni galassia si sarà completamente isolata da tutte le altre, ma che anche al loro interno la materia sarà così rarefatta da non potersi più concentrare per formare delle stelle. E senza stelle non c'è vita. Di più. La materia sarà così rarefatta che ogni particella sarà virtualmente isolata. In questo modo il nostro universo non esisterà più. Sarà, semplicemente, svanito nel vuoto.

La fisica, però, ci lascia qualche speranza. Secondo alcuni cosmologi versati in fisica quantistica il nostro potrebbe non essere l'unico universo esistente. Per cui, chissà, tra 100 miliardi di anni (un tempo, certo, difficile da concepire: al limite dell'eternità) i nostri discendenti potrebbero aver trovato il modo di aggirare le leggi della fisica e l'ineluttabilità della fine. E di intrufolarsi in un altro universo, nuovo e accogliente.



Nel 1998 le ore non lavorate sono scese a quota 884mila, tra gennaio e marzo del '97 furono 4 milioni e mezzo

# Lo sciopero non va di moda

## Nei primi tre mesi dell'anno un calo dell'80%

ROMA. Retribuzioni più alte, scioperi quasi spariti. I due dati diffusi ieri dall'Istituto di statistica dicono che i primi tre mesi di questo '98 sono caratterizzati da una bassa conflittualità. Un anno fa i dati Istat sull'andamento trimestrale degli scioperi segnavano un più 251%. Quelli diffusi ieri segnano un -80,2%. Dalle percentuali alla realtà: il numero di ore non lavorate da gennaio a marzo sono state 884mila, un anno fa, nello stesso periodo le ore spese in conflitto erano state 4 milioni e quattrocentomila. Sul fronte salariale il dato di marzo segna un aumento dello 0,5% rispetto a febbraio con una crescita annua del 2,7%. Da aprile '97 a marzo '98 l'aumento complessivo è del 3,9%. Hanno guadagnato di più, soprattutto, i dipendenti delle Ferrovie e della pubblica amministrazione. Torniamo agli scioperi. Dopo un '97 "caldo", dove però la tendenza allo scontro sociale era in sensibile attenuazione rispetto all'anno precedente (in tutto il '97 le ore non lavorate sono state 8.299.000 contro i 13.510.000 del '96, con un calo del 38,6%), il 1998 sembra promettere bene. Delle ore perse per conflitti di lavoro nei primi tre mesi di quest'anno, specifica l'Istat il 55% è dovuto a rinnovi contrattuali e rivendicazioni di carattere economico. L'area più conflittuale è stata quella delle aziende manifatturiere con il 64,5% del totale delle ore perse nel periodo ed in particolare nel comparto tradizionalmente più "agguerrito" dal punto di vista sindacale, quello metallurgico (36,9% del totale). Dati che possono far ipotizzare la fine dell'epoca delle contestazio-

ni e dei grandi conflitti sociali? Analizziamo meglio i dati che l'Istat fornisce mettendo a confronto il primo trimestre degli anni che vanno al 1992 al 1998 e scopriamo che quelli di quest'anno sono vicini a quelli del '92 quando le ore non lavorate erano 834mila. Conviene ricordare che cravanno nel periodo del governo Amato. Finanziaria da 93mila miliardi, moratoria contrattuale. Era l'inizio della terapia d'urto. Negli anni successivi, ricordando che nel luglio del '93 è stato firmato l'accordo sulla politica dei redditi, il normale conflitto ha fatto oscillare le ore non lavorate da un massimo di un milione e 700mila a un minimo di un milione e 200mila. I primi tre mesi del '97 sono stati molto "caldi" per la scadenza del secondo biennio contrattuale e in particolare per i rinnovi dei metalmeccanici e degli edili, ma anche degli alimentari e dei tessili. Previsioni? «Il calo degli scioperi nei primi tre mesi di quest'anno è soltanto la bonaccia prima della tempesta - dice Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil - Se la Confindustria non cambia atteggiamento, a partire dalla vertenza dei chimici, la primavera sarà calda e le statistiche potrebbero cambiare a 180 gradi. È bene che le imprese sappiano che se i contratti non si sbloccano lo scontro sarà duro». «Ci auguriamo che questo clima positivo si mantenga - si augura Musi, segretario confederale Uil - La concertazione prevede anche momenti di lotta e finché l'accordo di luglio non sarà discusso, per noi resta in vigore e lo difenderemo contro ogni tentativo di elusione».

Fe.Ai.



## L'INTERVISTA

### Giugni: «Il patto sociale funziona, il problema sono i servizi pubblici»

ROMA. «Scioperare non è più di moda». Gino Giugni parte dagli ultimi dati Istat -80,2% di ore non lavorate nel primo trimestre del 1998 per fare un'analisi di periodo. La cornice di questa ritrovata pace sociale, sostiene il presidente della Commissione di garanzia, è il metodo della concertazione...

Professore l'Istat però fa riferimento ai primi mesi di quest'anno.

«Nei primi mesi di quest'anno pur essendo partiti rinnovi di contratti di lavoro importanti...».

C'è stato, per esempio il blocco sul contratto dei chimici a causa della discussione sulle 35 ore...

«Appunto, nonostante questo non ci sono stati grandi scioperi. Nessuna accelerazione di conflittualità. Restiamo in questo primo trimestre e parliamo dei servizi pubblici essenziali che sono il punto più dolente. Parliamo di Ferrovie, per esempio. Tutti i problemi, un contratto da rinnovare, ma anche in questo caso conflittualità meno accentuata che in passato. La Commissione di garanzia ha emanato un codice di com-

portamento che potrebbe, uso il condizionale, aver avuto un qualche effetto».

Per rimanere nel settore dei servizi pubblici i sindacati autonomi degli assistenti di volo annunciano 11 giorni di sciopero da qui a ottobre.

«È un particolare gruppo che ha generato una serie di conflitti molto forti. Con qualche incertezza sulla legittimità».

Crede che nella limitazione degli scioperi nei servizi abbia in-

C'è un clima favorevole ma ora ripartono i contratti

fluito il giudizio dell'opinione pubblica che spesso volte si è sentita ostaggio di pochi lavoratori capaci, per la loro funzione, di bloccare un intero Paese? «Credo proprio che il grado di impopolarità verso alcune categorie sia cresciuto. C'è un forte e diffuso



clima di scarsa tolleranza verso questi scioperi derivati dall'insoddisfazione di alcune fasce di lavoratori, insoddisfazione di cui si sono fatti interpreti i sindacati minori. Ma bisogna sottolineare che i sindacati maggiori nel settore dei servizi, le confederazioni in particolare hanno avuto una funzione pacificatrice».

In generale dunque? «In generale c'è un clima favorevole alla pace sociale. Che non è una novità».

Cos'è il clima politico, il governo dell'Ulivo, la buona volontà di tutti verso l'Europa vicina?

«Questo lo metterei tra parentesi. Potremmo dire che lo sciopero è diventato meno di moda».

Una moda che durerà a lungo? «Non so fare il profeta».

Fernanda Alvaro

## IL CASO

Cgil, Cisl, Uil e Comu: «Non faccia del terrorismo, i problemi non si risolvono con i colpi di teatro»

## Ferrovie-sindacati, è scontro

L'allarme del presidente: «Troppe agitazioni, così l'azienda può fallire»

ROMA. L'affermazione, in sé, non è da scandalo. «Nelle ferrovie occorre mettere dei limiti al diritto di sciopero perché il servizio è in monopolio e quindi il rapporto è tra i lavoratori, l'impresa ma anche gli utenti». A chiederli, questi limiti, è il presidente delle Fs, Claudio Demattè, in un convegno in cui si discute di regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici. Ma Demattè aggiunge anche che «c'è il rischio di un potere esagerato, cioè di ricatto, a danno dei cittadini, ma anche dei lavoratori perché si generano situazioni di alti costi con tutto quello che poi ne consegue». Ovvero che se i sindacati tirano troppo la corda con gli scioperi, e qui arriva l'allarme ad effetto, si rischia il fallimento delle ferrovie. «I lavoratori devono rendersi conto che di fronte alla liberalizzazione e alla concorrenza - insiste - si sta in piedi solo se ci sono rapporti corretti».

Il presidente denuncia anche l'estrema frammentazione degli scioperi e i danni provocati dall'effetto-annuncio: «Su 317 scioperi proclamati nel '97, il 60% sono stati sospesi e solo 17 erano nazionali. Solo uno di questi è stato proclamato da tutte e tre le confederazioni». E chiede un accordo impresa-sindacato, la revisione delle norme sull'annuncio degli scioperi e un miglior sistema sanzionatorio: «Servono meccanismi di regolazione e bisogna riflettere sul ruolo dello Stato, evitando l'atteggiamento bizzarro secondo il quale lo Stato azionista prende le parti dei lavoratori».

Anche il ministro del Lavoro Treu stigmatizza la posizione «bizzarra» dello Stato e propone un «organismo professionale autonomo per una mediazione autorevole che punti a prevenire gli scioperi - e riconosce che la Commissione di garanzia presieduta da Giugni, dovrebbe avere «poteri più stringenti». Treu conviene anche sull'eccessiva frammentazione sindacale: «C'è una giungla della rappresentanza, serve

un numero limitato di interlocutori».

Il sociologo Aris Accornero (che per sei anni è stato membro della Commissione di garanzia) ritiene che le Ferrovie vivano una situazione anomala e presentino relazioni industriali «ben particolari». «Per molto tempo, e per il fatto che le Fs sono quella che io definisco un'azienda-nazione - spiega - azienda e sindacati sono andati d'amore e d'accordo. Eppure non hanno mai raggiunto un'intesa sulla regolamentazione del diritto di sciopero». Accornero pensa che non si possa prescindere da alcune modifiche della legge sullo sciopero e da un intervento serio sulla questione della rappresentanza sindacale: «Bisogna definire chi ha titolo a proclamare lo sciopero e chi non ce l'ha».

L'allarme di Demattè apre subito nuove polemiche con i sindacati. «Le ferrovie non falliscono certo per i troppi scioperi», gli rispondono in coro Cgil, Cisl e Uil e i macchinisti del Comu e dello Sma e lo invitano a «discutere seriamente sui problemi dell'azienda senza fare terrorismo». «A volte Demattè sembra un estremista che fa del terrorismo ingiustificato», reagisce Sandro Degni, Uil-È assurdo dire che può fallire l'azienda, non è questo che può indurre i sindacati a rivedere le regole: da tempo ci siamo fatti carico delle esigenze dell'utenza». Duri i macchinisti del Comu, in polemica anche con la Cgil: «Demattè - afferma Savio Galvani - dovrebbe avere il coraggio di aprire un confronto con noi sulle questioni più delicate del contratto. Azienda e confederati dimostrano una visione miope delle relazioni industriali». Secondo Galvani, Demattè deve capire che alcune parti del contratto sono inaccettabili: «Invece di ricordarci di lavorare sodo, ci dica dove e quali sono i veri problemi che rischiano di portare al fallimento l'azienda».

Morena Pivetti



Claudio Demattè

## IL PRESIDENTE FS

Demattè: «Per la competitività ora servono nuove regole»

ROMA. Presidente Demattè, anche stavolta le sue dichiarazioni hanno suscitato un vespaio...

«Ma no, sono stato così equilibrato. Ho parlato in un contesto chiaro, quello di un convegno sull'applicazione della legge che regola il diritto di sciopero nei servizi pubblici. Siamo partiti da uno studio che constataba come tra Ferrovie e sindacati non si sia ancora trovato un accordo sui servizi minimi. Mi sono limitato a dire che la regolamentazione degli scioperi in questo settore, in Italia, è del tutto inadeguata. In servizi così peculiari come il trasporto ferroviario, fatto in esclusiva, in regime di monopolio, nel quale i clienti non hanno alternative, bisogna trovare una formula di regolazione strutturale. Perché uno sciopero in un pezzo del sistema, per esempio a livello locale, si riflette sull'intera rete, perché se sciopera una linea, blocca anche gli altri. Del resto l'hanno detto anche il ministro Treu, Bruttè e Accornero».

Tutti d'accordo nel contestare lo status quo? «La mia è stata un'analisi pacatissima, ho detto la verità. C'è stata una diffusa unanimità sul fatto che in queste condizioni si forma un potere esagerato, che rischia di provocare gravi danni agli utenti. E, aggiungo io, anche il suicidio degli stessi lavoratori in un'azienda che, ora, non è sul mercato e quindi non deve competere. Ma ci dovrà andare. Ecco perché ho parlato di rischio di fallimento per le Fs».

Mo. Pi.

Lei ha detto che i sindacati non devono tirare troppo la corda. «Lo confermo. Nelle aziende che competono sul mercato il sindacato è consapevole che non può forzare la mano. La nostra invece è un'azienda che, essendo pubblica, ancorché spa, non può fallire. Quindi viene meno un certo deterrente. Altri, non io, hanno posto il problema di indire lo sciopero. Questo è uno dei problemi che la legge lascia insoluti. Ecco perché credo che si debbano mettere dei punti fermi affinché il diritto di sciopero venga esercitato in modo corretto».

Mo. Pi.

## IL SINDACALISTA

Abbadessa (Filt Cgil): «E questa sarebbe la nuova linea Fs?»

ROMA. Guido Abbadessa è il segretario generale della Cgil Trasporti. A lui l'onere di replicare al presidente delle Ferrovie.

Abbadessa, state tirando troppo la corda?

«Mi pare che a tirare la corda siano i vertici delle Ferrovie. Vorrei chiedere che fine ha fatto l'applicazione del nuovo contratto. Nell'ultimo anno noi confederati abbiamo indetto uno sciopero. Se questo è tirare la corda... Piuttosto il professor Demattè si chieda se i tanti scioperi in Fs non siano in gran parte dovuti ad un sistema distorto di relazioni industriali e come mai ci siano decine di migliaia di cause di lavoro che vedono quasi sempre l'azienda perdente. Ci aspettavamo da Demattè segnali di novità, l'apertura di nuovi rapporti sindacali e invece ogni volta che affronta le problematiche aziendali la butta sempre e solo sul lavoro: che costa troppo, che i dirigenti sono raccomandati, che si sciopera a sproposito».

Come va affrontata la regolamentazione degli scioperi? «Che la conflittualità sia elevata

mi sembra evidente. Ma Demattè si limita all'analisi e a un appello alla buona volontà dei lavoratori. È un modo di intervenire retorico. Il problema è duplice: come si proclamano gli scioperi, come si risolve la questione della rappresentanza. Noi proponiamo una serie di procedure: l'autocertificazione di chi si è, la presentazione della piattaforma, la trattativa, la procedura di raffreddamento e solo a quel punto la proclamazione dello sciopero. Sulla rappresentanza chiediamo una Basanini per i trasporti: si definiscono delle soglie, basate sul numero delle deleghe e sulle elezioni delle Rsu, per stabilire quali sindacati hanno titolarità. Altrimenti è ovvio che le sigle sindacali proliferano e che l'unica arma che hanno per farsi sentire è lo sciopero».

Se le Fs fossero sul mercato, si sciopererebbe di meno?

«Il mercato non c'entra nulla. Basta guardare al trasporto aereo dove la deregulation è massima: eppure l'Alitalia si è presa undici scioperi».

Mo. Pi.

### Dieci milioni i lavoratori in «nero»

ROMA. Più di un terzo dei lavoratori italiani è irregolare, e nessuno sa quanti sono nel nostro paese i minori sfruttati. Le persone occupate in nero e che sfuggono ad ogni rilevazione sarebbero dieci milioni e 700 mila, pari al 37% delle posizioni lavorative. Una cifra equivalente, come monte ore complessivo, a 5 milioni di posti di lavoro occupati a tempo pieno. La loro produzione rappresenta il 10% del Pil secondo l'Istat, ma alcuni istituti universitari stimano una incidenza del 25%. È quanto si afferma in una indagine conoscitiva condotta dalla Commissione lavoro della Camera sul lavoro nero e minorile. Secondo la Commissione contro questo fenomeno la leva fiscale da sola non basta. Occorre un intervento centrale più omogeneo, a cominciare da infrastrutture capaci di guidare la creazione e l'innovazione delle imprese candidate ad emergere. Occorrono «piani locali di emersione» seguiti da un «Tutor» cui attribuire la responsabilità del coordinamento delle misure e dei servizi necessari. La Ue dovrebbe accettare che siano considerate nuove imprese quelle che emergono, «così da usufruire del pacchetto incentivazioni previste per le politiche per l'insediamento produttivo». Riguardo ai minori costretti a lavorare, l'indagine della Camera non è riuscita a quantificare l'allarmante fenomeno. L'Oil stima che nel mondo siano sfruttati almeno 250 milioni di ragazzi tra i 5 ed i 14 anni. In Italia l'impatto è «certo quantitativamente inferiore che in tali realtà, non per questo è meno grave e preoccupante». È comunque difficile da scoprire per «la tendenza dei soggetti coinvolti a nascondere il problema».



Il padre del pacifista: «Mio figlio ha fatto bene ad attirare l'attenzione sul dramma curdo»

## Frisullo in libertà dopo 39 giorni Espulso da Ankara, oggi a Roma Sarà processato il 16 giugno per sostegno al terrorismo

ROMA. Pallido e indebolito da due settimane di sciopero della fame, Dino Frisullo è comparso ieri mattina davanti al tribunale per la sicurezza statale di Diyarbakir in Turchia, ed ha appreso che dopo trentanove giorni di carcere, poteva finalmente tornare in libertà.

Lieto fine dunque per una vicenda drammatica ed assurda. Ma lo stesso Frisullo tiene a ricordare che l'epilogo felice della sua personale disavventura è purtroppo controbalanciato dal perdurare della oppressione di cui è vittima il popolo curdo. «Sono contento per me stesso, ma vorrei che come me venissero scarcerati tutti gli altri compagni curdi arrestati», dichiara subito dopo avere riacquisito la libertà. In aula, rispondendo alle domande della corte, aveva trovato anche modo di denunciare le torture di cui è venuto a conoscenza durante la detenzione.

Frisullo era stato rinviato a giudizio per «istigazione alla violenza». Aveva sventolato un poster con l'immagine di una guerrigliera nel corso di una manifestazione popolare per il Newroz, il capodanno curdo, interrotta da un brutale intervento della polizia. Al raduno il pacifista italiano aveva partecipato assieme a decine di simpatizzanti della causa curda, giunti da vari paesi europei. Rischiava sino a tre anni di reclusione. Per restituire la libertà alle autorità turche sono ricorse ad un escamotage giuridico, denudando il capo di imputazione nell'accusa di «appoggio verbale al terrorismo». Poiché per quest'ultimo reato non è previsto l'arresto, il tribunale ha ordinato il rilascio. Questo non significa che il processo sia finito. Frisullo resta imputato, e una nuova udienza è già stata fissata per il 16 giugno. Lui conta di essere presente, anche perché potrebbe essere

l'unica occasione di rimettere piede nel paese, visto che alla scarcerazione decisa dalla corte è seguito un provvedimento di espulsione da parte del ministero degli Interni. Ecco perché oggi stesso Frisullo assieme ai familiari, agli amici, ai compagni di lotta ed ai parlamentari italiani giunti appositamente per assistere al processo, farà ritorno a Roma.

«È stato un processo politico risolto dalla Turchia in chiave politica per evitare l'imbarazzo diplomatico ed una crisi gravissima con l'Italia», ha commentato il senatore Giovanni Russo Spena, di Rifondazione comunista, venuto a Diyarbakir con altri tre parlamentari dei Verdi, di Forza Italia e di Alleanza nazionale, per seguire il processo.

In Italia la notizia del rilascio ha suscitato grande soddisfazione nel mondo dell'associazionismo democratico, che aveva seguito con grande interesse ed impegno gli sviluppi del caso. Secondo l'Associazione per la pace «la liberazione di Frisullo non basta, e non si fermerà il nostro impegno per la democratizzazione della Turchia». La presidenza del Consiglio e la Farnesina, sin dal giorno dell'arresto, avevano premuto su Ankara affinché si facesse marcia indietro rispetto ad un provvedimento così evidentemente immotivato. «La scarcerazione di Frisullo - si legge in una nota diffusa ieri da Palazzo Chigi - corona l'intensa attività diplomatica del governo italiano che a più riprese aveva chiesto alle autorità turche una prova di ragionevolezza e di buona volontà». Lo stesso presidente Prodi «aveva personalmente interessato del caso il primo ministro Yilmaz». Nel comunicato si inquadra la vicenda Frisullo nel contesto più generale dei rapporti fra la Turchia e l'Unione europea (Ue), in seno alla quale essa aspira ad entrare. Si sotto-

linea che Roma vuole «favorire un solido ancoraggio della Turchia all'Europa». È in quella prospettiva infatti, e non in un'ottica punitiva, che da parte italiana è stata sempre posta la richiesta di un maggiore rispetto per i diritti umani. Conclude infatti la nota di Palazzo Chigi: «L'Italia si attende che la Turchia dia prova del pieno rispetto degli standard in campo politico economico e dei diritti umani, che sono richiesti a tutti i paesi che intendono integrarsi nell'Unione europea».

Tra le tante reazioni di giubilo provocate dal rilascio, un rilievo ed un tono particolari ha quella del padre di Dino, che non ha potuto seguire il resto della famiglia a Diyarbakir, ed ha atteso la buona novella

a Perugia, la città in cui risiede. Un rilievo particolare perché Luca Frisullo non ha parlato solo da padre, ma da cittadino con una spiccata sensibilità umanitaria. «Appena lo rivedrò, lo abbraccerò, poi gli dirò: bravo, hai fatto bene». Il signor Frisullo, insegnante di lettere in pensione, si è soffermato sulle motivazioni ideali che hanno spinto il figlio a recarsi a Diyarbakir. «Voglio sperare che la scarcerazione possa preludere a un mutamento di indirizzi anche nella politica interna turca. Mio figlio ha attirato l'attenzione su un problema da tutti dimenticato, ed ha ottenuto il suo obiettivo».



G.A.B.



Dino Frisullo scortato da due militari mentre si dirige verso il tribunale di Diyarbakir. In alto durante l'udienza

Hurriyet/Ansa

### L'INTERVISTA

## «In quel carcere torturano i detenuti curdi»

Il pacifista italiano racconta la vita in prigione e accusa il governo turco

ROMA. Al telefono da Diyarbakir la voce di Dino Frisullo, appena scarcerato, suona forte e chiara. L'eloquio è sciolto. Il tono pimpante. Come non ci si aspetterebbe da chi negli ultimi quattordici giorni in carcere, per protesta non ha toccato cibo, limitandosi a bere tè ed acqua zuccherata.

**Stamattina al processo hai denunciato casi di tortura. Di che si tratta?**

«È un episodio accaduto ieri sera. Dal settore dei detenuti politici si è levato il grido: abbasso la tortura. Poi attraverso i mille canali nascosti in cui le notizie circolano nel carcere, abbiamo saputo che tre prigionieri appena giunti da Trabzon erano stati bloccati nella sala d'ingresso e aggrediti a bastonate dai solda-

ti. Al pestaggio ha partecipato il vicedirettore del carcere Pasha Yilmaz, che, detto per inciso, non ha gradito la mia pubblica denuncia al processo, e poco fa, all'uscita di prigione mi ha avvicinato, sibilando che purtroppo a me non poteva più fare nulla, ma si sarebbe vendicato su coloro che mi avevano passato quell'informazione. Nel carcere di Diyarbakir la tortura era sistematica sino al 1996. Ora non più, ma sporadicamente viene praticata ancora. D'altra parte esistono altri due luoghi delegati allo scopo, uno dei quali è l'ex-scuola di polizia».

**In questo periodo sei stato al centro di un complesso gioco politico-diplomatico internazionale. Che percezione ne hai avuto?**

Molto frammentaria, perché non potevo leggere i giornali italiani. Dalla stampa turca mi è parso di capire che veniva alimentata nei miei confronti una campagna per dimostrare che fossi un criminale. Ho avuto poi l'impressione che fino ad una settimana fa le autorità turche fossero determinate a tenermi dentro per dare un monito e scoraggiare in futuro la solidarietà attiva verso i curdi. Poi però evidentemente le reazioni internazionali sono state troppo veementi anche

**Sono convinto che in una situazione come questa è giusto agire come ho fatto. Bisogna sviluppare l'ingerenza umanitaria**

per un regime autoritario come quello turco e lo hanno indotto a cambiare registro».

**Che rapporto hai avuto con le autorità turche?**

Le guardie in genere si sono comportate in maniera civile, tranne quelle compromesse con la passata gestione torturatrice e fascista. Anche il direttore mi è parso una brava persona. Del vice ho già detto.

**Per quanto riguarda la polizia, sono stato fortunato, perché come straniero mi hanno risparmiato la tortura. La magistratura è, nel caso**

dei tribunali speciali, un'emanazione diretta del potere. Non hanno autonomia. Spesso parlando con soldati, guardie, funzionari del governo, mi è capitato di trovarli consenzienti rispetto a certe mie considerazioni sulla violenza del potere o sui rapporti fra mafia e politica in Turchia. Molti di loro tra l'altro sono di etnia curda. In genere alzano rassegnati le braccia, e dicono che le decisioni si prendono a Ankara. È curioso: sia i miei compagni di cella, sia i rappresentanti dello Stato hanno poca fiducia in un cambiamento dall'interno del paese. Guardano all'Europa come ad un paradiso della democrazia. Se la immaginano attentissima e sensibilissima ai loro problemi. E credono, ahimè, che

appena tornato in patria, io farò grandi cose, smuoverò i governi...».

**Un'ultima valutazione complessiva sulla tua esperienza**

Mi sono convinto che in situazioni come quella curda è giusto agire come ho fatto io. Serve a riannodare le fila dei collegamenti umani e politici, sviluppa la diplomazia dal basso nella quale crediamo noi pacifisti, la cosiddetta ingerenza umanitaria. E se a volte la testimonianza diventa rischio, pazienza. Purtroppo hai anche l'impressione a volte che così facendo ti sostituisci alle carenze della diplomazia».

Gabriel Bertinetto

A Londra scandalo per il caso Bell e le sue superpagate memorie

## A undici anni assassinò due bambini Ora fa fortuna con i diritti d'autore

LONDRA. È giusto costruirsi una fortuna vendendo in esclusiva i particolari degli orribili delitti commessi? La domanda assilla gli inglesi che non trovano una risposta sullo spartiacque fra diritto d'informazione e obbligo morale a impedire che il delitto parli. Stampa e televisioni urlano risentite allo scandalo, tabloid in primo luogo. Paradossalmente poiché sono stati proprio i giornali popolari a trasformare in una fiorente industria la consuetudine di pagare profumatamente persone con storie sensazionalistiche, piccanti o raccapriccianti, da raccontare.

L'editore sotto accusa è MacMillan che ha pagato Mary Bell, 41 anni, perché raccontasse la propria vita alla giornalista investigativa Gitta Sereny per il libro «Cries Unheard» (Urla inascoltate) che si sofferma sulla famiglia e sulla gioventù disastrosa di Bell. Questa a soli undici anni uccise due bambini e venne condannata al carcere a vita nel 1968, tornando in libertà dopo

14 anni con una revisione della sentenza.

Nessuno critica lo sforzo di Sereny ma nessuno assolve MacMillan che ha ora assicurato un futuro roseo a Bell con il compenso per la collaborazione al libro. Anche il ministro degli Interni Jack Straw è perplesso, si è stretto nelle spalle e ha condannato chi specula sulle tragedie altrui ma ha chiarito che non c'è niente da fare perché Mary Bell ha pagato il suo debito con la giustizia e ora è una libera cittadina.

Bell è tanto libera che da quando è stata scarcerata ha fatto di tutto per far perdere le proprie tracce ai cronisti e c'è riuscita. Nessuno sa dove viva o cosa faccia ma solo che si è sposata, ha una bambina e mira soprattutto a mettere quanta più distanza possibile fra sé e il triste passato di figlia di prostituta e padre violento e alcolizzato. Più di vittima, dice qualcuno, che di aguzzina.

«La storia di Mary Bell è impor-

tante e Gitta Sereny è la persona giusta per raccontarla - ma non avrebbe dovuto esserci il denaro di mezzo» - sentenzia un commento moraleggiante del «Times». Il quotidiano però è stato subito bersagliato dalle polemiche perché indirettamente ha contribuito alla fortuna di Mary Bell: la nota testata ha infatti comprato da MacMillan e Sereny il diritto di anticipare la storia pubblicandola a puntate a ridosso dell'uscita del libro. La direzione del «Times» si è giustificata affermando di aver semplicemente voluto sostenere una buona iniziativa editoriale garantita da un nome come Sereny, ma gli altri giornali hanno giocato facile nell'ergersi a censori.

Contro il libro non ha nulla da ridire nemmeno Patricia Kennedy, sorella di uno dei due bambini uccisi da Bell, la quale però ha arrotolato uno stuolo di avvocati per riuscire a togliere i soldi già intascati a chi strangolò il fratello quando aveva solo tre anni.

Monito della Chiesa al governo del Guatemala. Il Papa: «Un crimine esecrabile»

## «72 ore per scovare il killer del vescovo»

Gli investigatori tentano di accreditare l'omicidio per rapina. La Francia minaccia ritorsioni finanziarie.

CITTÀ DI GUATEMALA. A migliaia sfilano davanti alla bara di Monsignor Juan Gerardi. La cattedrale di Città di Guatemala risuona di pianto e di rabbia. «Un crimine esecrabile», contro «un servitore della pace e instancabile lavoratore». Il Papa esprime il suo dolore per l'atroce assassinio del vescovo, trucidato nella notte tra domenica e lunedì scorso poche ore dopo aver presentato un rapporto sulle atrocità commesse da militari in 36 anni di guerra civile dal titolo «Mal più».

Giovanni Paolo II si augura che dal sangue versato prenda nuovo impulso il dialogo. Ma perché questo sia possibile in un paese dilaniato dalla violenza serve qualcosa di più del perdono. Serve giustizia. Ed è quello che chiede la Chiesa guatemalteca al governo, perché l'omicidio di Juan Gerardi, vescovo ausiliare della capitale e coordinatore generale dell'Ufficio diritti umani dell'arcivescovado, non resti impunito come troppi altri.

«Chiediamo che le autorità competenti risolvano questa tragedia in non più di 72 ore». Suona come un ultimatum il monito della Chiesa. Che avverte: il governo «pagherà un prezzo» se non riuscirà a portare i colpevoli davanti ad un tribunale.

Toni fermi, che non sono piaciuti al presidente Alvaro Arzu. Il capo dello Stato ha dichiarato tre giorni di lutto nazionale e disposto la formazione di una commissione inquirente speciale sull'omicidio del vescovo, ma ha affermato che «non possono esserci ultimatum in casi come questo. Se Dio vuole, faremo chiarezza ancor prima, ma non possiamo saperlo. Tutto quel che posso dire è che faremo il possibile», ha dichiarato il presidente.

La polizia ha riferito che sono in corso accertamenti su un uomo sospetto, con la barba, visto all'ora del delitto da un testimone mentre usciva dal garage della chiesa di San Sebastian, nella cui canonica monsignor Gerardi abitava e dove

è stato ucciso. Il testimone, ha precisato il ministro dell'Interno, Rodolfo Mendoza, è un vagabondo che si trovava in un parco di fronte alla chiesa, dov'è solito passare la notte. Ora viene protetto, per evitare ritorsioni. Sono stati diffusi due identikit, il ministro alla presidenza Rodolfo Mendoza ha comunque invitato la stampa a non dare credito alle «congetture» di chi parla di assassinio politico. Si tenta di accreditare anche l'ipotesi dell'omicidio a scopo di rapina, ma testimoni che hanno visto il corpo hanno assicurato che non era stato derubato di nulla, sulla mano spiccava ancora l'anello vescovile.

Gli ex guerriglieri dell'Unità rivoluzionaria nazionale, che dopo gli accordi del dicembre '96 hanno formato un loro partito, hanno lasciato presagire «gravi conseguenze per la pace» se resterà impunito il colpevole di un «atto deliberato» per destabilizzare il paese e intimidire la popolazione. Malgrado l'in-

### Russia

#### Nuovo governo prime nomine

Il presidente russo Boris Eltsin ha nominato i primi componenti del nuovo governo di Sergej Kirienko. Dopo aver ascoltato le proposte del premier, dice un comunicato del Cremlino, Eltsin ha approvato le nomine di due vice premier e sette ministri. I vice di Kirienko sono il riformatore Boris Nemtsov, già primo vice primo ministro, e l'ex sottosegretario alle Finanze, Viktor Khristenko. I ministri sono: per gli Esteri, Evgheni Primakov; per la Difesa, Igor Sergeev; per le Finanze, Mikhail Zadornov; per l'Emergenza, Sergej Shoigu; per l'Istruzione, Alexander Tikhonov; per i Trasporti, Nikolai Aksensenko; per l'Interno, Sergej Stegashin (nominato ad interim il 23 marzo e confermato da Eltsin). Per il momento non sono previste altre nomine. Durante l'incontro, Eltsin ha dato a Kirienko un giorno in più per ultimare le sue proposte.

### Scuole Usa

#### «Lista nera» Studenti arrestati

Due adolescenti di Lafayette (Tennessee), un ragazzo e una ragazza, sono stati arrestati dopo essere stati trovati in possesso di quella che sembra una «lista della morte» con i nomi dei compagni di scuola da eliminare. I due, dei quali si sa solo che hanno 13 anni, sono stati incriminati per molestie. Il preside della scuola media ha detto che una lista conteneva 77 nomi. L'altra 15. I ragazzi hanno detto che si trattava di una lista di possibili adepti ad una setta satanica. Secondo il tenente della polizia Jerry Dallas, «nessuno dei due aveva precedenti per comportamenti strani o violenti. Non credo che avrebbero mai messo in atto i loro piani, ma il preside ha fatto bene a farci intervenire subito».

### Sarajevo

#### Incidente allo Sfor. Un uomo ucciso

È di un morto e tre feriti il bilancio delle vittime dell'esplosione di un ordigno nella sede del comando Sfor, la Forza Nato in Bosnia, a Ilidza, nella periferia di Sarajevo. Secondo quanto riferito da fonti dello Sfor, un uomo si è recato al comando per consegnare degli ordigni e mentre parlava con i militari all'ingresso del comando, questi sarebbero esplosi. Nella deflagrazione l'uomo è rimasto ucciso, mentre due soldati ed una soldatessa sono rimasti feriti. Nessuno è stato in grado di stabilire con certezza se si sia trattato di un attentato, ma dalle prime indagini prelevate l'ipotesi dell'incidente.



Chiesto il rinvio a giudizio per l'ufficiale della Sibilla e per quello della nave albanese affondata dopo la collisione

## Strage della Kater, Marina scagionata «Il naufragio colpa dei due comandanti»

Secondo il Pm non c'è prova di responsabilità dei vertici militari

BRINDISI. Hanno concorso entrambi i comandanti a determinare la collisione tra la vedetta albanese «Kater I Rades» e la nave militare italiana «Sibilla» la sera del Venerdì santo del '97 nel canale d'Otranto: lo ritiene - confortato dalle sue consulenze tecniche - il pubblico ministero Leonardo Leone De Castris, che ha chiesto il rinvio a giudizio del comandante della «Sibilla», Maurizio Laudadio, e dell'albanese che conduceva la vedetta, Namik Xhaferi, entrambi accusati di naufragio, disastro colposo e omicidio colposo. Richiesta di archiviazione, invece, per gli ufficiali della marina militare che all'epoca del naufragio erano il comandante della squadra navale, Umberto Guarnieri, oggi capo di stato maggiore della marina militare, e il comandante del Dipartimento marittimo di Jonio e Canale d'Otranto, Alfeo Battelli, oggi in pensione.

Secondo il pubblico ministero, non si è raggiunta la prova che il comportamento di Laudadio sia stato determinato dalle disposizioni da loro impartite. Dal comando di squadra infatti - secondo il pm - arrivarono ordini affinché si evitasse «con decisione» che la vedetta albanese proseguisse il suo viaggio verso l'Italia. Le disposizioni giunsero alla nave militare «Zeffiro», che aveva il comando

tattico sulla «Sibilla»: esistono registrazioni delle comunicazioni tra il comando di squadra e «Zeffiro», ma quelle tra «Zeffiro» e «Sibilla» sono «molto confuse» o non ci sono. Interpellato al riguardo, il pm non ha voluto chiarire come mai le registrazioni tra «Zeffiro» e «Sibilla» non ci siano. D'altro canto, il comandante Laudadio nell'ultimo interrogatorio, circa tre mesi fa, si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere: solo lui avrebbe potuto dire se il suo comportamento era stato autonomo o determinato dalle disposizioni impartite.

La piccola vedetta aveva a bordo almeno 92 persone (secondo gli albanesi erano anche di più: alcuni corpi, stando alle dichiarazioni dei superstiti, non sarebbero mai stati trovati). Quel pomeriggio-sera del Venerdì santo fu seguita per un paio d'ore dalle unità italiane incaricate di «dissuadere» gli albanesi dall'esodo verso l'Italia. Dapprima - all'incirca dalle 17 alle 18 - fu la «Zeffiro» a cercare di indurre il comandante della «Kater» a invertire la rotta; poi subentrò la «Sibilla», sotto il comando tattico di «Zeffiro», in contatto con il comando della squadra navale. Ma la «Sibilla» - secondo il pm - si avvicina troppo alla vedetta, determinando l'«attrazione» dello scafo più piccolo verso quello più grande.



Uno dei locali sotto coperta in cui hanno trovato la morte 52 albanesi

Caricato/Ansa

Secondo una delle consulenze, gli impatti tra le due unità sarebbero stati tre: già dal secondo, la «Kater» cominciò ad imbarcare acqua per poi colare a picco alla terza collisione. Anche dalla «Kater», comunque, manovre imprudenti e passaggi sotto prua: i morti furono cinquantotto, trentaquattro i superstiti. Fu «un colpo» per molti il

ritrovamento, il 12 maggio su un fondale a circa 800 metri di profondità, del relitto intatto dopo la collisione con la nave militare italiana «Sibilla». E in molti rimasero impressionati dalle immagini di vittime all'interno dello scafo inviate in superficie dal robot-telecamera azionato da bordo della nave oceanografica «The performer».

Subito dopo il magistrato Leonardo Leone De Castris aveva dato per incerto il recupero del relitto, sollecitato invece dai sopravvissuti e dai parenti delle vittime che il 23 maggio cominciarono uno sciopero della fame. Il recupero - costato circa otto miliardi di lire - fu compiuto, infine, il 20 ottobre dello scorso anno e dopo un lentissimo

viaggio la «Kater I Rades» fu trainata nel porto di Brindisi. Le vittime identificate furono 49. Le salme furono rimpatriate il 12 novembre a Valona, dove per l'occasione fu proclamata una giornata di lutto nazionale.

Con la conclusione dell'inchiesta e le richieste del pubblico ministero secondo l'Osservatorio permanente Italia-Albania, «è colata definitivamente a picco la richiesta di verità e giustizia». «La montagna ha partorito il topolino, come nelle previsioni - è scritto in una nota dell'osservatorio - il processo per questi fatti è già stato realizzato dal giudice De Castris attraverso la mancata incriminazione degli alti vertici della Marina e dei responsabili politici del governo Prodi, in primis del ministro della Difesa Andreotta». «Perché - si aggiunge nella nota - da decisioni gravi come quella del blocco navale bellico discendeva l'atteggiamento troppo aggressivo della Zeffiro prima e della Sibilla poi nei confronti della nave albanese». Sottolineando che all'indomani del naufragio l'Osservatorio ne aveva parlato come «di un'altra Ustica», nella nota si aggiunge che si deve «dar ragione ai naufraghi che non avevano fiducia nella giustizia italiana, e che per questo si sono rivolti alla corte internazionale di Strasburgo».

## Salvatore Giuliano scrisse a Truman «Datemi armi pesanti contro i rossi»

L'Antimafia toglie il segreto sull'eccidio di Portella della Ginestra

ROMA. Aveva proprio ragione Gaspare Pisciotto, «Aspanu», il luogotenente di Salvatore Giuliano, l'uomo che una notte caldissima del 5 luglio 1950 tradì il re di Montelepre crivellando di colpi con una calibro 9. «Banditi, mafia e carabinieri eravamo tutti una cosa, come la santissima Trinità: il padre, il figlio e lo spirito santo». Tutti insieme: Stato, mafiosie banditi. Era l'alba della Repubblica. Fu allora che la mafia, già Cosa Nostra, costruì solidissimi legami con il potere, dicono alcuni. Per altri, invece, quella «santa alleanza» partorì la strategia della tensione. Così sarà a Piazza Fontana e a Piazza della Loggia, così sarà per il sequestro Moro e per il riscatto di Ciriolo Cirillo. Sempre tutti insieme, come per la strage di Portella della Ginestra.

È il 1° Maggio 1947, migliaia di persone affollano la vallata di Piana degli Albanesi. Chiedono una cosa sola: la terra a chi la lavora. Un mese prima il Blocco del Popolo (socialisti e comunisti) ha vinto le elezioni regionali siciliane, qualcuno decide di dare una

lezione ai «rossi». Il compito viene affidato a Salvatore Giuliano, colonnello dell'Evis, e soprattutto terrore dei paesi che si stringono attorno alla valle dello Jato. Mentre il calzolaio socialista di San Giuseppe Jato, Giacomo Schirò, pronuncia le prime parole del comizio crepitano fucili e mitragliatrici: sul terreno restano undici morti, nove adulti e due bambini. È la prima strage politica della storia repubblicana. Ed è la prima grande prova di depistaggio istituzionale. Fatti rimasti segreti per un cinquantennio, sui quali la coraggiosa decisione della commissione parlamentare Antimafia di «desecretare» tutti gli atti forse riuscirà a far luce. «Abbiamo aperto gli archivi» dice Ottaviano Del Turco - perché non accettiamo la cultura dell'omertà». Analoga chiarezza è stata chiesta al governo: si mettano a disposizione tutte le carte. E si riaprono i processi, «gli elementi ci sono», è l'opinione di Guido Calvi, senatore dell'Ulivo.

Mafia, banditi e carabinieri... Il 16 aprile del 1951, Pisciotto consegna

un memoriale a Gracco D'Agostino, presidente della Corte d'assise di Viterbo: «Avendo io concordato col ministro Scelba, Giuliano è stato ucciso da me. Di tale uccisione mi riservo di parlare in quest'aula». Il processo di Viterbo alla banda Giuliano si concluse dopo 200 udienze il 3 maggio 1952 con dodici ergastoli agli esecutori materiali. Poco o nulla sui mandanti dei quali pure aveva parlato Pisciotto riferendo dei contatti di Giuliano con il principe Alliata di Monreale, Tommaso Marchesano, il deputato costituente Bernardo Mattarella e Giacomo Geloso Cusumano, nomi che la Corte d'assise d'appello di Roma depennò, liquidando la questione dei mandanti come inesistente. Pisciotto promise di parlare, ma una «provvidenziale» dose di stricnina mise fine ai suoi propositi di vendetta. Alle 8 del mattino del 9 febbraio 1954 il silenzio della prima sezione del carcere dell'Ucciardone viene rotto da un urlo: «Mi hanno avvelenato». Nella cella un uomo in preda agli spasimi: è Gaspare Pisciotto, il

bandito che giurava di aver visto una lettera nelle mani di Giuliano firmata da Mario Scelba e che prometteva l'impunità a tutta la banda se Turiddu e i suoi avessero contribuito a «sconfiggere il comunismo». Ed è un documento del 12 maggio 1970, l'interrogatorio di Salvatore Pisciotto, il padre di «Aspanu», ad aprire un nuovo squarcio di luce su quella morte. «L'avvelenamento di mio figlio è stato preparato». Quella mattina, Gaspare Pisciotto bevve la sua tazza di caffè. «Al primo sorso - raccontò il padre - mio figlio Gaspare sentì che il caffè era amaro e aggiunse altro zucchero... Io sciacquai le tazzine e le asciugai con un tovagliolo, quando mio figlio si sentì male e cominciò a dire "mi hanno avvelenato". Nella cella entrò subito il secondo Selva (che fu inquisito per la morte di Pisciotto e poi proscioltto), poi due fedelissimi di Pisciotto, Frank Mannino e Nino Terranova. «Come mai - è il tormento di Pisciotto padre - se era stata trovata stricnina nel barattolo dello zucchero non ero stato colto



Salvatore Giuliano

anch'io da malore? Debbo ritenere che la stricnina fu messa nel barattolo dopo che noi andammo nell'intermeria (con Gaspare morente, ndr). Il vecchio Pisciotto lancia accuse precise: «Per me ciò può averlo fatto solo il Salvaggio che restò nella sezione e che è quello che mentre si preparava il caffè mise - senza che ce ne accorgessimo - della stricnina nella tazzina che abitualmente usava mio figlio».

Enrico Fierro

## Sanità Libertà di cura nei paesi Ue

BRUXELLES. I cittadini europei hanno il diritto di ricevere senza alcuna autorizzazione preventiva assistenza e cure mediche anche nei Paesi dell'Unione Europea dove non sono residenti, ma alle tariffe previste dallo Stato di appartenenza. Lo ha affermato ieri la Corte di giustizia europea giudicando sui ricorsi di due cittadini del Lussemburgo. Uno di loro aveva acquistato un paio di occhiali in Belgio e l'altro si era sottoposto a cure dentistiche in Germania. La magistratura comunitaria ha riaffermato i principi generali della libera circolazione delle merci e dei servizi e ha detto che almeno quando le spese in questione non sono di entità tale da compromettere i bilanci sanitari nazionali, le prestazioni mediche in un altro Paese dell'Ue non hanno bisogno di alcuna autorizzazione preventiva. Il servizio sanitario lussemburghese aveva respinto le due richieste di rimborso proprio per la mancanza di una preventiva autorizzazione alla spesa.

E in occasione del Giubileo viene riabilitato Jack Kerouac: «Cogliere le istanze della beat generation»

## Il Vaticano benedice il «pellegrinaggio virtuale»

Le celebrazioni dell'Anno Santo potranno essere seguite anche via Internet. E le agenzie di viaggi scoprono il turismo religioso.

CITTÀ DEL VATICANO. Il pellegrinaggio del grande Giubileo del 2000, che si annuncia molto partecipato ed aperto a tutti i popoli, si svolgerà per le vie e con i mezzi di trasporto che la civiltà moderna consente, ma sarà pure «informatico o virtuale» perché, con la mente umana, viaggerà anche «sui viali della telecomunicazione». Lo afferma un documento, «Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000», presentato ieri dal cardinal Giovanni Cheli, da monsignor Crescenzo Sepe e da monsignor Francesco Gioia. Ed è stato proprio quest'ultimo, a sorpresa, ad approfittare dell'occasione per riabilitare Jack Kerouac, il profeta della beat generation. «La strada è vita - ha affermato l'arcivescovo - sono le parole che aprono il romanzo "On the road". È un'espressione che reclamizza quei meccanismi che spingono l'uomo ad andare, a porsi in cammino alla ricerca di un incontro con il mistero e il trascendente che fecondi i percorsi quotidiani. Occorre quindi recuperare le istanze che c'erano dietro ai gio-

vani della beat generation. Si prevede una partecipazione di circa quaranta milioni di persone che, pur avendo come mete principali Roma con le sue Basiliche e Gerusalemme culla di Gesù, visiteranno altri santuari, in Italia e nel mondo. E, per la prima volta, sono annoverati tra i santuari «i luoghi profanati dal peccato dell'uomo», come, ad esempio, Auschwitz, «luogo emblematico del supplizio del popolo ebraico in Europa, la Shoà, o Hiroshima e Nagasaki», in quanto «terre devastate dall'orrore della guerra atomica». Si vuole, così, che i pellegrini riflettano su queste realtà per riscoprire «le origini spirituali» di un pellegrinaggio che, in questa ottica, è praticato anche dalle altre religioni monoteiste, quali l'ebraica e l'islamica, che in comune hanno il culto per la Terra Santa. Un pellegrinaggio, quindi, caratterizzato da uno sforzo ecumenico fino a riconoscere «la povertà del monaco pellegrino buddista» o «la via contemplativa del Tao, l'itinerario sacro a Benares dell'induismo».

L'orizzonte del pellegrino, che vive l'alba del terzo millennio, deve non solo essere aperto alle altre religioni ed ai non credenti, ma deve alimentare dei valori «dell'incontro e della riconciliazione» nell'unica famiglia umana per la costruzione di una società fondata sulla solidarietà. La nuova filosofia, che presenta il santuario come «tenda dell'incontro tra popoli nella riconciliazione», lascia definitivamente alle spalle quella dello scontro, per cui i non cattolici erano degli infedeli, come sostiene S. Bernardo Clairvaux, «ardente predicatore della seconda Crociata». E siccome si prevede, in base ai dati forniti, che saranno 500 milioni (i cattolici nel mondo sono un miliardo) i credenti a celebrare il Giubileo nelle chiese locali, il Comitato centrale per l'Anno Santo sta per emettere una «Carta del pellegrino» che consentirà a chi si reca a Roma di usarla, come un Bancomat, per prelevare valuta di ogni genere, lungo il percorso, e di pagare alberghi e ristoranti. Ma consentirà a tutti ed anche

Alceste Santini

## Assente dal lavoro per cancro rischia il licenziamento

ROMA. È malata, ha un tumore al seno, ma è costretta a tornare in ufficio per non restare disoccupata: il contratto di lavoro le concede 18 mesi di assenza per malattia, dopo di che scatta il licenziamento. «Non posso rischiare di perdere il lavoro - dice Liliana Mariani, ex insegnante e ora impiegata scolastica a Ciampino -, per questo il 2 maggio tornerò al lavoro anche se non ho quasi più memoria, sono depressa e fisicamente non credo di farcela».

## Un aumento a chi smette di fumare

PARIGI. Un'azienda chimica della regione di Rouen, nel nord della Francia, ha proposto ai suoi dipendenti un sostanzioso aumento salariale in cambio della rinuncia alla sigaretta. Con risultati ottimi: in dieci anni il novanta per cento dei dipendenti ha smesso di fumare. Per chi si astiene dal fumo soltanto sul luogo di lavoro il premio mensile in busta paga ammonta a 400 franchi (circa 120 mila lire), per chi invece decide di smettere completamente l'aumento è pari a 500 franchi. I risultati di tale esperimento, iniziato nel lontano 1988, sono impressionanti: il 50 per cento dei dipendenti ha smesso di fumare nell'arco di 5 anni mentre in 10 anni la percentuale raggiunge il 90 per cento. Non esiste inoltre nessuna discriminazione per i fumatori al momento dell'assunzione. A convincere i più «viziosi» alla rinuncia basta l'esempio dei colleghi. Ma è certo che ad allentare è soprattutto la prospettiva dell'aumento di stipendio.

Mercoledì 29 aprile 1998

10 l'Unità2

MILANO

Classica

**L'Orchestra Verdi a Monaco**

Inizia questa sera (ore 20.30) al Teatro Lirico la tournée dell'Orchestra sinfonica Giuseppe Verdi di Milano che, dopo alcune tappe lombarde, si esibirà il 7 maggio nella Sala Concerti della Filarmonica a Monaco di Baviera. Il programma, diretto dal maestro Alun Francis, prevede l'esecuzione di musiche di Mozart, Bruch e Schubert nell'interpretazione di giovani solisti. Prezzo unico lire 15.000.

Palazzina Liberty

**Primavera per voce e piano**

Si apre questa sera alle 21 alla Palazzina Liberty di Largo Marini d'Italia il Ciclo di primavera, la rassegna promossa dall'associazione Novurgia. In programma un concerto (musiche di Debussy, Maggì, Fontanelli e Gorli) dell'ensemble Niccolò Castiglioni diretto da Tito Ceccarini. La voce recitante sarà Ottavia Piccolo. In programma alcune novità assolute: «Il Figlio dell'Uomo» di Maggì per voce recitante e pianoforte, testo di Natalia Ginzburg; «Istanti» di Fontanelli per pianoforte solo; «La ciogna» di Gorli per voce recitante e pianoforte, testo di Karen Blixen. Biglietti: 20.000 lire.



MUSEO DI STORIA NATURALE

**Da oggi in mostra il dinosauro "baby"**

Da oggi il pubblico potrà ammirare nella prima sala del Museo di storia naturale in corso Venezia 57 la replica fedele di *Scipionyx samniticus*, il dinosauro rinvenuto in provincia di Benevento, ribattezzato familiarmente dai ricercatori con il nome di «Ciro». Si tratta infatti del primo esemplare di dinosauro italiano, rinvenuto casualmente nel beneventano in perfetto stato di conservazione. La sua morte avvenne probabilmente per annegamento, quando il nostro «Ciro» aveva pochi giorni o poche settimane di vita.

È in assoluto la prima volta che il pubblico può ammirare l'esemplare, sia pure in calco in

quanto l'originale, custodito presso la Soprintendenza archeologica di Salerno, è ancora oggetto di studio da parte degli specialisti.

L'esemplare è collocato all'interno di una piccola mostra dal titolo «Il Museo e i dinosauri», che in otto vetrine ripercorre la storia delle spedizioni e degli studi sui dinosauri compiuti dai paleontologi del Museo di storia naturale. La mostra è illustrata con fotografie, modelli e materiali originali, e rimarrà aperta fino a luglio.

L'ingresso è gratuito. Orario: dalle 9 alle 18 dal lunedì al venerdì; sabato domenica e festivi dalle 9.30 alle 18.30.

BENI AMBIENTALI

Ripartiti i finanziamenti per le opere di restauro

**Tre miliardi per salvare la Chiesa rossa**

I soldi vengono dai proventi dell'autostrada Serenissima. Interessati anche Palazzo Isimbardi e Chiaravalle

Chissà che non sia la volta buona per il complesso monumentale della Cascina di via Chiesa Rossa. Per restaurare questo e altri edifici storici sono utilizzabili quasi cinque miliardi, che sono i fondi della Serenissima, l'autostrada che congiunge Brescia a Padova e di cui sono soci il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio di Milano, che rappresentano insieme il 10,5% del capitale sociale. Per la verità, parte dei proventi della Serenissima sono destinati, per legge, ad opere culturali, ciò che vale anche per i tre enti. La novità è che le tre istituzioni si sono messe assieme e hanno concordato un programma comune.

I cinque miliardi, infatti, saranno destinati, oltre al ripristino della Cascina della Chiesa rossa, che, attualmente, si trova in uno stato di notevole degrado, ai restauri del Mulino dell'Abbazia di Chiaravalle, che versa in uno stato anche peggiore, del cortile d'onore e altri ambienti di Palazzo Isimbardi e della settecentesca cappella gentilizia di Pusterla Limbate. Ne hanno dato notizia ieri, nei corsi di una conferenza stampa nella sede del Palazzo dei Giuriconsulti, Giuseppe Barbieri, presidente della Serenissima, Salvatore Carruba, assessore alla Cultura del Comune, Massimo Sordi, vice-presidente della Camera di Commercio e Domenico Zambetti, assessore al bilancio della Provincia.

Scendendo nei dettagli, per il cortile d'onore di Palazzo Isimbardi verranno messi a disposizione 740 milioni e i lavori, a dire dell'assessore Zabetti, cominceranno subito. Per il mulino di Chiaravalle sono

destinati 539 milioni. Per il complesso della Chiesa Rossa, tre miliardi. Per il completamento del piano, le tre istituzioni si impegnano a destinare anche le successive erogazioni, fino alla realizzazione di tutti i restauri.

La scelta degli ambienti da rimettere in sesto è stata fatta, ovviamente, dalle tre istituzioni cittadine. Senza dubbio la scelta del restauro e della riqualificazione del complesso monumentale della Chiesa rossa è da salutare con soddisfazione. Il degrado, purtroppo, ha assunto aspetti di non ritorno in alcune parti dello storico edificio. Buona parte degli affreschi trecenteschi nell'interno della chiesa, per esempio, sono perduti. Ma l'insieme, tutto sommato, è ancora in condizioni possibili e può essere salvato, restituendo non solo agli abitanti della zona 15, ma all'intera città un monumento di grande pregio. I lavori, secondo quanto ha dichiarato l'assessore Carruba, inizieranno nel prossimo settembre.

Come si sa, il complesso, che avrà il vantaggio, fra l'altro, nel prossimo futuro, di essere a poca distanza dalla fermata del prolungamento della linea M2 Famagosta-Abbiategrosso, è costituito dal Parco, unico bene utilizzato, con una superficie di circa 40.000 metri quadrati, e da cinque edifici: la chiesa, l'ex monastero, l'ex residenza, la Cascina grande ex stalla, il Portico con annessa l'abitazione. La funzione individuata per la Cascina grande è quella di una biblioteca multimediale.



Ibio Paolucci Pronti i soldi per restaurare la Chiesa rossa

INCONTRI

**Scuola di scrittura.** In apertura del terzo trimestre del corso annuale di Scuola di scrittura, alle 18.30 alla Casa della cultura di via Borgogna 3 «Reading di lettura» con Melania Mazzucco, autrice di «La camera di Baltus» (Baldini & Castoldi) e Marco Drago, autore di «L'amico del pazzo» (Feltrinelli). Entrata libera.

**Cittadinanza.** Alle 17.30 nella sala degli arazzi del Museo della Fabbrica del Duomo presentazione dei volumi «Giovani di periferia» (Vita e pensiero) curato da Maurizio Ambrosini, e «Cristiani e cittadini» (Edb). Interverranno Nadir Tedeschi e Gianni Locatelli.

**Arsenale.** Alle 21 al Teatro Arsenale in via Correnti 1 tavola rotonda su «Teatro Arsenale: un nodo gordiano». A discutere dei problemi del teatro sono stati invitati il sindaco, gli assessori alla Cultura di Comune, Provincia e Regione e gli altri amministratori responsabili.

**Asia sudorientale.** Terzo appuntamento del seminario dedicato all'Asia sudorientale che si tiene nella sala lauree della Facoltà di Scienze politiche in via Conservatorio 7. Alle 17.30 Francesco Montessoro terrà una conferenza su «L'età d'oro della colonizzazione europea nei mari del Sud».

**Progettiste.** Alle 18.30 presso l'aula magna dell'Istituto europeo del design conferenza della progettista francese Charlotte Perriand che parlerà del progetto domesti-



SCELTI PER VOI

**Sulle piste del Cacciatore e le Lanterne di Yimou**

co tra Oriente e Occidente. Ingresso libero.

CINEMA

**Zhang Yimou.** Al cine teatro Beltrade di via Oxilia 10 prosegue la rassegna dedicata al regista cinese Zhang Yimou. Alle 20.15 proiezione di «Vivere!» e alle 22.15 di «Lanterne rosse».

**Signora Thatcher.** Al cine teatro di via Volta a Cologno Monzese si conclude la rassegna «In trincea. Frammenti di cinema politico e sociale». Alle 21.15 si proietta «Grazie signora Thatcher» di M. Herman. Ingresso lire 8.000, ridotto lire 6.000.

**I tedeschi.** Per la rassegna dedicata ai film più applauditi delle Berlinali 1997 e 1998 in corso al cinema De Amicis di via Cadinella 15, è oggi in programma la proiezione di «Jenseits der Stille» (ore 18 e 22) e di «Lea» (ore 20).

MUSICA

Al piano. Alle 21 al Conservatorio concerto del pianista Grigoriy Sokolov. In programma: J.P. Rameau, da «Nouvelles Suites de Pièces de clavecin», L. van Beetho-

ven, «Sonata in sol magg. op. 31 n. 1, J. Brahms, «Sonata n. 1 in do magg. op. 1». Biglietti: ordinari 40.000 lire, ridotti 35.000 lire.

**Weber.** Alle 21 al Ridotto dei palchi della Scala serata dedicata a «Der Freischütz» di Weber che andrà in scena il 7 maggio prossimo. Ne parleranno Giorgio Cusatelli («Una caccia difficile») e Angelo Foletto («Musica e tempesta»). Ingresso libero sino ad esaurimento dei posti.

ARTE

**Vito Melotto.** Alla galleria Ponte Rosso in via Brera 2 è aperta sino al 24 maggio la mostra di Vito Melotto «Un'antologia per i suoi settant'anni». Orario d'apertura: 10.12.30 e 15.30-19. Chiuso domenica mattina e lunedì.

NEI LOCALI

**Binario Zero.** (via Porro Lamberghini 6, tel. 6901.8438) - Ingresso con tessera annuale lire 15.000, concerti ore 22.30 circa. Concerto dei Balaperdidi.

**Blues Canal.** (via Casale 7, tel. 83.60.799) - Ore 22.30, ingresso libero. L'America del folk e del rock

con Francesco La Notte. **Capolina.** (via Ludovico il Moro 119, tel. 8912.2024) - Serata jazz fusion con il Gigi Cifarelli Group.

**Magazzini Generali.** (via Pietrasanta 14, tel. ) - Alle 21 concerto dei Cornershop, gruppo anglo-indiano. Supporter Delgados. Ingresso con consumazione 20.000 lire.

**Nordest Caffè.** (via Borsieri 35, tel. 6900.1910) - Ore 22 concerto jazz con Leonardo Di Virgilio (piano), Massimo Pintori (batteria), Tullio Ricci (sax) e Roberto Piccoli (contrabbasso).

**Porte Aperte.** (via Mora 3, tel. 5811.3944. Ingresso con tessera lire 10.000) - Alle 19 presentazione della nuova rivista cinematografica «Sentieri selvaggi». Alle 22 concerto del Jazz point quintet.

**Tunnel.** (via Sammartini 30, tel. 6671.1370) - Alle 23 concerto del gruppo Pop-Ska californiano di Save Ferris. Ingresso con tessera.

**Zelig Cabaret.** (viale Monza 140, tel. 255.17.74, si consiglia la prenotazione) - Anatoli Balsz in «Pape Satan Aleppe». Repliche sino al 2 maggio. Inizio ore 21.30, prezzi: 30.000 lire tavolo con consumazione, 20.000 lire tribuna.



Il gruppo dei Save Ferris

**Emmeciquadro Una rivista per le scienze**

Si chiama «Emmeciquadro» ed è una nuova rivista dedicata all'insegnamento delle discipline scientifiche, con particolare attenzione alle scuole medie inferiori e superiori. In distribuzione da pochi giorni, la rivista è rivolta a docenti di tutte le discipline scientifiche e si propone come strumento di lavoro in grado di fornire suggerimenti didattici e itinerari di approfondimento guidato sui temi di ricerca più attuali. Il primo numero offre, tra l'altro, un approfondimento sul tema «Scienza e creatività» con contributi di Carlo F. Manara, Carlo Soave e un'intervista al fisico Ugo Amaldi.

Tra le varie sezioni in cui si articola la rivista, vi sono interventi di scienziati su temi fondamentali del dibattito scientifico, rilettura dei nodi più significativi della storia della scienza, riflessioni critiche sulle esperienze di insegnamento, recensioni di novità editoriali, articoli di periodici, ecc.

«Emmeciquadro» è edita da Ce.se.d (tel. 60.63.90) e sia la redazione che il comitato direttivo sono costituiti da docenti di scuola media superiore e inferiore di diverse discipline e di diverse regioni e da esperti nel campo della comunicazione scientifica.

**IL TEMPO**

**OGGI**

**DOMANI**

○ Sereno      ☁ Nebbia  
 ☁ Poco nuvoloso      ☁ Foschia  
 ☁ Nuvoloso      ☁ Pioggia  
 ☁ Molto nuvoloso      ⚡ Temporale  
 ☁ Coperto      ❄ Rovescio  
                          ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

**MOSTRE**

**Futurismo. I grandi temi. 1909-1944** Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

**Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento** Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

**Arp e l'avanguardia** Museo della Permanente, via Turati 34. Sino al 10 maggio. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi orario continuato 10-18.30, lunedì chiuso.

**Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo** Museo diocesano, Chiostris di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

**Angelo Inganni** Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati e scolaresche lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona.

**Da Istanbul a Yokohama** Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

**Triennale di Milano** Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso). «Collezione del design italiano 1945-1990». Aperta sino al 31 maggio. Biglietto lire 10.000/7.000/5.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

«18° Compasso d'oro». Aperta sino al 24 maggio. Ingresso libero.

«Mies van der Rohe. Mobili e Architetture. Stuttgart, Barcelona, Brno». Aperta sino al 31 maggio. Biglietto lire 10.000/7.000/5.000.

**Due o tre cose che sono di loro** Padiglione d'arte contemporanea di via

Paletto 14, sino al 3 maggio. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

**Vampiri** Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro fino ad arrivare, da ultimo, all'universo multimediale.

**La devozione domestica** Per tutto il mese di aprile è il culto religioso il tema della mostra allestita presso il Museo Bagatti Valsecchi nell'ambito dell'iniziativa culturale «Casa Bagatti Valsecchi: scene di vita familiare tra Ottocento e Novecento», volta a raccontare la storia di un gusto comune all'alta società di fine secolo. Sono esposti reliquiari, libri di preghiere, immagini ottocentesche, rosari preziosi. La mostra è visitabile con il semplice biglietto d'ingresso al Museo tutti i giorni dalle 13 alle 17, ad eccezione dei lunedì.

**Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.**

**Acquario** Viale Gadio 2, tel. 86462051.

**Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 86450011.

**Museo d'Arte Contemporanea**, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

**Palazzo Reale**, tel. 86461394.

**Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 62083947.

**Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

**Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

**Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

**Museo di Storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo di Milano**, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

**MUSEI**

**Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005. **Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

**Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

**Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

**Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

**Osservatorio Astronomico di Brera**, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

**Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

**Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

**Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

**Ambrosiana**, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

**Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

**Museo della Basilica di Sant'Ambrogio** piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive.



DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Boss, killer, capi, sottoposti e luogotenenti della 'ndrangheta. In 62 hanno lasciato le celle riconquistando la libertà mentre proseguono le udienze del processo-ufficialmente denominato «Condello Pasquale e altri» - più noto come «Olimpia 1» - che si trascinano ormai da due anni. «Olimpia 1» è il procedimento in cui la procura di Reggio ha legato tutti i fili di una lunga fase del dominio 'ndranghetista sulla città e gli affari. Anni di omicidi, di colpi di bazooka, di appalti strappati seminando il terrore, di feroci regolamenti di conti tra cosche. Gli imputati di «Olimpia 1» sono 298. È il più grande processo per numero di imputati e per reati da giudicare subito dalla 'ndrangheta nella sua storia. Naturalmente tutte e 62 gli imputati hanno lasciato la prigione in modo legittimo e a norma di legge.

La notizia delle scarcerazioni è stata data da un infuriato Salvatore Boemi, il procuratore aggiunto di Reggio che ha competenza sui reati di mafia. Raggiunto dai giornalisti per un commento sulla sentenza Scopelliti, Boemi ha raccontato che tre giorni fa «per decorrenza dei termini sono stati scarcerati ben 62 potentissimi cri-

Ennesimo scandalo della «non giustizia» all'italiana. A Reggio Calabria un procedimento in tribunale si trascina per oltre due anni e...

# Processi lenti, liberi 62 boss

## Insperata libertà per killer e capi della 'ndrangheta

minali, pericolosi, violenti, iscritti - ha scandito - nell'associazione denominata 'ndrangheta e imputati nel processo chiamato «Olimpia 1». Non se ne è accorto nessuno - ha polemizzato - e se non fosse intervenuta la sentenza del processo contro i mandanti dell'assassinio di Scopelliti, neanche oggi la grande stampa se ne sarebbe occupata. Se invece fosse accaduto da qualche altra parte, si sarebbero riempiti i giornali, avremmo avuto commenti, sarebbero stati lanciati allarmi. E io dico, giustamente. Il fatto è che si continua a sottovalutare drammaticamente la pericolosità della 'ndrangheta».

Dice Boemi: «Sono stati scarcerati perché lo strumento di procedura penale che abbiamo non è assolutamente idoneo a giudicare mafiosi e imputati appartenenti a organizzazioni mafiose. È uno strumento che non è capace di assicurare in tempi credibili e accettabili i processi e le sentenze». Sia chiaro, avverte il magistrato reggino, la Corte che sta facen-

do il processo sta anche facendo i miracoli. Non è in discussione il suo lavoro o la sua professionalità; è la povertà di strutture che non consente di processare i mafiosi. «O a Roma si convincono che con queste strutture non si possono fare i processi e si corre ai ripari o bisogna rassegnarsi alla



**Silenzio**  
Infuriato il pm Boero: «Se non fosse stato per il clamore su un altro caso, delle scarcerazioni nessuno avrebbe parlato»

libertà dei mafiosi. Mi riferisco non alle strutture in generale, ma a quelle reggine, perché qui e non altrove la situazione è così decisamente indirizzata verso la paralisi».

Giustizia impantanata, quindi. E proprio nei territori più ad alto rischio. «La situazione dei 62 capi e

luogotenenti affiliati alla 'ndrangheta - sbotta Boemi - non è il solo episodio. Ci sono processi a organizzazioni mafiose di Reggio - faccio i nomi così mi possono querelare: «Barreca e altri», «Iamonte e altri» - che iniziati quattro anni fa non sono ancora arrivati alla sentenza di primo grado». Poi la riflessione più dura: «In questo contesto nel quale i processi di mafia non si riesce a farli, accade che i mafiosi siano tutti fuori mentre in carcere resta soltanto qualche collaboratore di giustizia. È questo il contesto della sentenza Scopelliti. Per carità - aggiunge - le sentenze vanno rispettate. Ma io che conosco le carte di quel processo non posso certo condividere quella sentenza».

La struttura giudicante di Reggio andrebbe bene solo se la procura decidesse di non fare più processi, se la smettesse di perseguire i reati di cui le cosche si macchiano. «Invece abbiamo i processi «Olimpia 2», abbiamo il «Valanidi», dove abbiamo chiesto 46 ergastoli. Se c'è il pericolo che in Italia la corruzione vada verso la prescrizione, i processi di mafia al Sud vanno verso le gabbie vuote. Questo è il dramma. E questa volta non si tratta di un'ipotesi, ma della realtà».

Aldo Varano



Dalla Prima

### L'ingiustizia...

cupero di crediti piccoli e grandi, i conflitti tra inquilini e proprietari di case, le cause per incidenti stradali, le controversie condominiali, la tutela dei diritti e degli interessi dei singoli dinanzi alla pubblica amministrazione. Il contenzioso della giustizia quotidiana, come in tutte le società moderne, dove i cittadini acquistano coscienza dei loro diritti e potenzialmente in grande crescita. Essa però nel nostro paese continua a bussare ad una istituzione giudiziaria che ha superato la soglia del collasso, ha dimostrato tutta la sua incapacità, a causa dei suoi tempi geologici e dei conseguenti costi, a fare quello che dovrebbe fare e cioè amministrare giustizia. E così, se da un lato la domanda sale, la capacità di risposta che lo Stato è in grado di fornire è bloccata.

Questo genera due conseguenze terribili: la rassegnazione, cioè la rinuncia a richiedere la tutela di un proprio diritto o la fuga della giustizia amministrativa dallo Stato, cioè il ricorso all'autotutela selvaggia, o a quella privata, corporativa, quando non addirittura criminale.

Tutti attendiamo da anni la Grande Riforma della giustizia, l'aumento degli organici dei magistrati, una più adeguata distribuzione delle risorse. Ma per la Riforma, lo sappiamo bene, ci vuole ancora tempo. Qualcosa si è tentato, come nel caso della legge sulle sezioni stralcio, per cercare di accelerare lo smaltimento delle cause pendenti da diversi anni. Ma resta il fatto che le cause civili arretrate, anche per le istituzioni di recente formazione come il giudice di pace, raggiungono ormai livelli non più gestibili mediante gli strumenti ordinari, così come è stato già documentato sulla stampa in tempi recentissimi. Occorre allora avere il coraggio di adottare strumenti non ordinari, cioè alternativi, in maniera seria e sistematica, come si è fatto con successo, da alcuni anni, in Francia, Inghilterra, Spagna, per non parlare degli Stati Uniti o del Giappone. Si tratta, in altre parole, del ricorso all'istituto della conciliazione extra-giudiziarie che consiste di ridurre drasticamente i costi (portandoli al 5% di quelli attuali) e i tempi (90 giorni contro i 5 anni richiesti in media per un solo grado di giudizio), necessari perché un cittadino ottenga dal giudice la decisione richiesta.

Sulla scia di esperienze avviate in forma sperimentale dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dalla Corte di appello di Roma, nonché delle Camere di commercio, sulla base di uno studio molto approfondito condotto da una commissione ministeriale, è stata recentemente presentata alla Camera dei deputati dall'on. Folena e da esponenti di tutti i partiti della maggioranza, una proposta di legge per l'istituzione delle Camere di conciliazione: un contributo concreto per superare l'impasse della giustizia civile nel nostro paese. La proposta di legge prevede l'istituzione di Camere di conciliazione presso ogni tribunale, che avranno competenza generale per tutte le controversie civili entro un limite di valore. La conciliazione è amministrata da un esperto, nominato dal presidente del tribunale, che garantisce imparzialità e serietà a tutto il procedimento.

La Camera di conciliazione può intervenire sia per evitare il ricorso all'Autorità giudiziaria, sia nel corso di una causa, qualora le parti o il giudice decidano di rivolgersi ad essa. La durata del procedimento di conciliazione non può superare i 90 giorni. Tutti gli atti sono esenti da imposte e il verbale di conciliazione ha efficacia di titolo esecutivo, come una sentenza emessa dal giudice. Per accelerare alla Camera di conciliazione il cittadino non deve sopportare alcun costo se non quello del proprio difensore, nel caso in cui decida di essere assistito da un avvocato. Lo strumento della conciliazione così potrebbe costituire non solo una possibilità di razionalizzare i rapporti fra domanda e offerta di giustizia, tale da consentire all'Italia di adempiere finalmente agli obblighi assunti con la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, ma anche l'occasione per colmare la pericolosa frattura oggi esistente tra i cittadini che chiedono giustizia e le istituzioni democratiche.

[Francesco Caroleo]

Lo ha deciso la Corte d'assise d'Appello

## Caso Scopelliti, verdetto choc

### Assolta la Cupola di Cosa nostra

#### Cancellati gli ergastoli per Riina e soci

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Quelle due micidiali fucilate che nel torrido pomeriggio del 9 agosto del 1991 fulminarono Antonio Scopelliti, magistrato di Cassazione, non vennero ordinate dalla Cupola di Cosa nostra. È questa la conclusione della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria che ha cancellato i nove ergastoli che in primo grado erano stati propinati a Totò Riina e Pippo Calò, a Pietro Aglieri, Francesco Madonia, Bernardo Brusca e altri boss, i titolari delle poltrone più insanguinate del vertice della mafia siciliana. Tutti condannati - in primo grado - per aver fatto uccidere quel giudice calabrese, Antonio Scopelliti, che non erano riusciti a corrompere e che da lì a poco

avrebbe sostenuto l'accusa nel megaprocesso istituito da Giovanni Falcone e arrivato in Cassazione.

La procura generale aveva chiesto la conferma della condanna di primo grado e bisognerà aspettare le motivazioni della sentenza per capire quali valutazioni hanno spinto la Corte a capovolgere clamorosamente il verdetto. Laconico il sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo: «Resto perplesso e attendo di leggere la sentenza». Alessandro e Carmelo Scalfari, padre e figlio legali di Riina, hanno dichiarato che si aspettavano «una sentenza assolutoria. DEL resto - hanno aggiunto - esistono altre piste che non sono mai state attentamente valutate».

Dal dispositivo della sentenza, sembrano emergere due punti. Intanto, la decisione è

stata fondata sul secondo comma dell'articolo 530 che si configura come una specie di assoluzione per insufficienza di prove (nonostante l'insufficienza di prove sia stata abolita dal nostro codice). Secondo, la Corte pare non abbia ritenuto sufficienti le testimonianze «de relato» dei collaboratori di giustizia, quelle cioè rilasciate da testimoni che non hanno assistito ai fatti ma li hanno appresi dai protagonisti. La non credibilità, sempre e comunque, dei testimoni «de relato» - secondo gli esperti - potrebbe far saltare le accuse in decine di processi di mafia.

La morte di Scopelliti, nel racconto di numerosi pentiti, costituiti anche uno snodo decisivo della guerra di 'ndrangheta nel Reggino. Scopelliti fu l'ultimo cadavere di quel terribile scontro che provocò centi-



I vigili del fuoco recuperano l'auto del giudice ucciso in un agguato nei pressi di Villa San Giovanni il 9 agosto 1991. In alto Antonio Scopelliti

naia e centinaia di morti ammazzati. Sarebbe stato l'ultimo proprio perché quella morte suggerì una complessa azione di pace da parte di Cosa Nostra. Gli uomini di Riina, in cambio dell'uccisione del magistrato, avrebbero fatto da «pacieri» e garantiti per mettere fine alle lotte feroci dentro la 'ndrangheta. Fatto sta che dopo anni di omicidi quasi quotidiani, dopo un lungo periodo

in cui a ogni morto ammazzato ne seguivano un altro o due come risposta, la morte del giudice Scopelliti fece cessare come d'incanto le lupare mentre i boss, che per mesi non si erano fatti vedere in giro, tornarono a passeggiare per le strade iniziando a vendersi le vecchie auto blindate: il segno certo di una pace che nessuno avrebbe osato mettere in discussione.

La Cupola era accusata quale mandante. Sui killer non è stato mai aperto un procedimento perché le prove raccolte non sono convergenti. La sentenza di ieri non è definitiva. Ma la possibilità che i responsabili di un magistrato incorrotto vengano puniti sembrano affievolirsi.

A. V.

### Federalismo fiscale

#### Slitta il voto

Slitta alla metà di maggio l'esame della Camera sul federalismo fiscale, l'ultimo nodo da sciogliere per concludere l'esame del capitolo delle riforme sul federalismo. Il relatore Francesco D'Onofrio ha infatti proposto ieri mattina durante la riunione del Comitato ristretto della Bicamerale di sospendere l'esame dell'articolo 62 delle riforme, riguardante appunto il tema del federalismo fiscale: secondo D'Onofrio, infatti, c'è bisogno di una ulteriore riflessione per valutare le conseguenze dell'introduzione dell'Euro nell'attuazione del sistema federale. Di conseguenza l'assemblea di Montecitorio dedicherà le giornate di oggi e domani alle votazioni sulle norme transitorie del pacchetto federalismo, mentre la parte riguardante l'autonomia impositiva delle Regioni sarà affrontata in aula il 12 e il 13 maggio, dopo la settimana di pausa dei lavori parlamentari.

IL CASO

Divise le opinioni sulla scarcerazione del «commando» di San Marco

## Clemenza per i «Serenissimi»: è subito polemica

Parlano Nilde Iotti, Cacciari, Valiani, Cossutta, Foa, Romano. Dall'apprezzamento dell'indulgenza alla critica per l'atteggiamento dei giudici.

ROMA. Il giorno dopo la sentenza che ha ridotto le pene ai «serenissimi» che avevano dato l'assalto al campanile di San Marco a Venezia, e che ha consentito il ritorno a casa degli ultimi tre detenuti Massimo Cacciari ritorna sulla decisione dei giudici per dire che «c'è un tempo per la repressione e un tempo per la riflessione e il dialogo». È il sindaco di Venezia, di fatto, invita anche il procuratore capo di Verona, Guido Papalia, che indaga sul leader della Lega e sui gruppi secessionistici veneti a tenere conto. «Credo - aggiunge infatti - che il procuratore Papalia sappia che questo è il momento del dialogo».

Sì, Massimo Cacciari è contento di come sono andate le cose. Anche perché molti gli riconoscono di aver giocato un ruolo di primo piano. «L'apertura del dialogo - aggiunge Cacciari - è iniziata con la lettera che alcuni di loro mi hanno inviato dal carcere, dimostrando posizioni differenziate all'interno del gruppo e sollecitando, appunto, il dialogo. Anche la sentenza, equilibrata e intelligente, pur partendo dall'analisi dei fatti gravissimi che la Corte d'Appello era chiamata a giudicare, ha tenuto conto degli effetti che la stessa avrebbe potuto produrre in una situazione che nel frattempo si era evoluta in positivo. Per questo ho espresso tutta la mia soddisfazione per il verdetto».

Ma il patteggiamento e quindi la sentenza che ha praticamente dimezzato le pene inflitte durante il primo grado (ora sono stati condannati da un minimo di due anni ad un massimo di tre anni e cinque mesi) ha lasciato, l'altro ieri, l'amaro in bocca al senatore a vita, Leo Valiani, uno degli artefici dell'attuale costituzione. Perché vede nella decisione dei giudici «un'indulgenza che non mi piace troppo». E aggiunge: «Forse sei anni di carcere erano troppi, ma anche la scarcerazione immediata mi sembra eccessiva». L'importante, comunque, è che la condanna di fatto resti. Anche se per il senatore a vita la vera risposta non va data «a questi giovanotti ma a chi la secessione la predica e l'organizza, cioè la Lega».

Molto critico è anche Armando Cossutta che fa una premessa: «Le posizioni politiche, anche le più estremiste non vanno risolte per via giudiziaria». Ma nei casi in cui «c'è un



Alcuni componenti del commando «Serenissimo» dopo la sentenza Merola/Ansa

pericolo di secessione la legge deve fare il suo corso». No, all'esponente di Rifondazione quest'ultima sentenza non piace proprio, e dimostra che «i giudici che l'anno decisa e il sindaco di Venezia Cacciari non riescono a cogliere la gravità di quei fatti accaduti un anno fa a piazza San Marco».

Diverso è invece il parere di Nilde Iotti che trova «giusta la sentenza soprattutto dopo che il Comune di Ve-

nezia non era più parte civile nel processo contro i serenissimi». E questa decisione di Cacciari, dice l'ex presidente della Camera, è servita enormemente a far superare la tensione, quindi «è da condividere la clemenza adottata dai giudici. Perché il provvedimento adottato scaturisce anche dalla consapevolezza che la Repubblica si sente sicura della sua unità. Tuttavia deve restare molto fermo l'atteggiamento contro chi predica la

secessione».

Una sentenza troppo «indulgente» e quindi sbagliata? Il no di Vittorio Foa, uno dei padri nobili della sinistra è molto convinto. Anzi, dice di essere contento della decisione dei giudici e di condividere in pieno la posizione di Massimo Cacciari: «La corte ha fatto bene ad emettere una sentenza di condanna. Perché in piazza San Marco era stata compiuta un'azione grave. Però, come è stato rilevato, quei giovani non erano spinti da motivi egoistici. Quindi è stato giusto usare clemenza».

Anche per l'ex ambasciatore Sergio Romano «ridurre la portata di quegli avvenimenti a fatto illegale ma non con carattere eversivo è un fatto positivo. Trovo la decisione dei giudici sostanzialmente non sbagliata. La differenza tra i due gradi di giudizio? La prima sentenza ha dato una risposta alle reazioni forti che c'erano nel paese dopo di fatti di piazza San Marco. Oggi la situazione è diversa. Per questo trovo corretta la lettera di Cacciari. Il sindaco di Venezia si è mosso tenendo conto di un dato reale: quell'assalto non era ritenuto dall'insieme dei veneti come un atto eversivo. Era la spia di un malumore che esiste. Cacciari lo ha capito e la sentenza conferma che non ha torto».

N. Ci.

Mercoledì 29 aprile 1998

6 l'Unità

## LA BATTAGLIA DEI MUTUI



L'annuncio di un intervento legislativo è stato dato dal sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

# Mutui, a giugno la legge

## Braccio di ferro tra consumatori e banche

ROMA. Ieri, a Montecitorio, c'è stato l'atteso braccio di ferro tra associazioni di consumatori e banche, ascoltate dalla commissione Finanze della Camera sulla delicatissima partita dei mutui. Ma la novità più importante è stata la volontà del governo - esplicitata dal sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta - di lavorare effettivamente a un intervento legislativo sulla questione dei mutui. Le strade possibili sono due: si potrebbe presentare un disegno di legge specifico collegato alla Finanziaria '99, ma anticipato nei tempi (si pensa a maggio-giugno) e non vincolato alla sessione di bilancio. Naturalmente, in questo caso bisognerebbe attendere i normali tempi parlamentari. Macciotta sembra propendere per questa soluzione: «mi pare stia maturando qualche ipotesi del genere - risponde - è una soluzione possibile». Sui contenuti che potrebbe avere questo provvedimento

il sottosegretario non si pronuncia, spiegando che in questo caso il tema è seguito dal ministero delle Finanze.

L'alternativa, più veloce, consiste in un provvedimento urgente su cui venga chiesta la sede legislativa. Questa ipotesi è sostenuta dal presidente della Commissione Finanze di Montecitorio, Giorgio Benvenuto, che propone come «autobus» su cui far «salire» il mantenimento delle agevolazioni fiscali per chi rinegozia il mutuo cambiando banca il cosiddetto «ddl omnibus» (che riguarda disposizioni tributarie sul catasto e il demanio marittimo) che è già all'esame, in sede legislativa, della commissione Finanze della Camera. In questo caso si eliminerebbe il passaggio in Aula. La parola spetta al ministro delle Finanze Visco, precisa Benvenuto: in ogni caso Visco verrà ascoltato oggi sull'argomento dalla Commissione, e in quella sede spiegherà le sue intenzioni. Ancora, nella risoluzione sul Dpef - questa è la proposta della maggioranza - si punta a richiedere all'Esecutivo di attivarsi anche per quanto riguarda i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti agli Enti locali.

Intanto, ieri i dirigenti dell'Abi - l'associazione delle banche italiane - sono stati sottoposti al pressing dei parlamentari, che tra l'altro chiedono di limitare le penali per chi estingue anzitempo il proprio mutuo all'1% fisso sui mutui prima casa e al 2% su tutti gli altri. L'Abi da parte sua sollecita al Parlamento tempi rapidi per l'interpretazione autentica della legge sull'usura (sui cosiddetti «tassi usurari»), e vede con favore un intervento delle Finanze che assicuri la piena neutralità fiscale per le operazioni di rinegoziazione dei mutui. Chiusura totale, invece, c'è sul tema delle penali fisse che «non possono essere uguali per tutti», ma devono variare in funzione della «vita residua» dei mutui. Il presidente Abi Tancredi Bianchi spiega che l'associazione «non può imporre scelte con cui incapperebbe nel mirino dell'Antitrust». Quanto ai mutui al 5%, l'Abi li ritiene «un efficace strumento di politica economica», ma per il momento sono «impraticabili». Il massimo che l'associazione possa fare è premere con una «moral suasion» nei confronti delle banche associate. Insomma, qualche apertura, ma come spiega il deputato Ds Mauro Ago-

stini, «servono altri passavanti».

Naturalmente su una trincea del tutto opposta le 12 associazioni dei consumatori interpellate dai deputati. Soddisfatte per l'ipotesi di risoluzione allo studio della Commissione Finanze e per l'annuncio di un intervento delle Finanze, le associazioni restano in trincea, in attesa di concreti segnali da parte delle banche e del governo. Intanto l'Adusbef ha già fatto partire esposti a 13 Procure della Repubblica, mentre altre Associazioni hanno scelto di muoversi in sede civile. È il caso della Federconsumatori, che consiglia agli associati di rivolgersi al giudice di pace per un pronunciamento sulle prime rate in scadenza dei mutui.

Intanto, dalle colonne di «Oggi» Antonio Di Pietro si unisce al coro di chi chiede un intervento di governo e Parlamento con una legge «che costringa le banche ad abbassare i tassi». Le banche, sostiene Di Pietro, «hanno il coltello dalla parte del manico», e «sperare che adottino unilateralmente una soluzione per abbassare i mutui, sarebbe come chiedere al gallo di fare l'uovo».

R.G.I.

### Già dodici istituti hanno abbassato i tassi

ROMA. Sono già dodici le banche che hanno rotto il fronte dei mutui, offrendo contratti al tasso del 5%. Dopo le iniziative di Abbey National, Banca Woolwich e Banca Popolare di Milano, si sono aggiunti il Credito Cooperativo di Roma, la Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, la Banca di Credito Cooperativo di Guastalla, la Banca Popolare Vicentina, Banca Marche, la Banca di Credito Cooperativo della Valle del Trigno, Cariverona, la Banca Toscana e la Cassa di Risparmio di Firenze. Le associazioni dei consumatori mettono però in guardia anche su questo fronte. In particolare avvertono di leggere bene i contratti perché nella maggior parte dei casi i tassi diventano variabili dopo i primi due o tre anni, e prevedono delle maggiorazioni rispetto ai tassi di mercato.

La Banca Toscana (Gruppo Mps) ha annunciato un nuovo tipo di mutuo, chiamato «Prima casa al tasso del 4,90%». Il nuovo prodotto, riservato a privati per l'acquisto o la costruzione della prima casa, ha, appunto, un tasso fisso del 4,90% per i primi due anni, con successivo automatico passaggio ad un tasso variabile indicizzato ad Euribor aumentato di uno spread di 1,20 punti. La durata sarà di un massimo di 15 anni. I mutui della Banca Toscana sono coperti gratuitamente dalla polizza rischio morte del contraente.

## IL PUNTO

## Tempi rapidi per favore

ROBERTO GIOVANNINI

Mutui, il governo e il Parlamento si stanno muovendo. E quel che più conta - contro voglia, e avverte anche con qualche trucco - finalmente si stanno muovendo anche le banche. Giorno dopo giorno si allunga la lista degli istituti di credito che propongono ai loro clienti mutui immobiliari che se non altro «partono» con l'ormai famoso «tasso fisso al 5%» auspicato da Romano Prodi. La posizione di rigida e quasi stizzita chiusura manifestata solo pochi giorni fa dal presidente dell'Abi Tancredi Bianchi sembra ormai crollata sotto il peso del malumore delle clientela e dell'opinione pubblica e grazie - è un «regalo» che dobbiamo al mercato e alla concorrenza - a iniziative coraggiose di singole banche, che si stanno gradualmente generalizzando.

Iniziativa che spesso nascondono qualche «astuzia». Molti dei presunti mutui «al 5%» proposti in realtà sono quasi specchietti per le allodole: il tasso fisso al 5% resta valido soltanto per due anni o poco più, a volte ci sono vincoli tali da rendere l'offerta inutilizzabile. Ma ci sono fondate ragioni per sperare che presto le cose migliorino: i tassi d'interesse a lungo termine sono ormai a livello tedesco, e con la nascita dell'Euro proseguirà anche il ribasso dei tassi a breve. La concorrenza tra le banche italiane - e quella con gli istituti esteri, che già hanno proposto soluzioni innovative - farà il resto, e presto il mutuo decennale al 5% (che oggi, tecnicamente, non è praticabile) potrà diventare realtà.

Più complessa è la partita che riguarda i cittadini che il mutuo già lo pagano, e a tassi decisamente più elevati di quelli che si riescono a spuntare oggi. Il governo ha chiarito che sono da escludere interventi a spese delle casse pubbliche. Tuttavia, sembra più che legittimo offrire a chi lo desidera la possibilità di estinguere il vecchio mutuo a tasso elevato, riaccredendone uno nuovo a costi più «europei». Un primo ostacolo da rimuovere è quello fiscale: se il nuovo mutuo si fa con la stessa banca, nessun problema, ma se si cambia banca si perde il diritto al bonus fiscale sugli interessi per la «prima casa», oltre a dover pagare imposta sostitutiva, spese e commissioni varie. Ieri il sottosegretario al Tesoro Macciotta, riprendendo un'apertura dello stesso ministro Visco, ha ipotizzato un disegno di legge da varare a maggio-giugno per evitare penalizzazioni ingiuste ai cittadini. Forse, è più opportuno seguire il percorso indicato dal Parlamento: inserire la norma in un provvedimento in grado di essere approvato in tempi più rapidi, senza passare per un voto dell'Aula. Si guadagnerebbero sicuramente diversi mesi, che per molti italiani si tramuterebbero in un risparmio consistente. Ma resta - ed è materia delicata - la questione delle cosiddette «penali» che le banche chiedono a chi estingue anticipatamente un mutuo. Le «penali» hanno il sapore di un'altra epoca, quando il cliente-consumatore era considerato solo una pecora da tosare. È troppo chiedere alle banche di trattare i cittadini in modo «europeo»?

### Fondo pensione Cometa a quota 50.000

ROMA. Cometa, il Fondo di previdenza integrativa dei metalmeccanici, ha raggiunto il traguardo delle prime 50.000 iscrizioni. La verifica dell'obiettivo è stata fatta dall'organismo provvisorio posto alla direzione del Fondo che, secondo gli adempimenti statutari, ha fissato la data per l'elezione dell'Assemblea dei delegati. La consultazione si svolgerà il prossimo 27 luglio, i lavoratori iscritti dovranno scegliere 30 delegati, ai quali se ne aggiungeranno altrettanti per cento delle imprese. Il diritto al voto è riconosciuto a tutti i lavoratori iscritti al Fondo entro il 27 maggio. Lo strumento adottato per la votazione è quello postale. Ciascuno dei 50.000 iscritti riceverà al proprio indirizzo la scheda elettorale e saranno ammesse allo scrutinio tutte le schede pervenute alla sede di Cometa entro il prossimo 17 agosto.

Insomma, la macchina organizzativa del Fondo è stata messa in moto. I prossimi appuntamenti sono l'elezione del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori contabili, dopo di che Cometa sarà pienamente operativa. Continuano intanto a giungere adesioni al Fondo al ritmo di 1.500-2.000 al giorno.

Il ministro è per l'accorpamento con il Tesoro, ma serviranno 10 anni. Eurotax: «Rimborso nel modo più pratico»

## «Con questo Fisco non si va in Europa»

Visco denuncia: il ministero delle Finanze è un pachiderma, va eliminato

ROMA. Dopo la riforma fiscale presto arriverà quella dell'amministrazione finanziaria: come anticipato dal nostro giornale nelle scorse settimane, il «ciclone Visco» sta per abbattersi sulla burocrazia fiscale, e molte cose sono destinate presto a cambiare. Al posto dell'attuale struttura burocratica arriveranno delle agenzie operative organizzate come aziende, mentre in prospettiva il ministero delle Finanze potrebbe essere unificato con quello del Tesoro.

«Con questa amministrazione - ha detto ieri Visco intervenendo a un convegno della Cisl sull'argomento - non si va in Europa. Occorre cambiare in profondità e subito». Con un tono assai forte, Visco ha fatto un minuzioso elenco delle cose che non vanno ed ha annunciato che per accelerare la riforma sarà utilizzata la legge Bassanini: «l'amministrazione finanziaria - ha detto - è un problema specifico e serio. È un vero miracolo se le cose vanno avanti. Dopo due anni non sono ancora riuscito a capire come è fatto il bilancio del ministero». E non basta: «Se uno è bravo - si è lamentato Visco - non può essere promosso. Occorre un concorso, che poi magari viene vinto non da chi ha ottenuto dei risultati sul campo, ma da chi ha letto qualche formula in

più. Non si può spostare una persona in un posto dove magari c'è più lavoro. E che dire dei corrotti che non possono essere licenziati? Ci sono dipendenti che hanno patteggiato la pena e continuano a lavorare negli uffici». Del meccanismo di reclutamento meglio non parlare, con concorsi che vengono di continuo bloccati da ricorsi e bandi degli anni passati con un milione di domande. Nell'attuale situazione, vicende come quella delle cartelle impazzite sono, ad avviso di Visco, quasi inevitabili. Anzi «se succedesse più spesso - ha sottolineato - non ci sarebbe da meravigliarsi. Naturalmente poi non si riesce mai a capire se la colpa è degli uffici, della Sogei, dei centri di servizio o dei concessionari».

Una struttura dunque tutta da cambiare, anche se, come ha ammesso Visco, qualche merito nel risultato di gettito del '97 spetta proprio all'amministrazione finanziaria, che ha fatto «il massimo che si può ottenere con l'attuale struttura». D'altra parte, è il ragionamento di Visco, nessun paese al mondo ha una struttura articolata e organizzata con meccanismi giuridici e contabili come quelli nostri. «Non si può andare in Europa - ha detto - con una impalcatura burocratica di 120 anni fa. Negli altri

paesi la riscossione delle tasse è una attività svolta con criteri aziendali». Nella maggior parte di essi, tranne due o tre addirittura non c'è un ministero delle Finanze, ma un solo ministero Tesoro-Finanze sovrintendente sia alla spesa che alle entrate. Un obiettivo che Visco «vede» realizzabile solo nel giro di dieci anni, però.

Il ministro ha quindi trattergiato il progetto di riforma che ha in mente: «occorre anzitutto creare una struttura composta di economisti ed esperti della materia che elaborino la politica fiscale. L'amministrazione invece deve essere trasformata in corpi operativi, incardinati nel settore pubblico, ma che funzionino con criteri e modalità da azienda. Per Visco quindi la riforma dovrà partorire delle strutture agili in grado di dare risposte anche all'evoluzione in senso federalista del nostro Fisco, evitando duplicazioni e consentendo agli uffici - come avviene in Germania - di operare sia per l'Erario che per gli enti locali e le Regioni. A margine del convegno, Visco ha ribadito che per la restituzione dell'eurotassa si sceglierà il modo «più pratico» per i contribuenti, e ha di nuovo escluso ogni ipotesi di introduzione di una aliquota unica per la tassazione delle rendite finanziarie.



Il ministro delle finanze Vincenzo Visco

Mancuso/Ansa

I senatori dell'Ulivo favorevoli alla trattativa per la riduzione dell'aliquota in sede Ue

## «Nel Dpef Iva sull'edilizia al 4%»

I Ds: «L'armonizzazione serve per combattere le forme di dumping di paesi come il Galles e l'Irlanda».

ROMA. Aliquota Iva sull'edilizia al 10% e magari anche al 4% (attualmente è al 20%). Lo hanno proposto ieri i senatori dell'Ulivo, nel corso dell'esame del Dpef alla commissione Bilancio di Palazzo Madama. La norma dovrebbe essere inserita nella risoluzione finale con la quale il Parlamento approverà il Documento di programmazione economica.

Il governo potrà così condurre la difficile trattativa di Bruxelles forte del sostegno del Parlamento per convincere l'Ue a recedere dalla sua attuale posizione negativa. Con il sì dall'Europa, la misura potrebbe già entrare nella finanziaria 1999. Tutto il «pacchetto edilizia», che dovrebbe comprendere anche la questione dei mutui, rappresenterà uno dei punti di forza della risoluzione. La riduzione dell'Iva, assommata alle già decise detrazioni al 41% ai fini Irpef sarebbe, secondo il relatore, Giovanni Ferrante, Ds, di un forte incentivo per la crescita economica e per l'emersione del sommerso. La

trattativa - insiste Ferrante - non sarebbe altro che «un'armonizzazione delle politiche fiscali a livello europeo, visto che oggi assistiamo a forme di dumping fiscale di alcune regioni, come il Galles e l'Irlanda, a danno del nostro Sud». «Si creerebbero così - conclude - condizioni favorevoli per un settore che è storicamente trainante per la nostra economia». Per il vice presidente della commissione, Enrico Morando, Ds, occorre che il governo cerchi di chiudere la trattativa già in corso «prima della finanziaria». «D'altra parte - aggiunge - anche il commissario Monti, ha sostenuto che ci sono le condizioni per procedere in questa direzione». «Analogamente a quanto è avvenuto per la rottamazione delle auto - sottolinea il popolare Paolo Giaretta - questo sarebbe uno strumento che non costerebbe una lira alle casse dello Stato e che darebbe un buon sostegno alla crescita del Pil». L'asse strategico di questo Dpef

è la crescita sostenuta per un numero significativo di anni. Nel 1997 a sostegno della crescita è stata utilizzata la rottamazione delle auto: per il periodo 1999-2001, da qui nasce la proposta, si può pensare al combinarsi delle detrazioni con la riduzione dell'Iva nell'edilizia. Si insiste molto sulla necessità che il governo concluda rapidamente il negoziato con l'Ue. È urgente, infatti, sostengono i senatori che i contribuenti e le imprese sappiano subito che la correzione dell'aliquota al 4 o al 10% è possibile immediatamente oppure no. «Altrimenti - precisa Ferrante - l'attesa del provvedimento di riduzione, se prolungata, può generare l'effetto perverso di fermare o addirittura bloccare le ristrutturazioni incentivate con la detrazione del 41%». «Questo che lanciamo oggi dal Senato - aggiunge - è un allarme serio, per evitare che una buona proposta, ampiamente condivisa dal Parla-

mento e nel governo, si trasformi in un danno per i cittadini e per l'erario».

La conferenza dei capigruppo del Senato ha deciso ieri che l'esame in aula del Documento di programmazione economica e finanziaria sarà avviato on aula l'11 maggio, per concludersi, con il voto, il giorno successivo. Tutte le commissioni stanno esprimendo parere favorevole con qualche osservazione. Tra le altre, le richieste della Finanze di ampliare il listino di Borsa, di accelerare il sistema bancario e avviare subito i fondi pensione; l'utilizzo della leva fiscale per l'occupazione proposto dalla Lavoro, che chiede anche un impegno più forte contro il lavoro nero; l'insistenza di tutti per l'abbassamento dei tassi di interesse sui mutui; la liberalizzazione delle società autostradali e delle telecomunicazioni.

Nedo Canetti

Società energia ambiente Bologna

**Seabo**

**ESTRATTO DI AVVISO DI GARE D'APPALTO**

Seabo S.p.A. indice la sottocategoria gara d'appalto:

1) **Acquisto di n. 12.620 misuratori per gas metano corrispondenti al fabbisogno aziendale della stagione termica 1998/1999, suddiviso nei seguenti lotti:**

Lotto n. 1	n. 12.000 classe G4	L. 960.000.000
Lotto n. 2	n. 300 classe G6	L. 41.400.000
Lotto n. 3	n. 50 classe G16 interasse 250 mm.	L. 21.250.000
Lotto n. 4	n. 150 classe G16 interasse 280 mm.	L. 66.750.000
Lotto n. 5	n. 60 classe G25	L. 36.000.000
Lotto n. 6	n. 50 classe G40	L. 75.000.000
Lotto n. 7	n. 10 classe G100	L. 45.000.000

Importo complessivo a base d'appalto L. 1.245.400.000.

2) **Acquisto dei seguenti n. 5 automezzi:**

- n. 1 IVECO Daily 35.10 Basic cabinato, passo 3600 - n. 1 IVECO Eurotrakker MP380E34H  
- n. 2 IVECO 190E30K, passo 4185 - n. 1 IVECO 135E23WR 4x4

Importo a base d'appalto L. 1.100.000.000.

Metodo di gara: 1) e 2) art. 24/1° comma lettera a) del Decr. Leg. vo 17 marzo 1995 n. 158, con ammissione di offerte solo in ribasso. Le imprese interessate alla partecipazione dovranno pervenire, per ciascuna gara alla quale intendono partecipare, le loro domande anche con consegna a mano al Protocollo Generale della Scrivente Società, entro il giorno 22 maggio 1998 indirizzandolo a Seabo S.p.A. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - 40127 Bologna BO - ITALIA. Unitamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nel bando integrale che potrà essere ritirato presso la Funzione Approvvigionamenti di Seabo S.p.A. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051-287276) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16. Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per Seabo S.p.A..

Il Direttore Generale  
dott. ing. Roberto Barilli



Mercoledì 29 aprile 1998

8 l'Unità

PANTERE GRIGIE



Trentamila anziani alla manifestazione di Roma. Il segretario Cisl: «L'Ocse e il Fmi guardino quanti lavorano in nero per vivere»

# «Troppe pensioni da fame»

## D'Antoni: il governo alzi quelle al minimo

ROMA. «È una vergogna che si verificano casi come quello del lavoratore di Lecce che si è suicidato per l'angoscia di non poter mantenere la sorella disabile». Dal palco della piazza romana dedicata ai S.S. Apostoli, il leader della Cisl Sergio D'Antoni cita il caso di cronaca per dare il senso della manifestazione di pensionati che si stava concludendo col suo discorso: completare la riforma dello Stato sociale portando l'asse degli interventi verso le aree di maggior disagio, a cominciare dalla famiglia con un anziano non autosufficiente fra i suoi componenti, o un handicappato grave.

Ma nella piazza colma di trentamila iscritti ai sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp, D'Antoni ha indicato nell'area del disagio anche i percettori di pensioni sociali e al minimo - dal mezzo milione alle 700.000 lire al mese - chiedendone l'aumento. Per finanziarlo, il segretario della Cisl ha suggerito

di utilizzare una parte dei 7.000 miliardi che l'Inps sta risparmiando da quando paga le pensioni ogni mese anziché ogni due.

Non sarà un azzardo chiedere l'aumento delle pensioni, seppur minime, mentre l'Ocse rilancia l'allarme per la spesa pensionistica? D'Antoni respinge l'allarme ricordando che le nuove regole sulle pensioni in Italia sono state calibrate appunto per fronteggiare lo shock demografico e portare il sistema in equilibrio. E tuttavia un modo per mettere al sicuro i conti per D'Antoni ci sarebbe: l'emersione di cinque milioni di lavoratori in nero, con i quali cresce la produzione senza che all'Inps venga una lira di contributi. «Dal Fondo monetario e dall'Ocse - ha esclamato - vorrei su questo tema la stessa attenzione che rivolgono al capitolo pensioni».

Le «pantere grigie» erano venute da ogni regione d'Italia, soffiavano nei fischi, alzavano le bandiere

dei sindacati confederali di categoria. Il corteo era aperto dagli sbandieratori di Cori (Latina), gli slogan reclamavano la realizzazione di una rete di servizi sul territorio e di una spesa sanitaria, la riforma dell'assistenza con una legge quadro, lotta all'esclusione e piena occupazione e diritto all'equità fiscale. Verso la fine del discorso di D'Antoni è venuta giù la pioggia, ma molti di loro si erano premuniti indossando impermeabili di plastica colorati. Un anziano di Reggio Calabria indossa calzoncini e casacca e un cappello cilindrico cuciti con bandiere di uno dei sindacati. Porta addosso un cartello sul quale è scritto: «Cofferati, Larizza, D'Antoni, attenzione. Siamo già oltre la soglia della sopportazione... Nell'unità, fatti non più parole». Franca, 73 anni di età e 45 di lotta per i servizi sociali, capelli bianchi raccolti in una treccia, abita nel quartiere popolare Primavalle di Roma, e chiede che «le case alloggio

per gli anziani non siano lager, perché si sono sentiti dei casi in cui i pensionati erano segregati e maltrattati, una situazione che non deve più ripetersi». Chiede anche comunità alloggio per handicappati gravi gestiti dal Comune o dalla Regione. Carlo, 70 anni, venuto a Roma dal Friuli, sostiene che «bisogna lottare anche per aumentare il minimo della pensione che è di 450 mila lire, con cui oggi non si può vivere, e agganciare la pensione alla dinamica salariale».

Sul palco si sono avvicinati i segretari dello Spi e della Uilp Raffaele Minelli e Silvano Miniati. Quest'ultimo ha definito una «imbecillità» la tesi di uno Stato sociale italiano «depredata dagli anziani privilegiati a danno dei giovani», essendo tra i privilegiati milioni di cittadini «con pensioni inferiori alle 700.000 lire al mese».

Raul Wittenberg



Due momenti della manifestazione dei pensionati a Roma

## IN PRIMO PIANO

Un corteo quasi silenzioso. Le ragioni in pochi slogan

## La sobria protesta delle «pantere grigie»

## DALLA PRIMA

nale - e costringere D'Antoni ad accorciare il discorso - e poi ha smesso, lasciando almeno 20 mila persone (quelle che erano venute da fuori Roma) fradice e infreddolite a cercare il pullman o il treno per tornare a casa, e a imprecare contro la mala sorte. Nessuno, mai, è generoso coi pensionati, neanche Giove pluvio.

Le manifestazioni dei pensionati sono sempre molto diverse dalle altre manifestazioni politiche: decisamente più concrete, meno demagogiche, meno grida. Questi pensionati, nella loro vita, di battaglie politiche ne hanno fatte tante, qualcuno dagli anni '60, qualcuno anche da prima: oggi hanno ancora voglia di combattere ma non si fanno più incantare dallo spettacolo e dalle sceneggiate. Quello che hanno da dire lo dicono, senza far teatro. Chi appena una settimana fa aveva visto il corteo di Forza Italia nota una differenza: quella era una manifestazione molto astiosa, gridata, con gli slogan pieni di parolacce, di metafore sessuali, di insolenze verso gli avversari politici, e i cori che erano i cori durissimi degli stadi. Ieri invece la protesta è stata espressa quasi in silenzio (tranne la delegazione di Battipaglia che cantava «oi vita mia» e quella di Pesaro, più seria, «va' pensiero»). Le richieste erano scritte su dei cartelli sobriissimi,

di cinquanta centimetri per cinquanta, con frasi così articolate e un po' burocratiche da sfiorare l'ingenuità. Per esempio: «miglioramento delle condizioni reddituali», «estensione di una rete di servizi sul territorio», «armonizzazione previdenziale». C'era un signore piccolino, con la faccia abbronzata, da contadino, avrà avuto certamente più di settant'anni, che avanzava tutto da solo stringendo un cartello con scritto: «educazione permanente».

La sostanza del contendere però era chiarissima. I pensionati chiedono poche cose: aumenti per le pensioni minime, che sono pensioni ridicole con le quali nessuno potrebbe sopravvivere; riforma dell'assistenza e della sanità che non penalizzi i più poveri; stop alla riduzione delle spese sociali. Domanda: sfilano contro il governo, cioè contro l'amico governo del centro-sinistra? Ci sono vari tipi di risposta. Abbiamo posto il quesito a un sindacalista emiliano (Luciano Spinelli) a un ex disegnatore romano (Alfio Antoni) e ad un dipendente pubblico umbro (Carlo Timi). Il sindacalista nega decisamente («apprezziamo molte cose che ha fatto il governo e però lo sollecitiamo a rispettare gli impegni»). L'ex impiegato è un po' meno sicuro («Non ce l'abbiamo in particolare con il governo, però anche il governo deve assumersi le sue responsabilità e ri-



spondere di alcune colpe»), mentre l'ex artigiano di Roma punta decisamente il dito accusatore («quando si manifesta, contro chi si manifesta? Contro il governo, è logico. Contro chi in particolare? La Bindi, Visco...»). Nessuno dei tre, comunque, ritiene ragionevole pensare che le pensioni vadano tagliate. Loro pensano che chi lavora per 30 o 40 anni poi ha diritto a una pensione. Pensano anche di avere diritto a una pensione un po' più alta di quella che prendono. L'ex dipendente comunale guadagna due milioni, l'ex disegnatore un

milione e seicentomila. Con 800 mila lire di pigione da pagare non è che se la passino tanto bene. In ogni caso, nella loro categoria, sono tra i privilegiati: nel Lazio ci sono più di un milione di pensionati e di questi quasi il 70 per cento riceve una pensione inferiore al milione e mezzo, il 54 per cento inferiore al milione, e il 30 per cento addirittura sotto le 600 mila lire. Possibile che siano loro, con questi lussi, a mettere a repentaglio il meraviglioso espandersi dell'economia e del mercato?

[Piero Sansonetti]

## Billia, Inps: «La nuova previdenza la verificheremo in Europa»

ROMA. «Le riforme fatte hanno raggiunto l'obiettivo, poi si può discutere se in un contesto di competizione internazionale sono sufficienti». Così il presidente dell'Inps, Gianni Billia, ha replicato all'Ocse che ha lanciato ieri l'allarme di riforme insufficienti sui sistemi pensionistici dei paesi aderenti. Secondo il presidente dell'Inps «entrando in Europa, noi dovremmo essere disponibili a discutere tutto: del sistema fiscale, degli sgravi, dell'assistenza. Quindi - ha proseguito Billia, interpellato a margine di un convegno della Cisl - in futuro il sistema non può che essere dinamico».

Riferendosi alle proiezioni economiche in base alle quali si sono costruite in Italia le riforme previdenziali, Billia ha detto di non pensare «a

norme che vivono per vent'anni, però le previsioni fatte sono all'interno della realtà. Se poi a livello politico si deve fare una revisione, si vedrà». E si vedrà utilizzando gli strumenti annuali e decennali di verifica dei meccanismi introdotti dalle riforme, previsti dalle riforme stesse. Per il presidente dell'Inps «il grande vantaggio del sistema italiano è che i cambiamenti duri sono stati fatti e questo è avvenuto con il consenso. Non si può gestire una macchina con 15 milioni di utenti, 10 milioni di lavoratori dipendenti e 8 di autonomi soltanto con norme astratte. Si tratta di gestire il consenso perché la solidarietà - ha concluso Billia - è anche un valore produttivo in un sistema che deve affrontare grandi competizioni».

## L'ARTICOLO

Il patto con il governo segna una svolta

## E il «no profit» sfida ora le istituzioni

La grande forza morale di una nuova forma di capitalismo che si fonda su 15 mila organizzazioni di volontariato.

ROMA. Per la prima volta l'arcipelago sociale e morale del «No profit» o terzo settore ha ritenuto giunto il momento di stipulare un patto di convergenza con il governo. Alla prassi della concertazione tra esecutivo e parti sociali era mancato finora questo tassello: la presenza aggregata di coloro che esercitano l'economia della solidarietà nel contesto delle politiche di sviluppo e di promozione. La portata di questo evento si misura anzitutto sul rilievo produttivo e sociale del settore con i suoi 400 mila occupati, le sue 15 mila organizzazioni di volontariato, le sue 3500 cooperative sociali, le migliaia di associazioni e fondazioni. Ma soprattutto è rilevante il dato qualitativo: un mondo animato da intenti in controtendenza rispetto alle logiche dell'utilitarismo, dell'arricchimento, di ciò che fu definito «istinto animale» del tornaconto. Non si tratta, beninteso, di crociati dell'anti-profitto, che in tal caso avremmo solo un fenomeno fondamentalista e conflittuale, mentre qui si tratta di operatori produttivi e creativi a forte motivazione morale ma ad altrettanto forte capacità di integrare la «normale» struttura economica, cultu-

rale, sociale. Per gran tempo questo mondo, obiettivamente alternativo, ha dovuto operare in separatezza, in frammentazione, talvolta nel compromesso con spezzoni del potere pubblico o dell'interesse privato pur di sopravvivere. Ma ha via via preso coscienza del fatto fondamentale, che è questo: la moderna forma di produzione e distribuzione del reddito lascia scoperta una parte della società, è incapace di piena inclusione e, nelle sue punte estreme, produce distruzione di valori umani e materiali. Dunque c'è uno spazio oggettivo per una controforza, per un fattore riequilibratore. Tale è il «No profit». Ma proprio questa alterità andava reinterpretata, nel senso di raccorderla alle opportunità consentite da una nuova politica di governo che valorizza non solo il messaggio morale dell'economia solidale ma la sua portata strutturale. Il dato rilevante di questi giorni è che il mondo della solidarietà diventa attore di un patto con le istituzioni governanti.

È un segno di questo tempo. L'Italia sta uscendo dal calvario del tracollo dei conti pubblici e delle rincorse corporative, sta faticosamente accumulando i fattori per

riaggregare una compagine sociale degna di questo nome. Dietro la retorica dell'«azienda Italia» aveva progredito la legge del più forte, della clientela, del disordine come occasione di selezione sociale. Il debito pubblico aveva drogato la guerra di tutti contro tutti portandoci ai margini dell'abisso. Le politiche del risanamento, grazie all'emergere di una nuova classe dirigente, hanno messo in ordine uno dei fattori della crisi, appunto la finanza pubblica. L'Europa è servita da catalizzatore. Ma la questione che resta aperta, forse la più complessa, è quella di mettere in equilibrio tutte le fonti di risorsa per farle operare in una dialettica la cui risultante sia il matrimonio tra sviluppo e equità sociale. E le fonti di risorsa sono i capitali e i talenti, la democrazia economica e il lavoro, la mano pubblica che incoraggia la creatività e disincentiva le disuguaglianze, il protagonismo dei singoli e dei collettivi, la complementarietà tra economia di profitto ed economia della solidarietà. Alcuni di questi fattori sono già visibili, altri muovono i primi passi (ad esempio, l'azionariato di massa), altri attendono l'avvio dalle riforme. È qui che si decide qua-

le Italia e, dunque, quale interpretazione dare dell'unione europea. Qualcuno ha sintetizzato questo processo con la formula di un nuovo Patto sociale. Forse sono parole un po' abusate (in passato hanno perfino coperto l'opposto di ciò che proclamavano), ma la sostanza è chiara: l'Italia non ha bisogno di furbeschi o sottacuti compromessi tra potentati, ma di un sistema patto attorno a decisive direttrici di sviluppo e di riforma che coinvolga tutti gli attori della compagine sociale. Un sistema patto che non intenda ingessare lo scontro naturale tra interessi in contrasto, né limitare la loro sovranità contrattuale ma che offra anche ai conflitti più acuti la cornice di un comune intento nazionale. Si può sintetizzare: dalla concertazione parziale e occasionale al sistema dei patti. L'arrivo sulla scena patto di «No profit» costituisce una novità qualitativa che aiuterà molto non solo nella pratica sociale, ma anche nella costruzione di un nuovo modello di relazioni tra politica e società. È questo, forse, il maggior valore che l'Italia può conferire all'Europa unita.

E.R.

cgil cisl uil

primo  
MAGGIO  
1998

Manifestazione Nazionale a Reggio Emilia

50° ANNIVERSARIO DELLA  
DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

ore 11.40 - Piazza Vittoria

parleranno:

Sergio Cofferati - Sergio D'Antoni  
Pietro Larizza

ore 15.30 - in Piazza della Vittoria

CONCERTO DI C.S.I.

ULAN BATOR ESTASIA ANTENNAH

NEW YORK. L'Actor's Studio, una palazzina bassa affiancata da villette sulla 44esima strada di New York, è come una chiesa. Quando vi entriamo lo facciamo con reverenza, pensando a tutti i grandi nomi che hanno calato la scena del piccolo teatro blu per imparare da Lee Strasberg a interpretare l'arte come esperienza di vita. «Hey, Stella. Stellaaaaa!», è il grido di Marlon Brando in *Un Tram chiamato Desiderio*, grido disperato e ricco di desiderio inappagato, che ci viene subito in mente. Se qualcuno non conoscesse cosa vuole dire recitare seguendo il «metodo» di Strasberg, l'emozione viscerale di Brando ne è l'esempio più felice. O forse i più giovani ricordano meglio l'ossessiva paranoia di Robert De Niro in *Taxi Driver*, «Are you talkin' to me? Are you talkin' to me?».

È questa scuola che Al Pacino, con Ellen Burstyn (vincitrice di un Oscar per *Alice non Abita più qui*) ha diretto per sei anni, dopo la morte di Strasberg nel 1982. Neanche un museo degli Oscar ci farebbe lo stesso effetto. Ma scopriamo immediatamente che la reverenza è un sentimento quasi fuori posto. L'attuale direttore artistico Estelle Parsons (attrice che vinse l'Oscar per *Bonnie e Clyde*), il presidente Arthur Penn (regista tra l'altro di *Piccolo Grande Uomo*) e la grande patronessa dello Studio Joanne Woodward (anche lei vincitrice di un Oscar per *I Tre Volti di Eva*), si muovono tra una piccola folla di ospiti come se fossero a casa loro, e creano un'atmosfera di grande familiarità. Sono tutti riuniti per celebrare il cinquantenario dell'Actor's Studio, a partire dall'esperimento che lanciò, nel 1931, l'esperienza più innovativa e influente sullo spettacolo moderno, e non solo quello americano: il Group Theatre.

Era l'estate del 1931 quando tre giovani artisti convocarono un paio di dozzine di attori per realizzare un progetto di lavoro e vita in comune, che restituisse il teatro alla realtà e portasse sulla scena tutta la profondità delle emozioni umane. Harold Clurman, Lee Strasberg e Cheryl Crawford, influenzati dalla scuola di Konstantin Stanislavsky, creatore del teatro di Mosca, avevano deciso di farla finita con la falsa teatralità dell'epoca. Si era nel bel mezzo della grande depressione, «ma noi non siamo depressi», disse Clurman. Un'epoca difficile, ma anche ricca di nuovi esperimenti. Il gruppo andò a passare l'estate in campagna, a Brookfield, a due ore da New York. E lì lavorò, studiò, si divertì, visse insomma, in un'atmosfera comunitaria. Gli artisti erano guidati da una forte coscienza sociale, oltre che da una visione del teatro che, come diceva Strasberg, «mettesse insieme l'idea e la tecnica degli attori, perché se queste due parti non sono in equilibrio, il teatro non riesce».

Anche quando il Group Theatre si divise definitivamente nel 1941, questa visione rimase in vita nell'Actor's Studio, fondato alla fine del 1947 da Elia Kazan, Robert Lewis e Cheryl Crawford. E Strasberg regnò sulla direzione artistica della scuola dal 1951 fino alla morte, una delle poche immutabili istituzioni dello spettacolo americano. La concentrazione sulla vita interiore, sulla psicologia dei personaggi e la loro sensibilità alle difficoltà umane, fu il nocciolo del «metodo» della scuola, un'istituzione difficile da penetrare perfino



Un mese di celebrazioni organizzate da Joan Woodward per ricordare l'esperienza del piccolo gruppo da cui nacque la scuola che cambiò il modo di recitare e la scena americana

# Stati Uniti d'Attori

## Cinquant'anni di Actor's Studio teatro della vita

dai più noti attori del momento. Jack Nicholson dovette passare attraverso 5 audizioni prima di essere ammesso, Harvey Keitel 11. Adesso che non c'è più Strasberg, alcuni veterani della scuola come Paul Newman, Arthur Penn e Ellen Burstyn, hanno creato la possibilità di studiare il «metodo» anche all'università, precisamente alla New School for Social Research.

A quasi settant'anni, Joanne Woodward è quasi più bella della giovane attrice che era quando vinse l'Oscar, nel 1957. Si parla sempre tanto di suo marito Paul Newman, probabilmente il settantenne più seducente del mondo, ma la Woodward, con la sua figura poco appesantita dagli anni e un volto sorridente e disteso mai toccato dalle mani di un chirurgo plastico, è una forza della natura. Quasi da sola, ha organizzato un mese di celebrazioni per il cinquantenario dell'Actor's Studio, con letture serali dei drammi scritti e prodotti dal Group Theatre. Solo l'anno scorso ha riportato sulla scena di Broadway, nelle vesti di regista, *Waiting for Lefty* di Clifford Odets, una delle più interessanti espressioni del teatro politico di sinistra. La carriera di Odets finì negli anni '50, sotto la scure di McCarthy, ma negli an-

ni trenta i suoi drammi fecero sensazione. «Alla prima di *Waiting for Lefty*, nel 1935, il pubblico provocò dei disordini al grido di «sciopero, sciopero!»», ricorda Wendy Smith, una storica del periodo. Il fatto è che oggi siamo abituati a un certo tipo di recitazione, ma agli inizi il Group Theatre «sembrava una collezione di matti», perché nessuno aveva tentato un'operazione come la loro. «Mi ricorda l'esperienza di Capeman», commenta Ruben Blades, il grande cantante di salsa diventato attore per Paul Simon nel più grande fallimento teatrale del decennio, nonostante l'impegno di un cast assolutamente straordinario e legato da rapporti non solo professionali. Ma a parte le battute, e anche volendo prendere le distanze dall'esperienza politica del teatro della depressione, ci viene ricordato dalla Smith e dalla Woodward che senza il Group Theatre, Strasberg, Odets, e anche Paul Green - vincitore del Pulitzer e autore insieme con Kurt Weill di *Johnny Johnson*, un musical ormai dimenticato -, non ci sarebbero stati neanche Tennessee Williams, Arthur Miller, o il Tony Kushner di *Angels in America*, e soprattutto Elia Kazan.

Anna Di Lello

A destra Marilyn Monroe davanti all'ingresso dell'Actor's Studio e, in alto a sinistra, Lee Strasberg che ne fu a lungo direttore artistico



### LE STAR



#### Marlon Brando il maschio ribelle

Grazie alla sua lunga collaborazione con il regista Elia Kazan, Marlon Brando (74 anni) ha personificato il giovane maschio in grandi successi come «Un tram che si chiama desiderio», «Fronte del porto», Oscar nel '54, e «Viva Zapata!». Al suo meglio in ruoli drammatici, è uno spirito profondamente ribelle contro la vita borghese. L'Oscar della maturità l'ha avuto nel '72 con «Il Padrino». Ma dopo «Ultimo tango a Parigi» la sua carriera si è lentamente spenta. Oggi, con la sua divinità repressa, è quasi una parodia del «metodo».



#### Paul Newman bello e spaccone

Quando entrò per la prima volta allo Studio, il giovane Newman provò quasi uno shock: «avevo tanta paura che la preteso per rabbia e mi chiesero immediatamente di unirmi a loro». Dopo aver vinto a Cannes il premio come miglior attore nel '58 per «La lunga estate calda», fu nominato all'Oscar lo stesso anno per «La gatta sul tetto che scotta» e poi di nuovo per «Lo spaccone» (1961), «Hud il selvaggio» (1963) e «Nick mano fredda» (1967). Vinse però solo nel 1986 per «Il colore dei soldi». A 73 anni fa ancora palpitare i cuori femminili, come nel suo ultimo film «Twilight».



#### Al Pacino la vita in scena

Serpico, Scarface, Michael Corleone sono solo alcuni tra gli indimenticabili ruoli cinematografici di Al Pacino. Ma nonostante la sua bravura sullo schermo, resta un grande attore teatrale. Il recente Riccardo III, che ha anche scritto e diretto, dimostra il suo amore per il palcoscenico e riprende la lezione dell'Actor's Studio. Il personaggio scespiriano ricreato dal cinquantottenne attore è un uomo consumato interiormente dal suo amore per il potere e destinato dunque a consumare anche il mondo che lo circonda. Pacino ha così pagato il suo debito a Strasberg.



#### Robert De Niro dai mille volti

Innegabilmente, Bob De Niro è il più grande attore della sua generazione. Poco più che cinquantenne, dalla scuola di Strasberg ha appreso ad approfondire la psicologia dei suoi personaggi dai mille volti. È uno squilibrato in «Mean Streets» e «Taxi driver», un sassofonista in «New York, New York», un soldato nel «Cacciatore», un pugile in «Toroscatenato», un prete in «Mission», un comico maniacale in «Re per una notte», un gangster negli «Intoccabili», «Quei bravi ragazzi» e «Casino», uno psicopatico in «Cape Fear»... E anche l'alter ego di Scorsese.

### LUOGHI MITICI

Demolito a Las Vegas: al suo posto un nuovo mega albergo

## Giù Aladdin, l'hotel dove Elvis disse sì

Le nozze tra Presley e Priscilla vi furono celebrate nel 1967. La radicale trasformazione della città del Nevada.

Entrambe le foto che vedete qui accanto sono «normali» per Las Vegas. Una immortale un matrimonio, e che matrimonio! Quello fra Elvis e Priscilla, i coniugi Presley, avvenuto all'hotel Aladdin di Las Vegas nel 1967. L'altra, con quel palazzo che implose su se stesso raffigura invece la «morte» del medesimo Aladdin, avvenuta nella notte fra il 27 e il 28 aprile. L'albergo è stato abbattuto: aveva 31 anni (Elvis, nel '67, l'aveva praticamente inaugurato), che per la città del Nevada è un'età veneranda.

Las Vegas, dagli anni '80 in poi, ha cambiato radicalmente la propria filosofia e il proprio look. Gli analisti affermano che è passata dalle mani della mafia - che controllava il gioco d'azzardo, divorzi «facili» e prostituzione, le industrie storiche della città - a quelle delle multinazionali. Che hanno reso ancora più efficienti le tre industrie sudette (il Nevada è uno dei pochi stati al mondo, in cui i bordelli sono legali e il turista si trova la loro pubblicità direttamente nella stan-

za d'albergo) e ne hanno aggiunto una quarta, fondamentale: l'intrattenimento per famiglie. I grandi alberghi di Las Vegas non sono più «solo» casinò: sono veri e propri parchi a tema, in cui mamma e papà giocano alle slot-machine mentre i pupi vanno sulla giostra ispirata a Indiana Jones o si fanno fotografare con Dorothy, quella del *Mago di Oz*. Tutto ciò ha enormemente allargato il giro delle presenze, rendendo Las Vegas una città in grande espansione turistica ed economica. Se vi interessa, è una delle città americane dove si trova più facilmente lavoro, e dove (lo dicono sempre gli analisti, anche di tendenza radicale, come quel Mike Davis autore del volume su Los Angeles *La città di quarzo*) i sindacati sono meglio organizzati.

In questo contesto di alberghi sempre più «totalizzanti», che tendono a gestire l'intera giornata del turista impedendogli di uscire, l'Aladdin era un dinosauro. Era uno degli alberghi «storici» della città,



Qui accanto un momento della demolizione dell'hotel Aladdin di Las Vegas. A sinistra Elvis e Priscilla Presley tagliano la torta nuziale il giorno del loro matrimonio

ma Las Vegas brucia in fretta la propria storia. Nello spiazzo vuoto che si è aperto sullo Strip, il mitico viale dove sono stati girati film a dozzine, ci sarà per qualche anno un cantiere, e poi sorgerà un nuovo mega-hotell costato di 1 miliardo e 300 milioni di dollari. Lì accanto, quest'anno, aprirà nel frattempo l'hotel Bellagio, che due an-

ni fa (quando il vostro cronista capitò in Nevada per l'ultima volta) era solo disegnato sui cartelloni pubblicitari. Dal nome, e da ciò che i disegni lasciavano intuire, sarà una roba a metà fra la piazzetta di Capri e l'hotel Gran Bretagna della cittadina lariana, il tutto «ricreato» in purissima architettura disneyana. Perché Las Vegas, come

e più di Disneyland, è la città dell'Immaginario: e se la notte scorsa ha demolito un frammento di questo Immaginario, è solo per ricostruirlo più bello, più forte e più redditizio che prima. Elvis non pianterebbe. Anzi, intonerebbe *Viva Las Vegas*, e così sia.

Alberto Crespi



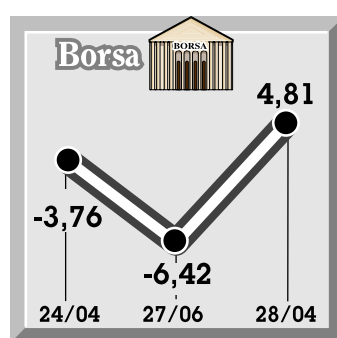
## L'ECONOMIA

l'Unità 17

Mercoledì 29 aprile 1998

## La Standa diventa «casa dei bambini»

Da «casa degli italiani» a «casa dei bambini». La Standa si presenta all'appuntamento con la vendita della parte alimentare e dei magazzini con questa metamorfosi. Il gruppo, che fa capo alla Fininvest, si appresta a lanciare una serie di negozi per l'infanzia (con l'insegna Kid's).



## MERCATI

BORSA	
MIB	1.323 -0,23
MIBTEL	22.891 +4,81
MIB 30	33.213 +4,88
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	+4,03
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,55
TITOLO MIGLIORE	
GEMINA N W	+8,20

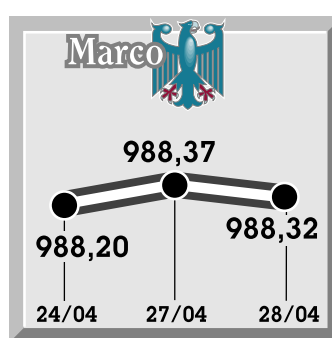
TITOLO PEGGIORE PREMUDA RNC -11,49

BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,06
6 MESI	4,83
1 ANNO	4,65

CAMBI	
DOLLARO	1.772,55 +0,20
MARCO	988,32 -0,05
YEN	13,428 +0,04

STERLINA	2.959,45	+1,93
FRANCO FR.	294,83	+0,07
FRANCO SV.	1.188,83	+1,33

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-4,51
AZIONARI ESTERI	-2,05
BILANCIATI ITALIANI	-2,55
BILANCIATI ESTERI	-1,59
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,42
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,97



## Terzo gestore parte la sperimentazione

Parte la sperimentazione per il Dcs 1800, l'evoluzione del telefonino con tecnologia Gsm: sulla Gazzetta Ufficiale sono stati infatti pubblicati tre decreti con cui si autorizza la sperimentazione per tre società: Telecom Italia Mobile, Omnitel Pronto Italia, Pcienne Italia spa.

La soluzione favorita da molte uscite volontarie. In due anni 500 pensionamenti senza «turn over»

## Olivetti-sindacati accordo raggiunto Sono stati evitati i licenziamenti

## La società con la Wang alla prova del rilancio dell'informatica

MILANO. Intesa fatta sugli esuberanti Olivetti e sindacati. L'accordo, raggiunto nelle prime ore di ieri al ministero dell'Industria, si fonda anzitutto su un significativo ridimensionamento degli esuberanti dichiarati lo scorso anno dalla società. In pratica, non ci saranno i 1650 licenziamenti richiesti: a lasciare il gruppo nei prossimi due anni saranno soltanto i lavoratori che entro quel termine avranno maturato i requisiti per il pensionamento. A conti fatti, 500 persone (ma il numero non compare nel verbale d'accordo). Non solo. L'esodo avverrà esclusivamente su base volontaria e dovrà essere incentivato, mentre nei due anni di validità dell'accordo, l'Olivetti non potrà licenziare né far ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Secondo Fiom, Fim e Uilm, le eccedenze di personale si sono ridotte

grazie alle uscite volontarie di questi mesi e, insieme, al miglioramento della situazione complessiva del gruppo venutosi a determinare dopo l'ingresso dell'americana Wang.

L'intesa sottoscritta ieri mattina, per quanto importante, costituisce però solo un primo atto nel confronto tra sindacati e Olivetti-Wang. Ai primi di giugno, in coincidenza con la ripresa del faccia a faccia al ministero dell'Industria sulle prospettive dell'informatica italiana, le parti si troveranno di nuovo intorno al tavolo. Questa volta per discutere di strategie industriali. Cioè di sviluppo e di ristrutturazione del gruppo. Un appuntamento che per la Ols-Italia sarà anticipato già al 13 maggio.

Sull'accordo raggiunto ieri, Fiom, Fim e Uilm hanno espresso un giudizio fortemente positivo.

«Smentendo tutti i profeti di

sventura che, dentro e fuori l'Olivetti, andavano da mesi gridando che bisognava firmare ogni richiesta aziendale, compresi i licenziamenti», commenta soddisfatto il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano - abbiamo firmato un'intesa che tutela i lavoratori, soprattutto i più deboli, esclude il ricorso alla cassa integrazione guadagni per il 1998 e il 1999 e vieta i licenziamenti». «L'unico ed esclusivo strumento disponibile - aggiunge a questo proposito Castano - è la mobilità, volontaria ed incentivata, in accompagnamento alla pensione».

Il segretario Fiom mette poi in particolare rilievo il punto da cui era partita la vertenza. «La Olivetti e la Wang - spiega - volevano soprattutto che il sindacato riconoscesse il loro diritto di «convincere» i lavoratori a lasciare l'azienda; volevano il ri-

conoscimento della giustezza e della correttezza di quanto da loro fatto in questi mesi per «alleggerire» organici. Tutto questo non l'hanno avuto. Le aziende sono state costrette a riconoscere la necessità di riprendere un serio confronto sulle prospettive industriali, sul rilancio e lo sviluppo dell'informatica, delle attività manifatturiere e non solo dei servizi telefonici».

Di accordo positivo parla anche il segretario Fim, Paolo Giorgio. «Ha scongiurato soluzioni traumatiche - dice -. Il problema Olivetti viene gestito solo mediante il ricorso alla mobilità legata alla pensione e c'è l'impegno dell'azienda alla ricollocazione». Anche per l'esponente dei metalmeccanici Cisl l'attenzione si deve spostare adesso sui piani industriali delle diverse aziende. E l'obiettivo, oltre che la speranza, è di poter ricominciare a parlare di svi-

luppo. «Anche se certo non sono risolti tutti i problemi di tutti i territori» - conclude pensando ad Canavese e alla questione Personal computer. Ancor più ottimista il segretario Uilm, Piero Serra, che, salutando l'accordo, afferma senza mezzi termini: «Ora l'Olivetti ha le carte in regola per vincere la sfida della competizione internazionale».

Ma i più soddisfatti di tutti - anche se saranno le assemblee, convocate per i prossimi giorni, a misurare il gradimento - sembrano sin d'ora essere i lavoratori. Soprattutto nel Canavese. «Dopo due anni lotte, di scioperi, di manifestazioni - spiega Laura Spezia, segretaria della Fiom di Ivrea - con questa intesa finalmente vengono scacciati i fantasmi dei licenziamenti e si riapre tutta la partita sul piano industriale».

Angelo Faccinotto

Il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa: «L'Italia ha bisogno di ambedue»

## Burlando: «Malpensa e Fiumicino? Una «querelle» che è senza alcun senso»

«L'aeroporto di Milano è l'equivalente del porto di Gioia Tauro. Anche in quel caso molti avevano temuto che il nuovo impianto avrebbe danneggiato gli scali marittimi più antichi. Così non è stato».

ROMA. Non guerre, ma sinergie, e, soprattutto, nessuna imposizione alle compagnie aeree. Nella sfida tra Malpensa e Fiumicino, il ministro dei Trasporti Claudio Burlando lancia la sua parola d'ordine, convinto che la decisione di realizzare due «hub», cioè due scali aerei di livello internazionale, nel nostro Paese risponde a una precisa esigenza: quella di creare un sistema aeroportuale equilibrato per guadagnare e, quindi, estendere, le quote di mercato merci e passeggeri, perse in passato. E una volta realizzato questo «network», i singoli vettori sceglieranno autonomamente come organizzarsi.

Questa, in sintesi, è l'argomentazione del ministro Burlando che, a margine della presentazione della campagna europea per la sicurezza stradale, ha colto l'occasione per sfumare i toni della «guerra degli aeroporti», riavvicinata, nei giorni scorsi, dall'intervento del ministro degli Esteri Lamberto Dini. Premesso che la «querelle» tra Malpensa e Fiumicino aveva qualche anno fa e non ora (Malpensa, va ricordato, rientra nelle 14 priorità contenute nel trattato di

## Volo con Cempella a bordo costretto a atterrare

Rientro fuori programma questa mattina all'aeroporto di Fiumicino per il volo Az108 diretto ad Amsterdam: tra i 78 passeggeri a bordo c'era anche l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella. Il rientro per priorità, dopo otto minuti di volo, è stato deciso dal comandante per motivi precauzionali per una sospetta avaria all'impianto elettrico. L'Md80, che era decollato dalla scala romana alle 9,45, è regolarmente atterrato poi sulla pista Uno alle 10,26. Non si è reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco che, con i loro mezzi, si erano comunque sistemati precauzionalmente ai bordi della pista e poi della piazzola di sosta. I passeggeri sono scesi tranquillamente dalle scallette dell'aeromobile e condotti nell'area transit, in attesa della nuova partenza, avvenuta poi alle 12,30.

Essen sottoscritto nell'94, «ci sono due modi di vedere le cose». «Una ha spiegato Burlando - è che Malpensa debba «mangiare» Fiumicino o viceversa. E questo non mi interessa. L'altra è che le due realtà possono stare

insieme».

«È sbagliato - ha spiegato Burlando - fare guerre per cercare di strappare all'altro la fetta più grossa di traffico. Il vero nodo sta nel realizzare una strategia di cui Malpensa è un capo-

saldò, di avviare un'operazione sinergica tra Milano, Roma e gli altri aeroporti italiani, soprattutto quelli del Nord».

È questa, per Burlando, la vera sfida. Una sfida, questa, che può essere vincente, come dimostra, passando dall'aria al mare, il caso Gioia Tauro. «Malpensa - ha detto - è l'equivalente di Gioia Tauro. C'era chi temeva la sua apertura e questi timori si sono rivelati infondati perché con Gioia Tauro l'intero sistema portuale italiano ha avuto un impulso fortissimo. Per questo, Malpensa non fa male al sistema aeroportuale e chi pensa questo, pensa male».

«I singoli vettori - ha proseguito

Burlando - hanno la loro autonomia organizzativa e deve essere chiaro che il comportamento dei singoli aeroporti influisce sui comportamenti delle compagnie».

Anche il ministro dei Lavori Pubblici

Paolo Costa si dice convinto che il nostro Paese debba avere due «hub». «Il nostro compito - ha aggiunto Costa - è quello di creare le condizioni per catturare i grandi traffici internazionali».

## Formazione per la sicurezza sul lavoro

MILANO. Gli infortuni sul lavoro non diminuiscono. È per questo che Cgil, Cisl, Uil hanno avviato a Milano una serie di corsi di formazione per specialisti in sicurezza: sono i cosiddetti Rsp (Rappresentanti Lavoratori Sicurezza), che hanno a disposizione da oggi «For», un vero e proprio corso di formazione alla legge 626. Il centro di Formazione è stato presentato oggi a Milano nell'ambito di un convegno al quale ha preso parte anche il segretario della Cgil, Sergio Cofferati. Due i settori più esposti: edilizia e agricoltura. A tal riguardo sono stati forniti i dati inali sugli infortuni sul lavoro verificatisi nel mese di gennaio 1998 denunciati dalle aziende: 55.810, di cui 59 mortali. Il Veneto è la regione che a gennaio ha registrato il maggior numero (11) di morti sul lavoro, seguita da Emilia Romagna e Lombardia (8).

Angelo Faccinotto

L'iniziativa in un decreto di prossima pubblicazione

## Contro il traffico e l'inquinamento arriva l'automobile in multiproprietà

MILANO. La mattina all'impiegato che si reca in ufficio, il pomeriggio alla casalinga che deve andare a far spesa, la sera al figlio della vicina per andare in discoteca: per sconfiggere il traffico, salvaguardare l'ambiente e perché no? - risparmiare, ecco nasce l'auto in multiproprietà. A proporla, anzi, ad incentivarla - purché elettrica, a metano o a Gpl - è un decreto di imminente pubblicazione dei ministri dell'Ambiente, della Sanità e dei Trasporti, Edo Ronchi, Rosy Bindi e Claudio Burlando che obbliga le amministrazioni pubbliche ad abbandonare progressivamente le auto tradizionali in favore di vetture meno inquinanti, e le grandi aziende ad individuare un «responsabile della mobilità» e a redigere un «piano di spostamento casa-lavoro» per i dipendenti.

«I Comuni - recita il testo della bozza di decreto - promuoveranno e so-

sterranno forme di multiproprietà delle autovetture destinate ad essere utilizzate da più persone, dietro pagamento di una quota proporzionale al tempo d'uso e ai chilometri percorsi».

L'auto a tempo, disponibile per fasce orarie giornaliere, non è comunque l'unica novità prevista dalla «rivoluzione verde» proposta dall'Ambiente per i grandi centri urbani. Ecco quelle di maggior rilievo: 1) Introduzione di «auto collettive», da parte delle maggiori aziende, allo scopo di ridurre l'uso del trasporto privato individuale. 2) Rinnovo del parco auto pubbliche: tutte le amministrazioni dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali, degli Enti e dei Gestori di servizi di pubblica utilità (pubblici e privati) dovranno prevedere che nella sostituzione degli autoveicoli in dotazione, una quota sia effettuata con auto elettriche, ibride, a metano, a

Gpl o con «carburi alternativi» con pari livello di emissione. Questa quota dovrà raggiungere il 5% entro la fine dell'anno, il 15% entro il 31 dicembre 1999, il 30% al 31 dicembre 2001 e il 50% entro la fine del 2003. 3) Inquinamento da auto: i sindacati dei Comuni ad alto rischio ambientale dovranno adottare una serie di misure per la prevenzione e la riduzione delle emissioni inquinanti.

Nel mettere a punto una «strategia integrata per la riduzione dell'inquinamento nelle città», la bozza di decreto prevede anche che le Regioni adottino, entro il 30 giugno 1999, il Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria, e che venga istituito un Osservatorio Nazionale per la qualità ambientale della mobilità urbana. Ad individuare le risorse perché tutto ciò non resti lettera morta sarà il ministero dell'Ambiente.

## Ifil in crescita Utili netti a +40%

MILANO. Bilancio 97 in forte crescita per l'Ifil, la finanziaria della famiglia Agnelli. L'utile netto consolidato ha fatto registrare un incremento del 40% e sfiora i 500 miliardi contro i 339 dell'anno precedente. E inoltre raddoppiato il valore delle immobilizzazioni finanziarie che passano da 3.783 a oltre 7.500 miliardi di lire, mentre il patrimonio netto consolidato è salito a più di 5.500 miliardi, contro i 3.869 dell'anno scorso. Questi i principali dati preliminari sull'andamento della società esaminati ieri dal consiglio di amministrazione, che si è riunito a Torino sotto la presidenza di Umberto Agnelli.

Salgono anche i proventi da partecipazioni che, a seguito dell'andamento positivo delle società partecipate, sono risultati in crescita di oltre il 30% rispetto al '96.

## Unipol prende Banec e diventa banca

ROMA. Unipol, la compagnia assicuratrice del movimento cooperativo Lega, quotata in Borsa, segue le orme delle Generali e diventa anche banca. L'operazione, che è in attesa dell'autorizzazione di Bankitalia, avverrà attraverso l'acquisizione della maggioranza di Banec, la Banca dell'economia cooperativa, in cui Unipol salirà dall'attuale 17% al 61% del capitale. L'istituto cambierà probabilmente anche nome: da Baneca Unipol Banca. Unipol (oltre 2.000 miliardi di raccolta nel '97) acquisirà leazioni da Fincooper e dalle Coop consumo, rispettivamente soci Banecal 12% e al 42%. Quando l'operazione sarà conclusa, presumibilmente già prima dell'estate, l'azionariato Banec sarà composto dal 61% di Unipol, dal 20% di Cassa di risparmio di Bologna (Carisbo) e da una quota analoga detenuta dalle coop consumo.

**LA GUERRA DEI TASSI SI VINCE CON IL SALVAMUTUI**

Fisso o variabile? La rata è troppo alta? Gli interessi non vi fanno dormire? Tutto quello che c'è da sapere e un tagliando per avere gratuitamente una risposta a ogni dubbio e il consiglio giusto per discutere con la vostra banca.

è un'iniziativa  
**IL SALVAGENTE**  
in collaborazione con Eurobroker

In omaggio anche un libro di ricette

## IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 9-16 e 30 maggio, il 6-20 e 27 giugno, il 4 e 11 luglio

- Trasporto con volo Air Europe

- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

- Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma)

- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti). Presso il Club si possono prenotare numerose escursioni.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO (Viaggio in Birmania)

Partenza da Roma il 9 maggio - 6 giugno - 9 agosto e 21 novembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quote di partecipazione maggio, giugno e novembre lire 4.670.000 agosto lire 5.370.000

Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000

L'itinerario: Italia / Bangkok / Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagaing-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yaungthwe (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaikhtyio (Pegu) - Yangon / Bangkok / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Il Gruppo consiliare del Pds al Comune di Milano è attonito per l'improvvisa scomparsa del compagno

**AURELIO MILITELLO**  
La sua azione sindacale e politica tra i lavoratori dell'Acquedotto e del Comune di Milano, la sua umanità, il suo altruismo resteranno per lungo tempo nei cuori di tutti noi. Stringiamo in un forte abbraccio tutti i suoi cari, piangendo insieme a loro un compagno straordinario e un amico carissimo.

Emilia De Biasi, Stefano Draghi, Emanuele Fiano, Gabriella Fumagalli, Letizia Giardelli, Alex Iriondo, Giovanni Luzzi, Ainom Marcos, Valter Molinaro, Corrado Angione, Fausta Castagna, Carla Grossi, Alina Marescotti, Aldo Ugliano.

Milano, 29 aprile 1998

I compagni e le compagne della Federazione milanese e del comitato cittadino dei Democratici di sinistra esprimono dolore e cordoglio per la improvvisa scomparsa di

**AURELIO MILITELLO**  
è uno vicino alla famiglia in questo terribile momento.

Milano, 29 aprile 1998

Marco Cipriano e i compagni del Comitato regionale dei Democratici di sinistra esprimono il più sentite cordoglianze alla famiglia del compagno

**AURELIO MILITELLO**  
prematamente scomparso.

Milano, 29 aprile 1998

Il compagno Luigi Autunno annuncia la morte della propria madre

**RITA BRANDI ved. AUTUNNO**  
In suo ricordo sottoscrive per l'Unità.  
Milano, 29 aprile 1998

Appresa la triste notizia della scomparsa del caro

**PAPÀ**  
di Domenico Codispoti, gli amici e i compagni del Sunia di Milano intendono esprimere il loro più sentito cordoglio alla famiglia dello scomparso in particolare al loro collega.

Milano, 29 aprile 1998

Non ci sono parole di conforto per colmare il cuore dolere per la scomparsa della cara sorella

**SARA**  
I dipendenti della Coop.va Ansaloni sono vicini al loro presidente Franco Lazzari.

Bologna, 29 aprile 1998

Il Partito democratico della sinistra sardo annuncia la dolorosa scomparsa del compagno

**LICIO ATZENI**  
minatore, antifascista, dirigente comunista, consigliere regionale della Sardegna e consigliere comunale di Cagliari, infaticabile costruttore dell'Autonomia e dell'unità del popolo sardo.

Cagliari, 29 aprile 1998

Mercoledì 29 aprile 1998

6 l'Unità

## GLI SPETTACOLI

Solo un mese di tempo per organizzare l'evento del 30 maggio. Polemica tra i promoter

# Ritorno in Italia

## Gli Stones a San Siro

MILANO. «Cosa cavolo stai facendo David? Perché non organizzi il nostro concerto in Italia?» Non capita spesso di venir svegliati nel cuore della notte da Mick Jagger e dev'essere una bella emozione. Il destinatario della telefonata è David Zard, promoter storico da qualche tempo un po' defilato dalla bagarre. «Perché non mi ritrovo in questa nuova generazione di promoter che vivono col chiaro desiderio di soffiarmi gli artisti, mentre io non ho mai fatto uno sgarbo a nessuno» spiega. Oggi però Zard torna in pista con la «più grande rock'n'roll band del mondo»: sarà lui, infatti, l'organizzatore dello spettacolo che i Rolling Stones terranno il 30 maggio allo stadio Meazza di Milano. «Ho accettato perché Milano è l'unica città dove puoi mettere in piedi un megaconcerto anche solo con un mese di tempo».

**David Zard**  
«Mick Jagger mi ha telefonato nel cuore della notte e mi ha chiesto: perché non ci organizzi un concerto in Italia?»

È un ritorno fortemente voluto dagli stessi Rolling, che in Italia avevano suonato con successo nel 1982 e con minor clamore nel '90, complici i mondiali di calcio e tante altre cosette. In entrambe le occasioni c'era sempre Zard, che comunque preferisce glissare sui brutti ricordi e puntare direttamente sugli Stones attuali: l'incarico, dopo il fallimento della trattativa col collega-rivale Fran Tomasi, che si dice arrabbiato con i Rolling perché mancava solo l'accordo su alcune clausole e si riserva azioni legali, gli è arrivato da pochi giorni, il tempo minimo per avviare la macchina a cui lo sponsor Omnitel darà un grosso supporto. La strategia di Zard è chiara:

inondare di informazioni tutti i media e tappezzare le città d'Italia con migliaia di manifesti. Creare un evento, insomma. E ora la notizia fondamentale per i fans: i biglietti saranno disponibili dal 6 maggio presso le abituali rivendite e gli sportelli della Cariplo (per informazioni, tel. 02-542754; su Internet: www.themusicians.it). Ci saranno tre ordini di posti: ordinario a 70.000 lire; tribuna a 100.000 lire e tribuna rossa a 150.000 lire (inclusi diritti di prevendita). Prezzi alti? Zard non è d'accordo. «A Londra i biglietti costano tutti 45 sterline, cioè 135.000 lire, e l'Italia

ha i prezzi più bassi d'Europa. Lo spettacolo dei Rolling, del resto, ha dei costi pazzeschi e loro stessi, per il concerto italiano, andranno in perdita di 105.000 dollari. Ma Jagger voleva assolutamente esibirsi in Italia. E, a dirla verità, i tour del gruppo non sono fatti per guadagnare, ma come veicolo promozionale per il marchio Rolling Stones. Infatti, gran parte dei ricavi vengono dal merchandising e dal vecchio catalogo discografico, che durante le tournée arriva a quadruplicare le vendite».

Quanto allo spettacolo, beh si parla di un megashow con un palco gigante, tecnologie avanzatissime e grande musica per tre ore, con partenza bruciante sulle note della mitica *Satisfaction*. A San Siro si comincerà verso le 19 con i supporter (probabilmente un gruppo italiano scelto fra Prozac e Almagesta), mentre Mick, Keith e gli altri saliranno sul palco alle 20.15.

La capienza massima sarà di 65.700 spettatori, con un incasso in caso di «tutto esaurito» di 4 miliardi e 400 milioni di lire. Il punto di pareggio per Zard è invece fissato intorno alle 50.000 presenze. Intanto il promoter, gasato per il rientro «stoniano», guarda al futuro e annuncia un progetto a cui sta lavorando da tempo: la creazione per il prossimo anno di spazi estivi, tipo feste dell'Unità, in tante piazze italiane, con spettacoli di qualità a prezzi bassi e utili legati a un'associazione per la raccolta di beni per il pronto intervento. Un

circolo (che, secondo Zard, potrebbe creare anche un migliaio di posti di lavoro) a cui si potrà accedere con una tessera che costerà 200.000 lire e garantirà una serie di servizi, inclusa la possibilità di assistere a eventi rock pagando un biglietto intorno alle 10.000 lire. Tra i nomi più grossi in ballo potrebbero esserci i Pink Floyd, sempre che il chitarrista David Gilmour si schiodi dalle spiagge dorate dei Caraibi e riprenda a far musica.

Diego Perugini

## Tutti al cinema d'estate

### Accordo Veltroni-Anica-Agis

Via libera al prolungamento della stagione cinematografica in Italia. Ovvero all'apertura delle sale anche nei mesi estivi. La decisione è stata presa nel corso di un vertice a palazzo Chigi tra il vicepremier Veltroni, distributori (italiani e americani), esercenti e produttori. «È stato un incontro positivo - commenta Fulvio Lucisano presidente dell'Associazione delle industrie cinematografiche (Anica) - soprattutto perché è la prima volta che un politico del livello di Veltroni si interessa di temi così concreti per il nostro settore». Le istituzioni, infatti, si dovrebbero impegnare a promuovere l'iniziativa con una campagna pubblicitaria mirata. «L'importante - prosegue Lucisano - è che si ottenga anche l'uscita dei grandi titoli americani. Infatti non si capisce perché se le pellicole Usa arrivano in Inghilterra a giugno, in Italia si deve aspettare settembre. Poi staremo a vedere come risponderà il pubblico». Per Lucisano, infatti, si tratta di «riabitare la gente ad andare al cinema anche d'estate. Del resto le abitudini si possono cambiare». Oggi all'Anica ci sarà un nuovo incontro tra i rappresentanti di categoria, per discutere nel dettaglio le iniziative da prendere per il prolungamento della stagione.



Mick Jagger

## MUSICA

## Pino, Vasco e gli altri

### Maxiparata di big per il nuovo Festivalbar

ROMA. Riparte il carrozzone - sia detto senza offesa - del Festivalbar. Riparte dal cuore della Campania, dalla Reggia vanvitelliana di Caserta, il 22 e il 23 maggio (prevendite dalla prossima settimana). Diversamente dal concerto del 1° Maggio di piazza San Giovanni, diversamente dal Festival di Sanremo, alle due prime serate della manifestazione diretta da Vittorio Salvetti partecipano volentieri tutti i big, tutti i cantautori. In questo caso, infatti, le case discografiche sono consenzienti, anzi Festivalbar è il trionfo della discografia. La compilation del 1997, tanto per dirne una, ha venduto 1.200.000 dischi. Così sono proprio tanti e importanti, quelli che giocheranno nel circo che partirà da Caserta, s'interromperà in occasione dei mondiali di calcio di Francia e si concluderà - probabilmente - all'Arena di Verona il 5 settembre. Pino Daniele e Vasco Rossi, innanzitutto, autori anche delle sigle. Patty Pravo, Simple Minds, Luca Carboni, Natalie Imbruglia, Biagio Antonacci, Giorgia, Simply Red, Fiorella Mannoia, Nek, Articolo 31, Aqua, All Saints, Ricky Martin, Gianluca Grignani e Eros Ramazzotti, che scenderà a Caserta direttamente dallo stadio di San Siro, dove terrà il 22 un suo concerto.



Natalie Imbruglia

Le due serate del Festivalbar saranno trasmesse su Italia 1 il 27 maggio e il 3 giugno alle 20.45, e avranno dei conduttori e degli ospiti i cui nomi non sono stati ancora divulgati. «A differenza di Sanremo, dove si parla dei presentatori per quattro mesi e si trascurano i cantanti - ha dichiarato ieri Vittorio Salvetti - al Festivalbar la cosa più importante è il cast musicale: prima pesante al prestigio dei luoghi dove andare, al-

l'aspetto tecnico-artistico delle riprese televisive e all'importanza del mercato discografico collegato alla manifestazione e poi tutto al resto».

Numerose le iniziative «collaterali», come «Al Museo gratis con Festivalbar», d'intesa con il Comune di Napoli e la Soprintendenza ai monumenti del capoluogo campano. Chi acquisterà un biglietto per una delle serate di Caserta (lire 25.000 più prevendita), avrà diritto a visitare gratuitamente il museo di Capodimonte e di entrare con lo sconto alla mostra «Dai Borboni al Savoia», prorogata al 31 maggio proprio dopo l'accordo con il Festivalbar. Nella reggia sarà poi allestita una tribuna vip «benefica», di 640 posti, a prezzo maggiorato (70.000 lire): il ricavato andrà come contributo al congresso internazionale sul cancro che si svolgerà a Venezia negli stessi giorni.

A giugno saranno registrate le puntate di Festivalbar che andranno in onda a luglio, da Capoliveri a L'Elba e Lignano Sabbiadoro. Per l'Arena di Verona si è in trattative, che sembrano volgere al meglio, dopo cinque anni di divieti alla manifestazione. Che ha il «difettuccio» di svolgersi in play-back, in modo che le esibizioni corrispondano il più possibile a quelle messe a punto, nei minimi particolari, in sala di registrazione. Alla eventuale critica, Vittorio Salvetti ha replicato ieri un po' sdegnato: «Gli artisti possono scegliere ogni tipo di esibizione, dal vivo su base o in play-back». «Anche se è preferibile quest'ultimo - ha aggiunto - a tutto vantaggio del fruitore che gode di un risultato più pulito e più vicino al disco».

## ANNIVERSARI

La cantata per le celebrazioni del bicentenario del poeta

## «Che fai tu, luna, in ciel, dimmi che fai»

### La voce di Giovanna Marini per Leopardi

Tutto esaurito e grande successo al Teatro Argentina di Roma. Da il «Coro dei morti» al «Canto notturno di un pastore errante nell'Asia», un coraggioso omaggio con l'aiuto della Scuola Popolare di Musica di Testaccio.



Giovanna Marini

## Donne in Musica

### un progetto per il Giubileo

La Fondazione Donne in Musica, di cui è presidente la musicista e musicologa Patricia Adkins Chiti, ha ricevuto il Logo Vaticano per le celebrazioni del Grande Giubileo dell'Anno 2000 per il suo progetto: «Donne in Musica: il paradosso dell'Amore-Meditazioni Liturgiche». Il progetto, l'unico al femminile che ha ricevuto l'ambito riconoscimento, nella sua programmazione prevede a Roma, Fuggi e Anagni oltre 200 manifestazioni musicali imperniata sulla musica sacra composta da donne del passato e su lavori contemporanei appositamente, al fine di valorizzare la creatività femminile in tutti i tempi.

no di un quartetto d'archi, al quale è affidato uno slancio lirico, escluso dagli interventi del coro. Le poesie vengono prima lette (a ciò hanno provveduto Antonio Piovaneli e Anna Maria Gherardi) e poi riascoltate nella trasposizione musicale. Il teatro è nel buio (si sentono come rombi d'un sotterraneo gli arrivi e le partenze del tram che ha il capolinea di fronte al teatro), si levano i suoni d'un violoncello, poi degli altri strumenti e le voci del coro in un arcaico graffito musicale, appena sbalzato in un palpito vitale. Al tormento delle mummie che si rianimano e ritornano nel silenzio, bene si affianca *L'ultimo canto di Saffo*, per voci femminili e l'intervento d'una viola che, intensamente, Luca Sanzò sospinge nello spazio. Quartetto e coro al completo si avventurano, poi, ma non si sperdono, nello smisurato deserto spalancato da Leopardi nell'ampio *Canto notturno di un pastore errante nell'Asia*.

Dalla «innocente» domanda del primo verso: *Che fai tu, luna, in ciel?* alla tragica conclusione: *È funesto a chi nasce il dì natale*, si svolgono circa centocinquanta versi, fondamentali nella vita e nella poetica del Leopardi. Il graffito sonoro si era fatto più sobrio e scarno, mentre le voci intrecciavano una inquietta tessitura salmodiante.

Dopo poco più di un'ora dall'inizio, le luci si sono riaccese e Giovanna Marini tra i suoi interpreti - ha diretto l'esecuzione Renzo Renzi - è stata a lungo applaudita. Il teatro era gremitto. Piacerebbe che la Scuola di Testaccio potesse ripetere questa composizione. Per Giacomo Leo-

pari, facendola precedere da una più approfondita informazione sui testi che, in teatro, sono stati distribuiti sporadicamente e incompleti. Non c'erano i versi del *Coro di morti* che andrebbero illustrati con tutto il seguito del dialogo tra le mummie e il loro imbalsamatore. Un evviva, intanto, ci vuole. È straordinariamente emozionante ritrovarsi a tu per tu con «Giacomino nostro». Soltanto così un antico professore, al Liceo, repubblicano e mazziniano, ci indicava il poeta che festeggiavamo per i duecento anni.

Erasmus Valentino

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	Domestica	L. 230.000	Domestica	L. 85.000	L. 85.000	L. 85.000	L. 85.000	L. 42.000
<b>Estero</b>		<b>Annuale</b>		<b>Semestrale</b>		<b>Domestica</b>		<b>Semestrale</b>	
7 numeri	L. 850.000	7 numeri	L. 850.000	6 numeri	L. 420.000	6 numeri	L. 420.000	6 numeri	L. 360.000
6 numeri	L. 700.000	6 numeri	L. 700.000	6 numeri	L. 360.000	6 numeri	L. 360.000	6 numeri	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Ferialte	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.350.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferialte L. 870.000 - Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Aree di Vendita**

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/244611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccarelli, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5845111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MILITERRANA S.r.l.  
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941  
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750  
 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711  
 40121 BOLOGNA - Via Caracciolo, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277  
 Stampa in fac-simile: Ss. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Mino Fucillo  
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

## Cinema

## Cipri & Maresco scoprono l'amore

Parlerà d'amore il nuovo film di Cipri & Maresco. E sarà, per la prima volta, a colori. Dopo *Totò che visse due volte*, che ha suscitato marea di polemiche, i due autori palermitani sono già al lavoro su una sorta di documentario sull'amore. «Ma non sarà l'amore della tv di Costanzo e Maria De Filippi, quanto una narrazione poetica con protagonisti sconfitti ed emarginati». Nel film ci saranno testimoni reali ma anche alcuni degli «attori» del duo. Cipri & Maresco intendono anche rendere omaggio allo stile di *Comizi d'amore* di Pasolini, «copiato da tutti, a cominciare dalla cosiddetta tv verita».

## Teatro

## Un festival con i ragazzi

XVI edizione della Rassegna nazionale di teatro per la scuola a Serra San Quirico, paesino terremotato in provincia di Ancona dove, agli inizi del secolo, furono deportati 200 anarchici. In questo piccolissimo borgo è in corso fino al 2 maggio un'originale manifestazione che coinvolge 60 scuole e 1.500 ragazzi, provenienti da tutta Italia.

## Opera

## Il festival rossiniano

Annunciata ieri a Roma la XIX edizione del RoF, a Pesaro. Quest'anno si incomincia prima del Ferragosto. Il Festival si inaugura con la ripresa dell'*Otello* (8 agosto, repliche l'11, 14, 17 e 20), seguita da quella dell'*Isabella, teen-opera* dall'*Italiana in Algeri*, composta da Azio Corghi (9, 12 e 15). Per la prima volta in edizione critica, si avrà (10, 13, 16, 19 e 22) *La Cenerentola*, con la regia di Ronconi. Concerti pianistici e di canto completano il Festival che riporterà il 18, all'Auditorium Pedrotti, Maurizio Pollini.

## Primo Maggio

## A Reggio Emilia i Csi

«Siamo felici di festeggiare il primo Maggio con un concerto a Reggio Emilia. Ci piace suonare a casa nostra e per chi sarà in piazza nel giorno della festa dei lavoratori», dice Giovanni Lindo Ferretti dei Csi annunciando la partecipazione al grande concerto organizzato da Cgil, Cisl e Uil a Reggio Emilia. Sul palco anche gli estAsia, gli Antenna e gli Ulan Bator, tutti gruppi che fanno parte della «famiglia» del Consorzio Suonatori Indipendenti.



L'ottantenne regista sta per iniziare «I panni sporchi», satira sulla piccola impresa

## Monicelli: «Ora rido dei mini-Berlusconi»

ROMA. L'euro-boom, per Mario Monicelli, è naufragato prima ancora di salpare. Mentre Umberto Bossi è come Totò, «un personaggio irripetibile e divertentissimo: magari mi riuscisse di fare un film con lui!». Siamo al primo ciak di *Panni sporchi*, quasi un *Dinasty* all'italiana nonché seguito ideale di *Parenti serpenti* - vedi alla voce famiglie terribili anche se lì c'era la piccola borghesia e qui la media - con l'ambizione di raccontare le velleità delle giovani leve nutrite a pane e marketing che non si accontentano più della vecchia cara piccola impresa. «Quella che tiene in piedi l'Italia. Fabbrichette che funzionano e danno agiatezza all'infinita provincia». Ma attenzione, non siamo nel chiacchierato Nordest dell'Umberto, perché l'indomito regista - d'accordo con gli sceneggiatori che rappresentano, da Suso a Margherita passando per Masolino, tre generazioni di D'Amico - ha scelto invece il meno chiassoso Centro. Per l'esattezza, Macerata, «cittadina ricca e graziosa, dove anche il dialetto è appena un'inflessione».

È qui che si consuma questa ascesa e caduta dei Razzi, che potrebbero contentarsi dei proventi non disprezzabili di una rinomata anche se un po' antiquata caramella digestiva a base di cicoria (la Cialda, un brevetto del nonno farmacista) e invece si sommergono di cambiali rincorrendo i miti della pubblicità e di un prodotto che sia competitivo sul mercato europeo. Fallimento su tutta la linea, con strascico di suicidi, incendi dolosi e amaro finale con loschi albanesi che tentano di rilevare la fabbrica per farne una raffineria di droga. «L'ultimo rampollo manda tutto a monte con investimenti insensati: compra persino una squadra di pallavolo femminile per far contenta la fidanzata e soprattutto perché va di moda».

Ma non è che si sarà ispirato a qualche nome noto dell'italiana industria? «Più che altro prendo in giro gli imitatori dei vari Benetton, Berlusconi o Cecchi Gori. Tutti quelli che fanno il passo più lungo della gamba», chiarisce Monicelli. Ottantaquattrenne che non rinuncerebbe al suo famoso cinismo per tutto l'oro del mondo: «dove c'è una tragedia o un funerale, là ci sono io. A ridere naturalmente». E se proprio dovesse prendersela con qualche pesce grosso, sceglierebbe senz'altro la famiglia Gucci pescando senza pietà dalle cronache recenti.

È all'incirca al suo sessantesimo film, l'autore dei *Compagni* - «all'incirca perché non so se bisogna contare gli sketch» - e non ha perso la voglia di lavorare, anche se ultimamente al botteghino non è andata benissimo. Comun-



Un'immagine di «Parenti serpenti» e, in alto, Mario Monicelli. Sotto, da sinistra a destra, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi e Liv Ullmann

### IL PICCOLO BORGHESE

#### Albertone verso il boom



Anni '50. Poco prima del boom, Monicelli se la prende con la piccola borghesia post-bellica in «Un eroe dei nostri tempi». Tal Alberto Menichetti, indeciso e pavido a oltranza e nemico delle responsabilità che si ritrova coinvolto, suo malgrado, in eventi più grandi di lui finché non è accusato di un attentato. E chi se non Sordi poteva incarnare questo perfetto esemplare di vigliacco italiano?

che il produttore, Gianni Di Clemente, lo sostiene (budget 8 miliardi) da sei film a questa parte e continua a sostenerlo: «queste sono opere prima che prodotti commerciali». E gli attori, elemento fondamentale di una storia ancora una volta corale, sono tutti entusiasti, da Mariangela Melato, che lavorò con Monicelli in *Caro Michele*, a Marina Confalone. E poi Michele Placido, Or-

### L'OPERAIO

#### Tognazzi tra Nord e Sud



Anni '70. Stavolta nel mirino c'è la disunità d'Italia. Il metalmeccanico milanese Ugo Tognazzi, che si crede aperto e avanzato, sposa la meridionale Ornella Muti e si scopre scaricato per restaurare una sorta di matriarcato. È «Speriamo che sia femmina», tutto ambientato in una fattoria toscana dove vive Liv Ullmann (la mamma) con Giuliana De Sio e Lucrezia Lante Della Rovere (le figlie). Mentre Philippe Noiret si dà da fare in improbabili affari.

nella Muti, Paolo Bonacelli e Alessandro Haber con Benedetta Mazzini a rappresentare il versante giovane della famiglia. In più ci sarà un ruolo per Gianni Morandi, che farà se stesso ma senza cantare: «una sorpresa» su cui non si può anticipare nulla. Insomma, Monicelli, attento lettore di giornali, intravede una svolta nella storia del nostro paese. Ma non necessariamente posi-

### LE DONNE

#### Matriarcato in Toscana



americana: l'unico modo è fare buoni film che abbiano anche uno sbocco economico. *I panni sporchi* lo si vedrà alla prova dei botteghini il prossimo inverno. E poi? «Mi piacerebbe riprendere un progetto sulle origini del Giubileo e su Celestino V, oppure fare un film sulla paura che gli uomini d'oggi hanno delle donne».

Cristiana Paternò

La Crippa in tournée con il suo recital

## Nord e Sud uniti da Maddalena e dalle canzonette



Maddalena Crippa è in tournée con il suo recital di «Canzonette vagabonde»

MILANO. Ma da dove nasce la voglia di Maddalena Crippa, attrice notissima, debutto a quindici anni, grandi spettacoli con veri e propri maestri come Giorgio Strehler, Luca Ronconi e Peter Stein, suo compagno nella vita, di misurarsi con le canzonette, anzi con le canzonette, e per di più vagabonde come dice il titolo del suo applauditissimo recital che porta in giro per tutta Italia? Un po' dal desiderio di cambiare, di fare esperienze diverse, un po' dall'amore che Maddalena Crippa ha per il musical (nel suo ormai lungo curriculum *Lisistrata* e *Imma la dolce*), un po' perché - spiega - «mi sono trovata disoccupata in questa stagione visto che il Teatro di Roma ha deciso all'ultimo di togliere dalla sua programmazione *Zio Vania*».

Ma non dirà che la sua scelta nascesolo da questo...

«Certamente no. Devo dire che l'esperienza che ho fatto con *Pierrot lunaire* di Schönberg e che riprenderò anche quest'anno con la regia di Stein, con un secondo tempo interamente dedicato al cabaret schönbergiano, mi ha aperto un mondo nuovo. Quest'edizione del *Pierrot lunaire* debutterà al Teatro Massimo di Palermo e poi sarà a Roma e a Nizza. A guardare con un altro occhio la musica mi ha anche spinto l'incontro con un musicista come Alessandro Nidi, che fa parte pure del trio Gardel che mi accompagna in *Canzonette vagabonde*».

Perché il titolo «Canzonette vagabonde»?

«Canzonette perché sono un genere considerato di poco conto, leggero, ma capace di sintetizzare un'epoca, un'emozione, un sentimento. Vagabonde perché le canzonette girano per il mondo, sono di tutti. In questo spettacolo, poi, in cui sono stata aiutata anche dalla regista Cristina Pezzoli, si traccia un ideale ponte fra nord e sud, fra Germania e Italia e io sono molto contenta quando posso usare il mio tedesco».

Chi ha scelto le canzonette dello spettacolo?

«Io, con un criterio che definirei sentimentale. E ricordando mia nonna e mia madre, due persone

che non cisono più, che ho scelto di cantare *Non dimenticare le mie parole*. Le canzonette tedesche le ho «pescate» nel repertorio della Dietrich, dall'*Angelo azzurro* per esempio. Ma canto anche una canzone che si intitola *Peter* e che ho scelto come un gioco ironico perché ha lo stesso nome del mio compagno che invece non l'ama affatto. Naturalmente canto anche *Lili Marlen* e qualche canzone di Eisler, ma non le più note, quelle scritte con Brecht, che tutti conoscono. Fra le italiane spiccano invece le canzoni di Bixio, di Giovanni D'Anzi e di Rodolfo De Angelis, un musicista molto noto al tempo del futurismo e molto osteggiato dal fascismo. Adesso spero di fare al più presto un cd».

Ultimamente la si è vista nella nuova serie televisiva del «Commissario Rex». Altri progetti con il cinema e la fiction?

«Si ho partecipato alla prima puntata della nuova serie del *Commissario Rex* dove interpretavo una procuratrice italiana che in Austria indaga sulla mafia, un bel ruolo. Di cinema attualmente ne faccio parecchio e di buon livello. È in uscita, per esempio, un film di Amedeo Fago con Remo Girone, Stefania Rocca e Gianmarco Tognazzi. Si intitola *Giocchi d'equilibrio*, è una storia autobiografica nella quale Fago racconta di sé, una storia d'amore lunga vent'anni. Girone ed io siamo una coppia ormai disincantata; Rocca e Tognazzi, invece, interpretano i nostri personaggi da giovani. In questi giorni si proietta nelle sale anche *Violà* di Donatella Maiorca dove ho un piccolo ruolo ancora una volta accanto a Stefania Rocca. E presto uscirà anche *Onorevoli detenuti* di Giancarlo Planta con Massimo De Francovich e Chiara Muti dove sono una grintosa avvocatessa...»

Nessun progetto teatrale?

«Certo che ho dei progetti, in cui credo molto; ma non ne voglio parlare per scaramanzia. Un anno lontano dal teatro è stato duro per me».

Maria Grazia Gregori

### TELEVISIONE

Stasera su Italia 1 «Vado e torno» con Brilli, David Riondino e Rodolfo Laganà

## Nancy la peste allo sbaraglio contro Rex e calcio

Ma regista e produttore accusano Mediaset: «Ci mandate in onda senza promozione contro il cane ispettore e la finale di Coppa Italia».

ROMA. Tutti d'accordo: una gran bella commedia. Sceneggiatura brillante, gran ritmo, attori bravissimi, regia accurata. Il riferimento è *Un pesce di nome Wanda* e l'ambizione quella di essere il capostipite di un vero e proprio nuovo genere per tutta la fiction tv. Bene. Perché allora *Vado e torno*, il film tv di Vittorio Sindoni con Nancy Brilli, David Riondino e Rodolfo Laganà va in onda oggi in prima serata contro due colossi dell'audience come il cane Rex su Rai due e Lazio-Milan, finalissima di Coppa Italia, su Canale 5? A chiederlo, direttamente in conferenza stampa senza troppi giri di parole, sono il produttore Guido Lombardo e lo stesso Sindoni, che accusano Mediaset di averli mandati allo sbaraglio, senza neanche il paracadute di una promozione adeguata.

«Siamo su Italia 1, una rete dal pubblico notoriamente giovanile, che segue molto anche il calcio», dicono. «Senza considerare che

solo il cane ispettore ha uno zoccolo duro di sei milioni di telespettatori». Autolesionismo o pura guerra intestina? La risposta tra l'imbarazzato e il diplomatico è a cura di Leo Zani, responsabile della programmazione, e di Giancarlo Guastini, responsabile fiction: contro i duri scendono in campo i migliori. E *Vado e torno* è quanto di meglio abbia in cantiere Mediaset al momento. «Se vogliamo che la fiction tv cresca davvero di qualità» conclude Guastini «dobbiamo considerarla davvero alla stregua di Lazio-Milan. Ammette però che queste scelte di programmazione aggressive manchino di rispetto per il pubblico e per gli artisti». La guerra, si dice, è la guerra; e se è intestina tanto meglio.

Cinque miliardi di costo, riprese a Roma e a Nizza, due puntate rimaneggiate e condensate in una che ribolle dunque di avvenimenti e trovate. Tutto ruota attorno a Nicoletta-Nancy Brilli, un



Nancy Brilli e Rodolfo Laganà

tornado di ragazza che una ne pensa e mille ne fa. Per esempio: già perfettamente vestita da sposa, dimentica di andare in chiesa dal promesso Riondino per salvare dallo sfratto gli abitanti di un vecchio palazzo storico. Per aiutarli si rivolge ad un amico boss

che la vicenda parte a razzo verso destinazioni e destini imprevedibili. «Mentre leggevo la sceneggiatura di Gloria Malatesta e Claudia Sbarigia (quelle di *Verso sera* e *Mignon è partita, ndr*) dice l'attrice «ho pensato a *Due nel mirino*, il film con Mel Gibson e Goldie Hawn. Questo personaggio mi è piaciuto proprio perché è una vera peste, sempre sopra le righe, con esclamazioni da fumetto tipo porca pupazza».

Quanto a lei, assicura, al prossimo matrimonio con Luca Manfredi si ricorderà certamente di andare. Nel frattempo farà la serie *Commesse* per Raiuno, due nuovi film e presto un ritorno a

teatro, con un regista che stima e non rivela, in attesa di un testo classico.

Riondino e Laganà, giornalista di nera il primo, gangster sgarbiato il secondo, sono entrambi al debutto nella fiction televisiva, molto felici entrambi dell'esperienza. Accanto a loro Milena Vukotic, Benedetta Mazzini, Jacques Perrin. «È un giallo rosa piuttosto inusuale per la nostra televisione dove si praticano in genere o i deserti con sceicchi o il neo-neorealismo», commenta Riondino che presto tornerà, dopo *Cuba libre* dietro la macchina da presa. «Invece credo che *Vado e torno* possa preludere ad un vero e proprio serial». Cosa, ammette il produttore Lombardo, che doveva essere e per ora non è stata, ma non è detta l'ultima parola. Aspetta forse, Mediaset, i risultati dell'audience di stasera per decidere?

Stefania Chinzari

### COMUNICATO

Il 2 Maggio, nella Chiesa di S. Maria della Pietà di Venezia (dove operò per vari anni Antonio Vivaldi, il famoso «prete rosso»), avrà inizio la **IX EDIZIONE DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE DI VENEZIA** dedicato al tema «*La modernità nell'universalità di Vivaldi*». Per l'occasione il Centro di Coordinamento Culturale di Venezia ha commissionato ad alcuni compositori italiani delle opere che verranno eseguite in prima assoluta. Tra gli autori invitati c'è anche la compositrice romana **ADA GENTILE** che ha scritto un brano per flauto ed archi («Adagio per un'estate») che verrà eseguito da «**I Virtuosi dell'Ensemble di Venezia**» diretti da **Marino Baratello**, con **Luisa Sello** flauto solista.

La **GENTILE** è stata invitata anche a Berlino per la rassegna «Musica Nuova», organizzata dal compositore Nicola Sani in collaborazione con la Radio Tedesca (SFB) e con la Daad Galerie e svoltasi dal 21 al 28 Aprile.

A tale manifestazione, integralmente registrata dalla Radio Tedesca, hanno partecipato l'Orchestra Sinfonica A. Toscanini di Parma, la Deutsches Symphonie Orchester Berlin e l'Ensemble Modern che hanno proposto all'ascolto opere di alcuni tra i più noti compositori italiani d'oggi (Berio, Clementi, Stroppa, Gentile, Fedele, Gervasoni, Francesconi, ecc.).





F I R E N Z E

arte  
**I'U**

**CLICCA QUI!**



UN VIAGGIO  
INTERATTIVO  
NELLA GALLERIA  
PIU' FAMOSA  
DEL MONDO

**UFFIZI**

**IN EDICOLA A  
SOLE 30.000 LIRE**

**IN CD ROM**

TRACCE

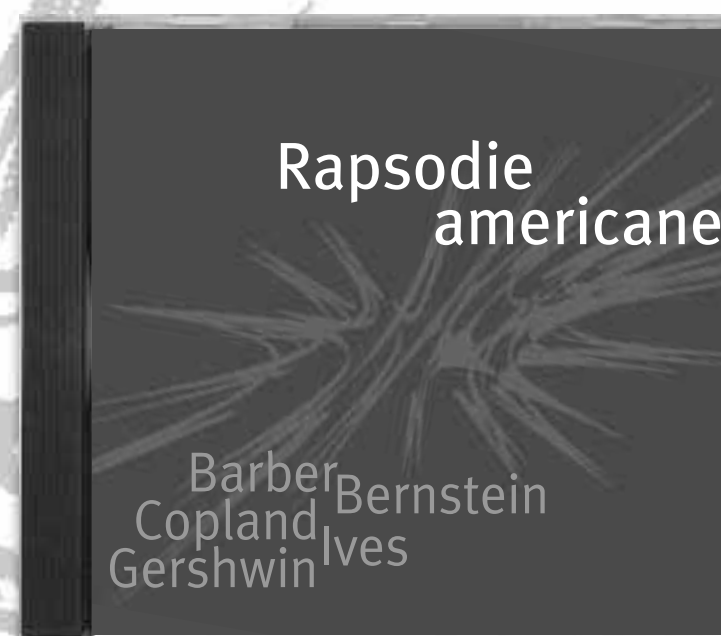
# La musica del Novecento

La colonna sonora dei nostri tempi

## Piano dell'opera

- 1. Rapsodie americane**  
Barber, Bernstein, Copland, Ives, Gershwin
- 2. Incontro con il jazz**  
Antheil, Dvorak, Hindemith, Poulenc, Ravel
- 3. Percussioni e innovazioni ritmiche**  
Bartók, Honneger, Šostakovič, Strauss, Stravinskij, Varèse
- 4. L'incontro con la musica popolare**  
De Falla, Janáček, Khačaturjan, Sibelius, Ravel
- 5. Il Novecento dei bambini**  
Britten, Debussy, Dukas, Prokofiev
- 6. Il Novecento del cinema**  
Adisnell, Nyman, Prokofiev
- 7. Il Novecento al balletto**  
Milhaud, Prokofiev, Ravel, Stravinskij
- 8. Tra Europa e America Latina**  
Piazzolla, Respighi, Rodrigo, Villa-Lobos
- 9. Impressionismo**  
Debussy, Ravel, Satie
- 10. Tra Vienna e Berlino**  
Berg, Hindemith, Schönberg, Weill
- 11. Ritorno all'ordine**  
Britten, Hindemith, Nielsen, Prokofiev
- 12. Echi dell'antichità**  
Orff, Respighi, Stravinskij, Villa-Lobos
- 13. Il secolo delle guerre**  
Britten, Kodály, Messiaen, Nyman, Schönberg, Šostakovič
- 14. Il Novecento e la musica sacra**  
Britten, Gorecki, Janáček, Ligeti, Stravinskij
- 15. L'Italia del Novecento**  
Berio, Castelnuovo-Tedesco, Respighi, Nono
- 16. I nuovi compositori**  
Cage, Bryars, Glass, Nymann, Reich

## In edicola:



**Rapsodie americane**  
Barber, Bernstein, Copland,  
Ives, Gershwin



**Incontro con il jazz**  
Antheil, Dvorak,  
Hindemith, Poulenc, Ravel

**Incredibile! 2 CD a sole 18.000 lire**